

Doc. XXIII
n. 30

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

(istituita con legge 7 agosto 2018, n. 99)

(composta dai senatori: Morra, Presidente, Bellanova, Caliendo, Campagna, Ciriani, Cirinnà, Corrado, Endrizzi, Faggi, Giarrusso, Grasso, Iannone, Lannutti, Lonardo, Lunesu, Mangialavori, Mirabelli, Montani, Marco Pellegrini, Pepe, Vicepresidente, Saccone, Steger, Sudano, Urraro e Vitali; e dai deputati: Davide Aiello, Piera Aiello, Ascari, Bartolozzi, Biancofiore, Cantalamessa, Caso, Conte, Dara, Ferro, Segretario, Lattanzio, Lupi, Miceli, Migliore, Migliorino, Nesci, Paolini, Pellicani, Pentangelo, Pretto, Salafia, Sarti, Savino, Tonelli, Segretario, Verini)

**RELAZIONE SULLA DECLASSIFICAZIONE E PUBBLICAZIONE DI ATTI
DELLA XI LEGISLATURA**

Approvata dalla Commissione nella seduta del 13 settembre 2022

(Relatori: senatore MORRA e deputata SALAFIA)

*Comunicata alle Presidenze il 19 aprile 2023
ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera z), della legge 7 agosto 2018, n. 99*

TOMO I

I N D I C E

TOMO I

Avvertenza	Pag.	XII
PARTE PRIMA		
Resoconti delle sedute plenarie	Pag.	1
<i>Seduta del 22 ottobre 1992 – intervento del Direttore della II Divisione dello SCO, dottor Alessandro Pansa</i>	»	3
<i>Seduta del 3 novembre 1992 – interventi del Direttore della I Divisione, dello SCO, dottor Antonio Manganelli, e del Direttore della II Divisione dello SCO, dottor Alessandro Pansa</i>	»	11
<i>Seduta del 5 novembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Palermo f.f, dottor Elio Spallitta, e del sostituto procuratore della Repubblica distrettuale di Palermo, dottor Gioacchino Natoli</i>	»	25
<i>Seduta del 10 novembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Catania, dottor Gabriele Alicata, e dai magistrati della direzione distrettuale antimafia di Catania, dottori Mario Amato, Amedeo Bertone, Mario Busacca, Vincenzo D'Agata, Michelangelo Patané e Carmelo Zuccaro</i>	»	39
<i>Seduta del 17 novembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Caltanissetta, dottor Giovanni Tinebra e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Caltanissetta Francesco Paolo Giordano e Carmelo Petralia</i>	»	121
<i>Seduta del 18 dicembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Messina, dottor Antonio Zumbo e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Messina, dottor Franco Langher e Giuseppe Gambino</i>	»	171
<i>Seduta plenaria del 12 gennaio 1993 – intervento del prefetto Angelo Finocchiaro, direttore del SISDE</i>	»	207
<i>Seduta plenaria del 9 febbraio 1993 – audizione del collaboratore di giustizia Gaspare Mutolo</i>	»	223

<i>Seduta plenaria del 10 febbraio 1993 – audizione del prefetto di Caserta, dottor Corrado Catenacci e del questore di Caserta, dottor Luciano Rosini</i>	<i>Pag.</i>	225
<i>Seduta plenaria del 4 maggio 1993 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Salerno, dottor Ermanno Adesso, e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Salerno, dottori Ennio Bonadies, Alfredo Greco, Paolo Mancuso e Franco Roberti</i>	»	295
<i>Seduta plenaria del 18 giugno 1993 – interventi del Presidente Violante e dell’On. Grasso</i>	»	315
<i>Seduta plenaria del 25 giugno 1993 – interventi del Presidente Violante e dell’On. Grasso</i>	»	317
<i>Seduta plenaria del 9 luglio 1993 – interventi del Procuratore della Repubblica di Palmi, dottor Agostino Cordova</i>	»	319
<i>Seduta plenaria del 13 luglio 1993 – audizione del collaboratore di giustizia Pasquale Galasso</i>	»	323
<i>Seduta plenaria del 27 luglio 1993 – interventi del Presidente Violante e dell’on. Mattioli</i>	»	325
<i>Seduta plenaria del 30 luglio 1993 – audizione del collaboratore di giustizia, Salvatore Annacondia</i>	»	327
<i>Seduta plenaria del 17 settembre 1993 – audizione del collaboratore di giustizia, Pasquale Galasso</i>	»	363
<i>Seduta plenaria del 5 ottobre 1993 – interventi del Presidente Violante e del Sen. D’Amelio</i>	»	365
<i>Seduta plenaria del 28 ottobre 1993 – intervento del Presidente Violante</i>	»	367
<i>Seduta plenaria dell’8 novembre 1993 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Roma, dottor Michele Coiro, del Giudice Istruttore presso il Tribunale di Roma, Otello Lupacchini, e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Roma, dottori Pietro Saviotti, Giovanni Salvi, e Silverio Piro</i>	»	369
<i>Seduta plenaria del 12 novembre 1993 – audizione del collaboratore di giustizia Salvatore Migliorino</i>	»	439
<i>Seduta plenaria del 13 gennaio 1994 – interventi del sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma, dottoressa Elisabetta Cesqui</i>	»	581

TOMO II

PARTE SECONDA

Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori	Pag.	595
<i>Missione a Messina, 13 ottobre 1992</i>	»	597
<i>Missione a Gela, 13 novembre 1992 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	695
<i>Missione a Gela, 13 novembre 1992 (sessione presieduta dal deputato Cafarelli)</i>	»	911
<i>Missione a Catanzaro, 28 novembre 1992</i>	»	1019
<i>Missione a Barcellona Pozzo di Gotto, 23 gennaio 1993</i>	»	1057

TOMO III

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Calabria</i>	Pag.	1299
<i>Lamezia Terme, 28 gennaio 1993</i>	»	1301
<i>Vibo Valentia, 28 gennaio 1993</i>	»	1361
<i>Cittanova, 29 gennaio 1993</i>	»	1403
<i>Palmi, 29 gennaio 1993</i>	»	1413
<i>Reggio Calabria, 29 gennaio 1993</i>	»	1449
<i>Reggio Calabria, 30 gennaio 1993</i>	»	1579

TOMO IV

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Puglia</i>	Pag.	1621
<i>Bari, 26 gennaio 1993</i>	»	1623
<i>Bari, 27 gennaio 1993</i>	»	1711
<i>Bari, 28 gennaio 1993</i>	»	1957
<i>Bari, 30 gennaio 1993</i>	»	2067

<i>Foggia, 28 gennaio 1993</i>	Pag.	2123
<i>Foggia, 29 gennaio 1993</i>	»	2183

TOMO V

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

(Segue: Missione in Puglia)

<i>Lecce, 27 gennaio 1993 (sessione antimeridiana)</i>	Pag.	2391
<i>Lecce, 27 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	2681
<i>Lecce, 27 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	2735
<i>Lecce, 28 gennaio 1993 (sessione antimeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	2761
<i>Lecce, 28 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	2829
<i>Lecce, 28 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	2907
<i>Mesagne, 29 gennaio 1993</i>	»	3057
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (prima sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	3083
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (seconda sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	3109
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (prima sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	3127
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (seconda sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	3159

TOMO VI

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Caserta</i>	Pag.	3173
<i>Caserta, 4 marzo 1993 (seduta presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	3175

<i>Caserta, 5 marzo 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	Pag.	3293
<i>Caserta, 5 marzo 1993 (sessione presieduta dal vicepresidente Cabras)</i>	»	3351
<i>Caserta, 5 marzo 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	3439
<i>Missione a Firenze</i>	»	3581
<i>Firenze, 22 marzo 1993</i>	»	3583
<i>Firenze, 23 marzo 1993</i>	»	3795

TOMO VII

(SEGUE: PARTE SECONDA - Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Calabria</i>	Pag.	3965
<i>Cosenza, 22 e 23 marzo 1993</i>	»	3967
<i>Crotone, 23 marzo 1993</i>	»	4237
<i>Catanzaro, 24 marzo 1993</i>	»	4319
<i>Missione in Sicilia</i>	»	4427
<i>Palermo, 18 maggio 1993 (sessione antimeridiana)</i>	»	4429
<i>Palermo, 18 maggio 1993 (sessione pomeridiana)</i>	»	4585
<i>Palermo, 19 maggio 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	4615
<i>Palermo, 19 maggio 1993 (sessione presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	4631

TOMO VIII

(SEGUE: PARTE SECONDA - Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Piemonte e Valle d'Aosta</i>	Pag.	4645
<i>Torino, 10 maggio 1993</i>	»	4647
<i>Torino, 10 maggio 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	4793

<i>Torino, 10 maggio 1993 (sessione presieduta dal deputato Sorice)</i>	Pag.	4861
<i>Torino, 11 maggio 1993</i>	»	5031
<i>Aosta, 11 maggio 1993</i>	»	5185

TOMO IX

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Campania</i>	Pag.	5303
<i>Napoli, 25 maggio 1993</i>	»	5305
<i>Napoli, 26 maggio 1993</i>	»	5589

TOMO X

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

(Segue: *Missione in Campania*)

<i>Napoli, 27 maggio 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	Pag.	6041
<i>Napoli, 27 maggio 1993 (sessione presieduta dal vicepresidente Calvi)</i>	»	6233
<i>Salerno, 25 maggio 1993</i>	»	6277
<i>Salerno, 26 maggio 1993</i>	»	6579

TOMO XI

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Benevento</i>	Pag.	6787
<i>Benevento, 14 giugno 1993</i>	»	6789
<i>Benevento, 15 giugno 1993</i>	»	6963
<i>Missione a Venezia</i>	»	7051

<i>Venezia, 14 giugno 1993</i>	Pag.	7053
<i>Venezia, 15 giugno 1993</i>	»	7243
<i>Missione in Puglia e Basilicata</i>	»	7301
<i>Bari, 16 luglio 1993</i>	»	7303
<i>Bari, 16 luglio 1993 (sessione del II Gruppo della delegazione della Commissione antimafia)</i>	»	7443
<i>Montescaglioso, 17 luglio 1993</i>	»	7523

TOMO XII

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Genova</i>	Pag.	7555
<i>Genova, 19 luglio 1993</i>	»	7557
<i>Genova, 20 luglio 1993</i>	»	7775
<i>Missione a Bovalino</i>	»	7825
<i>Bovalino, 13 settembre 1993 (sessione antimeridiana)</i>	»	7827
<i>Bovalino, 13 settembre 1993 (seduta del Consiglio comunale aperta alla cittadinanza)</i>	»	7849
<i>Bovalino, 13 settembre 1993 (sessione pomeridiana)</i>	»	7911
<i>Roma, 16 settembre 1993 (seguito di un'audizione svolta nel corso della missione a Bovalino)</i>	»	7987
<i>Missione in Sardegna</i>	»	8001
<i>Cagliari, 13 settembre 1993</i>	»	8003
<i>Sassari, 14 settembre 1993</i>	»	8177

TOMO XIII

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Barcellona Pozzo di Gotto, 20 settembre 1993</i>	Pag.	8343
<i>Missione in Emilia-Romagna</i>	»	8475
<i>Bologna, 27 settembre 1993 (sessione antimeridiana)</i>	»	8477

<i>Bologna, 27 settembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	<i>Pag.</i>	8575
<i>Bologna, 27 settembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal vicepresidente Cabras)</i>	»	8649
<i>Forlì, 28 settembre 1993 (sessione antimeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	8751
<i>Forlì, 28 settembre 1993 (seconda sessione antimeridiana presieduta dal vicepresidente Cabras)</i>	»	8799
<i>Forlì, 28 settembre 1993 (terza sessione antimeridiana presieduta dal vicepresidente Calvi)</i>	»	8831
<i>Bologna, 28 settembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	8859
<i>Missione a Gela</i>	»	8891
<i>Gela, 7 ottobre 1993 (sessione antimeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	8893
<i>Gela, 7 ottobre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal vicepresidente Cabras)</i>	»	9007

TOMO XIV

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione all'Aquila</i>	<i>Pag.</i>	9091
<i>L'Aquila, 15 ottobre 1993</i>	»	9093
<i>L'Aquila, 16 ottobre 1993</i>	»	9317
<i>Missione in Lombardia</i>	»	9375
<i>Milano, 22 ottobre 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	9377
<i>Milano, 22 ottobre 1993 (sessione presieduta dal vicepresidente Calvi)</i>	»	9559
<i>Brescia, 23 ottobre 1993</i>	»	9641

TOMO XV

(SEGUE: PARTE SECONDA - Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Basilicata</i>	Pag.	9773
<i>Potenza, 2 novembre 1993</i>	»	9775
<i>Potenza, 3 novembre 1993</i>	»	9885
<i>Missione a Catania</i>	»	9941
<i>Catania, 22 novembre 1993</i>	»	9943
<i>Catania, 22 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	10043
<i>Catania, 22 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	10103
<i>Catania, 23 novembre 1993</i>	»	10149
<i>Catania, 23 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	10209
<i>Catania, 23 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	10249
<i>Missione a Parigi, 20 gennaio 1993</i>	»	10277
<i>Missione a Bonn e Dusseldorf</i>	»	10351
<i>Bonn e Dusseldorf, 28 settembre 1993</i>	»	10353
<i>Bonn, 29 settembre 1993</i>	»	10391
<i>Bonn 28 settembre 1993</i>	»	10419

PARTE TERZA

Resoconti delle riunioni dei Comitati	Pag.	10435
<i>Comitato Appalti, 10 febbraio 1993</i>	»	10437

PARTE QUARTA

Atti e Convegni	Pag.	10481
<i>Incontro con una delegazione della Commissione parlamentare di inchiesta sui mezzi di lotta contro i tentativi di penetrazione della mafia in Francia dell'Assemblea nazionale francese, 17 dicembre 1992</i>	»	10483

Avvertenza

Con la declassificazione e pubblicazione degli atti della XI Legislatura, la Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere prosegue il lavoro avviato con il Doc. XXIII, n. 13, al quale si rinvia per la compiuta esposizione del quadro normativo e delle deliberazioni parlamentari che hanno rappresentato i presupposti del programma generale di declassificazione e pubblicazione degli atti della Commissione antecedenti al 30 maggio 2001.

Nei paragrafi seguenti si pubblicano i documenti declassificati, suddivisi in base alla tipologia dell'organo procedente: sedute plenarie, delegazioni in missione sui territori, comitati ristretti. In molti casi, i documenti a suo tempo secretati e attualmente oggetto di declassifica, sono frammenti di resoconto, non suscettibili di essere letti senza disporre dell'altra parte del resoconto stesso, già pubblicata o comunque non secretata al momento della formazione del documento. Per i resoconti relativi alle missioni sul territorio e alle riunioni dei comitati, la pubblicazione del documento declassificato è quindi preceduta da quella parte già ostensibile che ne rappresenta il completamento necessario e contribuisce a renderlo intellegibile.

PARTE PRIMA
RESOCONTI DELLE SEDUTE PLENARIE

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

SUL FENOMENO DELLA MAFIA

E SULLE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

6.

Parte segreta della

SEDUTA DI GIOVEDI' 22 OTTOBRE 1992

(Audizione del dirigente e dei funzionari del Servizio Centrale
Operativo, SCO, della Polizia di Stato)

Presidenza del Presidente LUCIANO VIOLANTE

INDICE

	pag.
Violante Luciano, <i>Presidente</i>	8
Cafarelli Francesco	4
Pansa Alessandro, <i>Direttore della II Divisione dello SCO</i>	3, 5

Seduta ~~Segreta~~ - vedi pag. 158 del resoconto stenografico della seduta pubblica.

ALESSANDRO PANSA, *Direttore della II divisione dello SCO*. Le organizzazioni criminali hanno l'esigenza di intervenire per supportare i propri riciclatori- esperti o meno che siano del settore finanziario - nel momento dell'immissione di banconote nel circuito finanziario. Il volume del denaro che proviene dal traffico degli stupefacenti è notevole perché il taglio delle banconote è soprattutto da 5, 10 e 50 mila, mentre minimo è il numero di quelle da 100 mila, in quanto il pagamento degli stupefacenti avviene essenzialmente per strada: il luogo dello spaccio. Così un miliardo, una quantità enorme per un mercato degli stupefacenti più o meno ampio (senza parlare di quello di Roma, Milano, Napoli o di altre grandi città), difficilmente passerebbe inosservato - pur potendo magari contare sulla presenza di un impiegato corrotto o di un direttore consenziente - al momento del versamento in una banca.

Infatti, una persona che entra in una banca portando due grosse valigie viene vista da tante persone!

Per affrontare questa attività investigativa, abbiamo creato, avvalendoci di un circuito sotto copertura, una struttura offrendo alla criminalità organizzata italiana e straniera (essenzialmente colombiana, in questa circostanza) tale servizio.

Sulla base di quanto previsto dall'articolo 10 della legge *antiracket* e dalla nuova formulazione del decreto dell'agosto scorso, abbiamo potuto svolgere - noi - l'attività di riciclaggio, entrando così in diretto contatto con le organizzazioni criminali implicate in tale attività. E' stato così possibile fornire un servizio con due caratteristiche essenziali e a costi bassissimi, perché non avevamo alcun interesse a guadagnarci, ...

FRANCESCO CAFARELLI. Concorrenza sleale!

ALESSANDRO PANSA, *Direttore della II divisione dello SCO*. Esatto. Abbiamo poi effettuato le operazioni con estrema rapidità e ciò ci ha permesso di concentrare intorno a noi una serie di interessi di queste organizzazioni criminali.

Ogni tanto interrompevamo questo servizio, soprattutto quando ci trovavamo di fronte a certi personaggi, proprio con lo scopo di metterli in difficoltà. Dopo aver garantito il riciclaggio di una certa somma chiedevamo loro di preparare somme più consistenti. Ma appena le organizzazioni criminali erano pronte, noi ci rifiutavamo di riciclarle adducendo le scuse più varie. In questo modo costringevamo queste organizzazioni ad attivare altri canali operativi o a recuperare quelli vecchi. E' stato così possibile individuare i soggetti implicati in tale operazione e coloro che avevano il denaro. Dopo aver scoperto l'intero circuito, abbiamo recuperato il denaro.

Ci siamo comportati in questo modo in varie occasioni, individuando le diverse esigenze delle organizzazioni criminali. Quelle straniere, operanti in Italia, hanno interesse a recuperare - loro stesse - il

denaro ricavato dalla consegna degli stupefacenti nel nostro paese. Ciò infatti consente loro di ottenere un guadagno ben maggiore. Se la consegna degli stupefacenti e il loro pagamento avvengono all'estero, le organizzazioni criminali italiane pretendono di pagare molto di meno. I colombiani quindi preferiscono portare la droga nel nostro paese, farsi pagare in Italia e riportarsi il denaro all'estero, ma per fare tutto ciò hanno bisogno di canali: da qui le loro difficoltà.

Quando invece la criminalità organizzata italiana riesce a trovare organizzazioni che le consentono di effettuare i pagamenti all'estero risparmiando molto sul prezzo degli stupefacenti (è sufficiente confrontare il costo della cocaina in sud America con quello in Italia: tale rapporto, normalmente, è almeno di 1 a 10, per cui i risparmi sono ermi) le organizzazioni straniere incontrano delle difficoltà, anche perché queste ultime richiedono forme di pagamento "giustificate". Infatti in Colombia, per esempio, il denaro non può entrare se non c'è una "pezza" d'appoggio. Ma quest'ultima deve essere creata! Da qui il sistema delle fatturazioni false, dei conti di compensazione e via

dicendo. Tuttavia, rimane sempre una strettoia iniziale: infatti, il denaro che proviene dalla vendita della droga per entrare nel circuito deve passare da qualche parte, per poi essere in un modo o in un altro mascherato; per questo si può ricorrere al sistema che ho appena citato (fatturazioni false, conti di compensazione). Il denaro che guadagna il trafficante di stupefacenti è quello che gli proviene dalla vendita della droga, quindi dal contante: nessuno infatti paga la droga con assegni o con la carta di credito! E' il contante il problema principale su cui occorre incidere.

Abbiamo affrontato tale aspetto del problema perché è l'unico modo - questo - attraverso il quale risulta possibile individuare la responsabilità. Per fare una battuta possiamo dire che il denaro, in alcune circostanze, è veramente sporco. Nel corso di una consegna di denaro, per esempio, abbiamo proceduto alla sua pulizia utilizzando un piccolo aspirapolvere, raccogliendo così mezzo grammo di cocaina. Il denaro era materialmente sporco di cocaina perché evidentemente al suo confezionamento in pacchetti si era proceduto nello stesso luogo in cui

era stata confezionata la droga. Probabilmente sarà stato usato lo stesso *scotch*! Abbiamo avuto così una prova lampante della provenienza illecita del denaro.

Diversamente, andando cioè in banca e trovando la stessa cifra di denaro versato su un conto corrente o su un bonifico, non è possibile raccogliere per l'autorità giudiziaria elementi convincenti convincenti per dimostrarne la sua provenienza dal traffico degli stupefacenti. Ripeto, il riciclatore può anche confessare di aver ricevuto il denaro da un delinquente, ma potrà sempre dire di ritenere che esso provenga dal gioco d'azzardo, dal lotto clandestino, dal contrabbando di sigarette, dallo sfruttamento della prostituzione. Si tratta di reati - questi - per cui egli verrà assolto. Da qui le enormi difficoltà che incontriamo e la conseguente necessità di modificare l'attuale legislazione in materia.

PRESIDENTE. Giustissimo.

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

8.

Parte segreta della

SEDUTA DI MARTEDI' 3 NOVEMBRE 1992

(Seguito dell'audizione del dirigente e dei funzionari del Servizio
Centrale Operativo, SCO, della Polizia di Stato)

Presidenza del Presidente LUCIANO VIOLANTE

Seduta ~~segreta~~ - vedi pag. 204 del resoconto stenografico della seduta pubblica.

ALESSANDRO PANSA, *Direttore della II divisione del SCO*. Il senatore Brutti ha chiesto a che punto fossero le indagini sul commercialista Giuseppe Mandalari. Si tratta di un personaggio già noto perché negli anni settanta è stato condannato per favoreggiamento di Totò Riina ed è stato oggetto di numerose indagini svolte negli ultimi anni, delle quali però quasi nessuna ha avuto sbocchi processuali. Attualmente è oggetto di un'indagine preliminare che stiamo svolgendo insieme con il ROS, anzi più propriamente si può parlare di un'attività informativa preliminare che se ci consentirà di individuare elementi certi o ipotesi investigative certe, sarà trasformata in indagine preliminare di tipo giudiziario.

La seconda domanda era volta a conoscere a che punto fosse il processo a carico di Ciancimino. Vi sono stati vari processi: il primo è quello dei grandi appalti del comune di Palermo (manutenzione, nettezza urbana), che ha portato ad una condanna, intorno ai tre anni, passata in giudicato e per la quale il soggetto è stato condonato. Vi è poi il processo per associazione mafiosa e corruzione che ha portato ad di

una condanna in primo grado a dieci anni; in gennaio avrà inizio l'appello.

Vi sono poi i processi per misure di prevenzione; la misura di prevenzione personale è già stata scontata per intero, per quella patrimoniale sono stati sequestrati tutti i beni; su questa però è in corso l'appello.

PAOLO CABRAS. Dopo 17 rinvii.

MASSIMO BRUTTI. Più di 20.

PAOLO CABRAS. Il mio conto si ferma a 17.

ALESSANDRO PANSA, *Direttore della II divisione del SCO*. Comunque, nelle more, la procura di Palermo, proprio in questi giorni, sulla base anche delle ultime acquisizioni processuali, ha proposto ulteriori misure di prevenzione personale nei confronti di Ciancimino, essenzialmente sulla base delle dichiarazioni di Mutolo. Esiste un'indagine - che riguarda attività di riciclaggio - da noi svolta con la procura di Palermo, che pur se non ha come indiziato attuale Ciancimino, lo ha

come obiettivo. Si tratta, comunque, di un'indagine in corso che non sappiamo quando si concluderà e se avrà esiti positivi, anche se noi ce la mettiamo tutta.

PRESIDENTE. A proposito della vicenda Ciancimino, vorrei informare i colleghi che il ministro di grazia e giustizia ci ha inviato le relazioni ispettive riguardanti i ritardi della procedura per le misure di carattere patrimoniale. Queste risalgono al 1990 e segnalano ritardi privi di ragionevole giustificazione. Dando seguito all'iniziativa che avevamo assunto, abbiamo chiesto al ministro, al presidente del collegio ed al procuratore generale di Palermo informazioni sullo stato delle cose e sul motivo per cui non si fosse agito, visto che già nel 1990 il ministro aveva in mano elementi dai quali risultavano ritardi non giustificati.

Ho detto questo per conoscenza di chi lavora come voi in questo settore ed ha diritto di sapere come vanno le cose.

MASSIMO BRUTTI. Possiamo chiedere al ministro di segnalare gli atti al Consiglio superiore della magistratura.

PRESIDENTE. Possiamo farlo direttamente noi.

Seduta ~~segreta~~ - vedi pag. 207 del resoconto stenografico della seduta pubblica.

ALESSANDRO PANSA, *Direttore della II divisione dello SCO della Polizia di Stato*. *Green ice* è sicuramente un'operazione ripetibile, ed abbiamo già avviato attività investigative simili a quelle riferite alla stessa operazione.

In questi giorni stiamo programmando (è frutto anche di una lunga riunione avvenuta questa mattina) un'operazione del genere di *green ice* ma (consentiteci la mancanza di modestia) con obiettivi molto più ampi di quelli che ci siamo prefissi attraverso l'operazione *green ice*.

Seduta ~~segreta~~ - vedi pag. 212 del resoconto stenografico della seduta pubblica.

ALESSANDRO PANSA, *Direttore della II divisione dello SCO*. L'Austria è l'unico paese in cui sono consentiti i capitali anonimi; il capitale ha quindi personalità giuridica indipendentemente dalla persona.

Nel Lussemburgo vi è ovviamente la possibilità di costituire società (le cosiddette Ansthalt), ma l'elemento personale, anche in quel paese, non ha alcun valore; anche in questo caso la personalità giuridica è attribuita al capitale, per cui tutti possono operare indipendentemente dalla loro identificazione.

Oltre a questi due paesi che sono più o meno conosciuti, vi è la Svizzera ove, nonostante la collaborazione con singoli magistrati e con gli organismi di polizia locale, il sistema bancario è in pratica impenetrabile. Anche la Francia e la Gran Bretagna sono due paesi nei cui confronti si opera con estrema difficoltà in quanto sia i francesi sia gli inglesi non riconoscono l'esistenza nei loro paesi del riciclaggio di denaro sporco o della criminalità organizzata o del traffico della droga a grosso livello. Se chiediamo collaborazione alla polizia francese o a quella inglese ci rispondono che fenomeni del genere sono da

loro quasi inesistenti. Vi è poi il problema dei paesi dell'Est i quali, avendo un'economia debole e quindi avida di denaro, cercano disperatamente capitali non facendo molta distinzione tra denaro pulito e denaro sporco: purché i soldi arrivino li accettano da qualsiasi provenienza.

Seduta ~~segreta~~ - vedi pag. 213 del resoconto stenografico della seduta pubblica.

ANTONIO MANGANELLI. *Direttore della I divisione dello SCO.* Non soltanto le nostre attività investigative, ma anche alcune importanti iniziative giudiziarie stanno delineando se non una vera e propria subordinazione di certi gruppi criminali calabresi nei confronti di Cosa nostra, certo un inserimento dell'organizzazione siciliana nella Calabria ed una affiliazione di personaggi di spicco della cosiddetta 'ndrangheta direttamente a Cosa nostra.

PRESIDENTE. Questo processo è recente?

ANTONIO MANGANELLI, *Direttore della I divisione dello SCO.* Ritengo non sia un processo recentissimo, è solo recente l'acquisizione di dati che possono avere una valenza processuale ben precisa. In effetti quello che un tempo etichettavamo come la stretta alleanza tra una organizzazione e l'altra, potrebbe essere qualcosa di più.

PRESIDENTE. Il settimanale *Il Mondo* ha pubblicato un servizio nel quale si faceva riferimento ad una riunione, tenutasi nel versante orientale della Sicilia, nel corso della quale esponenti di Cosa nostra avrebbero imposto richieste molto ferme ad esponenti della 'ndrangheta. In pratica avrebbero chiesto la sospensione degli omicidi a catena in quanto l'eccesso, per così dire, di disordine disturbava i vari traffici.

ANTONIO MANGANELLI, *Direttore della I divisione dello SCO*. Non sono a conoscenza di questa riunione, tuttavia un episodio del genere sarebbe compatibile con le risultanze istruttorie ed investigative emerse in questo periodo.

GIROLAMO TRIPODI. Anni fa quando Cosa nostra subì dei colpi (mi riferisco al maxiprocesso di Palermo) ritenemmo che la regione Calabria fosse diventata un punto strategico della mafia. Il fatto di una certa subordinazione o saldatura della 'ndrangheta con Cosa nostra è dovuta a questo fatto?

ANTONIO MANGANELLI, *Direttore della I divisione dello SCO*. Ritengo che questa sorta di saldatura risalga ad epoca antecedente. Ci stiamo convicendo che, al di là delle schematizzazioni e delle alleanze, alcuni vertici delle organizzazioni mafiosi calabresi (atteso che la 'ndrangheta non è una organizzazione verticistica come Cosa nostra, ma rappresenta un'altra costellazione, per cui è un termine più da studio del fenomeno della devianza o giornalistico che di pregnanza investigativa o processuale) facciano capo a gruppi criminali piuttosto forti affiliati a Cosa nostra.

L'ultima domanda posta dal presidente Violante era se oltre alle regioni meridionali vi fosse presenza di mafiosi in altre aree geografiche ed in quali. Se per mafia intendiamo Cosa nostra la risposta è sicuramente sì. Noi in questo momento storico stiamo acquisendo una serie di informazioni (non faccio riferimento a notizie confidenziali, ma a fatti che hanno una portata processuale piuttosto concreta) in base alle quali Cosa nostra si avvale di una serie di "decine" (e per "decine" intendo frammenti di famiglie mafiose, quindi gruppi che fanno parte di famiglie mafiose che hanno il loro cuore in Sicilia) proiettate in numerose aree geografiche. Abbiamo una presenza sicuramente romana, una torinese, una toscana; in particolare nella provincia di Milano

vi è una "decina" di Cosa nostra. In effetti sono mafiosi che mantengono la loro appartenenza alla famiglia di provenienza. Quindi chi nasce in un quartiere di Palermo e viene affiliato, per esempio, alla famiglia mafiosa di Santa Maria di Gesù, rimane affiliato a questa famiglia e se si trasferisce in un'altra zona del paese, conserva questo tipo di appartenenza. Quando più mafiosi operano in un'area geografica diversa da quella siciliana e Cosa nostra vuole dare loro dignità, magari perché vi è un personaggio di spicco nei confronti del quale si vuole dare un'attestazione di stima, si costituisce formalmente una "decina" (si dice "decina" perché tradizionalmente il gruppo era composto da dieci persone, ma non necessariamente deve essere di dieci) facente capo ad un capo "decina" che mantiene i rapporti con l'epicentro siciliano. Di questi gruppi abbiamo cognizione processuale non soltanto in ordine alla loro presenza sul territorio nazionale, ma anche all'estero.

PRESIDENTE. Gli appartenenti alla "decina" possono appartenere a diverse famiglie mafiose?

ANTONIO MANGANELLI *Direttore della I divisione dello SCO.* No.

GIORGIO POSTAL. Poiché Cosa nostra è un fenomeno modificatosi nel tempo ed ha subito dei processi di cambiamento radicale e anche di ristrutturazione, vorrei sapere (è chiaro che l'attività investigativa è orientata alla valutazione dei processi di modificazione che si verificano all'interno del fenomeno) se è immaginabile l'esistenza di spezzoni della vecchia mafia che in qualche misura si sono collocati su una sorta di binario morto. Mi riferisco ad un'eventuale spezzone che, nel momento in cui la mafia si è modificata, è stato in qualche misura espulso dall'organizzazione stessa, procedendo però con una logica, con una cultura, con un tipo di attività che risponde esattamente alla cultura mafiosa.

ANTONIO MANGANELLI, *Direttore della I divisione dello SCO*. Lei sta facendo un preciso riferimento alla genesi del fenomeno della "stidda", di cui ho parlato poco fa. In effetti, Cosa nostra ha subito nel tempo una serie di modificazioni ma è riuscita a rimanere sempre se stessa: ha mutato alcuni obiettivi strategici, ha allargato certi suoi spazi di interesse, ma ha mantenuto le sue regole; ha manifestato una maggiore voglia di esprimere momenti di violenza, una maggiore voglia di eserci-

tare aggressioni frontali alle istituzioni, ma è fondamentale-
mente rimasta la stessa.

Qualcuno comunque non c'è stato a tali - potrei dire - mutazioni
nella continuità di Cosa nostra, e questo qualcuno o rappresenta una
minoranza silenziosa nell'ambito di Cosa nostra (anzi non so se questa
frangia sia effettivamente una minoranza: per ora è sicuramente silen-
ziosa) oppure è fuoriuscito dall'organizzazione opponendosi ad essa in
modo deciso, e attorno a questo qualcuno si è creato un interesse da
parte di persone che pensano e si comportano come mafiosi ma non sono
mai stati ritualmente affiliati all'organizzazione Cosa nostra, quindi
non sono veri e propri "uomini d'onore", e costoro hanno continuato a
muoversi ed a pensare come un tempo.

A questo punto credo che si possa riprendere la seduta pubblica.

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

SUL FENOMENO DELLA MAFIA

E SULLE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

9.

Parte segreta della

SEDUTA DI GIOVEDI' 5 NOVEMBRE 1992

(Audizione del dottor Elio Spallitta, procuratore distrettuale della
Repubblica facente funzioni di Palermo).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

INDICE

PAG.

Violante Luciano, <i>Presidente</i>	3, 4, 12, 13, 14
Brutti Massimo.....	12
D'Amato Carlo.....	14
D'Amelio Saverio.....	4
Matteoli Altero.....	4
Natoli Gioacchino, <i>Sostituto procuratore della Repubblica distrettuale di Palermo</i>	4, 12, 13
Spallitta Elio, <i>Procuratore della Repubblica (f.f) distrettuale di Palermo</i>	3

Seduta ~~Segreta~~ - vedi pag. 221 del resoconto stenografico della seduta pubblica.

PRESIDENTE. Proseguiamo i nostri lavori in seduta segreta.

ELIO SPALLITTA, *Procuratore della Repubblica (f.f.) distrettuale di Palermo*. Vorrei precisare che la procura della Repubblica, com'è stato evidenziato anche da un comunicato, attraversa un momento molto particolare, in quanto queste indagini stanno aprendo un varco che probabilmente potrà ulteriormente ampliarsi per addivenire a conclusioni più specifiche proprio in ordine agli argomenti sui quali il presidente Violante ed il vicepresidente Cabras avevano chiesto delucidazioni.

In questo momento ho la sensazione precisa, anche in base a ciò che si legge sulla stampa per le dichiarazioni che sta facendo un imputato, il quale è stato fra l'altro sentito come testimone a Catania, che si stia alzando un polverone per cercare di delegittimare l'azione che la procura della Repubblica - che io dirigo in questo momento - sta portando avanti con decisione per cercare la verità. Noi corriamo questo pericolo proprio a causa di dichiarazioni che non so quanto siano manovrate.

4

SAVERIO D'AMELIO. Può essere più esplicito?

ALTERO MATTEOLI. Non le chiediamo certo i nomi!

PRESIDENTE. Ritengo che dall'audizione odierna debba essere tenuta fuori tale questione. Ringrazio il dottor Spallitta per aver affrontato in termini generici l'argomento ma ritengo che uno degli errori più gravi che una Commissione parlamentare possa compiere sia quello di divenire elemento di divaricazione all'interno di uffici statali.

Successivamente la Commissione deciderà se sia opportuno affrontare anche questo argomento - e vedremo in quella sede come farlo - ma non credo che sia questa la sede per discutere se le dichiarazioni di un magistrato siano vere o no. Chiedo ai colleghi di non entrare nel merito di tale questione, pur apprezzando ampiamente le dichiarazioni del dottor Spallitta.

GIOACCHINO NATOLI, *Sostituto procuratore della Repubblica distrettuale di Palermo*. L'oggetto del mio intervento è di tipo

diverso, cioè un aggiornamento che ritengo doveroso fornire a questa Commissione a cui non solo io ma tutto l'ufficio al quale appartengo attribuisce un'importanza notevolissima, perché può essere il presidio di ogni ufficio giudiziario che si impegni quotidianamente nella lotta contro Cosa nostra.

Il risultato raggiunto in termini di indagini negli ultimi mesi, e che ritengo estremamente importante ed inquietante, è l'identificazione, probabilmente per la prima volta in tempo quasi reale, dell'attuale strategia perseguita da Cosa nostra, strategia che non si è affatto conclusa. Mi permetto di anticiparla proprio per offrire un contributo in sede parlamentare ed eventualmente anche di Governo allo scopo di contrastare e di battere - ce lo auguriamo - questa strategia.

Il problema nasce da quello che ci dicono i pentiti e credo che non sia necessario sottolineare l'importanza assunta da uno di questi. Mi riferisco al primo corleonese che nella storia giudiziaria d'Italia si è dissociato e che è stato particolarmente vicino a Totò Riina, in quanto cognato del cognato di questi. L'uomo era ritenuto talmente di fiducia da aver ricevuto l'incarico di commettere in carcere, per conto di Totò Riina, uno dei più efferati omicidi che siano stati commessi, quello di Vincenzo Puccio, per il quale è stato

già condannato. Intendo riferirmi a Giuseppe Marchese che ha accettato tale incarico e lo ha portato ad esecuzione.

Oggi abbiamo la possibilità di conoscere la strategia di Totò Riina da un lato attraverso un collaboratore che non è e non è mai stato amico intimo di questi - almeno negli ultimi dieci anni - e dall'altro da una persona che è stata scelta personalmente dallo stesso Totò Riina per essere affiliata, con modalità definite riservate, in Cosa nostra, cioè quel tipo di affiliazione che non deve essere portato a conoscenza di tutti gli uomini d'onore, secondo le prassi rituali, ma soltanto nelle occasioni in cui non è possibile fare a meno di presentare quest'uomo.

Secondo queste fonti, che a nostro avviso sono qualificatissime ed estremamente attendibili, la strategia parte dalla sentenza contro Cosa nostra, sentenza che ci dicono dobbiamo metterci in testa essere stato il primo e il più efficace attacco dello Stato nei confronti dell'organizzazione. Non è difficile ritenerlo laddove ci si soffermi un attimo a riflettere sul fatto che prima di questa sentenza, cioè del 30 gennaio 1992, pochi mesi fa, in Italia si poteva dire e si diceva, soprattutto nelle aule di giustizia, che Cosa nostra non esisteva, che le sue regole erano una invenzione di taluni magistrati che, invece di occuparsi più seriamente dei problemi concreti dell'illegalità di questo paese, si accanivano a perseguire Cosa nostra, che taluni uomini

7

d'onore (quanto più erano insospettabili tanto più l'accusa veniva mossa) erano stati ingiustamente trascinati nella polvere e nel disonore personale e sociale. Dal 30 gennaio 1992 questo non è più possibile dirlo, perché, con una sentenza passata in giudicato, esiste un'organizzazione chiamata Cosa nostra con le ramificazioni che tutti conosciamo, con personaggi molti dei quali sono stati individuati e condannati e, soprattutto, con le regole che dal 1984 i collaboratori della giustizia hanno dapprima cominciato ad insegnarci e poi, sempre più spesso, richiamato nel rispetto delle conseguenze che da esse discendono. Quindi, quello che è stato definito un attacco al cuore ma soprattutto al cervello di Cosa nostra, e cioè al suo modo di pensare e di comportarsi, non poteva passare senza conseguenze sia per l'importanza della sconfitta sia perché, per il cosiddetto buon esito del processo, si era impegnato personalmente Totò Riina, il quale aveva assunto un'obbligazione di tipo personale - sapete quant'è importante un'obbligazione di tipo personale all'interno di una struttura come Cosa nostra - in ordine al felice esito del processo. Nel momento in cui il processo non ha raggiunto l'obiettivo, perché alcune garanzie sono saltate, Totò Riina si è trovato, e tuttora si trova, a dover combattere su due fronti. Il primo è quello interno, cioè quello che comincia probabilmente a presentargli il conto perché egli ha dissuaso anche altri uomini d'onore, che ritenevano di avere

sistemi di tipo personale per poter incidere sul corretto svolgimento del processo, dicendo "fatevi carcerati perché queste sono cose a cui penso io", assumendosi una responsabilità gravissima. Da questo punto di vista, perciò, oggi deve scontare la necessità di dare una risposta in termini di credibilità.

Dall'altro lato, deve affrontare quella che comincia ad essere una risposta finalmente efficace e concreta da parte dello Stato, soprattutto da quando la magistratura è stata dotata di uno strumento che aveva richiesto da molti anni e che finalmente - purtroppo, dopo il sacrificio di alcuni colleghi, a cominciare da Giovanni Falcone - è stato varato dal nostro Parlamento: intendo riferirmi alla legge sui pentiti, che consente finalmente di portare un collaboratore della giustizia, per la sicurezza sua e di tutte le persone che gli sono vicine, al di fuori di una struttura carceraria. L'efficacia di questa legge l'abbiamo verificata soprattutto in questi ultimi mesi. Le due collaborazioni alle quali facevo riferimento sono entrambe posteriori al decreto-legge n. 306 dell'8 giugno 1992, convertito nella legge 7 agosto 1992, n. 356.

Questo, ad avviso nostro, dovrebbe essere soltanto l'inizio di una legislazione in questa direzione ma è già una buona base di partenza, un buon biglietto da visita che ad esempio ha fatto sì che taluni collaboratori che avevano deciso, negli ultimi tempi, di non rendere

ulteriori dichiarazioni riprendessero la propria collaborazione, in quanto finalmente convinti della volontà di questo Stato democratico di combattere seriamente il fenomeno.

Se questa strategia alla quale facevo riferimento è corretta - e non abbiamo motivo di dubitare che lo sia - quello che è accaduto e che è passato attraverso l'omicidio Lima, la strage di Capaci, la strage di via D'Amelio, l'omicidio di Ignazio Salvo costituisce una strategia *in itinere* che non può ritenersi conclusa. Dobbiamo quindi prepararci, tutti quanti, a sopportare quello che può essere il prosieguo di questa strategia che - vorrei sottolineare - ha mostrato di avere una cadenza bimestrale, fino a questo momento: il bimestre cade nel mese di novembre, quindi nel mese in corso.

Quanto ho detto fino a questo momento trova un riscontro di tipo procedimentale, quello che viceversa sto per dire è un'analisi di tipo personale. Se mi consentite, ve la rassegnò ugualmente. Quale può essere l'obiettivo di Totò Riina (perché di lui si tratta)? Totò Riina ha portato, all'interno delle regole secolari di Cosa nostra, delle deviazioni che gli creano ulteriori momenti di difficoltà; prima fra tutte, in una società eminentemente democratica, ha introdotto elementi di oligarchia che oggi possono definirsi anche di dittatura. Un'analisi storica del mutamento della classe dirigente di Cosa nostra ci aveva portato a vedere, al massimo nell'arco di un decennio, il

passaggio da una classe dirigente ad un'altra per fatti naturali, ovvero per fatti tragici, omicidiari. Il fatto che, per un verso o per l'altro, da venti anni Totò Riina sia ai vertici di Cosa Nostra e non mostri di volersene distaccare, all'interno dell'organizzazione rappresenta un elemento di distorsione. Inoltre, la strategia stragistica che egli ha posto in essere in questi ultimi mesi risulta contraria ai tradizionali canoni dell'omicidio tipicamente mafioso - che potremmo identificare nell'assassinio dell'onorevole Lima -, cioè l'omicidio dell'obiettivo selezionato, l'omicidio di tipo microchirurgico che colpisce la vittima designata, anche inseguendola per alcuni metri, che lascia vivi due testimoni oculari, che pure erano insieme alla vittima, proprio per sottolineare e ribadire sia che il soggetto da colpire era soltanto uno sia che non si volevano creare dubbi in ordine alla possibile interpretazione del delitto che si stava commettendo.

Ci viene detto addirittura che l'omicidio di Giovanni Falcone era già stato deliberato da alcuni anni ma che per un certo periodo prima del 1992 non si ritenne di eseguirlo per non coinvolgere la vita di persone estranee, per esempio quella degli uomini della scorta. Credo vi sia chiaro, quindi, il tragico salto all'indietro che, rispetto agli ultimi anni, è stato compiuto nel maggio del 1992, cioè quando si decise di far saltare in aria 50 metri di autostrada e due mesi dopo due

palazzi ed un'intera strada; verosimilmente, la prossima volta potrebbe essere fatto saltare in aria un intero quartiere se ciò dovesse essere ritenuto utile per colpire l'obiettivo prefisso.

(Vedi pag. 245 del resoconto stenografico della seduta pubblica).

PRESIDENTE. Se un comunicato della Procura della Repubblica si riferisce ad indagini su settori istituzionali deviati, che avrebbero motivato accuse infondate nei confronti dei magistrati che stanno svolgendo le indagini, credo che lei comprenda la necessità, per la Commissione, di conoscere quali siano quei settori a cui si fa riferimento. Possono essere i settori istituzionali della burocrazia, possono essere quelli politici, della magistratura, dei servizi di sicurezza. Potrebbero essere tutti.

GIOACCHINO NATOLI, *Sostituto procuratore della Repubblica distrettuale di Palermo*. Potrebbero ...

PRESIDENTE. No "potrebbero", perché se state svolgendo indagini...

MASSIMO BRUTTI. Comunque, vi è un comunicato pubblico che a ciò fa riferimento, ed è questo che colpisce.

GIOACCHINO NATOLI, *Sostituto procuratore della Repubblica distrettuale di Palermo*. Mi preme ribadire che la situazione attuale e puntuale è

quella resa palese con il comunicato stampa che è stato pubblicizzato la scorsa settimana.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, dottor Natoli ma continuiamo a non capirci. Una cosa è parlare di indagini nei confronti di un poliziotto, di un magistrato o di un politico, altra cosa è riferirsi a settori istituzionali, perché ciò vuol dire che si sottintende un complesso di persone inquisite in quanto facenti parte di una certa istituzione, in quanto apportano in essa un elemento di devianza. A questo punto, per la Commissione non è una facoltà ma un dovere conoscere quali siano queste istituzioni. Non ci interessano i nomi.

GIOACCHINO NATOLI, *Sostituto procuratore della Repubblica distrettuale di Palermo*. Nella mia qualità di sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Palermo, non ritengo di poter dare una risposta più precisa rispetto a quella che mi sono limitato a fornirvi. Così come è stata formulata, la domanda potrebbe essere oggetto di una risposta che non può non coinvolgere la responsabilità di chi dirige la mia procura.

PRESIDENTE. La ringrazio, questa è una risposta accettabile.

14

CARLO D'AMATO. La risposta è accettabile ma resta il dato ...

PRESIDENTE. Credo che il dottor Natoli me lo consenta se dico che non era accettabile l'altra risposta. La seconda risposta è accettabile, in quanto ci chiede di rivolgerci al capo della sua procura.

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

10.

Parte segreta della

SEDUTA DI MARTEDI' 10 NOVEMBRE 1992

(Audizione del dottor Gabriele Alicata, procuratore distrettuale della
Repubblica di Catania).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

INDICE

PAG.

Violante Luciano, <i>Presidente</i>	5, 7, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 20, 21, 23, 25, 27, 28, 29, 30, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 57, 58, 60, 61, 63, 64, 65, 66, 67, 70, 71, 72, 73, 79, 81
Alicata Gabriele, <i>Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania</i> ..	30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 41, 43, 44, 45, 46, 47, 77, 78
Amato Mario, <i>Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania</i>	69, 70, 71, 73
Ballesi Carlo.....	27
Bertone Amedeo, <i>Sostituto procuratore distrettuale della Repubblica di Catania</i>	48, 50, 51, 52, 53, 54
Busacca Mario, <i>Sostituto procuratore distrettuale della Repubblica di Catania</i>	19, 20, 21, 23, 24, 44, 45, 47, 66, 67, 69
Butini Ivo.....	28

Cabras Paolo.....	27, 28, 29, 31, 32, 50, 61, 74
Cappuzzo Umerto.....	16, 28, 29
Cutrerà Achille.....	36
D'Agata Vincenzo, <i>Sostituto procuratore distrettuale della Repubblica di Catania</i>	37, 38, 39, 40, 41, 42, 43
D'Amato Carlo.....	15, 53
Folena Pietro.....	31
Galasso Alfredo.....	8, 14, 32, 33, 41, 43, 44, 48, 54, 57, 68, 70, 72
Grasso Gaetano.....	78
Matteoli Altero.....	7, 12, 13, 24
Patané Michelangelo, <i>Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania</i>	57, 58
Zuccaro Carmelo, <i>Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania</i>	4, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16

Seduta ~~Segreta~~ - vedi pag. 262 del resoconto stenografico della seduta pubblica.

CARMELO ZUCCARO, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. Sempre per quanto riguarda il meccanismo della captazione dei consensi, nel corso di due procedimenti pendenti nei confronti di uno stesso uomo politico (su denuncia di un collega di partito), che attualmente siede alla Camera dei deputati, è emerso che questi si sarebbe avvalso della forza intimidatrice e anche dell'apporto finanziario di organizzazioni di tipo mafioso per riuscire ad ottenere un numero di voti che gli consentisse di essere eletto.

Un suo collega di partito, nel corso della campagna elettorale, si è presentato a questa autorità giudiziaria ed ha riferito che più elettori dei colleghi nei quali anche egli si era presentato avevano denunciato il fatto che fossero state promesse somme di denaro nel caso in cui il voto fosse stato indirizzato a un certo candidato. Quale pegno della promessa veniva consegnata la metà di una banconota da 50 mila lire (ovviamente la somma promessa era ben più consistente). Sarebbero state fatte anche promesse di altro tipo, come buoni di benzina, qualora i voti fossero confluiti su tale personaggio. E' stato altresì detto che questa persona, nel corso delle campagne elettorali,

era circondata da soggetti certamente appartenenti ad una organizzazione di tipo mafioso.

Per la verità il collega di partito che ha denunciato i fatti non è stato molto preciso nel riferire le fonti delle sue informazioni. Questa lacuna certamente ha nuociuto al celere andamento e svolgimento delle indagini.

Nel corso di un altro procedimento e a seguito di una intercettazione ambientale, è emerso che un gruppo organizzato, che ha il dominio di un territorio che non appartiene al circondario di Catania ma che rientra nella competenza della procura distrettuale, rivendicava l'elezione del candidato di cui parliamo. Questo gruppo sosteneva di averlo fatto eleggere e di essere, quindi, creditore di qualsiasi favore (concessione di licenze, impieghi in enti pubblici). Naturalmente tale rivendicazione era rivolta ad altri gruppi che avrebbero potuto pretendere analoghi favori da parte dello stesso personaggio politico.

In questa fase mi astengo dall'indicare il nome delle persone perché le indagini sono in corso.

PRESIDENTE. Ha altro da riferire in merito?

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

CAMERLO ZUCCARO, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. Nell'ambito di quest'ultimo procedimento, abbiamo provveduto ad una delle prime applicazioni dell'articolo 12-*quinquies* della legge che ha recentemente innovato alcune norme del codice di procedura penale, ritenendo che tale strumento consentisse di approdare, in tempi molto più brevi rispetto a quelli che avrebbe richiesto il ricorso alle misure di prevenzione, al sequestro dei beni in possesso della persona alla quale era diretta la misura, in quanto la stessa, o il gruppo al quale apparteneva, non risultava titolare di redditi ufficiali che giustificassero tale possesso. Questo ci ha consentito appunto di procedere al sequestro preventivo di questi beni, finalizzato alla confisca; ed è questo uno strumento al quale il nostro ufficio intende ricorrere spesso in futuro, perché riteniamo sia un mezzo che provvidamente in questo caso ci è stato fornito dalla legge per poter accelerare i tempi della sottrazione di risorse economiche a gruppi della criminalità organizzata.

L'ultimo aspetto sul quale sono stato chiamato dal procuratore a riferire riguarda il comune di Misterbianco, uno dei comuni che sono stati commissariati, uno dei quattro comuni ricadenti nell'ambito del distretto. La maggior parte delle indagini ha preso l'avvio dall'omicidio del segretario politico di un partito di Misterbianco...

PRESIDENTE. Scusi, mi dica chi è il segretario e qual è il partito!
Siamo in seduta segreta! E' stato ucciso, quindi avrà avuto un funerale!

CARMELO ZUCCARO, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. Se mi avesse seguito anche prima, avrebbe sentito che non ho avuto remore ad indicare alcun dato, né ho remore ad indicare questo. D'altra parte, non faccio che ripetere quanto è già stato detto: l'uomo politico si chiamava Paolo Arena, come ha detto il procuratore, ed era segretario della democrazia cristiana di Misterbianco. A seguito dell'omicidio...

PRESIDENTE. Era legato in particolare a qualche uomo politico nazionale?

CARMELO ZUCCARO, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. Questa è un'emergenza non confortata da alcun elemento processuale. Esistono in proposito, e sono pervenute a questo ufficio, varie segnalazioni in forma anonima, ma ovviamente non credo che l'autorità giudiziaria debba riferire su di esse in questa sede. Posso dire che, allo stato...

ALTERO MATTEOLI. Non esiste uno che non sia iscritto ad una corrente; questo era l'unico!

CARMELO ZUCCARO, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. Se mi si chiede l'iscrizione alla corrente, ovviamente la mia risposta può essere fornita; ma non credo che tale questione rientri tra le emergenze processuali. Ritengo di dover fornire chiarimenti, notizie ed informazioni sulle emergenze processuali e sull'indirizzo che le indagini hanno preso: le indagini erano volte ad accertare innanzitutto gli autori dell'omicidio e poi i moventi dello stesso, nonché il tipo di compromissione realizzata nel comune di Misterbianco, che aveva determinato, con ogni probabilità, l'omicidio di quella persona.

Se poi mi si chiede quale fosse la corrente di appartenenza, ripeto, si tratta di cosa che non faceva parte del tema delle mie indagini e sulla quale quindi non ritengo di dover fornire informazioni. Questo perché...

ALFREDO GALASSO. Possiamo procedere tranquillamente anche in seduta pubblica, altrimenti i giornalisti chissà cosa immaginano!

CARMELO ZUCCARO, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. Ho ritenuto opportuno che si procedesse in seduta segreta nel riferire sulle indagini di cui ho parlato poc'anzi e che riguardavano l'altro uomo politico di cui ho detto; è per questo

che ho chiesto che la seduta non proseguisse in forma pubblica. E' emerso, appunto a seguito delle indagini riguardanti quest'uomo politico, che questa persona era stata al centro di numerose richieste e pressioni...

PRESIDENTE. Qual è l'altro uomo politico? Forse mi ero assentato.

CARMELO ZUCCARO, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. Ho parlato poc'anzi di un uomo politico che era stato eletto al Parlamento; non ne ho fatto il nome, ma ho detto che era stato innanzitutto denunciato da altro uomo politico appartenente al suo stesso partito, mentre invece da ultimo...

PRESIDENTE. Lei capisce che questa è una girandola! Per cortesia, visto che siamo in seduta segreta, fate i nomi! Vorrei chiarire una cosa: il procuratore della Repubblica ci dice in primo luogo che esiste uno scambio tra consenso e canalizzazione di risorse e poi afferma che da questi rapporti emerge una stratificazione politica. Francamente si ha l'impressione che Catania sia in una situazione disastrosa; il quadro che voi fornite - scusatemi tanto - non corrisponde a questi dati. Allora, o il procuratore della Repubblica ha delineato un quadro non corrispondente al vero oppure quello che avete delineato voi finora non

corrisponde a quello del procuratore della Repubblica. Non vi è un'altra alternativa.

La nostra è una Commissione parlamentare che non sta sprecando il suo tempo ma sta cercando di impegnarsi per capire come stiano le cose. Vi ringraziamo per la fatica che state facendo - e che stiamo facendo anche noi - ma cerchiamo in questa materia di mettere in campo sinergie!

CARMELO ZUCCARO, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. Non vi è dubbio. Ritengo che il quadro che emerge dalle nostre indagini sia invece estremamente preoccupante ed allarmante.

PRESIDENTE. Allora ci dica perché!

CARMELO ZUCCARO, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. Non è facendo il nome del personaggio che io ritengo di poter...

PRESIDENTE. Allora ci esponga i fatti!

CARMELO ZUCCARO, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. Ai fatti mi stavo attenendo; durante la sua assenza, per esempio, ho riferito alcuni fatti ben precisi. Anche per quanto riguarda Misterbianco mi stavo accingendo a riferire fatti ben precisi; per ciò che concerne i nomi ritengo che...

PRESIDENTE. Mi scusi, il problema è questo: come lei sa, secondo notizie generali che sono emerse, Arena apparteneva alla corrente andreottiana e il *leader* di quella corrente si è ritirato dalla scena politica. Questo è un fatto o no?

CARMELO ZUCCARO, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. E' un fatto che non costituisce oggetto delle mie indagini.

PRESIDENTE. Può darsi.

CARMELO ZUCCARO, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. Glielo assicuro, essendo titolare delle indagini.

ALTERO MATTEOLI. Tutti i giornali hanno riportato alcuni dati; dobbiamo pensare che quello che stiamo facendo è tutto inutile! Per carità, nella massima collaborazione! Se avete timore a dare risposte di questo tipo vuol dire che è inutile procedere a queste audizioni! E' assurdo, dottore! La prego di rendersene conto! Magari ciò che lei oggi non ci dice lo troviamo pubblicato domani su *L'Espresso* o su *Panorama*! Questo vuol dire che ci prendiamo in giro reciprocamente.

CARMELO ZUCCARO, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. Mi consenta, però, di ritenere che il rispetto della legge sia qualcosa cui certamente io, in primo luogo, e tutti coloro che svolgono la mia attività, siamo tenuti. Se esiste una prassi di sistematica violazione del segreto investigativo, credo che tale prassi non possa certamente essere avallata da chi, come me ed altri miei colleghi, è tutore di questa legge. Però io rispetto...

PRESIDENTE. La ringrazio. L'onorevole Matteoli voleva sottolineare che questa Commissione è dotata dei poteri dell'autorità giudiziaria.

CARMELO ZUCCARO, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. Certamente. Questa è cosa che io ben conosco ed è proprio per questo che ho riferito di fatti che attengono alle

indagini preliminari. Ovviamente esiste, come è noto a questa Commissione... (*Commenti del senatore Florino*).

PRESIDENTE. Senatore Florino, la prego!

ALTERO MATTEOLI. Le notizie che appaiono sui giornali escono non dai nostri uffici ma dai vostri!

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di sospendere queste interruzioni! (*Commenti del senatore Florino*). Senatore Florino, la richiamo all'ordine per la prima volta!

CARMELO ZUCCARO, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. Tornando quindi ad occuparmi dei fatti di Misterbianco, è emerso che questo personaggio politico era al centro di vari comitati di affari che si occupavano in pratica della gestione la cosa pubblica di Misterbianco. Non vi era appalto, non vi era rilascio di concessione edilizia, non vi era erogazione di pubblico denaro che non passassero dalle mani di questo e di altri soggetti, che pure sono indagati in procedimenti nati a seguito della morte di Paolo Arena. In proposito, posso anche segnalare che un uomo politico locale di Misterbianco ha prodotto al nostro ufficio alcune cassette da lui

registrate dalle quali emerge che, in colloqui avuti con imprenditori locali, costoro si erano lamentati che erano stati costretti a promettere ...

PRESIDENTE. Gli imprenditori?

CARMELO ZUCCARO, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. Sì, imprenditori locali erano stati costretti a promettere il pagamento di tangenti per poter essere beneficiari di appalti pubblici. Tra le persone che avevano avanzato queste richieste e che ne erano beneficiarie vi erano l'Arena e altri soggetti tuttora in vita nei confronti dei quali attualmente si indaga.

Gli imprenditori chiamati a rendere conto del contenuto delle conversazioni registrate hanno smentito assolutamente la paternità delle dichiarazioni rese. Dico questo perché la Commissione si renda conto della difficoltà in cui è costretto ad operare, nel nostro ambiente, chi intende cercare di svelare il connubio tra mafia e politica.

ALFREDO GALASSO. Ha detto che sono parlamentari?

CARMELO ZUCCARO, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. No, per quanto riguarda questi ultimi, si tratta di esponenti della politica locale di Misterbianco. Il parlamentare cui mi riferivo era il primo, colui che costituisce oggetto dei due procedimenti in corso, almeno uno dei quali nato per la denuncia del suo collega di partito. Mi dispiace di fare questo giro di parole ...

CARLO D'AMATO. Ma l'agenzia ANSA questa sera ha fatto i nomi.

CARMELO ZUCCARO, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. Purtroppo il magistrato non può svelare ...

CARLO D'AMATO. Ho detto soltanto che l'agenzia ANSA ha fatto i nomi.

PRESIDENTE. Però, dottor Zuccaro, qui non rivela segreti istruttori, perché è davanti ad un organismo parlamentare che ha gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria.

CARMELO ZUCCARO, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. Per l'esattezza, signor presidente, rivelo segreti investigativi che sono autorizzato a rivelare nel caso in cui

ritenga che ciò non sia di nocumento alle indagini. Mi consenta, con tutto il rispetto della Commissione: in questo momento riterrei di arrecare grave nocumento alle indagini che, mi credano, costano fatica a tutto l'ufficio, se dovessi rivelare prematuramente queste cose. Assicuro che mi dispiace veramente molto che organi di stampa molte volte vanifichino lo sforzo che noi quotidianamente profundiamo, e non perché riceviamo direttive da alcuno. Io personalmente non ho contatti con alcun uomo politico, e mai nel mio ufficio ho ricevuto uomini politici.

UMBERTO CAPPUZZO. Bravo!

CARMELO ZUCCARO, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. Ritornando all'argomento di Misterbianco, queste persone sono state convocate nel mio ufficio e, dinanzi alle mie precise contestazioni e persino all'ascolto delle cassette, hanno negato che si trattasse della loro voce e comunque di aver mai detto quelle cose. Ovviamente, avvalendomi di un'altra norma provvidamente emanata, l'articolo 371-bis del codice penale, ho provveduto a richiedere ed ottenuto una misura cautelare nei confronti di queste persone. Ebbene, nonostante la carcerazione per qualche tempo sofferta, essi hanno persistito nel rifiuto, evidentemente perché hanno ritenuto

che fosse comunque più comoda la loro situazione in carcere. Purtroppo (dico purtroppo non perché ritenga che la detenzione sarebbe dovuta servire per forzare le loro coscienze ma perché in ogni caso mi serviva in quel momento, per ragioni di carattere processuale, acquisire ulteriori dati, prima di avanzare richieste di misure diverse), è stato ritenuto che nei confronti di queste persone gli indizi raggiunti fossero talmente gravi e abbondanti che la loro custodia in carcere non dovesse essere più mantenuta.

Questo è stato il provvedimento adottato. Pur con tutto il rispetto che ho nei confronti dell'autorità giudiziaria, che sempre è dovuto, non ho condiviso questo provvedimento.

PRESIDENTE. Può inviarmi una copia di questo provvedimento del tribunale della libertà?

CARMELO ZUCCARO, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. Sì, certamente. Queste due persone sono tornate in libertà. Ho provveduto successivamente a disporre consulenza tecnica per accertare se effettivamente rispondeva a vero la difesa, che mi sembrava veramente affannosa, di queste persone, per valutare se la voce fosse effettivamente la loro. E' emerso che, con una probabilità del 90 per cento (elevatissima in questi casi), si trattava

delle voci delle persone da me sentite e che invece hanno spudoratamente negato di aver reso queste dichiarazioni.

Ritengo di non avere altro di particolarmente significativo da aggiungere su questo, se non per ribadire che questo tipo di indagini ha consentito di appurare che a Misterbianco esisteva un comitato d'affari e la situazione era particolarmente allarmante. A seguito della nomina dei commissari straordinari, si è verificato un fenomeno di delegittimazione che intendo segnalare alla Commissione perché è particolarmente preoccupante. Queste persone, che hanno cercato di far luce sulla mala amministrazione del comune, sono state fatte oggetto di numerosi esposti anonimi intesi a segnalare che non rispondevano, nel loro modo di amministrare, alle aspettative dei cittadini. L'attenzione dei commissari straordinari si era in particolare rivolta ad accertare responsabilità contabili ed amministrative dei precedenti amministratori ed anche altri aspetti, che credo siano comuni a quasi tutte le amministrazioni locali, come l'omissione nell'adempimento di un dovere essenziale di controllo e di tutela del territorio. Costoro avevano evitato di compiere qualsiasi controllo del territorio e avevano consentito il proliferare di un abusivismo edilizio che ha veramente sconvolto Misterbianco.

Evidentemente, questo tipo di azione non è stato condiviso da parte di persone del paese, perché sono stati indirizzati numerosi

esposti. Quel che è peggio è che è stato compiuto anche un attentato nei confronti del comandante dei vigili, che - si badi bene - nel frattempo era stato sostituito dai commissari straordinari, perché il suo predecessore aveva ommesso di fare rapporto su molti aspetti che costituivano certamente reato, sui quali aveva il dovere di riferire. Il nuovo comandante aveva attivato questa procedura omissa dal suo collega, ma proprio per questo è stato fatto oggetto di un attentato che gli ha arrecato un grave nocumento patrimoniale danneggiando mezzi di sua proprietà.

MARIO BUSACCA, *Sostituto procuratore distrettuale della Repubblica di Catania*. Poco fa l'onorevole D'Amato faceva riferimento a notizie ANSA. In effetti, i *mass media* hanno già dato notizia di un'operazione della procura catanese che ha riguardato diversi uomini politici, tra cui un parlamentare e un deputato regionale.

PRESIDENTE. Possiamo riprendere la seduta pubblica?

MARIO BUSACCA, *Sostituto procuratore distrettuale della Repubblica di Catania*. Non credo, perché devo soffermarmi su una vicenda che ancora non si è conclusa.

PRESIDENTE. Sta bene.

MARIO BUSACCA, *Sostituto procuratore distrettuale della Repubblica di Catania*. Da tempo cercavamo di vedere le connessioni esistenti tra il mondo politico e quello imprenditoriale. In questo settore siamo riusciti a scoprire alcune connessioni con cooperative create fittiziamente per fruire di parte del loro reddito, specialmente per quanto riguarda l'informatizzazione. Dal 1985 in poi è sorta la necessità per alcuni enti pubblici di dotarsi di mezzi informatici. Non avendo personale già addestrato, si servivano di queste cooperative.

Un uomo politico arrestato nel corso di un precedente procedimento ha parlato dei rapporti che aveva instaurato in seno al suo partito (il partito repubblicano) e dei suoi contatti con un onorevole (ne faccio il nome perché è già comparso sui giornali) il quale ha tenuto oggi una conferenza stampa in un albergo cittadino (sarebbe quindi farisaico non dirne il nome): si tratta dell'onorevole Grillo.

Un certo Litrico, ex assessore al comune di Catania, parla degli antichi rapporti intrattenuti con l'onorevole, che prima aveva aderito al movimento sociale italiano e poi al partito repubblicano; pare che oggi sia uscito anche dal partito repubblicano.

Esistevano quindi contatti intrattenuti da taluni esponenti del partito repubblicano oltre che da alcuni socialdemocratici. In partico-

lare, un consigliere della regione siciliana, fino al momento in cui ho lasciato Catania, non era reperibile, mentre pare che un ex deputato regionale si trovi a Varsavia, da dove ha telefonato.

Venivano così create queste cooperative alla USL 35, oltre che in altro comune, e si instauravano determinati contatti attraverso qualche marchingegno. Ogni mese gli interessati dovevano versare parte dei proventi agli uomini politici che avevano procurato loro questo lavoro.

Ho portato con me la richiesta (si tratta di un documento di 88 pagine) di misure cautelari nei confronti di 19 persone. Non so se la Commissione, avvalendosi dei suoi poteri, possa acquisirla.

PRESIDENTE. Le chiediamo di acquisirla.

MARIO BUSACCA, *Sostituto procuratore distrettuale della Repubblica di Catania*. Una volta notificati, i provvedimenti "custodiali" finiscono nelle mani dei custoditi e degli avvocati e ovviamente anche della stampa. Comunque, lascio alla Commissione una copia del documento.

Un'altra indagine riguarda il servizio di pubblicità a Catania e in particolare un appalto di 700 milioni, che vede implicati altri uomini politici. Su questo, se il presidente me lo consente, non fornirò

rei ulteriori informazioni perché nei prossimi giorni dovremo emettere provvedimenti di custodia cautelare. Posso tuttavia promettere esplicitamente che appena i provvedimenti saranno eseguiti (se il GIP li accoglierà) invierò alla Commissione anche questo documento.

Dal momento che sono intervenuto con ritardo all'odierna audizione (me ne scuso con la Commissione) non ho potuto ascoltare l'esposizione del procuratore della Repubblica distrettuale di Catania. Non so quindi se posso aggiungere qualcosa. Comunque, la procura sta procedendo su diversi fronti; in particolare, l'attività mafiosa a Catania è così intensa e continua che molte delle nostre forze sono assorbite dalla necessità di "inseguire" i diversi clan mafiosi. Su questa attività sentirete qualcosa di qui a qualche giorno.

Non trascuriamo tuttavia neppure l'attività di malgoverno e di "disamministrazione". Ovviamente il fenomeno che si è sviluppato a Milano ha dato una certa carica non tanto a noi quanto anche alla gente: generalmente, infatti, riceviamo ogni giorno decine di lettere anonime o semianonime in cui si parla di appalti truccati. A molte di esse diamo seguito cercando di approfondire le nostre indagini.

Il nostro compito diventa più difficile a causa delle connessioni dei mafiosi, i quali naturalmente non promettono il carcere, come facciamo noi, ma prospettano ben altre punizioni, per cui i nostri

imprenditori non sono meno loquaci ma semplicemente meno coraggiosi, anche perché più minacciati.

Stiamo riscontrando, tuttavia, qualche sintomo di collaborazione. L'inchiesta che oggi si è conclusa con 19 ordini di custodia (quattro dei destinatari sono fuggiti) è anche il frutto della disposizione d'animo, che comincia ad essere diversa rispetto al passato.

PRESIDENTE. Pare che uno di quei quattro si sia costituito.

MARIO BUSACCA, *Sostituto procuratore distrettuale della Repubblica di Catania*. Le mie informazioni arrivano fino alle ore 15 di oggi.

Comunque, molte inchieste sono in corso e noi cerchiamo di scavare a fondo; confidiamo inoltre nella collaborazione dei cittadini oltre che di persone che hanno interesse a parlare per non essere perseguite. Speriamo anche che le forze a nostra disposizione saranno più consistenti soprattutto con riferimento alla necessità di perseguire la criminalità economica, che attualmente non viene ben scandagliata perché a tal fine sarebbe necessario disporre di strumenti come quelli di cui è in possesso la Guardia di finanza, anche per non fermarsi a quanto risulta dai bilanci.

MARIO BUSACCA, *Sostituto procuratore distrettuale della Repubblica di Catania*. Ovviamente è necessario prendere in considerazione non soltanto i patrimoni, ma anche coloro che di fatto li amministrano piuttosto che gli apparenti titolari, i quali molto spesso sono nullatenenti.

Abbiamo cercato, in particolare, di appurare in che modo tali persone abbiano potuto procurarsi i capitali. Essi in risposta ci hanno mostrato montagne di cambiali, tanto che ci si domanda come un grosso industriale possa fare credito a persone che non possiedono niente. Dobbiamo quindi pensare ad introdurre altri mezzi di persuasione; speriamo così di poter giungere a guardare anche nei recessi.

ALTERO MATTEOLI. Quando lei parla di persone a disposizione, si riferisce esclusivamente alla Guardia di finanza oppure anche ad altre forze?

MARIO BUSACCA, *Sostituto procuratore distrettuale della Repubblica di Catania*. In genere tutti si impegnano strenuamente. Tuttavia, se si opera un confronto tra le forze di cui si dispone a Palermo e a Catania, pure essendovi lo stesso "gettito" (ho voluto effettuare uno studio per valutare i processi pendenti rispettivamente a Catania e a Palermo), ritengo che quanto viene dato a Palermo sia giusto, mentre

quello che viene dato a Catania mi sembra assolutamente inadeguato da tanti punti di vista. Mi riferisco non soltanto al profilo quantitativo, ma anche a quello qualitativo. Tra l'altro, i comandanti della Guardia di finanza, dei Carabinieri e della Polizia ruotano continuamente: appena essi riescono a capire qualcosa della realtà catanese, stranamente (dipenderà forse dai loro regolamenti) se ne vanno quasi tutti in una volta.

(Vedi pag. 267 del resoconto stenografico della seduta pubblica).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Colleghi, domani si svolgerà l'audizione del collaboratore della giustizia Antonino Calderone, che dopodomani riparte per gli Stati Uniti a seguito di intese tra le autorità italiane e quelle americane. Al Senato sono previste votazioni particolarmente delicate. Sapendo questo, gli uffici della Commissione hanno segnalato per tempo ai due rami del Parlamento la necessità di considerare in missione i commissari, ai fini del computo del numero legale, cosa che è stata fatta.

Tuttavia, c'è una pressione del presidente del gruppo democratico cristiano del Senato, il quale ritiene che in presenza di votazioni

così delicate la seduta della Commissione non debba tenersi. Ho segnalato sia al Presidente del Senato sia al Presidente della Camera, sia al capogruppo della democrazia cristiana, che tutti gli uffici erano stati avvertiti fin dal 5 novembre, che la seduta è fuori sede, che siamo tutti considerati in missione e quindi non si pone un problema di numero legale, e infine che il pentito da ascoltare deve ripartire dopodomani (sarebbe quindi assai più difficile e costoso ascoltarlo). In ogni caso, mi sono permesso di dire che, se si ritiene la votazione particolarmente delicata, al momento del voto - previa comunicazione degli uffici del Senato - possiamo sospendere la seduta, consentire ai colleghi senatori di votare, aspettarne il ritorno e riprendere la seduta. Sembra però che tutto questo non sia sufficiente e che si insista comunque perché la seduta non si tenga; in caso contrario, l'ufficio di presidenza del gruppo democristiano al Senato avanzerebbe ai colleghi senatori democristiani la richiesta di non partecipare alla seduta di domani.

Non intendo a questo punto sollevare questioni formali, ma vorrei risolvere il problema sul piano dei rapporti costruttivi tra rami del Parlamento e gruppi parlamentari.

Tra l'altro, la seduta non potrebbe essere neppure rinviata a dopodomani.

PAOLO CABRAS. Comunque dopodomani al Senato si voterà ancora, e quindi un eventuale rinvio non risolverebbe nulla.

PRESIDENTE. Il senatore Gava mi ha fatto presente che si poneva un problema connesso al numero legale. Gli ho risposto che i membri della Commissione, essendo considerati in missione, vengono computati ai fini del numero legale. Lo stesso Gava ha poi obiettato che il Governo potrebbe porre la questione di fiducia. In quel caso, tuttavia, la votazione slitterebbe a dopodomani e quindi non sussisterebbe più alcun problema.

PAOLO CABRAS. Secondo la programmazione dei lavori del Senato, il voto finale è previsto per giovedì sera.

CARLO BALLESI. Possiamo fissare la seduta per domani allontanandoci momentaneamente quando avranno luogo le votazioni al Senato, per poi tornare in Commissione.

PRESIDENTE. Si tratta di un'ipotesi percorribile poiché abbiamo a disposizione un pullman ed una scorta che garantiscono spostamenti rapidi.

UMBERTO CAPPUZZO. Se chiedono all'improvviso il numero legale non c'è il tempo di raggiungere il Senato.

PRESIDENTE. Non si pone alcun problema con riferimento al numero legale, poiché saremmo considerati in missione.

PAOLO CABRAS. Il problema potrebbe riguardare eventualmente il voto su un emendamento con riferimento agli equilibri della maggioranza.

PRESIDENTE. Una possibile soluzione sarebbe quella di sospendere la seduta della Commissione per consentire ai senatori di prendere parte alle votazioni.

In alternativa, poiché le domande sono già state formulate, si potrebbe prevedere la presenza di un solo senatore democristiano (il vicepresidente Cabras). Tra l'altro, io all'esterno taccio, però credo che questo fatto non giovi a nessuno.

Ho comunicato ai Presidenti della Camera e del Senato che avrei informato la Commissione per giungere ad una deliberazione.

IVO BUTINI. Non capisco perché si debbano sindacare i comportamenti. Se il senatore Cabras è disponibile, può prendere parte alla seduta mentre noi partecipiamo alle votazioni al Senato.

UMBERTO CAPPUZZO. Abbiamo formulato domande molto sintetiche. Ritengo quindi che dovremmo essere presenti nel momento in cui ci verranno date le risposte.

PRESIDENTE. Non lo metto in dubbio; infatti, nessuno le vieta di essere presente. Potrebbero intervenire alla seduta tutti coloro che sono interessati.

PAOLO CABRAS. Il problema insormontabile è rappresentato dalla partenza di Calderone.

Una possibile soluzione sarebbe quella di inviare, anziché un solo rappresentante dei senatori democristiani, una delegazione ristretta. Possiamo spiegarne le ragioni al capogruppo della democrazia cristiana al Senato chiarendo che in tal modo vi sarebbero effetti del tutto marginali sugli equilibri della maggioranza. Tutto ciò anche in considerazione del fatto che manca una soluzione alternativa, a causa della prevista partenza del pentito Calderone per gli Stati Uniti.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, ritengo opportuno accogliere la proposta del senatore Cabras.

Vi ringrazio per lo spirito di collaborazione che avete dimostrato.

(Vedi pag. 275 del resoconto stenografico della seduta pubblica).

PRESIDENTE. Mi auguro che alla segretezza della seduta corrisponda la qualità delle risposte.

GABRIELE ALICATA, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania*. Voglio sperarlo.

La prima parte dell'intervento del vicepresidente Cabras verteva su due domande riguardanti Costanzo, Rendo, Graci, il consorzio di imprese e la questione del coordinamento tra i magistrati. Per quanto riguarda la seconda, il vicepresidente ha fatto riferimento all'ultimo episodio, peraltro ripreso dal professor Galasso, che ci ha visti lavorare in contatto con i colleghi di Palermo. Posso affermare che la procura di Catania non ha mai avuto problemi di coordinamento con altre procure d'Italia ed in particolare non ne ha avuti e non ne ha con quella di Palermo. La procura di Catania - per lo meno a livello di procuratore e procuratore aggiunto - nel momento in cui è venuta a conoscenza di determinate situazioni (il rapporto del ROS è pervenuto il 1° ottobre), ha assunto determinati provvedimenti e comportamenti, primo fra tutti il collegamento ed il coordinamento con i colleghi palermitani. Ricordo che il rapporto del ROS è stato depositato il 1° ottobre, è passato in forma non ancora definitiva il 9 ottobre, ed è

stato depositato in forma definitiva il 12 ottobre. L'iscrizione di notizia di reato è del 13 ottobre, nei confronti di persone note. Proprio il 13 ottobre abbiamo preso contatti con i colleghi della procura di Palermo. Dopo aver esaminato i primi due volumi di un rapporto composto da cinque volumi e di ben ottococinquanta pagine, che riprende e ripercorre esattamente il rapporto del ROS mandato alla procura della Repubblica di Palermo due anni prima, con l'aggiunta di dichiarazioni del Li Pera, l'ultima delle quali risale al 14 ottobre, dichiarazioni assunte in due o tre tornate ...

PIETRO FOLENA. Il 14 ottobre?

GABRIELE ALICATA, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania*. Sì, il 14 ottobre.

PIETRO FOLENA. Successiva al rapporto?

GABRIELE ALICATA, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania*. Sì, successiva al rapporto.

PAOLO CABRAS. Dove ha reso questa dichiarazione?

GABRIELE ALICATA, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania*. Il pentito veniva sentito dal magistrato nel luogo dove si trovava ristretto.

PAOLO CABRAS. Ha fatto nuove rivelazioni dopo che il rapporto era stato concluso.

GABRIELE ALICATA, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania*. Esaminate queste situazioni, il procuratore ha provveduto, trattandosi di materia riguardante la criminalità organizzata di stampo mafioso, a coassegnare il fascicolo ed a portarlo nel seno della direzione distrettuale antimafia, com'era suo dovere, anche per il principio della circolarità delle notizie che deve esistere nella direzione. Fatto tutto questo, i colleghi che se ne sono occupati e la direzione distrettuale di Catania che ne ha discusso hanno assunto determinati provvedimenti, che certamente riguardavano e riguardano anche eventuali richieste trasmesse, perché riguardavano e riguardano le indagini svolte con quel rapporto.

ALFREDO GALASSO. Non ho ben capito quest'ultimo passaggio. Vi è stata una riassegnazione?

GABRIELE ALICATA, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania*. No, è stata un'acquisizione alla direzione distrettuale, perché lei sa benissimo che, quando si tratta di criminalità organizzata, per legge la procura distrettuale deve assegnare a magistrati ...

ALFREDO GALASSO. Dopo il rapporto. Non è stato assegnato il rapporto.

GABRIELE ALICATA, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania*. Dopo il rapporto, dopo che, leggendo il rapporto, mi sono reso conto di che tipo di attività si trattava.

ALFREDO GALASSO. Quindi, l'autorità giudiziaria di Catania ha assunto direttamente il rapporto nell'ambito della direzione investigativa antimafia.

GABRIELE ALICATA, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania*. Nossignore, non l'ha assunto lì ma nell'ambito di un'indagine diversa che in principio non riguardava, o per lo meno si sosteneva che non riguardasse, fatti di criminalità organizzata.

PRESIDENTE. C'è un punto che non risulta chiaro e che posso aiutare a chiarire avendo letto i giornali, non per altro: l'indagine del magistrato non nasce formalmente dal rapporto, ma da un'altra cosa.

GABRIELE ALICATA, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania*. Certamente.

PRESIDENTE. Ma questo deve dirlo.

GABRIELE ALICATA, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania*. Sì, l'indagine nasce da un anonimo riferito a imbrogli su appalti compiuti a Catania.

PRESIDENTE. Sull'anonimo il magistrato investiga; parallelamente c'è un rapporto dei carabinieri.

GABRIELE ALICATA, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania*. Quando il procuratore, poiché gli aggiunti fanno parte della direzione distrettuale, ne parla con gli aggiunti, con i colleghi della direzione distrettuale, a quel punto sorgono problemi consequenziali di assegnazione del procedimento, lasciando (come è solito fare il procuratore di Catania, per non mortificare i colleghi che non fanno

parte della direzione ma sono comunque meritevoli per le indagini che vanno svolgendo) la delega anche al magistrato che fino a quel momento ha curato il processo. La direzione e il procuratore, successivamente, in base a questi elementi, hanno adottato i provvedimenti consequenziali. Quando cioè (e con questo cerco di entrare anche nel problema connesso alla situazione degli appalti e delle imprese che se ne interessano nel catanese) vi è collegamento tra quello che ho descritto pressappoco poco fa ed un rapporto, occorre valutare qual è il reato più grave che è stato commesso. Se può essere l'associazione di stampo mafioso il processo compete alla procura del luogo dove ...

PRESIDENTE. Non certamente, perché la competenza per territorio si pone soltanto quando si va davanti al giudice per le indagini preliminari.

GABRIELE ALICATA, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania*. Un momento. Si deve aggiungere qualcosa. Quando ancora risulta che quella procura ha un'indagine aperta sullo stesso rapporto... la procura di Catania non può espropriare un'indagine alla procura di Palermo.

PRESIDENTE. Non era archiviato?

GABRIELE ALICATA, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania*. No.

PRESIDENTE. Quindi, una parte è archiviata, una parte è al dibattimento e un'indagine è in corso.

GABRIELE ALICATA, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania*. Ci sono diversi stralci. Si occupano del primo rapporto, quello di Palermo, sei procure. Uno stralcio, la parte principale, riguarda anche il discorso degli appalti svolti nel territorio di Catania con un meccanismo particolare, perché transitavano tutti attraverso un'agenzia; tutto questo avveniva a Palermo, anche per i fatti verificatisi nel territorio catanese.

PRESIDENTE. E questo la fa parlare di un complesso regionale.

GABRIELE ALICATA, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania*. Mi fa parlare di un complesso regionale, perché i fatti coprono tutta la regione.

ACHILLE CUTRERA. Da quando Palermo ha cominciato?

GABRIELE ALICATA, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania*. Dal 1989, forse da prima comincia con le indagini sulle rivelazioni di Giaccone. Continua con un rapporto del febbraio 1991, che è quello che va avanti.

PRESIDENTE. Forse il collega Cutrera chiedeva da quando comincia il fatto, non le indagini. Il fatto forse risale a un po' prima.

GABRIELE ALICATA, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania*. Il fatto risale a quell'epoca, perché questa sorta di agenzia funzionava già da prima.

VINCENZO D'AGATA, *Sostituto procuratore distrettuale della Repubblica di Catania*. Vorrei fare una precisazione. Credo che queste notizie possano essere date, essendo riportate nel famoso provvedimento di archiviazione di Palermo (a firma Lo Forte e Scarpinato), che è depositato e non è segreto. Se di quella archiviazione si leggono le prime undici pagine si vede la radiografia di tutto, che comunque si può riassumere nei seguenti termini. Vi è una prima indagine che parte su fatti di Baucina, mi pare sull'omicidio Taibbi, indagine che nasce per problemi inerenti ad appalti. Contemporaneamente e parallelamente, su autorizzazione dell'alto commissario per la lotta

alla mafia, vengono disposte intercettazioni telefoniche non utilizzabili sul piano processuale. Si tratta di un fatto importante, anche perché occorrerebbe valutare quante di queste intercettazioni vengano trasfuse nei rapporti. Tutto ciò rappresenta comunque un problema di merito che in questa sede non interessa e che comunque non possiamo affrontare.

Parallelamente a questo primo processo, dalle intercettazioni l'ambito dell'indagine si allarga fino a comprendere tutta una problematica relativa ad appalti che si svolgono in Sicilia, e segnatamente nella parte occidentale. Tra i vari appalti presi in considerazione, in rapporto ai quali si adombrano sistemi di triangolazione e tripolarismi, emerge ad un certo punto una determinata situazione in relazione ad un'agenzia, di cui potremo fare il nome perché se ne parla nel provvedimento di archiviazione ed è stata ampiamente citata dalla stampa.

PRESIDENTE. Mi sembra che questa agenzia si chiami SIRAP.

VINCENZO D'AGATA, *Sostituto procuratore della Repubblica distrettuale di Catania*. Mi fa piacere che l'abbia detto il presidente, che così mi solleva dal dover citare il nome.

In merito alla vicenda della SIRAP, nonostante essa sia stata amplificata oltre la sua reale portata, la procura di Palermo continua la sua indagine. Desidero segnalare in particolare una delega che è stata data dalla procura della Repubblica di Palermo (la Commissione potrà acquisirla avvalendosi dei suoi poteri), risalente al 26 luglio 1991 e diretta al ROS, che affronta proprio il problema della SIRAP, il rapporto con le pubbliche amministrazioni, nonché il meccanismo degli appalti, dei relativi finanziamenti e della scelta di quelli da eseguire.

PRESIDENTE. Da eseguire in tutta la Sicilia?

VINCENZO D'AGATA, *Sostituto procuratore della Repubblica distrettuale di Catania*. Sì, in tutta la Sicilia.

Ricordo inoltre, perché ciò contribuisca a chiarire le idee, che la SIRAP opera a Palermo, il sistema di triangolazione si afferma nella stessa città e gli appalti vengono conferiti direttamente a Palermo presso la SIRAP. Quindi, sono eventualmente gli effetti di reato a verificarsi fuori di Palermo. Le relative indagini sono ancora in corso e non vi è stata alcuna archiviazione da parte di Palermo. L'archiviazione disposta a Palermo riguardava invece personaggi minori nell'ambito della grande indagine: ad un certo punto, si è creato una

sorta di processo contenitore, come era nell'uso di Palermo (lo faceva già il collega Falcone), da cui sono state effettuate alcune estrapolazioni, una delle quali riguarda personaggi minori: per esempio (mi riferisco ad atti pubblici non coperti da segreto) viene archiviato il caso del fratello del famoso Angelo Siino perché - si legge nella motivazione del provvedimento di archiviazione - "pur essendo contitolare della ditta del fratello, tuttavia dalle indagini fin qui svolte non è emerso alcun ruolo di particolare rilievo o alcun contributo in concreto (...)".

PRESIDENTE. Anche il caso Decker^{Ec} è stato archiviato?

VINCENZO D'AGATA, *Sostituto procuratore della Repubblica distrettuale di Catania*. Sì.

PRESIDENTE. Non si tratta tuttavia di un personaggio minore.

VINCENZO D'AGATA, *Sostituto procuratore della Repubblica distrettuale di Catania*. No, comunque non sono autorizzato a parlare di deleghe che riguardano un'altra indagine.

ALFREDO GALASSO. Perché, allora, l'ultimo rapporto del ROS è stato presentato a Catania?

VINCENZO D'AGATA, *Sostituto procuratore della Repubblica distrettuale di Catania*. Bisognerebbe chiederlo al ROS.

GABRIELE ALICATA, *Procuratore della Repubblica distrettuale di Catania*. Mi risulta che il ROS abbia depositato il 3 settembre 1992 un rapporto di risposta alle deleghe presso la procura di Palermo. Mi è stato anche detto che in quel rapporto non si parla affatto di questa indagine parallela che si svolgeva e che ha dato luogo al rapporto di Catania.

In sostanza, i carabinieri del ROS indagano sulla base delle deleghe di Palermo e rispondono, con riferimento all'indagine connessa a quelle deleghe, il 3 settembre 1992 con un rapporto depositato alla procura di Palermo. Essi inoltre hanno depositato a Catania un rapporto del 1° ottobre e pare che i colleghi palermitani non sapessero nulla di quanto avveniva nella zona del catanese.

ALFREDO GALASSO. Ritengo che dobbiamo rispettare la reciproca professionalità. La questione consiste nel fatto che ad un certo punto voi avete deciso che la competenza non fosse vostra ma di Palermo; vi

sarete allora posti il problema circa i motivi per cui questo rapporto del ROS sia arrivato a Catania e non a Palermo. Si tratta certamente di una questione che non esula dal merito della vostra indagine, ma anzi ha a che fare con quest'ultima.

Allora non mi dica che bisognerebbe chiederlo al ROS!

VINCENZO D'AGATA, *Sostituto procuratore della Repubblica distrettuale di Catania*. Non conosco il contenuto del rapporto del ROS e non so se a questo punto posso parlare del contenuto delle deleghe date da Palermo al ROS (anche se ne abbiamo preso visione).

Comunque, non posso dire che l'indagine sulla Decker^{Et} sia chiusa. Non bisogna poi dimenticare che l'archiviazione di Palermo è in parte precedente e in parte concomitante rispetto alle dichiarazioni di Li Pera, che Palermo non conosce.

PRESIDENTE. In sostanza, Palermo non conosce le dichiarazioni rese da Li Pera a un giudice di Catania?

VINCENZO D'AGATA, *Sostituto procuratore della Repubblica distrettuale di Catania*. Esattamente.

PRESIDENTE. Li Pera ha parlato al pubblico ministero o al ROS?

VINCENZO D'AGATA, *Sostituto procuratore della Repubblica distrettuale di Catania*. Li Pera ha parlato al pubblico ministero e, su delega di quest'ultimo, ha rilasciato anche una o due dichiarazioni al capitano De Donno del ROS.

PRESIDENTE. Queste ultime sono state successive?

VINCENZO D'AGATA, *Sostituto procuratore della Repubblica distrettuale di Catania*. Sì. Comunque, il dottor Alicata dovrebbe avere le date sia dell'archiviazione sia delle dichiarazioni.

GABRIELE ALICATA, *Procuratore della Repubblica distrettuale di Catania*. Le dichiarazioni raccolte cominciano il 13, 14 e 15 giugno. Continua poi una dichiarazione del 20 luglio al capitano De Donno, che è andato a sentirlo.

ALFREDO GALASSO. Quindi, Catania non c'entra?

GABRIELE ALICATA, *Procuratore della Repubblica distrettuale di Catania*. Tutto questo riguarda Catania.

ALFREDO GALASSO. Ma il rapporto non vi è arrivato a ottobre?

GABRIELE ALICATA, *Procuratore della Repubblica distrettuale di Catania*. Abbiamo precisato che l'indagine è cominciata in aprile con l'anonimo. Successivamente il collega ha interrogato il soggetto in questione il 27 agosto per poi sentirlo l'ultima volta il 14 ottobre. Queste sono le date di tutti gli interrogatori.

ALFREDO GALASSO. Quindi il sostituto procuratore di Catania ha ritenuto propria la competenza.

PRESIDENTE. Sì, ma la competenza per territorio nella fase delle indagini preliminari scatta nel momento in cui si presenta davanti al GIP.

MARIO BUSACCA, *Sostituto procuratore distrettuale della Repubblica di Catania*. Ammesso che nel corso di una nostra inchiesta che riguarda Catania un pentito ci parli dell'omicidio Mattarella o Insalaco, allorché tiriamo le somme sulle dichiarazioni e sulle indagini ovviamente le mandiamo al giudice che se ne è occupato, anche in presenza di un'archiviazione. Chi si occupa di legge sa benissimo che certe indagini devono chiudersi in una data prestabilita ma possono sempre riaprirsi allorché emergano elementi nuovi.

PRESIDENTE. Questo è un meccanismo che consente di andare avanti con maggiore tranquillità.

MARIO BUSACCA, *Sostituto procuratore distrettuale della Repubblica di Catania*. Sì, perché vi è un trasferimento ad altra procura, la quale può utilizzare sia gli elementi acquisiti sia ulteriori elementi per formulare un'accusa, se ci riesce.

GABRIELE ALICATA, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania*. Per quanto riguarda i consorzi di imprese credo che il discorso vada inquadrato in un contesto siciliano.

PRESIDENTE. Regionale.

GABRIELE ALICATA, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania*. Non solo regionale ma anche continentale perché la partecipazione di imprese agli appalti siciliani riguarda anche imprese del "continente".

Per quanto riguarda i consorzi ed i meccanismi di associazione di imprese, una volta ottenuto l'appalto si ricorre ai subappalti.

PRESIDENTE. Vi sono casi in cui imprese "continentali" partecipano con una quota apparentemente minima all'associazione?

GABRIELE ALICATA, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania*. Cosa intende dire con "apparentemente minima"?

PRESIDENTE. Nel senso che un colosso si associa con una quota ridotta ad un altro che ne ha una grande.

GABRIELE ALICATA, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania*. Nella misura in cui il colosso dispone di attrezzature in grado di sopperire ... di costruire, ad esempio, un ponte.

PRESIDENTE. Mi spiego meglio. Dalla lettura dei giornali emerge un dato singolare: mentre si può ritenere che la Decker^{Ec}, cioè una grande impresa, prende l'80 per cento e l'altra impresa il 20, in alcuni casi è avvenuto il contrario.

GABRIELE ALICATA, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania*. Sì. La Decker^{Ec} era associata perché era in grado di costruire ponti con formelle particolari, quindi anche nel caso in cui occorresse costruire un solo ponte nell'ambito di un'opera mastodontica

la ditta era invitata e successivamente veniva "gratificata" nell'ambito di un altro appalto nel quale aveva di più.

Per quanto riguarda il riferimento fatto dal professor Galasso al giornale *Panorama*, non intendo rispondere perché il procuratore generale di Catania ha investito della questione il comitato di presidenza del Consiglio superiore della magistratura, per quanto attiene alle violazioni del segreto ed alle insinuazioni che si leggono appunto nell'articolo di *Panorama*.

PRESIDENTE. Avevo chiesto un chiarimento su Compagnini.

GABRIELE ALICATA, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania*. Forse in proposito può rispondere qualche collega perché la nomina dei periti è di competenza dei sostituti procuratori.

MARIO BUSACCA, *Sostituto procuratore distrettuale della Repubblica di Catania*. Lo abbiamo incontrato per l'ultima volta al Consiglio superiore della magistratura ...

PRESIDENTE. Questo ci preoccupa ulteriormente. Il signor Compagnini - lo preciso per i colleghi - è colui che, come sostiene il pentito che ascolteremo domani, riferiva a proposito dei mandati di cattura.

ALFREDO GALASSO. Non ho sentito la risposta alla sua domanda.

PRESIDENTE. Implicitamente la risposta è "sì".

AMEDEO BERTONE, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. E' stato prosciolto con una sentenza del giudice istruttore.

PRESIDENTE. Viene ancora utilizzato come perito?

AMEDEO BERTONE, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. Sì.

CARMELO ZUCCARO, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. Evito, proprio perché non me lo ha prescritto il medico, di affidare consulenze tecniche al professor Compagnini, tuttavia mi risulta che altri magistrati lo facciano. Non sono in grado, però, di dire chi siano questi magistrati.

AMEDEO BERTONE, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. Vorrei cogliere una sollecitazione dell'onorevole D'Amato in

ordine ai Costanzo (si chiedeva se fossero o meno mafiosi). L'impressione che ho colto nel dibattito - scusate se sono polemico ma non voglio esserlo - è che si siano visti in modo riduttivo risultati che l'ufficio della procura di Catania ha conseguito, o comunque dei quali si è fatto promotore. Per i Costanzo si è svolto, dinanzi alla terza sezione del tribunale, un procedimento che convogliava i risultati di indagini promosse dalla procura della Repubblica di Catania e i risultati provenienti dalle indagini condotte dalla procura della Repubblica di Trapani. Suppongo che vi sia noto che i provvedimenti restrittivi adottati allora furono annullati dalla sentenza della Corte di cassazione, a mio sommo modo di vedere, con una pesante intromissione nel profilo del merito piuttosto che nella sola legittimità. I cavalieri del lavoro di cui si sta discutendo sono stati rinviati a giudizio su iniziativa della procura della Repubblica di Catania; allora veniva ipotizzato il solo reato di cui all'articolo 416 del codice penale perché non esisteva ancora il 416-*bis*. Altre iniziative nei confronti dei Costanzo sono state prese dall'ufficio della procura; vi è stata una sentenza di proscioglimento sulla base delle dichiarazioni di Calderone e un'impugnazione il cui procedimento, a quanto mi risulta, è ancora pendente.

PRESIDENTE. Da quanto tempo?

AMEDEO BERTONE, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. Non posso essere preciso, ma si tratta della famosa sentenza del giudice Russo.

PAOLO CABRAS. Quella dello stato di necessità.

AMEDEO BERTONE, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. Ecco, più o meno quella, che è stata impugnata.

Vorrei dire ancora - scusate se lo dico - che in questo dibattito ho colto una certa assuefazione. Non voglio essere provocatorio, ma la mia impressione (sarei un ipocrita se non la esprimessi)...

PRESIDENTE. Siamo tutti in grado di rispondere, dottore...

AMEDEO BERTONE, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. Lo dico perché probabilmente aspettate da noi delle risposte e in questo momento rivolgo io una domanda. E' una forma di assuefazione all'illecito elettorale. Ho sentito più di una volta da parlamentari intervenuti nel dibattito che si tratterebbe di "piccole cose", come se l'attenzione da parte di questa Commissione si sia spostata univocamente dalla genesi del fenomeno alla valutazione delle conseguenze del fenomeno stesso, che certamente vanno seguite con

attenzione e non possono essere trascurate; è chiaro, però, che l'intreccio mafia-politica nasce innanzitutto da un rapporto perverso che - scusate - mi pare si crei all'interno dei partiti. Probabilmente, non staremmo qui a parlare delle conseguenze che questo connubio determina se si incominciasse a fare una maggiore pulizia all'interno dei partiti, e soprattutto nel momento della formazione delle liste elettorali. Certamente siamo, come qualcuno ha detto...

PRESIDENTE. Quello della formazione delle liste risulta a voi il momento chiave?

AMEDEO BERTONE, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. Credo che le connivenze comincino a nascere lì.

PRESIDENTE. Per capire: è una vostra opinione o...

AMEDEO BERTONE, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. E' un'ipotesi di lavoro che nasce...

PRESIDENTE. La formazione della lista come fatto...?

AMEDEO BERTONE, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. La formazione della lista: credo che questo sia il momento iniziale sul quale porre la massima attenzione. Credo dunque che una maggiore pulizia all'interno dei partiti costituisca un tema di riflessione abbastanza interessante. Non credo che lo scambio di voti - anche se poi non sempre è possibile determinarne i termini - sia un fatto puramente episodico. Abbiamo accertato nel procedimento riguardante Pulvirenti Alfio ed altri che nelle intercettazioni telefoniche si commentavano i risultati già conseguiti in precedenti elezioni. In indagini ancora in corso, abbiamo anche accertato che l'onorevole Pulvirenti ha fatto ricorso anche ad altri gruppi criminali. Se a ciò si aggiungono i riferimenti fatti dal collega Zuccaro e da me circa indagini ancora pendenti e relativi alle ultime elezioni politiche, credo sia molto riduttivo dire che a Catania il fenomeno è stato colto solo episodicamente. E' invece un fenomeno che mi pare di sistematico ricorso ai gruppi criminali.

PRESIDENTE. Dottor Bertone, quanto ci ha detto è stato veramente utile. I colleghi intendevano sottolineare questo aspetto: dopo il voto che cosa succede? La cosa finisce lì o il rapporto continua?

AMEDEO BERTONE, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. Come diceva poc'anzi un parlamentare, è possibile che non riusciamo a vedere la cima del monte perché è coperta dalle nuvole: è possibile che non tutto emerga dalle carte processuali. Però ho fatto un riferimento che non credo sia stato colto a sufficienza, scusate la mia presunzione. Ho parlato dell'episodio del riciclaggio e della creazione di attività di società fiduciarie che credo la dica lunga sulla intermediazioni politiche necessarie per consentire la costituzione di tali società.

PRESIDENTE. La ringrazio davvero molto, dottor Bertone.

CARLO D'AMATO. Dottor Bertone, la prima domanda che ho posto andava in senso contrario a quello che lei ha inteso. Lo dico per chiarezza di opinione e anche di rapporti. Sono partito da un'illustrazione che mi era sembrata emergere dalle relazioni del procuratore in cui non si parlava... tant'è vero che ho fatto riferimento all'ordinanza di custodia cautelare fatta dal magistrato che si occupa dell'omicidio Lima in cui invece si evidenziava con grande chiarezza un rapporto organico. Quindi, mi sembrava strano - questa era la mia trovata, e lei la conferma - che ci fosse un'attività episodica definita da determinati personaggi, oggetto di trattative, di versamenti di denaro,

o un *pactum sceleris* di altro tipo, anziché una collusione sistematica del mondo politico con la delinquenza. Quindi, lei mi conferma questo dato e la ringrazio per questo.

AMEDEO BERTONE, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. Confermo che non è episodica.

ALFREDO GALASSO. La risposta sulla grande imprenditoria e le misure di prevenzione la invierete per iscritto?

CARMELO ZUCCARO, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. Vorrei fornire un ulteriore contributo sulla conoscenza di indagini che riguardano i grandi imprenditori, Graci e Costanzo in particolar modo. Diciamo che anche questa costituisce una risposta alla domanda circa lo stato delle indagini sul rapporto proveniente dal nucleo di polizia giudiziaria di Venezia. Su questo posso anche fornire nomi e cognomi, in quanto è già stata fatta richiesta di rinvio a giudizio da parte di questo ufficio, dal sottoscritto, e quindi è stata esercitata l'azione penale.

PRESIDENTE. Può trasmetterci copia del provvedimento?

CARMELO ZUCCARO, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. Ho qui la richiesta di rinvio a giudizio.

Per quanto riguarda le indagini che rientravano nella competenza di questo ufficio, è emerso che si era costituito un consorzio di fatto tra l'imprenditore Costanzo e l'imprenditore Graci, che doveva restare occulto.

PRESIDENTE. In quale anno?

CARMELO ZUCCARO, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. I fatti risalgono al 1989, sono i momenti in cui il fatto viene portato alla discussione dell'amministrazione provinciale di Catania. Emergeva che il Graci e il Costanzo si erano messi d'accordo affinché, dietro la copertura di una società appartenente al gruppo IRI, cioè l'Italimpianti, venisse presentata una proposta di esecuzione dei lavori per importi di diversi miliardi per la costruzione di impianti per lo smaltimento di rifiuti solidi e liquidi in tutta la provincia di Catania. Risulta da intercettazioni effettuate e dalle ulteriori indagini che erano stati contattati alcuni rappresentanti di vertice dell'Italimpianti affinché essa si facesse promotrice di questa iniziativa; al contempo, veniva stipulata una scrittura privata tra il Graci, il Costanzo e questi funzionari per

la ripartizione di quelle che sarebbero state le spese da una parte e gli utili dall'altra dell'affidamento di questo incarico.

Per altro verso, emergeva che da parte di alcuni soggetti amministratori della provincia di Catania (l'allora presidente della provincia, Giulio Fascia Tignino, nonché i consiglieri provinciali Vincenzo Miraglia, Giacomo Sciuto e Nunzio Lombardo, per i quali tutti è stata fatta richiesta di rinvio a giudizio, insieme all'imprenditore Graci, non nei confronti dell'imprenditore Carmelo Costanzo, nel frattempo deceduto) si cercava di fare in modo che questa materia venisse sottratta alla libera concorrenza tra le imprese. Si cercava cioè di accelerare i lavori nell'ambito della commissione ecologia e ambiente dell'amministrazione provinciale e poi del consiglio della provincia affinché fosse preso in esame immediatamente il progetto presentato dall'Italimpianti, senza che venisse invece aperta una gara tra tutte le ditte interessate. Tra queste era l'impresa Rendo, che quindi in questa vicenda vediamo come concorrente dell'impresa Graci e Costanzo, in conflitto di interessi con questa. Risulta da queste indagini che il presidente della provincia era a conoscenza di quello che ufficialmente non emergeva dagli atti, e cioè l'esistenza di un accordo tra il Graci, il Costanzo e l'Italimpianti.

Ripeto che è stata fatta richiesta di rinvio a giudizio. Non ne ho parlato prima perché i reati contestati sono di abuso e non di criminalità organizzata. Però ritengo sia utile a questo punto - date le sollecitazioni che mi vengono - che la Commissione venga a conoscenza di questa indagine, e quindi produco la richiesta di rinvio a giudizio.

ALFREDO GALASSO. Insisto nel chiedere quando riceverò le risposte sulle misure di prevenzione.

MICHELANGELO PATANE', *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. Le domande sono molte e richiedono in parte una risposta scritta. Ce ne è stata rivolta una specifica riferita alle società finanziarie, alla quale rispondo che è stata avviata un'indagine a tappeto su tutte le società finanziarie operanti a Catania.

PRESIDENTE. Quante sono queste società finanziarie?

MICHELANGELO PATANE', *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. Si dice che siano circa 200. Queste indagini, da svolgere a tappeto, riguardano un'attività che formalmente non si

presenta illecita. Tra l'altro, nel corso di un recente convegno ho avuto conferma che finora non erano state svolte indagini a tappeto su attività che formalmente possono essere lecite.

PRESIDENTE. E' la Guardia di finanza che sta conducendo le indagini?

MICHELANGELO PATANE', *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. Sì. In particolare si sta esaminando la composizione e l'attività delle società finanziarie.

Desidero inoltre ricordare, per valutare i possibili risultati delle indagini, i compiti della Guardia di finanza, anche in relazione a quanto prevede la legge Rognoni-La Torre: in particolare, l'articolo 2-*bis* della legge n. 575 fa obbligo al procuratore della Repubblica e al questore di procedere, anche attraverso la Guardia di finanza, ad indagini sul tenore di vita (oltre che su altri aspetti) di tutti i soggetti per i quali si intenda proporre l'adozione di misure di prevenzione. Ciò significa che quando si svolge un maxiprocesso con cento imputati oppure si ricevono indicazioni o segnalazioni nei confronti di persone per le quali si intende proporre misure di prevenzione, occorre chiedere le suddette informazioni, anche perché lo stesso articolo 2-*bis* indica tutti gli elementi di cui è necessario accertarsi.

E' stato più volte sostenuto autorevolmente che molte indagini equivalgono a nessuna indagine seria: infatti, se si considera il personale della Guardia di finanza (nonostante che al suo interno vi sia un nucleo specializzato come il GICO), è evidente che quest'ultima non può fronteggiare un lavoro del genere.

Quando valutiamo i risultati che si ottengono nell'ambito delle misure di prevenzione patrimoniale ovvero delle indagini sulle società finanziarie, dobbiamo tenere conto anche di quest'aspetto.

In materia di misure di prevenzione, si potrebbe ottenere molto rivolgendo una particolare attenzione ai prestanome: infatti, dopo molti anni dall'entrata in vigore della legge, è estremamente improbabile che un mafioso tenga i soldi in banca o intesti a se stesso una villa o un'azienda. Occorre quindi - lo ripeto - prendere in considerazione i prestanome.

Queste sono le difficoltà con cui dobbiamo scontrarci quotidianamente.

CARMELO ZUCCARO, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania.* Desidero riferire quanto mi è stato dichiarato, nel corso dell'indagine riguardante Graci e Costanzo, dal professor Rossitto, che ascoltai in quanto da alcune intercettazioni

risultava che era stato interpellato da Graci e Costanzo affinché seguisse la vicenda degli appalti.

PRESIDENTE. Quali lavori riguardavano questi appalti?

CARMELO ZUCCARO, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. Si tratta degli appalti per i lavori di cui mi sono occupato e in rapporto ai quali ho avanzato una richiesta di rinvio a giudizio.

Il professor Rossitto mi spiegò che era stato contattato dai suddetti imprenditori e che tale consultazione era divenuta un fatto abbastanza frequente poiché egli aveva assunto, presso la presidenza della regione siciliana, un incarico di consulenza, a seguito del quale poteva entrare in contatto con gli imprenditori per suggerire loro i mezzi più opportuni per ottenere i finanziamenti pubblici che la regione mette a disposizione per l'esecuzione di determinati lavori.

PRESIDENTE. Era consulente della regione o delle imprese?

CARMELO ZUCCARO, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. Era consulente del presidente della regione.

PRESIDENTE. Chi era il presidente della regione?

CARMELO ZUCCARO, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. Il presidente di allora era Nicolosi.

ALFREDO GALASSO. Ed era anche consulente di qualche cavaliere del lavoro!

CARMELO ZUCCARO, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. Il punto è proprio questo: egli è stato interpellato da numerosi imprenditori, tra cui Costanzo e Graci, che gli chiedevano quali fossero le strade più percorribili per ottenere finanziamenti da parte della regione.

PAOLO CABRAS. Questo non vuol dire che fosse consulente dei cavalieri del lavoro.

CARMELO ZUCCARO, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. Non ho mai usato l'espressione "consulente degli imprenditori" perché sono solito pesare le parole, come è mio dovere fare svolgendo la funzione di magistrato.

Egli comunque era stato interpellato da queste persone a suo avviso perché disponeva delle competenze tecniche oltre che delle conoscenze derivanti dal suo incarico, avvalendosi delle quali poteva fornire agli imprenditori consigli adeguati per ottenere nel modo più agevole i finanziamenti da parte della regione. Egli in sostanza sapeva quali fossero i lavori per i quali erano previsti finanziamenti e quali le procedure per ottenere gli stessi finanziamenti.

Il professor Rossitto mi disse che a suo avviso questo interessamento da parte degli imprenditori (egli si considerava in buona fede nel ricevere queste richieste) derivava appunto dalla sua particolare competenza. Egli aveva suggerito agli imprenditori di evitare di ricorrere sempre e comunque al canale del finanziamento pubblico, anche se egli era in grado di indicare le strade più agevoli per farlo. Incoraggiava comunque gli imprenditori a farsi promotori di iniziative di realizzazione di lavori pubblici, mentre successivamente sarebbe stato possibile valutare se tali iniziative potessero trovare, da parte della regione, una risposta adeguata sotto il profilo dei finanziamenti.

Egli riteneva che questa proposta, da lui avanzata in vari seminari, interessasse gli imprenditori e che in tale veste questi ultimi lo avessero consultato.

Ho citato questo caso per fornire un'ulteriore informazione che non è connessa all'esercizio dell'azione penale, perché nei confronti del professor Rossitto non è emersa alcuna ipotesi di reato.

PRESIDENTE. Allora egli non intratteneva un rapporto professionale con alcuni di questi imprenditori?

CARMELO ZUCCARO, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. Non l'ho definito come consulente perché non è emerso alcun rapporto di natura professionale. E' risultato evidente tuttavia che quegli imprenditori hanno interpellato più volte il professor Rossitto per richieste e delucidazioni.

Per quanto riguarda lo stato delle indagini in ordine all'omicidio di Paolo Arena, questa procura non è approdata allo stato all'acquisizione di elementi che consentano di far luce non dico sugli autori (perché sarebbe troppo), ma neppure sui moventi di tale omicidio.

Ho già detto, sia pure in sintesi, che nell'ambito di tali indagini è emerso che l'Arena era al centro di vari comitati di affari. Tuttavia, dalle stesse indagini non si è ancora compreso quali siano stati i moventi immediati che hanno determinato l'omicidio di Paolo Arena. Vero è che Arena già dal 1989 era stato indicato da Pietro

Saitta come uomo legato al Malpassoto che esercita a Misterbianco la sua influenza tramite il gruppo di Orazio Pino.

L'organizzazione del Malpassoto ha un'articolazione territoriale caratteristica: si divide in vari gruppi che hanno zone di influenza nei comuni della provincia etnea; a Misterbianco il rappresentante del Malpassoto era appunto il Pino. Saitta ci dice che Paolo Arena era stato eletto con i voti del Malpassoto. Sulla base di queste dichiarazioni la procura ha iscritto un procedimento a carico dell'Arena; sono state anche svolte indagini patrimoniali che non hanno consentito però, di approdare, nei termini previsti dalla legge, all'acquisizione di elementi sufficienti a sostenere l'accusa in giudizio nei confronti dell'Arena. Pertanto, a quello stato, le indagini, sono state archiviate (intorno al 1990). La richiesta di archiviazione è stata fatta da me e dal collega Petralia.

PRESIDENTE. Avevo anche chiesto informazioni su Foti, Campisi e Grassi.

CARMELO ZUCCARO, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. Per quanto riguarda il Campisi devo dire che oltre alle dichiarazioni di Calderone, vi sono state le dichiarazioni di Pellegriti, il quale nell'ambito del maxiprocesso, cui faceva rife-

rimento il procuratore all'inizio di questo incontro, disse che Campisi era molto vicino al gruppo che operava ad Adrano e che faceva capo a sè ed al padre. Ha dichiarato anche che Campisi rendeva favori al gruppo in quanto, essendo stato trasferito presso il tribunale di Cuneo con le funzioni di magistrato di sorveglianza, era in grado di far ottenere il trasferimento in carceri che ricadevano nell'ambito della sua competenza ad affiliati all'organizzazione, che ricevevano quindi trattamenti migliori. Inoltre, ha dichiarato che Campisi, con il loro aiuto, era riuscito a recuperare mobili ed altre cose sottratte dagli appartamenti che aveva ad Adrano.

Il processo nei confronti di Campisi è stato trasmesso per competenza alla procura di Messina, perché il Pellegriti, nelle sue dichiarazioni, si riferiva a fatti avvenuti quando Campisi era sostituto procuratore a Catania. So che dell'inchiesta si sono occupate la procura di Messina e una procura vicina a quella presso la quale Campisi è andato a svolgere le sue funzioni. Il procedimento si è concluso con un decreto di archiviazione.

PRESIDENTE. Foti è tra le persone indicate nelle dichiarazioni di un pentito.

MARIO BUSACCA, *Sostituto procuratore distrettuale della Repubblica di Catania*. Quando si parlava del magistrato catanese, inviavamo tutta la documentazione alla procura di Messina. Ricordo un procedimento di Grassi che poi fu trasferito a Messina, per cui anche il procedimento "trasmigrò" a Catanzaro.

PRESIDENTE. Il dottor Foti presta ancora servizio a Catania?

MARIO BUSACCA, *Sostituto procuratore distrettuale della Repubblica di Catania*. Presso la Corte d'appello di Catania.

Su "viale Africa" l'amministrazione di Catania era stata prosciolta dal GIP; è stato proposto l'appello e domani inizierà il processo presso la sezione competente del tribunale di Catania.

Per quanto riguarda le altre indagini in corso, vorrei sottolineare che le dichiarazioni di Calderone riguardano fatti che risalgono al 1980 o ad epoche anteriori (da quella data egli prima è emigrato in Francia e poi è stato catturato). Le sue notizie, quindi, sono anteriori all'entrata in vigore delle leggi antimafia.

Sui procedimenti a carico dei cavalieri del lavoro già il collega Bertone vi ha parlato dell'esito negativo dell'azione penale per associazione a delinquere promossa in tribunale ed in Corte d'appello. Quella assoluzione fu determinante per il mancato avanzamento della

proposta. Infatti, le notizie delle quali si disponeva erano antiche, mentre, allorché si avanza una proposta verso chiunque, è necessario provare non soltanto le collusioni e i contatti, ma anche l'attualità della pericolosità (nessun elemento è emerso dal 1980 in poi).

Molto spesso si parla di articoli di giornale, di interventi di parlamentari o addirittura di illazioni o di congetture. Vorrei precisare che noi dobbiamo sempre servirci di elementi processualmente validi. Negli ultimi tempi abbiamo emesso centinaia di provvedimenti di custodia cautelare; al GIP sono arrivate centinaia di richieste. Se si escludono Santapaola e Malpassoto, vi sono Pino, Pillera, Cappello, Mangion, Santo Mazzeo: questa è l'attività che abbiamo svolto. Da tempo chiediamo che determinate norme processuali ed anche sostanziali vengano modificate ed ho visto con piacere ...

PRESIDENTE. Con quelle processuali mi pare che ci siamo!

MARIO BUSACCA, *Sostituto procuratore distrettuale della Repubblica di Catania*. Quando si diceva che per la falsa testimonianza era prevista una pena esigua si diceva il vero, tanto che il testimone non aveva paura del giudice. Ora è stata introdotta una nuova figura di reato e la falsa testimonianza è punita con pene fino a sei anni. Forse sarebbe stato meglio precisare che la falsa testimonianza deve

riguardare la materia penale, perché ora anche il falso testimone di un investimento stradale viene giudicato dal tribunale.

Ritengo che le nuove norme, che discendono anche da sentenze costituzionali, siano utili. Dobbiamo dire che i pubblici ministeri erano demotivati: quasi tutto il loro lavoro di indagine veniva vanificato dal fatto che non era possibile portare davanti al giudice la maggior parte delle carte raccolte. Questa svolta giurisprudenziale e legislativa ed anche l'attenzione del Parlamento possono essere di grande utilità, per cui ritengo che sarà possibile recuperare anche ciò che non è stato possibile fare in precedenza. Ora molte norme ci sono e potranno essere utilizzate. Oggi non ci arrendiamo chiedendo l'archiviazione di provvedimenti per i quali disponiamo soltanto della parola del pentito, considerata un tempo solo carta straccia; anche la cassazione ultimamente ha affermato che le parole dei pentiti sono elementi di prova e che non vi è più bisogno di riscontri soggettivi. Ho la forte speranza che con questi nuovi strumenti legislativi e possibilmente anche con strumenti tecnici si potranno ottenere risultati ben più importanti.

ALFREDO GALASSO. Quindi è sperabile che siano colmati questi dieci anni di vuoto, dal 1980 in avanti, con le nuove acquisizioni che vi sono state.

MARIO BUSACCA, *Sostituto procuratore distrettuale della Repubblica di Catania*. Certo.

MARIO AMATO, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. Vorrei fare una breve notazione in esito a questa discussione. E' la prima volta che mi trovo a fare esperienza nella Commissione parlamentare antimafia. Ero venuto qui questa sera pensando che, essendo organi pari grado, come il presidente ha ricordato più volte, vi fosse un rapporto di collaborazione, tutti insieme per un obiettivo comune, la lotta alla mafia. Purtroppo devo dire che sono molto deluso, perché ho visto - la premessa è che si tratta di un organismo politico, poiché è composto da deputati e senatori -, non perché voglia difendere il lavoro della procura della Repubblica, soprattutto in questi ultimi anni (in cui, senza falsa umiltà, si è fatto molto, per quanto riguarda sia la criminalità organizzata sia la criminalità politica), che qui, da più parti, si è fatto un discorso un po' preconcelto. Ho notato uno scontento per quanto prospettato da noi e, probabilmente, un indirizzo unilaterale della discussione. Credo che a tutti noi sia chiaro qual è la prospettiva, quindi condivido quanto ha detto prima di me il collega Bertone. Noi purtroppo siamo magistrati e il compito fondamentale dei magistrati è quello di andare a cercare le prove e di rassegnarle ai

giudici competenti. Questa attività è quanto mai difficile: è difficile andare a cercare prove che siano idonee per una condanna. Viceversa, è molto più facile richiamarsi agli articoli dei giornali e ai "si dice" o ai "mi pare che", cosa che purtroppo - dovete convenire - fa parte della cultura dei nostri giorni.

Se il parametro di valutazione di stasera è quello che normalmente fa parte di una cultura non processuale, non giudiziaria, allora certamente...

ALFREDO GALASSO. Ma i riferimenti ai cavalieri del lavoro sono tutti processuali, non sono ritagli di giornale. Non lo dico per fare polemica.

MARIO AMATO, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. La posizione dei cavalieri del lavoro è stata detta. Non l'ho curata personalmente, però è stata rassegnata. Li abbiamo anche portati dinanzi ai giudici e sono stati assolti. Non possiamo certamente pagare il fio dell'operato altrui.

PRESIDENTE. Ci mancherebbe altro.

MARIO AMATO, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. Sicuramente la procura porterà avanti con estrema serietà, come fa con tutte le altre indagini, anche i processi a carico dei cavalieri del lavoro. Il problema è che, allo stato... considerate il nostro lavoro, che è di ricerca delle prove.

Qualcuno ha manifestato scontento, dicendo che abbiamo fatto poco sul piano dei rapporti con la classe politica. Dico che - eventualmente vi posso produrre il documento, che però certamente è già in vostro possesso - la procura di Catania ha svolto il primo processo in Italia in materia di brogli elettorali, quello risalente al giugno dello scorso anno, di cui abbiamo parlato diffusamente.

PRESIDENTE. Di che documento dispone?

MARIO AMATO, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. E' la richiesta del pubblico ministero di applicazione di misure cautelari.

PRESIDENTE. Ce ne può dare copia?

MARIO AMATO, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. Senz'altro. Credo che non sia integro, perché sono state due

misure contestuali nell'arco di una settimana; comunque vi farò avere l'integrazione.

Non credo si possa fare un rapporto con la situazione di Palermo. A me non interessano gli affari che riguardano la vicenda Lima, che sono fuori dalla nostra valutazione. Però bisogna considerare essenzialmente due problemi. Tutto ciò che è successo e che ha fatto di Lima il centro dell'attenzione del discorso politico-criminale ha come riferimento una persona che è morta, sia dal punto di vista politico sia fisicamente. Quindi, è forse troppo facile, dal punto di vista degli elementi di prova acquisiti, cioè le dichiarazioni dei pentiti, creare questo sistema. Purtroppo, a Catania, almeno fino a questo momento, non abbiamo avuto pentiti che ci hanno immesso nel settore dei rapporti tra la criminalità e il mondo politico. Quello che abbiamo fatto lo abbiamo fatto soltanto con le nostre forze, cioè con le acquisizioni probatorie comuni (intercettazione ed altro).

Mi consenta un'ultima cosa, presidente. Sono veramente traumatizzato dalla sua affermazione sul fatto che la competenza riguarda il giudice delle indagini preliminari. Io credo...

PRESIDENTE. Non ho detto questo, mi scusi. Conosco un pochino la materia.

MARIO AMATO, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. Che la competenza emerge...

PRESIDENTE. La competenza emerge nel momento in cui vi è un giudice, un organo giudicante.

MARIO AMATO, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. Sì. Ma l'attribuzione è una cosa che deve guardare il pubblico ministero sin dal primo momento. Credo sia doveroso almeno considerare due aspetti: in primo luogo, controllare se la materia oggetto della propria attribuzione si è verificata nell'ambito di quel territorio; in secondo luogo, valutare se si ha tra le mani un procedimento che possa incidere con altri e creare, in questo caso, un dialogo, un colloquio, con le altre autorità. Non scendo nei particolari procedurali, però in linea di principio credo siamo tutti d'accordo che bisogna rispettare queste regole di deontologia e processuali per poter procedere con serenità, perché tutti noi, soprattutto in questo momento, abbiamo bisogno di applicare delle regole.

PRESIDENTE. Sono d'accordo.

PAOLO CABRAS. Il nostro dialogo è fatto di domande e di risposte ma se, nell'interrogarci e nel risponderci, permangono dubbi quali quelli che il dottor Bertonee il dottor Amato hanno esternato, credo che ciò non sia utile né giovevole ad un rapporto che, nella distinzione e nel rispetto della reciproca autonomia, credo sia di collaborazione, come il dottor Amato ha detto.

Non credo che nei colleghi (parlo per me, ma credo di poter interpretare anche il loro pensiero, per la mia esperienza di membro anche della Commissione antimafia della precedente legislatura) vi sia una volontà di erigersi a censori dell'attività di una procura o di magistrati e di giudicare noi i giudici: sarebbe non solo illogico ed anticostituzionale ma anche controproducente.

Dottor Bertone, noi riteniamo che il rapporto mafia-politica costituisca un intreccio molto più pericoloso di quello che talora emerge dagli accertamenti. Siamo in un certo senso meno minimalisti, più esigenti, ritenendo che l'intreccio mafia-politica abbia obiettivi di potere, condizionati da affari, da grandi affari e da grandi numeri, da tentativi di infiltrazione nelle istituzioni e della loro subordinazione ad interessi particolari. Quando il presidente Violante si preoccupava che le risultanze di un'indagine comunque interessante - di cui vi ha dato atto - riguardasse un favore quale quello di dare sovvenzioni alla compagnia teatrale della compagna di un boss,

l'allarme e la preoccupazione era che solo questo fosse evidente e non invece una "ragione di scambio" molto più consistente, più collegata al potere, al potere che decide le cose importanti. Questa è la preoccupazione, ma ciò non svisciva affatto - almeno nel mio giudizio - l'importanza delle cose che ci avete detto sul rapporto mafia-politica, anche perché riteniamo che non riguardi i morti ma, ahimé, i vivi, e soprattutto referenti politici, anche importanti, che finora ci sfuggono.

La mia valutazione personale è che i referenti di cui parliamo sono la conclusione di una stagione politica, e di rapporti mafia-politica, che è morta: ve ne è un'altra già in atto su cui stiamo disperatamente cercando di fare luce, perché riteniamo che i rapporti e le comunicazioni siano molto più complessi e diversi rispetto alla figura del politico che media o che, a Roma, ha "entrature" di Governo.

Così per la vicenda del cavalier Costanzo. Qui forse c'è una valutazione differente. Non possiamo dimenticare che gli accertamenti giudiziari, non gli articoli di giornale, dimostrano che il ruolo dei Costanzo in qualche modo - pur non essendo loro uomini d'onore - è simile a quello dei fratelli Salvo, cioè uno snodo importante del rapporto mafia-politica-affari. Stato di necessità per pagare il pizzo? Si trattava di imprenditori che assumevano persone nella loro azienda a seconda delle necessità e che nascondevano i latitanti; tra l'altro,

le riunioni che si svolgevano negli uffici dell'impresa Costanzo erano veri e propri *summit* dei mafiosi. Rispetto a tali circostanze, è estremamente importante indagare sui consorzi, sugli appalti e sugli affari. Resta invece in ombra, non certo per demerito della magistratura, il ruolo che i Costanzo hanno svolto nei rapporti con la mafia vera e propria. Dico questo a livello di preoccupazione e di tensione politica, non certo per contestarvi qualcosa.

Ritengo anzi che quanto ci avete detto dimostri un'attivazione recente in senso lato della procura di Catania, di cui si deve prendere atto. Lo dico con grande soddisfazione, anche perché esco dall'incontro odierno con maggiore ottimismo e speranze più consistenti.

Nel passato tuttavia vi sono stati (non per colpa o responsabilità vostra) troppi "buchi neri" nella vicenda complessiva dei rapporti tra mafia, politica, società civile, alti professionisti, imprenditori, consulenti. Per esempio, le difficoltà che voi lamentate nell'individuare strumenti di approfondimento in ordine all'economia criminale rappresentano una carenza che avvertiamo anche noi. In particolare, si conosce la mappa delle cosche ma non i grandi consulenti, avvocati e intermediari finanziari che pure devono esservi dietro i "ragionieri di mezza tacca" come Pippo Calò. Infatti, per così dire, un Mandalari non fa primavera, ma credo che vi sia più di un Mandalari.

Ritengo che dobbiamo concludere l'incontro odierno non con un tono di polemica bensì in una prospettiva di chiarezza delle rispettive posizioni. Fossilizzare un contrasto mi sembrerebbe invece dannoso e certamente non rispecchierebbe lo stato d'animo della Commissione.

GABRIELE ALICATA, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania*. Nel rapporto tra mafia e politica da noi finalmente esplorato l'elemento inquietante non è rappresentato, per esempio, dalla questione dei biglietti teatrali, bensì dalla consapevolezza da parte del politico del modo in cui i voti venivano procurati. Ciò avveniva attraverso l'intimidazione: il collega Bertone ha sottolineato come i boss malavitosi si trovavano nelle sezioni elettorali a guardare chi entrava e chi usciva per controllare se il voto veniva espresso in un determinato modo.

In secondo luogo, desidero chiarire che la sentenza del giudice Russo non è nostra: la procura ha avanzato le proprie richieste e ha addirittura impugnato questa sentenza. La spinta alla tensione morale del senatore Cabras ci trova sicuramente pronti a recepirla; mi chiedo tuttavia che cosa possiamo fare.

ALFREDO GALASSO. Le avevo chiesto qualcosa sulle misure di prevenzione.

GABRIELE ALICATA, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania*. Tra poco le risponderò. Ora vorrei invitare il dottor Zuccaro a completare il quadro illustrato dal collega Busacca per quanto riguarda i nomi; egli potrebbe illustrare quale misura di custodia cautelare in carcere abbia richiesto e nei confronti di chi, affinché il panorama sia completo. Mi riferisco alla misura che ci ha consentito di individuare un riferimento attraverso un'intercettazione ambientale.

GAETANO GRASSO. Lì si parlava anche di legami con politici.

GABRIELE ALICATA, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania*. Non ci siamo mai arrestati, ma quando è arrivato quello che è arrivato, lo abbiamo sempre portato avanti.

CARMELO ZUCCARO, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. Su sollecitazione del procuratore, faccio presente che nell'ambito di un'indagine riguardante un gruppo organizzato di Siracusa, che non risulta inserito nell'ambito di Cosa nostra (si tratta del gruppo facente capo al defunto Urso Agostino), è emerso che, su sollecitazione dello stesso, la famiglia catanese di Santapaola (non è stata data risposta ad una domanda relativa alla

mappa delle cosche di Cosa nostra a Catania e data l'ora non è il caso di farlo in questo momento, anche se non si tratta dell'aspetto più importante poiché la mappa è ben nota) doveva intervenire per dirimere il contrasto che stava insorgendo tra il gruppo di Urso, che dominava Siracusa, e il gruppo Di Nardo, che operava a Lentini e, avvalendosi dell'appoggio di Santapaola, voleva entrare a Siracusa.

Alcune fortunate intercettazioni ambientali ed indagini successive hanno consentito di accertare l'esistenza di una commissione provinciale.

PRESIDENTE. Nella provincia di Catania o in quella di Siracusa?

CARMELO ZUCCARO, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. Nella provincia di Catania. Di questa Commissione facevano parte Nitto Santapaola e suo fratello Salvatore Santapaola, che non risultava colpito all'epoca da alcun provvedimento di custodia cautelare perché. Egli, pur essendo indagato ai sensi dell'articolo 416-*bis* del codice penale nell'unico procedimento ancora pendente a Catania in fase di istruttoria formale (quello originato dalle rivelazioni di Calderone), non era stato colpito in quel processo da alcun provvedimento restrittivo perché la Corte di cassazione aveva annullato il mandato di cattura emesso sulla

scorta delle dichiarazioni di Calderone, non ritenendo che le rivelazioni sul nome di Salvatore Santapaola fossero suffragate da elementi sufficienti.

Comunque, l'indagine condotta ci ha consentito di assicurare alla giustizia colui che rappresentava (essendo Nitto Santapaola latitante e quindi con limitate possibilità di azione) un elemento di costante presenza della famiglia Santapaola sul territorio di Catania.

E' altresì emerso che della commissione provinciale faceva parte il Pulvirenti, che dalle dichiarazioni di Calderone non emerge ancora come uomo d'onore ma che da successive acquisizioni risulta a capo di un'organizzazione affiliata a Cosa nostra e che probabilmente sotto il profilo operativo è più agguerrita di quella che fa capo a Santapaola.

Emerge dalle dichiarazioni di alcuni "collaboranti" (non posso in questo momento farne il nome perché sono in corso le indagini, sia pure in stato molto avanzato), oltre che da intercettazioni ambientali, che il gruppo di Pulvirenti è più agguerrito di quello di Santapaola, anche se non può vantare le influenze e le conoscenze proprie dei Santapaola.

Sono altresì emerse responsabilità a carico di Francesco Mangion, che pure era inserito in questo gruppo.

PRESIDENTE. Si tratta del Mangion figlio?

CARMELO ZUCCARO, *Magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania*. No, si tratta del padre. Sul figlio di Francesco Mangion non emergono elementi che inducano a collocarlo in una posizione di primo piano nell'ambito della criminalità organizzata, mentre la figlia di Mangion, com'è noto, ha sposato quello che dovrebbe essere l'uomo emergente di Cosa nostra, ossia il futuro o forse l'attuale rappresentante provinciale a Catania Aldo Ercolano, figlio di Giuseppe Ercolano.

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO

nella seduta della Commissione del 4 maggio 2021

XI LEGISLATURA

PUBBLICATO

ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

SUL FENOMENO DELLA MAFIA

E SULLE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

13.

Parte segreta della

SEDUTA DI MARTEDI' 17 NOVEMBRE 1992

(Audizione del dottor Giovanni Tinebra, procuratore della Repubblica
di Caltanissetta)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

INDICE

	PAG.
Violante Luciano, <i>Presidente</i> ..11, 16, 17, 20, 23, 24, 25, 28, 29, 31, 33, 34, 36, 40, 41, 43, 50	
Biondi Alfredo.....20,	
Cutrera Achille.....46, 47, 48, 49	
Folena Pietro.....24, 30, 43,	
Galasso Alfredo.....39, 40,	
Giordano Francesco Paolo, <i>Sostituto procuratore della procura distrettuale antimafia di Caltanissetta</i>9, 11	
Matteoli Altero.....31, 41,	
Petralia Carmelo, <i>Sostituto procuratore della procura distrettuale antimafia di Caltanissetta</i>13, 14, 16, 17, 20,	
Ricciuti Romeo.....14, 35, 41,	
Riggio Vito.....28, 30, 31, 43,	
Scalia Massimo.....31, 33,	
Scotti Vincenzo.....20, 22, 37, 38, 39, 41,	
Tinebra Giovanni, <i>Procuratore della Repubblica di Caltanissetta</i> ..3, 4, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 43, 46, 47, 48, 49, 50	
Tripodi Girolamo.....33,	

Seduta ~~Segreta~~ - vedi pag. 466 del resoconto stenografico della seduta pubblica - prima colonna.

GIOVANNI TINEBRA, *Procuratore della Repubblica di Caltanissetta.*

Vorrei rispondere alle ultime domande perché mi sovengono più facilmente alla mente. Vorrei innanzitutto rispondere ai quesiti posti dal presidente. Egli ha perfettamente colto il senso del mio discorso: vi è una differenza sostanziale tra commissione provinciale e commissione regionale da una parte e commissione nazionale e commissione mondiale dall'altra. La differenza, colta in maniera perfetta dal presidente, è che le prime due sono organismi che fanno parte della struttura di Cosa nostra, mentre le altre sono una sorta di stanze di compensazione dei grandi affari che devono essere concertati dalle grandi organizzazioni criminali. Con ciò è chiara la differenza in termini decisionali, ossia la commissione provinciale e quella regionale decidono collegialmente e ciascuno dei suoi membri assume la propria fetta di responsabilità in ordine alle decisioni assunte. Nella commissione nazionale e in quella mondiale di solito non si commissionano omicidi, ma si concludono grossi affari, oppure ci si rende conto di determinati comportamenti, suscettibili di turbare la regolarità degli affari, spiegandone le motivazioni e dandone supporto alle stesse. Per quanto riguarda le stragi, mi trovo in estremo imbarazzo in quanto esse sono in corso.

pag. 466 - seconda colonna.

GIOVANNI TINEBRA, *Procuratore della Repubblica di Caltanissetta*. Per quanto riguarda le stragi devo dire che le nostre indagini sono collegate con diverse procure distrettuali, in particolare con quella di Firenze la quale sta procedendo ad indagini sul proprio territorio che potrebbero trovare qualche punto di contatto con quelle da noi svolte. Al momento si sta indagando su un grosso traffico illegale di armi, di esplosivi e di droga che a volte parte dalla Toscana, a volte transita per quella regione per giungere in Sicilia. Le recenti e brillanti acquisizioni dei colleghi di Firenze hanno consentito di identificare questa struttura, ma siamo ancora in fase d'indagine per quanto concerne la ricerca degli elementi che possono ridondare nelle nostre indagini. Stiamo tuttavia seguendo piste sulle quali purtroppo non posso rivelarvi altri dettagli.

Addentrandomi più specificatamente nelle indagini sulle stragi, parlandone cioè nella maniera più completa ma anche più rispettosa dell'obbligo del segreto istruttorio, devo dire che ci siamo mossi ad ogni livello non trascurando alcuna ipotesi di lavoro, nemmeno quelle che sembravano le meno attendibili. Ovviamente ci siamo mossi su diversi piani, a cominciare da quello della prova generica, cercando, mediante l'aiuto di consulenti, il maggior numero di nozioni utili a ricostruire i fatti e a ristabilire i collegamenti, le cosiddette indagini sul campo che poi sono le regine delle prove perché frutto di rilievi e

di impieghi di cognizioni tecniche. Pertanto non si può assolutamente discutere i risultati acquisiti. Ci stiamo altresì muovendo nella ricerca degli esecutori. Per quanto riguarda la strage di Capaci, sapete che stiamo ancora mostrando numerosi *identikit* e che svolgiamo sul campo una serie di indagini intese ad individuare chi fu in quei posti nei giorni immediatamente precedenti il fatto, a chi possono condurre, eccetera. Analogo discorso vale per la strage di via d'Amelio.

Ovviamente ci stiamo muovendo anche a livello di mandanti, cercando di capire il perché di queste stragi, e quindi chi potrebbero esserne i mandanti. Stiamo inoltre attentamente studiando l'ordinanza di custodia cautelare emessa dai colleghi di Palermo per quanto concerne il delitto Lima, perché l'ipotesi allo stato più attendibile e che soprattutto quella che ha un qualche riscontro (che però ancora non ci soddisfa ed è questo il motivo per il quale non ci siamo ancora mossi) è quella che vede come organo deliberante delle due stragi Cosa nostra. Di più allo stato non posso dire.

Le motivazioni alla base di tutto ciò già le conoscete in quanto ci siamo rivolti con attenzione ad una ipotesi per certi versi dimostrata: in pratica vi sono una serie di avvenimenti che si possono leggere con una certa chiave (scusatemi se posso parlare solo per riferimenti) la quale conduce a Cosa nostra, ad un suo rappresentante il quale negli ultimi anni non ne ha indovinata una e che pertanto deve riacquistare il suo prestigio dando un esempio all'esterno.

6

Qual è la nostra forza d'urto in questa indagine per certi versi esaltante e per altri scoraggiante? Poiché siamo di fronte ad un problema molto più grande di noi, è solo nella nostra coesione interna e nell'appoggio corale, autentico e sinergico delle forze dell'ordine e vostro che troviamo sostegno e forza. A seguito degli ultimi arrivi sono sei i magistrati addetti al settore antimafia di Caltanissetta: non si tratta di un numero elevato ma, tenuto conto delle notoriamente precarie condizioni di impiego delle procure della Repubblica in Italia, almeno sufficiente. Come avete sentito, non ci stiamo solo occupando delle stragi, ma anche delle questioni attinenti alla direzione antimafia di Caltanissetta e cioè al processo Messina ed a tutta una serie di altri fatti che vanno esaminati e risolti al più presto, anche per le implicazioni che tali indagini coinvolgono. Mi riferisco ai vari accenni del rapporto del ROS e del processo Li Pera.

Per quanto riguarda il personale addetto alla procura della Repubblica di Caltanissetta non ci possiamo lamentare; con un miracolo siamo riusciti a reperire otto locali nei quali abbiamo allocato la direzione antimafia. Ci stiamo inoltre attrezzando molto bene per quanto riguarda il supporto informatico e la settimana prossima dovrebbero installarci i terminali in modo da collegarci ad una rete informatica estesa a tutta la procura, dotata di enorme memoria, che sarà usata come banca dati per tutti i processi di mafia celebrati, i cui atti sono ovviamente pubblici, per tutte le dichiarazioni dei pentiti in circolazione. Un sistema quindi collegato con tutte le banche dati italiane, in grado di

7

svolgere, grazie ad una serie di programmi molto avanzati, ricerche e collegamenti con possibilità di comunicare tra i vari terminali. Al riguardo devo dire che siamo dotati di computer portatili con i quali possiamo collegarci in tempi reali con la nostra banca dati e immettere, sempre in tempi reali, dati nella stessa.

Tenuto conto della nostra notoria povertà come uffici giudiziari, posso assicurarvi che godiamo di una discreta struttura in grado di operare. Certo, come al peggio anche al meglio non c'è fine, quindi non vi è dubbio che qualche magistrato in più o qualche maggiore struttura di supporto ci farebbe comodo, ma dobbiamo pur renderci conto della realtà generale e quindi devo dire che siamo più che soddisfatti dell'attuale situazione.

Per quanto riguarda le scelte concernenti le operazioni finanziarie compiute da Cosa nostra, questo è uno dei temi di indagine attualmente in fase di avvio. Appena giunti a Caltanissetta abbiamo dovuto occuparci dell'urgente, cioè di mettere in prigione il maggior numero possibile di persone sulla base degli elementi in nostro possesso. Questo abbiamo fatto e ci muoveremo ancor di più in futuro in questa direzione.

Per quanto concerne le DDA siciliane, è auspicabile una sorta di stanza di compensazione tra di esse, non omettendo di sottolinearvi però che la realtà criminale siciliana non è esattamente la stessa in tutte le province. Ad esempio a Palermo Cosa nostra è massicciamente rappresentata e controlla quasi tutto il territorio, tranne alcune

sacche in cui operano le "stidde". Noi abbiamo saputo che anche a Palermo esistono le "stidde". A Catania il discorso è diverso in quanto vi sono famiglie di delinquenti organicamente collegate con Cosa nostra, ma vi è anche un margine abbastanza ampio di delinquenza organizzata a livello locale, non strutturata comunque in maniera simile a Cosa nostra. Tuttavia, poiché sempre di criminalità organizzata si parla, è giusto elaborare un quadro il più possibile completo ed organicamente strutturato al suo interno.

Per quanto riguarda i famosi rantoli di Cosa nostra, devo darvi una mia impressione personale. Passo da momenti di euforia, quale quello che sto vivendo oggi, a momenti di più cauta riflessione. Sono infatti convinto che ora come non mai Cosa nostra sia in serie difficoltà non tanto per ciò che avviene all'esterno, ossia da parte dello Stato e dell'opinione pubblica che comincia a mobilitarsi unanime contro di essa, quanto soprattutto per ciò che accade al suo interno. Le nuove regole dei corleonesi, lo stravolgimento dell'"etica" di Cosa nostra, le "stidde", la necessità di ampliare i quadri (la quantità va quasi sempre a discapito della qualità), rappresentano motivi di disorganizzazione. Temo anch'io che vi possano essere altri colpi di coda. A fronte di questo, poniamo un impegno comune; non vi è più la lotta del singolo (ammesso che di lotta si tratti: io la chiamo lavoro) ma vi è un gruppo affiancato da altri "pezzi" delle istituzioni: tutti insieme si va avanti; vi è una sorta di divisione di responsabilità che è anche accol-

lo di responsabilità da parte dei singoli. Credo che questo sia il modello vincente, se ve n'è uno da ipotizzare in questo momento.

Sul pentito Li Pera posso dire che non molti giorni fa siamo stati investiti di talune indagini (credo che tutti conosciate la storia, così mi sento esentato dall'obbligo di tradire il segreto che mi vincola). Stiamo valutando attentamente il pentito che abbiamo ascoltato a lungo e che cercheremo di capire meglio, in particolare cercheremo di comprendere se dica o meno il vero. Le sue dichiarazioni sono oggetto di una duplice indagine da parte nostra: una ve la lascio intuire, l'altra riguarda tutto ciò che ha detto in tema di appalti per quanto riguarda la zona di Caltanissetta ed Enna. Lì si ferma la nostra competenza.

Sui grandi appalti cedo la parola al collega Giordano.

FRANCESCO PAOLO GIORDANO, *Sostituto procuratore della procura distrettuale antimafia di Caltanissetta*. Alla domanda che ci è stata rivolta dall'onorevole Scalia abbiamo risposto, sia pure in termini sintetici, a pagina sei della nota.

Ho già detto nel corso del mio precedente intervento che non ritengo di spingermi oltre su questo versante, non perché voglia trincerarmi dietro la formula, che potrebbe essere interpretata come un alibi o in una soluzione di comodo del segreto istruttorio, ma perché le indagini in corso sono suscettibili di sviluppi investigativi. Mi rendo conto che a volte la sinteticità va a scapito della chiarezza espositiva e

dell'approfondimento però, assieme al capo dell'ufficio ed agli altri colleghi, abbiamo ritenuto che il livello di esposizione che abbiamo garantito conciliasse i diversi interessi, quello all'informazione anche dettagliata e quello della salvaguardia delle esigenze specifiche del nostro procedimento e della nostra investigazione.

Per quanto riguarda gli appalti non ho la pretesa di rispondere neppure in maniera sintetica alla serie di questioni sollevate, però vorrei richiamarmi ad una di esse che ho ritenuto di poter elevare ad un rango di emblematicità: mi riferisco all'interrogativo se la manipolazione delle gare d'appalto sia favorita dall'esistenza di procedure illegali, ovvero dall'esistenza di norme che presentano determinate smagliature in questo versante.

La legislazione sugli appalti è certamente perfettibile ma non è mio compito intervenire su tale punto soprattutto in una sede qualificata come questa, però vorrei dire che l'esperienza del nostro processo - che, si badi, non è né un processo a Cosa nostra né agli appalti né alle relazioni tra mafia e politica, ma è un processo su singoli fatti specifici emersi nell'ambito della nostra competenza - porta a ritenere che l'intervento manipolatorio è stato indirizzato verso singoli momenti della procedura, ad esempio facendo apparire come inesistenti determinati requisiti o, al contrario, togliendo spazio a possibili concorrenti che avevano i requisiti, ovvero avvalendosi di quella che potrebbe definirsi con una frase molto sintetica ed allusiva come un'intimida-

zione (culturale ed ambientale) diffusa nel territorio, della quale Cosa nostra e singoli suoi esponenti finiscono con il beneficiare.

PRESIDENTE. Nel meccanismo degli appalti che lei ed il procuratore avete descritto, Cosa nostra è una componente importante?

FRANCESCO PAOLO GIORDANO, *Sostituto procuratore della procura distrettuale antimafia di Caltanissetta*. E' una componente della quale si deve tenere conto.

PRESIDENTE. In base alle acquisizioni, si tratta di un ordinario processo di corruzione o di una presenza?

FRANCESCO PAOLO GIORDANO, *Sostituto procuratore della procura distrettuale antimafia di Caltanissetta*. Si tratta di una presenza, di un'entità che impone determinati canali. Ricordo soltanto qualche brano della nostra acquisizione nella quale si è fatto riferimento alla circostanza che bastava la presenza di una persona circondata da quel senso di rispetto, di timore reverenziale e di paura, perché avvenisse qualche *defaillance*, qualche ritiro dalle gare. Ho detto questo per far capire che i mezzi sono abbastanza variegati.

In questa sede non posso non concludere dicendo - non lo dico per fare retorica o in modo farisaico ma con estrema franchezza - che non saremmo giunti a questi risultati (che potrebbero anche essere punti di

partenza in tutte le direzioni, non avendo mai posto veli nemmeno per tipo di argomenti) se non ci avessero aiutato le leggi approvate negli ultimi anni. Mi riferisco non soltanto alle leggi che hanno facilitato il pentitismo e la collaborazione - leggi che pure hanno avuto una parte importante nella nostra realtà - ma anche a quelle che hanno instaurato una sorta di doppio binario o comunque che hanno avviato la revisione del processo penale: cito ad esempio le questioni della durata delle indagini, del valore di prova sulle attività svolte dal pubblico ministero, della connessione e - perché no? - anche della direzione distrettuale antimafia e della superprocura; cito, infine, il cosiddetto doppio binario che ha consentito e consente agli operatori di privilegiare il momento dell'investigazione senza declinare quello delle garanzie, che pure è molto importante.

Il presidente ha chiesto notizie a proposito della situazione del GIP. D'accordo con l'ufficio del GIP, abbiamo cercato di organizzare un modo di lavoro che salvaguardi i ristretti tempi entro i quali si devono interrogare gli inquisiti. In questo momento all'ufficio delle indagini preliminari operano tre colleghi e molti altri sono stati interessati attraverso il sistema delle rogatorie. Cinque giorni rappresentano un termine iugulatorio che comunque va rispettato affinché sia garantito il giusto processo anche nei reati di mafia.

Per quanto riguarda le stragi, forse il collega Petralia potrà essere più preciso. Per ora, non credo di poter dire altro.

CARMELO PETRALIA, *Sostituto procuratore della procura distrettuale antimafia di Caltanissetta*. Non so se sia il caso di aggiungere qualcosa sull'argomento stragi, già affrontato dal procuratore negli unici termini in cui poteva essere trattato. Forse a questo punto divagherò e, se lo farò troppo, vi prego di farmelo notare.

Il collega Giordano, gli altri colleghi ed io siamo stati applicati, in origine, per la drammatica emergenza conseguente alla strage di Capaci. Ci siamo trovati poi a dover svolgere le indagini anche per la strage di via D'Amelio e, senza per questo tradire lo spirito dell'applicazione e dell'adesione che a questa avevamo dato, abbiamo collaborato alle indagini che riguardano le dichiarazioni dei due pentiti ai quali stiamo facendo riferimento ed a tutta l'attività della direzione distrettuale antimafia di Caltanissetta.

Ho detto questo per portare la vostra attenzione sul fatto che a Caltanissetta si sta realmente portando avanti un esperimento nuovo, molto interessante (forse a volte uso termini un po' enfatici) e bellissimo che nasce dal nuovo fenomeno dell'applicazione su una base volontaria e cioè sull'adesione diretta del singolo magistrato interessato. A questo fenomeno si è accompagnato l'apporto di tutte le strutture dello Stato, nel senso che, così come il procuratore ha segnalato, è in fase di ultimazione un programma di informatizzazione di tutta la procura distrettuale, programma che, quando sarà operativo, costituirà veramente il modello per le altre 25 direzioni distrettuali antimafia e che, comunque, fin d'ora ci è utile: possiamo dire che alcuni risultati, sia

nel campo delle indagini sulle stragi sia per quanto riguarda l'ultima operazione conclusa, sono stati ottenuti grazie all'ampio utilizzo del supporto informatico. Dobbiamo anche segnalare la presenza di un gruppo della direzione investigativa antimafia che è inserito, anche dal punto di vista logistico, accanto a noi in procura e che sta collaborando (anche questo è un esperimento che sta nascendo ora). Tutte le forze di polizia stanno collaborando nel vasto spettro delle indagini a noi demandate.

ROMEO RICCIUTI. Sono sotto la vostra direzione funzionale?

CARMELO PETRALIA, *Sostituto procuratore della procura distrettuale antimafia di Caltanissetta*. In quanto ufficiali di polizia giudiziaria, sono sotto la nostra direzione funzionale, comunque sono lì per le indagini sulle stragi e stanno dando un contributo interessante, che avrà sicuramente degli sviluppi tra non molto.

Tutto questo sta creando in noi tutti la consapevolezza di una obbligazione più di risultato che di mezzo, quale dovrebbe essere o è quella dell'inquirente, del magistrato e dell'appartenente alle forze dell'ordine. Posso dire che questi risultati si stanno cominciando a vedere.

Per quanto riguarda specificamente l'argomento delle stragi, come ha già detto il procuratore (sembra scontato, però occorre dimostrarlo e provarlo) è assodata la matrice mafiosa delle due stragi di cui par-

liamo, oltre che per argomenti storici e logici, anche per precise acquisizioni istruttorie.

Le valutazioni di queste acquisizioni non possono però prescindere dalla considerazione di una diversa eziologia tra le due vicende. Infatti, sulla base di quanto acquisito - non sono argomenti di semplice conversazione, ma spunti che traggio dalle indagini preliminari dei due procedimenti -, mentre per quanto riguarda la strage di Capaci sicuramente ci troviamo in presenza di una sentenza deliberata da tempo (come anche i collaboranti hanno espressamente indicato) e posta in esecuzione in un certo momento (probabilmente perché sono sopravvenuti altri episodi o comunque si è verificato un fatto che ha reso esecutiva questa sentenza), per quanto concerne la strage di via D'Amelio ci troviamo dinanzi ad una condotta che invece appare deliberata e posta in esecuzione in un margine di tempo molto più breve. Ciò si ricava, oltre che dalle dichiarazioni dei collaboranti, anche dall'unica indagine che nell'immediato è consentito fare ed alla quale ci si può appigliare, cioè quella sulle tracce materiali, partendo dalle quali si percorrono all'inverso tutti i gradini, arrivando agli esecutori e, se possibile, anche a chi ha deliberato la sentenza, dunque alla fase ideativa del delitto.

Premesse queste considerazioni sulla differente eziologia (anche se entrambe le stragi sono riconducibili ad una matrice mafiosa, quanto meno in termini cronologici, con tutte le conseguenze che ciò comporta per quanto riguarda la fase preparatoria ed esecutiva: molto più lunga,

laboriosa e meditata quella di Capaci, relativamente più affrettata quella di via D'Amelio), desidero svolgere qualche brevissima osservazione circa la sicura riconducibilità mafiosa della strage di Capaci, oltre alle dichiarazioni dei collaboranti, sui quali è inutile dilungarsi ulteriormente, fermo restando che anche il Messina ci ha consentito, sia pure entro certi margini, di avere determinate acquisizioni, tanto che stralci delle sue dichiarazioni fanno oggi parte del materiale del procedimento riguardante la strage di Capaci.

In merito al dato materiale, quanto risulta dalla consulenza sugli esplosivi recentemente depositata ci dimostra che è stato utilizzato un materiale esplosivo (di cui adesso non intendo parlarvi) la cui reperibilità non è del tutto agevole sul territorio. Perlomeno una componente di questo esplosivo, infatti, comporta alcuni problemi di reperibilità che sicuramente non potrebbero essere risolti se non da un'organizzazione che abbia ampi agganci.

PRESIDENTE. Si riferisce ad entrambi gli attentati?

CARMELO PETRALIA, *Sostituto procuratore della procura distrettuale antimafia di Caltanissetta*. No, sto parlando della strage di Capaci. Il quantitativo di esplosivo è stato definito - questo lo possiamo dire senza problemi di svelare segreti particolari - in 550 chilogrammi. Occorre quindi considerare il trasporto, la posa in opera, la manipolazione di questo enorme quantitativo di esplosivo, oltre al fatto che

gli stessi consulenti hanno determinato il numero degli operanti in un *team* di almeno sette persone (sto parlando soltanto della collocazione materiale dell'esplosivo, ma vi è stata un'organizzazione di supporto che ha consentito a queste sette persone di lavorare indisturbate). Tutto ciò ci dà la chiara consapevolezza che quella che ha operato non poteva che essere un'organizzazione che aveva il più completo controllo del territorio. Questo è probabilmente l'aspetto più impressionante ed allarmante emerso sin dall'inizio, se pensiamo che per diversi giorni, in fasce orarie di notevole traffico, sull'autostrada Palermo-Punta Raisi, quelle persone hanno lavorato tranquille e indisturbate simulando lavori stradali che non esistevano e nel più totale anonimato, dal momento che non sono state rilevate. Su questo purtroppo le indagini sono in corso ma è molto difficile poter evidenziare responsabilità non essendo stata rilevata, appunto, la presenza abusiva di queste persone da parte di chi avrebbe dovuto effettuare controlli.

PRESIDENTE. Lei parla di fasce orarie di notevole traffico sulla base di un dato di fatto?

CARMELO PETRALIA, *Sostituto procuratore della procura distrettuale antimafia di Caltanissetta*. Sulla base di dati testimoniali. Il fatto mirabile che si è verificato dopo la prima strage è stato proprio la grande collaborazione da parte di tantissimi cittadini: in pratica i

famosi sei *identikit* (oltre ad altri coperti da segreto che pure esistono) sono frutto della collaborazione di persone che, transitando sull'autostrada, hanno avuto modo di notare la presenza di mezzi e persone che svolgevano lavori stradali. Probabilmente in questo senso - e contro le aspettative dei criminali che sicuramente fondavano buona parte della loro tranquillità proprio sul senso di impunità che ha sempre contraddistinto la loro opera e sull'omertà che aveva fino ad allora caratterizzato chi si trovava ad assistere alla fase preparatoria o esecutiva di un delitto - quei cittadini hanno collaborato con le forze dell'ordine e con noi, dandoci la possibilità di avere acquisizioni interessanti e suscettibili di sviluppo per quanto riguarda la fase preparatoria, ma già ampiamente esecutiva, della strage di Capaci. Ciò che è allarmante e potremmo dire scandaloso per lo Stato è il fatto che in una parte non remota del territorio (non siamo nel cuore delle Madonie o dell'Aspromonte ma in uno dei tratti autostradali più trafficati della Sicilia) questi lavori si siano svolti nel quasi totale anonimato. I dati sono sicuramente significativi in merito alla riconducibilità di questa condotta criminale ad un'organizzazione che su quel territorio ha un predominio non voglio dire superiore a quello dello Stato ma sicuramente concorrenziale con esso.

Per quanto riguarda la strage di via D'Amelio, il fatto che sia stata frutto, come accennavo poc'anzi, di una decisione posta in essere in tempi più brevi ed altri elementi (vi è stata una certa fortuna nell'intuizione investigativa di una certa pista da seguire ma la

fortuna in realtà c'è sempre quando si segue una pista) ci hanno consentito di giungere ad un risultato sicuramente interessante: a distanza di pochi mesi abbiamo già una persona detenuta ed imputata con l'accusa di concorso in strage. Si è giunti a questo arresto attraverso l'azione investigativa delle primissime ore successive alla strage, partendo cioè dalle tracce materiali e dal ritrovamento del motore dell'autovettura servita per collocarvi l'esplosivo; ma l'aspetto importante è che il soggetto in questione non è un *quisque de populo*, ma una persona saldamente inserita in un'organizzazione, in una famiglia mafiosa di Palermo che ha un potere enorme nel quartiere della Guadagna, dove ha la sua sede storica, la sua roccaforte, peraltro legata ad un importante personaggio latitante di Cosa nostra, a sua volta membro della commissione provinciale palermitana dell'organizzazione. Ciò significa che stiamo arrivando alla saldatura con i dati che ci provengono dai collaboranti ed indicano proprio in una deliberazione (facciamo adesso riferimento all'iniziativa dei colleghi palermitani sulla vicenda Lima ma potremmo ampliarla con altre dichiarazioni di collaboranti a nostra disposizione) di un organo (non vorrei essere più preciso) deliberativo ed al contempo esecutivo di Cosa nostra la decisione di porre in essere le due stragi.

Sicuramente quel personaggio - della cui famiglia mafiosa fa parte lo Scarantino, nostro attuale imputato per la strage di via D'Amelio - è un membro della commissione e questo ci fa comprendere il passaggio dalla fase deliberativa a quella esecutiva, nelle sue varie

articolazioni, appaltata ai vari adepti delle famiglie dei vari membri della commissione.

PRESIDENTE, L'esplosivo è lo stesso?

CARMELO PETRALIA, *Sostituto procuratore della procura distrettuale antimafia di Caltanissetta*. No. Devo dire che per quanto riguarda la seconda strage non è stata ancora depositata la consulenza, comunque non sembra, *prima facie*, che si tratti esattamente dello stesso esplosivo.

Sulle stragi, non mi pare ci sia altro da aggiungere.

ALFREDO BIONDI. Mi scuso con il presidente con i nostri ospiti perché, pur avendo posto delle domande e desiderando ottenere le risposte, sono costretto ad allontanarmi per presiedere l'Assemblea. Ciò non toglie che sono comunque interessato alle risposte.

GIOVANNI TINEBRA, *Procuratore della Repubblica di Caltanissetta*. Il senatore Frasca ha parlato di inquinamenti della magistratura. Noi siamo i giudici requirenti del distretto di corte d'appello di Palermo. Ovviamente in questa veste, quando è il caso, facciamo il nostro dovere di magistrati esattamente allo stesso modo in cui lo facciamo trattando di politici, di impiegati del catasto, di contadini e così via. Naturalmente siamo uomini e proprio per questo, per nostra fortuna,

sono previsti diversi gradi di giurisdizione quindi rimedi ai nostri eventuali sbagli.

Ho parlato dei collegamenti tra mafia e 'ndrangheta. Non siamo in grado di sapere molto di più ma abbiamo deciso di mandare ai nostri colleghi calabresi quanto delle nostre acquisizioni possa loro interessare ai fini delle indagini. Questa è un'usanza oramai consolidata tra le varie procure distrettuali; ogni qualvolta nel corso di indagini ci si imbatte in fatti criminosi o in protagonisti di fatti criminosi di competenza di altre procure distrettuali, ci premuniamo subito di avvisare i colleghi e di inviare copia degli atti. Da ciò può conseguire che, essendo questo collegamento meramente occasionale, le indagini presso le diverse procure proseguono autonomamente o che, trattandosi di collegamenti più corposi, le indagini proseguono in maniera coordinata.

VINCENZO SCOTTI. Per le indagini delle stragi è emerso qualcosa a proposito del delitto Scopelliti?

GIOVANNI TINEBRA, *Procuratore della Repubblica di Caltanissetta*. L'unico aspetto emerso, che vi comunico solo come occasione di meditazione, è stato l'accento di un paio di collaboranti al fatto che l'omicidio Scopelliti sarebbe dovuto servire a far slittare il maxiprocesso in Cassazione.

VINCENZO SCOTTI. Ma c'è riferimento anche sull'ordinanza di Palermo...

GIOVANNI TINEBRA, *Procuratore della Repubblica di Caltanissetta*

Infatti, questo è emerso anche da noi, seguendo quel filo logico tra i vari argomenti cui ho accennato poco fa.

Il senatore D'Amelio vuole sapere se a comandare è Cosa nostra o i politici. Per quanto ci concerne, chi comanda è Cosa nostra; dobbiamo però intenderci: Cosa nostra dà mandato di eseguire i suoi desideri o di raggiungere i suoi obiettivi ai politici ad essa collegati in uno dei tre modi ai quali ho accennato poco fa.

E' stato chiesto perché dai pentiti non vengono fuori i nomi dei magistrati. Posso fare solo due ipotesi, non certo quella secondo la quale i pentimenti sono molto più tenere con i magistrati che non con altri; devo dire, semmai, che quanto affermato dal collega Giordano è stato da me riscontrato come vero. Il pentito, quando parla di politici, lo fa sempre con molta difficoltà; probabilmente parlerebbe con meno difficoltà di altri "pezzi" di istituzioni. In ogni caso state tranquilli che ogni qual volta vengono, sono venuti e verranno citati nomi di colleghi saranno subito segnalati alla procura di competenza o saranno oggetto di indagine se rientrano nella nostra competenza.

Alla domanda posta dall'onorevole Buttitta sulla commissione nazionale ritengo di aver già risposto.

L'onorevole Zuffa vuole sapere se esiste un tracciato di evoluzione dinamica nei rapporti tra appalti e mafia, poiché Calderone

afferitava cosa parzialmente diversa. E' vero, Calderone parlava solo di due tipi di rapporto mentre oggi ne abbiamo tre, ma ne abbiamo già parlato.

PRESIDENTE. la questione del politico che paga per ottenere voti è un fenomeno che interessa un livello basso?

GIOVANNI TINEBRA, *Procuratore della Repubblica di Caltanissetta*. Sì è chiaro.

PRESIDENTE. Sia da una parte che dall'altra.

GIOVANNI TINEBRA, *Procuratore della Repubblica di Caltanissetta*. No.

PRESIDENTE. Può spiegare questo rapporto?.

GIOVANNI TINEBRA, *Procuratore della Repubblica di Caltanissetta*. Devo innanzitutto ricordare che parliamo sempre di fatti che, ad eccezione delle stragi riguardano una zona di territorio, ossia la provincia di Caltanissetta ed Enna. Non voglio essere portato a generalizzare, anche perché non sono in grado di fornire dati.

Secondo le nostre acquisizioni, che sono oggetto di indagine, si è verificato un caso nel quale un candidato alle elezioni politiche al

Parlamento avrebbe sborsato una certa somma di denaro per ottenere aiuto e protezione nella campagna elettorale.

PRESIDENTE. Qual è la differenza?

GIOVANNI TINEBRA, *Procuratore della Repubblica di Caltanissetta.*
Aiuto elettorale, protezione per quanto riguarda i suoi giri elettorali.

PRESIDENTE. I candidati appartenevano ad una famiglia importante, oppure no?

GIOVANNI TINEBRA, *Procuratore della Repubblica di Caltanissetta.*
Era una delle più grandi e vecchie famiglie di tradizione mafiosa.

PRESIDENTE. Accettava denaro.

GIOVANNI TINEBRA, *Procuratore della Repubblica di Caltanissetta.*
Denaro che serviva solo ad alcuni, mentre altri si impegnavano a sostenerlo per accordi di altro genere.

PIETRO FOLENA. E' la commissione provinciale a decidere quali candidati sostenere.

GIOVANNI TINEBRA, *Procuratore della Repubblica di Caltanissetta*.

Colgo l'occasione per rispondere alla domanda che mi è stata rivolta circa l'incidenza del voto in un sistema uninominale sui meccanismi della commissione.

Praticamente questo sistema elettorale pone dei limiti molto stretti alla possibilità di scelta, poiché prima esisteva una sorta di graduatoria dei candidati. Vi era una persona che veniva "portata" dalla commissione provinciale e tutta la provincia doveva votarla; tuttavia poiché le preferenze erano più di una, le varie famiglie, o i singoli uomini d'onore, potevano appoggiare l'amico, il conoscente ed il parente.

PRESIDENTE. Ora invece deve essere votato solo il candidato scelto dalla commissione.

GIOVANNI TINEBRA, *Procuratore della Repubblica di Caltanissetta*. Le regole sono molto più vincolanti, a meno che la commissione provinciale non lasci libere le famiglie di orientarsi autonomamente, seguendo l'organigramma di Cosa nostra.

L'onorevole Galasso ha posto domande molto serie, che meritano una attenta meditazione, circa i criteri di valutazione dei collaboranti (chiamiamoli con il loro vero nome, perché la maggior parte di loro non sono pentiti).

Ovviamente dobbiamo avere un approccio al fenomeno avendo ben chiari i parametri di valutazione che devono essere assolutamente uniformi e non diversi da caso a caso, da persona a persona, da livello sociale a livello sociale. In questo senso ci soccorre fortunatamente il nuovo codice di procedura penale il quale stabilisce che le dichiarazioni dei pentiti non hanno alcun valore, se non come spunti di indagine, allorquando non siano perfettamente corroborati da elementi esterni. la nostra suprema Corte di cassazione - non voglio con questo argomento appesantire la discussione. Ha precisato i criteri cui dobbiamo attenerci sul significato di "riscontro esterno"; stiamo operando, quindi, nel senso indicato. Per esempio, stiamo indagando su un numero ben maggiore di persone, rispetto alle quali abbiamo chiesto ed ottenuto un provvedimento di custodia cautelare, ma ci siamo ben guardati dal chiederlo per tutti; infatti, lo abbiamo richiesto solo per coloro le cui posizioni ci sembravano riscontrate da elementi esterni rispetto alle accuse del collaboratore Leonardo Messina. Anzi, il GIP è stato giustamente più rigoroso di noi - essendo un giudice - cosicché per il momento alcuni (non molti fortunatamente) non sono stati inclusi nei provvedimenti di rigore. Quindi, il criterio cui ci atteniamo in tema di pentiti è questo e riteniamo di non essere lontani dal giusto.

Esiste più Cosa nostra? Noi speriamo vivamente che nel prossimo futuro possa non esistere più, e lo riteniamo sulla base di dati che abbiamo a disposizione. Il nostro giudizio, quindi, è doppiamente

fallibile; in primo luogo per le informazioni, in secondo luogo per la nostra dimensione. Riteniamo che Cosa nostra esiste ancora anche se - ripeto - non è quella di una volta, ed esistono vistose crepe nel monolitico che prima si ergeva assolutamente uniforme ed impenetrabile ai nostri occhi.

Per quanto riguarda il tema della mafia e della massoneria, il punto è trattato nella parte finale della nostra relazione; si tratta di uno spiraglio che ci si è offerto di recente e cercheremo di aprire anche questa porta.

Sul tema delle stragi dell'organizzazione degli uffici ritengo di aver già risposto.

Per quanto concerne i diari di Falcone, abbiamo preso in custodia tutti i dischetti e le memorie esistenti nel suo ufficio, oltre che i suoi *note-book*; gli abbiamo dati da decifrare a dei periti che ci devono consegnare le risultanze in questi giorni; tuttavia ci hanno già anticipato che non vi è nulla che possa interessare le indagini. Si tratta di notazioni, appunti, diari di viaggi, programmi, copie di relazioni o materiale che fa molta impressione ad essere esaminato, specie da chi lo ha conosciuto da vivo. Ovviamente potremo essere sicuri di queste previsioni quando leggeremo la relazione; questa è una semplice anticipazione e prendetela per quello che vale.

Ritengo di aver già risposto alla domanda sui mutamenti elettorali. I livelli di gestione degli appalti - ne abbiamo già parlato - sono due, sono ben diversi e diversa è la nostra esperienza

in proposito. Mentre per il secondo abbiamo potuto essere esaurienti, perché riguarda fatti criminosi gestiti nella nostra zona, per l'altro abbiamo soltanto nozioni di carattere generale che vi abbiamo offerto. L'unica conferma seria è quella sulla figura del Siino che anche dalle nostre parti è descritto come colui che tratta ad un certo livello con determinata gente.

PRESIDENTE. Tratta su due versanti?

GIOVANNI TINEBRA, *Procuratore della Repubblica di Caltanissetta*.
Sì, certo, è il rappresentante di Cosa nostra per quanto riguarda gli appalti.

PRESIDENTE. Dove?

GIOVANNI TINEBRA, *Procuratore della Repubblica di Caltanissetta*.
Per quanto riguarda la gestione degli appalti ...

VITO RIGGIO. E' l'anello di congiunzione.

PRESIDENTE. E', insomma, il "ministro dei lavori pubblici" di Cosa nostra.

GIOVANNI TINEBRA, *Procuratore della Repubblica di Caltanissetta*.
Per quanto riguarda la manipolazione degli appalti - ne ha parlato il collega - una delle cose più semplici che faceva Cosa nostra, anche all'insaputa degli amministratori, che li indicevano e li gestivano era sottrarre dalle buste qualche documento che avrebbe comportato l'inammissibilità dell'offerta, oppure raccogliere le offerte delle varie ditte, prima che fossero inoltrate, effettuare dei calcoli, in modo che l'offerta della ditta destinataria fosse quella giusta, e poi spedirla a nome della ditta. Un sistema incredibilmente semplice che richiede la complicità di tutta una serie di ditte concorrenti; un sistema che possa addirittura al di sopra di eventuali (più o meno) interessati a gestire o cogestire...

PRESIDENTE. L'interesse delle singole ditte ora determinato dal fatto che prima o poi sarebbe toccato anche a loro a vincere?

GIOVANNI TINEBRA, *Procuratore della Repubblica di Caltanissetta*. E' chiaro, esiste una rotazione ed una distribuzione.

PRESIDENTE. Quindi vi è un'intesa complessiva.

GIOVANNI TINEBRA, *Procuratore della Repubblica di Caltanissetta*.
Non dimentichiamo - non lo dico per campanilismo ma per fornire un quadro completo - che vi sono tre tipi di ditte: quelle strutturate

organicamente, quelle che hanno rapporti di affari, e quelle che subiscono. Non dimentichiamo questo aspetto.

PIETRO FOLENA. Avete avuto l'impressione che vi fosse una sede unica in cui si decideva questa ripartizione?

GIOVANNI TINEBRA, *Procuratore della Repubblica di Caltanissetta*. No, in questo senso i nostri riscontri sono precisi; vi sono delle persone fiduciarie di Cosa nostra per una certa zona, che non sempre sono i capi ma possono anche essere semplici uomini d'onore, che avendo un certo tipo di rapporti e conoscenze, cercano di mettere d'accordo le varie ditte che fanno parte di un determinato giro per assegnare un appalto a Tizio di Roccacannuccia, un altro a Caio di Roccapetrosa e così via.

Sicuramente non vi è una sede, almeno non al nostro livello provinciale.

VITO RIGGIO. Questo lavoro di compattamento farebbe pensare alla licitazione privata, cioè all'invito predeterminato, ma teoricamente è utilizzabile anche per l'asta pubblica?

GIOVANNI TINEBRA, *Procuratore della Repubblica di Caltanissetta*. Certo, per l'asta pubblica è molto più complicato, perché il numero dei concorrenti è maggiore.

VITO RIGGIO. Se però nell'asta pubblica chi è andato prima a ritirare il capitolato si è segnato l'elenco, è la stessa cosa.

GIOVANNI TINEBRA, *Procuratore della Repubblica di Caltanissetta*.

Non vi è dubbio.

ALTERO MATTEOLI. Anche Tangentopoli è questo: non vi è molta differenza!

GIOVANNI TINEBRA, *Procuratore della Repubblica di Caltanissetta*.

Posso solo ritenere che la metodologia sia più o meno la stessa: cambiano i personaggi e gli interessi.

PRESIDENTE. Qui c'è Cosa nostra come elemento di coesione e determinazione.

ALTERO MATTEOLI. Anziché il partito politico, vi è Cosa nostra.

MASSIMO SCALIA. Perché "anziché"?

PRESIDENTE. Non sappiamo ancora se sia possibile, in questo caso, ricorrere all'avverbio "anziché".

GIOVANNI TINEBRA, *Procuratore della Repubblica di Caltanissetta.*

Sui motivi delle stragi ho già riferito.

L'onorevole Tripodi ha posto la domanda se tra Cosa nostra e 'ndrangheta vi sia stato uno scambio di killer; per quanto ci risulta, lo scambio di killer all'interno di Cosa nostra è molto più usuale, ma lo è molto meno tra organizzazioni diverse le quali sono vicine per gestire affari in comune più che per faccende da chiarire all'interno delle stesse. Questo a me sembra anche abbastanza ovvio, perché una famiglia di Cosa nostra, o un "fiore" della 'ndrangheta non ci farebbe certo una bella figura se fosse costretto a ricorrere all'aiuto esterno per dirimere le proprie beghe interne.

Per quanto riguarda i subappalti - se non l'ho già detto me ne scuso, ma la foga me lo ha impedito - uno dei modi di ottenere, da parte di Cosa nostra, il ritorno dagli appalti che ha fatto concedere, o di imporre la tangente a ditte che, pur avendo ottenuto finanziamenti a progetti a prescindere da Cosa nostra, vengono ad operare nella zona d'influenza di una certa famiglia, è di esigere ed ottenere i subappalti, o i noli a freddo (tanto per parlare di cose abbastanza note a noi).

Sull'intreccio tra mafia, affari e politica, credo di aver chiarito che non vi è sempre necessariamente un interscambio allo stesso livello tra mafia, affari e politica. Per esempio, si può verificare che un certo tipo di contatto politico faccia sì che un grosso imprenditore abbia un finanziamento approvato ed un progetto da realizzare. In questa fase Cosa nostra ancora non c'entra, ma non fa altro che restare

al varco ed aspettare; appena la ditta arriva ed apre il cantiere presenta il conto: o paga o è meglio che se ne va, perché tanto non lavora.

Chiaramente questa è una delle ipotesi, ma ve ne sono altre che prevedono...

GIROLAMO TRIPODI. A proposito tra intreccio tra affari e politici, mi riferivo ai pubblici amministratori che concorrono assieme alla mafia.

GIOVANNI TINEBRA, *Procuratore della Repubblica di Caltanissetta*. S, quando parlo di politica, mi riferisco ovviamente anche agli amministratori pubblici, poiché può anche darsi che Cosa nostra, per ottenere determinate cose abbia bisogno del tal funzionario, del tal amministratore o del tal tecnico.

PRESIDENTE. Vi siete imbattuti anche in casi di corruzione di pubblici funzionari in questa indagine?

GIOVANNI TINEBRA, *Procuratore della Repubblica di Caltanissetta*. Non abbiamo riscontrato alcun fatto specifico, ma siamo ancora in fase di accertamento di alcune vicende.

MASSIMO SCALIA. Ci saranno anche delibere che hanno "odore" di essere state suggerite, orientate?

PRESIDENTE. In sostanza, deliberate altrove.

GIOVANNI TINEBRA, *Procuratore della Repubblica di Caltanissetta*.

Onestamente sarebbe troppo bello capire da una delibera qual'è la mano reale che l'ha manovrata; se non ci arriva l'aggancio obiettivo o soggettivo di terzi, come facciamo? Non abbiamo avuto esperienze specifiche in tal senso, ma non lo escludiamo.

L'onorevole Scotti ci chiede se la legislazione che ci consente di gestire pentiti, servizi di protezione e tutto quello che ne consegue sia adeguata, o occorra dell'altro.

Sulla base della nostra esperienza, posso solo dire, - e credo di riferire anche l'idea dei colleghi - che siamo senza dubbio sulla buona strada: occorre una buona legge sui pentiti, che forse va migliorata; occorre proseguire sulla linea del doppio binario per quanto riguarda i processi penali e questo non per celebrare un processo più garantito e uno meno garantito, ma per tutti i problemi che sono talmente chiari, che è inutile che io stia qui a ripeterli.

Un ottimo spunto in avanti sarà fornito dalla recente legge di conversione del decreto-legge Martelli, che contiene molti aspetti che saranno preziosi a livello sia di indagini sia di celebrazione dei dibattimenti. Pensate anche alla fatica del pentito - il povero pentito, lasciatemelo dire per una sola volta! - che è costretto a deporre in decine di processi diversi, davanti a magistrati diversi, quando invece la sua dichiarazione, resa con le dovute garanzie può essere

utilizzata come prova nel dibattimento di qualunque altro processo che venga celebrato, salva ovviamente la facoltà di ritenere opportuna un'integrazione dell'interrogatorio.

ROMEO RICCIUTI. L'indagine preliminare non si trasforma in questo modo in istruttoria formale?

GIOVANNI TINEBRA, *Procuratore della Repubblica di Caltanissetta*. Io mi riferisco alla prova acquisita nel dibattimento: ci mancherebbe anche questo, allora veramente torneremmo decine di anni indietro!

Credo - è una mia opinione personale, prendetela per quello che vale, quindi quasi nulla - che il nuovo processo contenga spunti di grande e positiva novità, ma indubbiamente si è impattato con una realtà che non avrebbe consigliato l'adozione di uno strumento così garantista e democratico. Da ciò è conseguita, e consegue ancora per certi versi ma ormai non in maniera eccessiva come numero e qualità, la necessità di tentare di adeguarlo meglio alla nostra realtà e alle nostre esperienze giuridiche. Quindi, senza tornare al passato, credo che questi aggiustamenti siano forieri di una buona produzione.

Per quanto riguarda il controllo del territorio, ci viene sbattuto in faccia, anche con una certa nota di compiacimento, il fatto che Cosa nostra controlli completamente il territorio nelle zone interne: nel palermitano, nel trapanese, nell'agrigentino. Come faccia a controllarlo, per certi versi è ancora da chiarire, ma è evidente che quando

si consideri il numero delle famiglie, degli uomini d'onore, dei fiancheggiatori, degli avvicinati, dei conniventi, dei parenti, allora ci si rende conto che è possibile che appena un personaggio di rilievo arriva a Palermo, a Caltanissetta o ad Agrigento, venga subito segnalato e si sappia dove sia, cosa faccia e probabilmente anche per quale motivo si sia recato in quella località.

PRESIDENTE. A tal proposito, vi siete posti il problema delle latitanze, molto spesso domiciliari, ma che però restano tali?

GIOVANNI TINEBRA, *Procuratore della Repubblica di Caltanissetta*.
Come diceva il collega, è un problema che non abbiamo ancora affrontato dal punto di vista operativo, perché fino ad oggi non lo abbiamo avuto. Oggi abbiamo dei latitanti anche noi e dobbiamo cercare di trovarli.

PRESIDENTE. Li avete cercati in casa?

GIOVANNI TINEBRA, *Procuratore della Repubblica di Caltanissetta*.
Certamente.

PRESIDENTE. Non riguarda il territorio di vostra competenza, ma ultimamente un latitante è morto, come si dice, nel suo letto!

GIOVANNI TINEBRA, *Procuratore della repubblica di Caltanissetta*. Al di là delle facili ironie e senza voler spezzare una lancia in difesa di un qualcosa che mi trova dall'altro lato, questa è una delle conseguenze del controllo sul territorio: evidentemente sanno quando vengono effettuate le perquisizioni domiciliari e quando, invece, non ci si muove.

VINCENZO SCOTTI. Vi è dunque un controllo molto capillare del territorio. Vorrei sapere se dai pentiti avete avuto informazioni sulle modalità operative di tale controllo del territorio e delle amministrazioni pubbliche, locali e non.

Tale apparato mafioso costa e potrebbe essere agevolmente affrontato dove vi sia dove un grande traffico di droga. Avete effettuato una stima di tale costo o l'avete desunta dai colloqui con i pentiti? Vorrei conoscere questi dati, per capire come viene alimentato tale apparato.

GIOVANNI TINEBRA, *Procuratore della Repubblica di Caltanissetta*. In sostanza, l'onorevole Scotti chiede di conoscere il conto, come suol dirsi, della serva, per capire se la mafia guadagna o perde con questa organizzazione.

VINCENZO SCOTTI. Dal punto di vista del rapporto organizzazione pubblica-mafia la questione è molto più pregnante, perché, qualora questa

ipotesi corrispondesse a verità, significherebbe che la mafia ha una penetrazione così profonda, da sopportare un costo economico piuttosto basso; se invece avesse una penetrazione minore, dovrebbe esercitare un controllo diretto molto più forte e quindi un costo molto più alto. Lo chiedo per essere posto nella condizione di capire.

GIOVANNI TINEBRA, *Procuratore della Repubblica di Caltanissetta*. Mi rendo perfettamente conto della domanda. Non abbiamo effettuato questo conteggio perché abbiamo delle priorità da rispettare, però sulla base di quanto abbiamo appreso possiamo dire che il costo non può essere soltanto monetizzato. Esso infatti consiste in tantissime voci, una delle quali soltanto è il denaro; un'altra può essere la risoluzione di una controversia, un'altra un certo tipo di protezione, un'altra ancora un aiuto per arrivare a un certo posto.

VINCENZO SCOTTI. Si tratta, presidente, del controllo del territorio e degli apparati pubblici e di una debolezza molto più forte degli apparati pubblici complessivi intesi. Gliel'ho chiesto non per curiosità, ma perché credo che dobbiamo arrivare a recuperare il controllo del territorio e capire cosa questo significhi. In proposito ho idee e valutazioni molto simili a quelle che lei ha espresso e che rappresentano effettivamente il punto chiave nello scontro in atto. Ho chiesto se vi siano stati accertamenti da parte vostra e non soltanto intuizioni.

GIOVANNI TINEBRA, *Procuratore della Repubblica di Caltanissetta*.

Abbiamo accertato soltanto questo e a questo punto mi debbo fermare.

L'onorevole Bargone mi chiedeva dei rapporti tra la commissione regionale e quella nazionale in campo politico. Io non credo che la commissione nazionale, proprio per le sue caratteristiche, entri nei giochi che Cosa nostra fa nel mondo della politica. Penso che ogni organizzazione criminale nella sua zona faccia i suoi giochi. A tal proposito sono in corso accertamenti e quindi non posso dire di più.

ALFREDO GALASSO. Io non ero presente quando si è parlato della commissione nazionale. Ho ascoltato qualche battuta da colleghi o da giornalisti: si tratta in realtà, più che un luogo e una forma, di un'abitudine ad incontrarsi, scambiando informazioni e notizie. Non si tratta in sostanza di un luogo di decisioni?

GIOVANNI TINEBRA, *Procuratore della Repubblica di Caltanissetta*.

No, assolutamente no.

VINCENZO SCOTTI. Quello che il dottor Tinebra ha detto sull'indagine in corso sulla strage è una risposta precisa sul funzionamento della commissione, non solo di quella nazionale, ma anche di quella mondiale.

ALFREDO GALASSO. Quindi la decisione politica appartiene a quel ramo, a quella sezione o a quell'organizzazione che abbia interesse a realizzare un determinato delitto: questo è il senso della risposta.

GIOVANNI TINEBRA, *Procuratore della Repubblica di Caltanissetta.*

Perfetto!

L'onorevole Biondi mi chiedeva come sia possibile che emergano organizzazioni di gestione di affari così sofisticate, mentre al vertice di Cosa nostra o fra chi, tutto sommato, condiziona e governa tali organizzazioni, almeno nei limiti che ho spiegato, vi siano rappresentanti che non sembra abbiano grandi doti di cultura e di professionalità.

E' una domanda che ci siamo posti, ma la risposta che ci è stata sempre data è che i tecnici si comprano, la vita viene invece disciplinata da quelle persone.

Su come si sceglie il politico da votare penso di avere già risposto.

PRESIDENTE. Il voto è chiesto anche con l'intimidazione oppure è sufficiente che venga chiesto da mafiosi, perché la gente lo dia?

GIOVANNI TINEBRA, *Procuratore della Repubblica di Caltanissetta.* A volte occorre anche l'intimidazione!

VINCENZO SCOTTI. L'intimidazione è *in re ipsa*!

PRESIDENTE. Sono emersi meccanismi di controllo del voto?

GIOVANNI TINEBRA, *Procuratore della Repubblica di Caltanissetta*.

Allo stato non siamo in grado di dirlo: anche se fra le righe abbiamo notato una certa qual sicumera in proposito, nulla è stato accertato.

ALTERO MATTEOLI. Questo è un atteggiamento recente di Cosa nostra, perché ieri l'altro Buscetta lo ha escluso. Non è detto che questa sia la verità.

ROMEO RICCIUTI. Parlava di "accordi eleganti".

GIOVANNI TINEBRA, *Procuratore della Repubblica di Caltanissetta*. La realtà è cambiata.

Per quanto riguarda l'attendibilità di Li Pera, mi sembra di aver risposto.

PRESIDENTE. La risposta è stata che su alcuni versanti risulta certamente attendibile, su altri no.

GIOVANNI TINEBRA, *Procuratore della Repubblica di Caltanissetta*. La risposta è che, per quanto riguarda noi, ha fornito due tipi di informa-

zione: la prima riguarda un affare in gestione (del quale non posso parlare per il segreto istruttorio: sono in corso verifiche); l'altra riguarda dati obiettivi, in relazione ai quali siamo in una fase di apprensione. Ci ha parlato di determinanti lavori, dandoci notizie che stiamo controllando: sarà molto agevole verificare questi dati, magari i lavori da compiere fossero tutti di questo tipo!

Piddu Madonia è un personaggio di grandissimo spessore nell'ambito di Cosa nostra. Ci è stato presentato come numero due di tale organizzazione. Non vogliamo fare classifiche di questo genere. Diciamo che è una persona di altissimo livello da questo punto di vista.

La mafia ennese presenta due caratteristiche molto curiose, delle quali, presidente, parlai con lei qualche anno fa, quando mi convocò a Palermo, nell'ambito di una missione dell'allora Commissione antimafia. Allora parlavo in altra veste, riportando un certo tipo di esperienza; guarda caso, a distanza di anni abbiamo trovato la conferma di quanto sostenevo allora.

Salvo una zona dell'ennese, che per la sua povertà non ha mai suscitato particolari appetiti della mafia (che è quindi quasi assente nella zona), vi è invece un'aggregazione molto fiorente e forte di Cosa nostra nella zona sud, con contatti molto stretti con Cosa nostra di Caltanissetta e San Cataldo, con la quale vengono gestiti numerosi affari. Vi è stata peraltro una guerra tra Cosa nostra e le "stidde" della zona che ha causato diversi morti: proprio nel corso di una spedi-

zione che si proponeva la vendetta di uno di quei morti fu scoperto quel covo e preso quel signore...

PRESIDENTE. Il secondo.

GIOVANNI TINEBRA, *Procuratore della Repubblica di Caltanissetta.*

Sì, si sta rivelando molto prezioso.

PIETRO FOLENA. Vi è una commissione provinciale?

VITO RIGGIO. Siccome il procuratore Tinebra aveva inizialmente accennato a commissioni non soltanto provinciali ma anche comprensoriali, è probabile che per farla franca...

GIOVANNI TINEBRA, *Procuratore della Repubblica di Caltanissetta.*

Sì, parlando della provincia di Enna mi riferisco all'ennese: d'altronde, le province si intersecano stranamente e Cosa nostra le segue pedissequamente.

Per quanto riguarda l'ordinanza di custodia cautelare emessa dai colleghi di Palermo, essa indubbiamente rappresenta un grosso passo in avanti e la teniamo quindi nella dovuta considerazione. Rimangono da chiarire, ripeto, alcuni aspetti che mostrano in larga parte discrasie fra le nostre più recenti acquisizioni e le loro: aspettiamo comunque di arrivare agli esecutori prima di fornire un quadro chia-

ro ed il più possibile completo sui mandanti e gli esecutori delle due stragi. Speriamo di arrivarci.

Per quanto concerne i rapporti mafia-massoneria, possiamo fornirvi allo stato soltanto le notizie contenute nella nostra relazione. Il primo accenno a tale commistione, interscambio o rapporto lo abbiamo ricevuto in un determinato caso e rappresenta uno spunto di indagine che dovrà essere approfondito nella maniera dovuta. Certo, nelle zone depresse vi sono diversi livelli di approvvigionamento dei fondi che fanno comunque capo al pubblico; Cosa nostra può reperire risorse finanziarie attraverso i fondi della CEE, della regione e dello Stato. Per quanto riguarda quelli CEE, devo osservare che le relative truffe sono da noi uno sport generalizzato; purtroppo, l'amnistia di non molto tempo fa ha cancellato diverse migliaia di processi per truffe alla CEE e quindi stiamo ora ricostruendo una serie di ipotesi di reato, che però non sono tipiche di Cosa nostra. Si tratta invece, ripeto, di uno sport nazionale, esercitato da quasi tutti coloro che svolgono un'attività agricola e desiderano procurarsi fonti di reddito illecite. Per quanto riguarda poi i fondi della regione e dello Stato, vale quanto abbiamo già riferito, che si basa su quanto sappiamo relativamente alla gestione degli appalti a livello locale, regionale e nazionale.

Ritengo di avere già risposto alle domande dell'onorevole Imposimato. Per quanto attiene ai rapporti mafia-magistratura, ho osservato che il magistrato è un uomo, fa parte del contesto sociale

nel quale vive, non è un marziano, per cui è ovvio che le ipotesi che si verificano per gli altri funzionari dello Stato possano valere anche per i magistrati. Questi non hanno alcun tipo di immunità, anzi sono visti con particolare sfavore dai colleghi che si trovano ad indagare su di loro, dato che il sospetto di illeciti da parte di un collega fa molta impressione ad un magistrato. Nella nostra qualità di giudici dei colleghi di Palermo, svolgiamo il nostro lavoro con la massima serietà ed il massimo impegno.

L'onorevole Taradash ha fatto riferimento alla ricchezza di Cosa nostra, chiedendo se sia proprio vero che l'organizzazione si sia notevolmente ingigantita con l'affare droga. Non metto ora in campo le mie idee personali in ordine all'opportunità di liberalizzare o meno la droga, cui probabilmente si riferiva l'onorevole Taradash; sono un servitore dello Stato e mi limito ad osservare le leggi, anche se come studioso ho le mie opinioni, che ho il dovere di non rappresentare per non ingenerare condizionamenti in chi si venga a trovare al mio cospetto.

Indubbiamente, a prescindere da ogni tipo di considerazione di carattere squisitamente politico - questa volta, con la "p" maiuscola - l'affare droga ha contribuito, forse più di tutti gli altri, al sovvertimento della struttura originaria di Cosa nostra, che prima era "cosa diversa". L'organizzazione, per l'affare droga, si è dovuta internazionalizzare ed espandere, ha dovuto acquistare mezzi, assumere uomini, non sempre di prima scelta secondo il suo metro. Speriamo ardentemente

che questo costituisca l'inizio della sua fine, indipendentemente dalla soluzione che in sede politica si è voluto o si vorrà dare con riferimento al problema della droga. Dateci le leggi e cercheremo di osservarle al meglio.

Il senatore Cutrera mi ha trasmesso alcune domande per iscritto, tra le quali la seguente: vi sono elementi che permettono di individuare la procedura seguita da Cosa nostra per aggiudicarsi gli appalti? Mi sembra di avere già risposto...

ACHILLE CUTRERA. La mia domanda era più specifica: essendosi fatto riferimento alla licitazione privata e all'asta pubblica, vorrei sapere se risulti che nella zona di vostra competenza si sia proceduto anche attraverso concessioni e se in quest'ultimo ambito siano intervenute imprese appartenenti al sistema delle partecipazioni statali.

GIOVANNI TINEBRA, *Procuratore della Repubblica di Caltanissetta*. Per quanto riguarda le acquisizioni probatorie con riferimento alla nostra zona, siamo ad un livello più basso, come ho già osservato. Si tratta di un tipo di discorso che veniva seguito da Cosa nostra ad un livello più alto, tramite il "ministro dei lavori pubblici" di Cosa nostra, di cui parlavamo poco fa: in proposito non sono quindi in grado di fornire elementi al senatore Cutrera. In base ai nostri mezzi di riscontro, possiamo sostenere che Cosa nostra riesce a governare gli

appalti, in un modo o nell'altro ed in qualunque modo vengano concessi, quando vi ha interesse, cioè quasi sempre.

ACHILLE CUTRERA. Dato che ho trovato particolarmente importante la relazione del procuratore Tinebra con riferimento al sistema dell'appalto ed alle relative specificazioni procedurali alquanto dettagliate, ritengo che sia interessante per la nostra Commissione capire, con riferimento alla zona di vostra competenza, come il livello che chiamate numero uno, cioè degli appalti di maggiore importanza, riesca ad articolarsi attraverso il sistema delle partecipazioni statali e dei finanziamenti regionali. Mi riferisco, in sostanza, ai rapporti fra il finanziamento pubblico, l'imprenditoria pubblica ed il controllo di Cosa nostra: avete aperto degli squarci in proposito?

GIOVANNI TINEBRA, *Procuratore della Repubblica di Caltanissetta*. Siamo ancora all'inizio e non intendo dare risposte delle quali non sono sicuro; non ritengo quindi opportuno, sulla base di quanto disponiamo, fornire ulteriori specificazioni.

ACHILLE CUTRERA. Un'ultima domanda, allora: dato che le audizioni del procuratore di Catania e di altri ci hanno condotto ad individuare nomi specifici di imprese coinvolte in atteggiamenti che voi stessi ritenete dubbi o censurabili, vorrei sapere se l'impresa Costanzo, di cui è

stato fatto il nome, sia oggetto di indagine nella zona di vostra competenza.

GIOVANNI TINEBRA, *Procuratore della Repubblica di Caltanissetta*. I dati che il procuratore distrettuale di Catania ha fornito riguardano un'indagine che non interessa il nostro territorio: essa, infatti, era partita da Palermo ed è approdata a Catania. Sicuramente, ne sapete quanto ne so io, dato che avete ascoltato coloro che la gestiscono in prima persona. L'indagine riguarda fatti che non avevano come teatro la nostra zona; per quanto ci riguarda, ci occuperemo - ed abbiamo già iniziato, di fatto - soltanto di un caso che abbiamo isolato fra gli altri, perché è avvenuto nella nostra zona: esso riguarda imprese diverse da quella citata dall'onorevole Cutrera (l'impresa Costanzo) ed in proposito i miei colleghi possono fornire ulteriori precisazioni.

ACHILLE CUTRERA. Vorrei anche capire meglio se, con riferimento ai settori nei quali Cosa nostra riesce a trarre vantaggi, potete sostenere che in quello dell'agricoltura esiste nella vostra zona una sorta di intermediazione permanente, o di compressione della libertà di mercato. Accanto ai fenomeni del "pizzo" nel commercio e della tangente negli appalti, quindi, vi sono anche nella vostra zona, come nel catanese, situazioni di soggezione dell'economia agricola locale dovuti ad interventi di Cosa nostra di intermediazione e di compressione della libertà economica effettuati da Cosa nostra?

GIOVANNI TINEBRA, *Procuratore della Repubblica di Caltanissetta*.
Trattandosi di territori occupati in maniera massiccia da Cosa nostra, ritengo logicamente deducibile che nelle zone ad economia prevalentemente agricola quell'occupazione riguardi anche il settore dell'agricoltura. Mi sia consentito, però, di puntualizzare che con riferimento alle campagne, e quindi a coltivazioni intensive o estensive, a vivai, ad allevamenti, e così via, le attività criminose si sfaccettano: si trova non soltanto Cosa nostra ma anche il singolo contadino che truffa la CEE, per esempio fingendo di lavorare sei quintali di olive anche se non ha neanche un albero di olivo. Il contadino, scarpe grosse e cervello fino, come si suol dire, tenta di aiutarsi in ogni modo: di conseguenza, l'attività agricola che dovrebbe essere esente da certe infiltrazioni di carattere criminoso, in realtà produce un fattore criminogeno spontaneo ed autonomo.

ACHILLE CUTRERA. Questo è un aspetto diverso: la mia domanda riguardava specificamente il *racket* dei raccolti.

GIOVANNI TINEBRA, *Procuratore della Repubblica di Caltanissetta*.
Ritengo di averle risposto; spero di essere stato esauriente con riferimento alle domande dei parlamentari.

PRESIDENTE. Ringrazio i magistrati intervenuti, che interpellaremo nuovamente se individueremo qualche punto che è rimasto scoperto. Aspettiamo una copia del provvedimento cui si è accennato...

GIOVANNI TINEBRA, *Procuratore della Repubblica di Caltanissetta*. E' in corso di definizione e quando sarà pronto lo trasmetteremo alla Commissione.

PRESIDENTE. D'accordo; ringrazio nuovamente tutti gli intervenuti.

La seduta termina alle 19,15.

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

16.

Parte segreta della

SEDUTA DI VENERDI' 18 DICEMBRE 1992

(AUDIZIONE DEL PROCURATORE DISTRETTUALE ANTIMAFIA DI MESSINA E DI
ALCUNI SOSTITUTI PROCURATORI DELLA DIREZIONE DISTRETTUALE
ANTIMAFIA DI MESSINA)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

INDI DEL VICEPRESIDENTE CARLO D'AMATO

INDICE

PAG.

Audizione del procuratore distrettuale antimafia di Messina e di alcuni sostituti procuratori della direzione distrettuale antimafia di Messina:

Violante Luciano, *Presidente*.3,4,5,6,7,9,10,12,14,25,26,31,32,35

Buttitta Antonino.....20

Frasca Salvatore.....29,30,31,32,35

Gambino Giuseppe, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Messina*....6,33

Grasso Gaetano.....23

Langher Franco, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Messina*6,7,9,10,15,25,26

Lembo Giovanni, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Messina*.....11

Matteoli Altero.....9,17,18,19,20,21

Ricciuti Romeo.....11

Tripodi Girolamo.....24

Zumbo Antonio, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Messina*....3,4,6,10,11,12,14,18,21,27,29,31,32

Parte di seduta ~~segreta~~ riferita a pag. 15 del resoconto dattiloscritto della seduta pubblica.

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Messina*. Nel maggio 1990 il partito comunista italiano ha trasmesso una sorta di esposto oltre che alla procura della Repubblica mi pare anche al prefetto ed al questore. In questo rapportino, piuttosto generico per la verità, venivano segnalate pressioni da parte di elementi malavitosi per indurre le popolazioni, soprattutto dei villaggi, a votare soprattutto per quattro partiti: la democrazia cristiana, il partito socialista, il partito liberale ed il partito repubblicano.

Dalle indagini espletate, però, non è emerso nulla di concreto, anche perché i denunciati non hanno riferito circostanze precise e addirittura non hanno fatto alcun nome.

Il secondo accenno che posso fare riguarda una lettera anonima pervenuta alla procura della Repubblica e infine archiviata. In essa si riferiva che tale Ferrara Sebastiano, appartenente ad un clan delinquenziale del messinese, anche se non di particolare livello, si accompagnava ad un onorevole per lo svolgimento della propaganda elettorale. Anche qui, per la verità, nessun elemento concreto e più specifico è emerso.

PRESIDENTE. Sono stati compiute indagini?

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Messina*. Sì, ma è stata archiviata, perché non si è riusciti a provare nessun episodio. Era un anonimo, ma una piccola indagine è stata svolta.

Il terzo accenno che posso fare riguarda una lettera anonima pervenuta circa due mesi fa alla procura della Repubblica di Messina addirittura dal Consiglio superiore della magistratura.

PRESIDENTE. Come fa ad essere anonima?

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Messina*. La lettera anonima è stata inviata al CSM, che per competenza l'ha trasmessa a noi. A noi, quindi, non è arrivata direttamente anche se mi pare che nell'intestazione vi fosse anche "procuratore della Repubblica di Messina".

In questa missiva, sostanzialmente anonima (risultava firmata da un ex sindaco di Messina che, sentito personalmente da me, ha escluso di esserne stato l'autore), si fa riferimento ad alcuni appalti irregolari che sarebbero stati concessi in questi ultimi anni. Su questo sta indagando la procura della Repubblica di Messina.

Si è poi accennato ad un episodio che per la verità sembra piuttosto fantasioso. Afferma l'anonimo di aver casualmente assistito ad una discussione tra un onorevole messinese ed un ex assessore comunale messinese che dicevano: "Marino e Mastroieni" (Marino è un

sostituto procuratore presso il tribunale, Mastroieni un sostituto procuratore presso la procura circondariale) "debbono finirla di rompere con le loro inchieste; gliela dobbiamo far finire; andrà a finire che avvertiremo Nitto Santapaola". Senza voler anticipare alcunché sulla validità e fondatezza di questo, mi pare - tra l'altro Messina ha inviato gli atti, ai sensi dell'articolo 11, alla procura della Repubblica di Reggio-Calabria - che questi elementi abbiano trovato o possano trovare scarso riscontro in atti processuali.

Qualche cosa di più specifico, per la verità, è emerso. Un pentito che attualmente è interrogato dal collega Lembo (l'audizione è ancora in corso) ha riferito che un ex assessore presso il comune di Messina partecipò, però almeno dieci anni fa, ad un famoso *summit* che sarebbe avvenuto nel carcere di Rometta e in cui si cercava di pacificare i due clan allora in lotta. Successivamente, sarebbe intervenuta la cosiddetta pace di Volterra, perché pare che una delegazione di delinquenti messinesi si sia recata a Volterra, dove in quel momento era detenuto Gaetano Costa, uno dei due capi clan in lotta. Comunque, già nel processo dei 69 l'esistenza obiettiva del *summit* di Rometta è emersa. Dicevo che allo stato è in corso l'audizione di questo pentito. Comunque il fatto risale a circa dieci anni fa.

PRESIDENTE. Questa persona quando ha smesso di essere assessore?

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Messina*. Mi pare che allora non fosse assessore.

GIUSEPPE GAMBINO, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Messina*.

OMISSIS

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Messina*. Un altro fatto più concreto riguarda quanto è emerso dalle dichiarazioni di una donna che credo sia stata ascoltata dal collega Langher. Nel corso dell'istruzione di un procedimento a carico di Sparacio Luigi, una donna avrebbe dichiarato che lo Sparacio avrebbe ottenuto un contributo piuttosto consistente dalla regione siciliana e in questo sarebbe stato favorito da un onorevole regionale.

PRESIDENTE. Di Messina?

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Messina*. No, no, mi pare di Enna.

FRANCO LANGHER, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Messina*. L'audizione di questa donna è recentissima, risalendo all'11 dicembre ultimo scorso. Sono in corso i riscontri e gli accertamenti. La donna si è presentata spontaneamente a collaborare davanti alla polizia come parte offesa. In sostanza, ha riferito che lo

Sparacio avrebbe esteso i suoi affari nel campo dell'usura innescando un meccanismo perverso attraverso il quale le vittime finivano per ricevere denaro in prestito ad un interesse del 30 per cento mensile: non potendo pagare, ricorrevano ad altri prestiti o da parte dello stesso soggetto in questione o da parte di suoi amici disposti a concederli ad un tasso più favorevole, in modo da intascare i soldi da una parte e versarli all'altra. In tutta questa situazione, sia lo Sparacio sia i suoi complici si rendevano ben conto che prima o poi il soggetto non avrebbe potuto pagare ma erano cautelati dal fatto che il soggetto stesso aveva avviato certi esercizi commerciali: questa è la strategia adottata, dare denaro ad usura in modo di impossessarsi delle aziende ed inserirsi nel tessuto economico della città. In questo senso lo Sparacio costituisce un salto di qualità rispetto alla delinquenza abituale messinese, che è rimasta su livelli di vita abbastanza rozzi e senza fare salti di qualità. L'unico che sta facendo un salto di qualità è proprio questo signore.

PRESIDENTE. Questo Sparacio è un uomo d'onore?

FRANCO LANGHER, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Messina*. Lo abbiamo sempre sospettato. In base ad una nota inviataci dalla procura distrettuale di Caltanissetta, sembrerebbe che anche Spatola conosca Sparacio come rappresentante provinciale. Ovviamente ho avviato subito gli opportuni contatti per

ascoltare Spatola e pensiamo di poterlo fare immediatamente prima o subito dopo Capodanno. E' stato necessario a tal fine stabilire diversi contatti, perché fino al 31 dicembre la gestione compete all'alto commissario e successivamente sarà attribuita al servizio centrale di polizia. Abbiamo già preso contatto con quest'ultimo per sentire Spatola e avere la conferma dei fatti in questione.

Abbiamo comunque accertato che Sparacio conduceva questo tipo di attività; nel momento in cui le sue vittime non potevano pagare, si impossessava dei loro esercizi commerciali. In conseguenza di ciò, è stato emesso nei suoi confronti un ordine di custodia cautelare in carcere, al quale egli si è sottratto. Abbiamo comunque arrestato la suocera, che gestiva in modo particolare l'attività di usura, e due suoi complici.

A seguito della misura cautelare emessa nei confronti di Sparacio, altre persone cominciano a denunciare fatti del genere.

La donna in questione, in particolare, è la sorella del gestore di una concessionaria di automobili; ella ci ha riferito che anche in questo caso era stato posto in essere lo stesso meccanismo. Poiché ad un certo punto il titolare dell'autosalone non era più in grado di pagare e aveva saputo che, attraverso una cooperativa operante nel campo della maglieria, si potevano ottenere contributi regionali per circa un miliardo, confidò questo fatto ad un emissario di Sparacio, il quale ben presto gli fece sapere di essere in contatto con alcuni

onorevoli (da quanto diceva, erano della zona di Enna) e che quindi poteva fargli avere il finanziamento di un miliardo.

Non so se la cosa corrisponda a verità; è certo comunque che questo contatto avvenne alla fine del 1991 e sembrerebbe che il 18 maggio 1992 questo signore abbia riscosso il famoso miliardo. Egli sarebbe stato accompagnato a Palermo personalmente da Sparacio e da alcuni suoi stretti collaboratori e al ritorno avrebbe versato quella somma in banca. L'indomani mattina questo signore avrebbe emesso a suo favore un assegno di 300 milioni dando nello stesso tempo 300 milioni ad un altro usuraio suo intermediario, così che gli sarebbero rimaste soltanto le briciole.

La signora ha citato semplicemente il cognome del deputato chiamato in causa. Anche in vista dell'odierna audizione, abbiamo avviato i necessari accertamenti, da cui risulta che dovrebbe trattarsi di un deputato della zona di Trapani (non sono ancora sicurissimo sul nome) che ha ricoperto nella scorsa legislatura e ricopre tuttora la carica di assessore della regione siciliana.

ALTERO MATTEOLI. Si tratta quindi di un deputato regionale?

FRANCO LANGHER, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Messina*. Sì.

PRESIDENTE. La persona in questione ha avuto effettivamente il miliardo?

FRANCO LANGHER, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Messina*. Sono ancora in corso alcuni accertamenti, visto che la testimonianza risale appena all'11 dicembre scorso.

PRESIDENTE. Potete informarci circa l'esito degli accertamenti?

FRANCO LANGHER, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Messina*. Certamente.

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Messina*. Un fatto serio e provato è il famoso processo a carico di Lombardo Giuseppe, che si è concluso in primo grado. Costui, medico e sindaco prima di Condò e poi di San Pier Niceto (due piccoli paesi del messinese), per danneggiare i suoi avversari politici e per influire sulle elezioni comunali che lo vedevano partecipe, non ha esitato a mettersi d'accordo con piccoli delinquenti locali, ma in un certo senso organizzati, ed entrambi si sono resi autori di gravissimi danneggiamenti, di atti di intimidazione ed altro.

Il 9 maggio 1992 è stata emessa la sentenza di primo grado con cui è stata inflitta agli imputati una condanna piuttosto severa, o comunque adeguata alla gravità del fatto e alla personalità degli imputati.

PRESIDENTE. Potete inviarci copia di questa sentenza?

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Messina*. Sì. Si tratta della sentenza del tribunale di Messina del 9 maggio 1992.

GIOVANNI LEMBO, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Messina*.

OMISSIS

ROMEO RICCIUTI. E' stato sospeso dalla carica di sindaco?

GIOVANNI LEMBO, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Messina*.

OMISSIS

OMISSIS

PRESIDENTE. Sì.

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Messina*. La procura generale della Repubblica di Reggio Calabria (personalmente è stato l'avvocato generale) ha scritto al procuratore della Repubblica di Palmi che, da voci in suo possesso e da qualche piccolo accertamento condotto tramite i carabinieri, era venuto a sapere che probabilmente dagli elenchi sequestrati dal procuratore Cordova poteva emergere il nome di qualche magistrato e che a Reggio

Calabria si era fatta addirittura qualche insinuazione nei confronti della magistratura circa la probabile appartenenza di qualche suo esponente a questa associazione massonica; era quindi opportuno che risultasse se effettivamente qualche magistrato della provincia di Reggio Calabria fosse o meno iscritto alla massoneria, sia perché il fatto avrebbe potuto costituire un reato a carico del magistrato sia perché si potevano mettere a tacere voci diffamatorie che si erano diffuse a Reggio Calabria.

Una copia di questa missiva diretta al procuratore di Palmi venne inviata per conoscenza anche al procuratore della Repubblica di Messina, competente ai sensi dell'articolo 11 nel caso in cui emergesse il nome di qualche magistrato.

Il procuratore della Repubblica di Palmi, dopo circa dieci giorni, riferì al procuratore generale di Reggio Calabria che allo stato, dovendo esaminare una massa enorme di atti, non era in grado di fornire alcun elemento specifico. Questa missiva mi venne trasmessa in copia dalla procura generale di Reggio Calabria.

Anch'io, per la verità, mi attivai e scrissi direttamente al procuratore di Palmi ricalcando la missiva che quest'ultimo aveva già ricevuto da Reggio Calabria. Anche a me il procuratore della Repubblica di Palmi disse che se dall'esame degli atti fossero emersi estremi di reato di competenza della procura della repubblica di Messina mi sarebbero state fornite copie degli atti.

14

Ho discusso poi con il procuratore generale se fosse il caso (l'idea era stata ventilata dalla procura generale di Reggio Calabria) di procedere anche noi ad un sequestro degli atti.

PRESIDENTE. Un sequestro presso chi?

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore distrettuale della repubblica di Messina*. Presso la massoneria di Roma.

PRESIDENTE. Credo che non abbia più nulla, perché gli è stato portato via tutto!

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore distrettuale della repubblica di Messina*. Comunque, anche per non sollevare inutili polveroni su un eventuale e ipotetico reato, si è ritenuto che fosse più opportuno e prudente attendere la risposta che il procuratore di Palmi dovrebbe inviare.

PRESIDENTE. Che tipo di reato sarebbe contestabile in questo caso?

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore distrettuale della repubblica di Messina*. Non lo so. Tutto quello che risulterà sarà esaminato.

Comunque, presso la procura della Repubblica di Messina esiste da venti giorni il fascicolo n. 1842.

Parte di seduta ~~segreta~~ riferita a pag. 17 del resoconto dattiloscritto della seduta pubblica.

FRANCO LANGHER, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Messina.* Vorrei accennare ad una polemica sviluppatasi l'anno scorso, dopo le elezioni regionali, tra il partito socialdemocratico e quello repubblicano e che ebbe vasta eco sugli organi di stampa. L'onorevole Madaudo denunciò un comportamento scorretto nei confronti del suo partito da parte del partito repubblicano e della democrazia cristiana, ma soprattutto del partito repubblicano, in particolare ad opera del signor Currò Pietro, deputato uscente il quale non era stato rieletto.

Questa polemica si inserì nel contesto di un'altra polemica sorta all'interno dello stesso partito socialdemocratico perché l'uscente onorevole Coco non era stato rieletto, mentre era stato eletto un certo signor Sciotto.

A seguito di tale polemica chiedemmo lumi alla DIGOS, la quale rispose trasmettendo una nota che il questore, di sua iniziativa, aveva inviato al prefetto. In tale nota si sosteneva che, in pratica, le ragioni di scontento, ossia il comportamento scorretto, sarebbero consistite nel fatto che da una parte la democrazia cristiana e dall'altra il partito repubblicano italiano avrebbero attinto per la scelta dei propri candidati da esponenti del partito socialdemocratico, causando un calo di voti nell'ambito dello stesso partito

socialdemocratico e una tenuta del partito repubblicano - che in quel momento era in crisi per i noti fatti - nella zona di Milazzo.

L'onorevole Madaudo aggiunse anche che avrebbe denunciato i fatti alla Commissione antimafia regionale. Abbiamo chiesto più volte alla Commissione regionale antimafia se alle dichiarazioni rilasciate ai giornali fossero seguite denunce e se la stessa Commissione fosse a conoscenza di elementi di reato riguardanti la procura, tuttavia nonostante le nostre sollecitazioni non abbiamo ricevuto risposta.

Dobbiamo quindi dedurre che o non è stato dato seguito a quanto minacciato sulla stampa oppure il seguito vi è stato, ma non sono emersi elementi tali da interessare la Procura della Repubblica. Ho voluto aggiungere questa informazione affinché il quadro sia completo.

Parte di seduta ~~segreta~~ riferita a pag. 20 del resoconto dattiloscritto della seduta pubblica.

ALTERO MATTEOLI. Dottor Zumbo, le è stato dato un suggerimento. Forse non ci avevate pensato e il collega Rossi vi ha illuminati!

Secondo un proverbio toscano "il vino più buono non è nella botte". Ebbene, in questa occasione, in negativo, si può dire che dalla sua espressione "ve ne dò comunque un accenno orale" quanto ai collegamenti tra criminalità organizzata e potere politico sono seguite cose gravissime.

E' vero che la nostra Commissione è abituata a sentire cose gravissime, ma è altrettanto vero che dopo aver incontrato tre pentiti ed aver letto la documentazione, non ci meravigliamo più di tanto.

Mi permetto di rivolgere a lei ed ai suoi colleghi tre domande.

Lei si è riferito ad un esposto presentato dal partito comunista nel maggio del 1990. Non è una novità sapere che partiti politici vengono votati dalla mafia, tant'è che i pentiti non solo lo hanno confermato, ma hanno anche aggiunto che sono sempre gli stessi. Non so se ho capito male, ma in questo caso ci sarebbe una variante rispetto alle altre province siciliane. Lei si è riferito alla democrazia cristiana, al partito socialista, al partito liberale, nonché a quello repubblicano. Conferma che il partito socialista e il partito socialdemocratico non sarebbero stati citati in questo esposto? A Messina si registra un fatto diverso rispetto ad altre province.

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Messina.*

E' solo un esposto del tutto generico.

ALTERO MATTEOLI. Certo, un esposto presentato dal partito comunista, in quanto nel maggio 1990 così si chiamava.

Con lettera anonima si è indicato un tal signor Ferrara, in odore di mafia, che andava in giro con un onorevole. Le domando: è lo stesso onorevole a cui lei si è riferito parlando dei magistrati Marino e Mastroiери?

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Messina.*

Posso dire che è lo stesso.

ALTERO MATTEOLI. E' un parlamentare regionale?

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Messina.*

No è nazionale.

ALTERO MATTEOLI. Per quanto riguarda il finanziamento nei confronti di Sparacio, il fatto è facilmente acclarabile, anche se non avete avuto materialmente il tempo per farlo.

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Messina.*

La competenza sarebbe comunque di Palermo.

ALTERO MATTEOLI. Certo, la competenza è di Palermo e si presume anche che il deputato sia di un'altra provincia, ma svolgendo voi le indagini nei confronti di Sparacio potete acclarare se abbia ottenuto il finanziamento. Naturalmente, le responsabilità verranno chiarite in altra sede.

Comunque, per noi è importante sapere se il finanziamento sia arrivato; noi non dobbiamo arrestare alcuno, il nostro compito consiste nel modificare la normativa vigente per porvi in condizioni di poter operare al meglio, ovviamente al termine delle nostre indagini.

Mi interessa particolarmente il fascicolo sulla massoneria di cui il procuratore Zumbo parlava poc'anzi. Sono stato 10 anni fa componente della Commissione d'inchiesta sulla P2 ed anche in questo caso non mi meraviglio di nulla. Il procuratore Zumbo parlava di scarsità di personale presso il tribunale di Messina: penso che, se un giorno decidessimo di espellere dalla magistratura gli iscritti alla massoneria, allora sì che i magistrati sarebbero insufficienti!

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Messina.*

A Messina spero di no.

ALTERO MATTEOLI. Comunque, nella mia regione, la Toscana, le assicuro che i magistrati iscritti alla massoneria sono davvero molti, come da anni vado dicendo. Spero che qualcuno si decida a chiedere l'autorizzazione a procedere nei miei confronti per questo, in quanto

finalmente potrò nella sede di un tribunale fare i nomi ed i cognomi dei magistrati iscritti alla massoneria che operano in Toscana.

ANTONINO BUTTITTA. Di per sé essere iscritti alla massoneria è un reato?

ALTERO MATTEOLI. Allo stato non lo è; comunque, la legge varata dopo la vicenda P2 stabilisce che è reato essere iscritti a logge coperte.

ANTONINO BUTTITTA. Se si tratta di logge coperte, allora è senz'altro un reato.

ALTERO MATTEOLI. Ho solo detto che, qualora decidessimo di varare una norma per la quale essere iscritti alla massoneria è incompatibile con l'esercitare la professione di magistrato o è addirittura un reato, la magistratura italiana perderebbe di certo tantissimi elementi. D'altronde, vi assicuro che si tratta di una realtà facilmente dimostrabile.

Tornando al fascicolo riguardante la massoneria, non vorrei che questo fosse un modo per deviare certe piste; in ogni caso, vorrei che il procuratore Zumbo ci dicesse se sia a conoscenza di qualcosa di più di ciò che ha detto poc'anzi.

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Messina*. Allo stato, non c'è altro all'infuori delle due missive trasmesse dalla procura di Reggio Calabria.

ALTERO MATTEOLI. Da ultimo, vorrei sapere se la dichiarazione resa dall'onorevole Madaudo (riguardo al quale mi auguro che vengano smentite le affermazioni rese anche davanti a questa Commissione da alcuni pentiti) con il ricorso alla commissione antimafia regionale non configuri la medesima fattispecie del finanziamento a Sparacio. Tra l'altro, si tratta di una circostanza facilmente acclarabile, che potrebbe essere conosciuta attraverso una telefonata che la Commissione potrebbe assumersi direttamente il compito di fare. Vi chiedo, in definitiva, se voi sappiate se il ricorso in oggetto sia stato o meno presentato.

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Messina*. Sì, ma credo che se ne interessi la procura di Catania.

ALTERO MATTEOLI. Ma esiste o non esiste questo ricorso alla commissione regionale antimafia?

FRANCO LANGHER, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Messina*. Lo abbiamo chiesto ma non ci hanno dato risposta. Per parte mia, ho fatto numerosi solleciti. A questo punto,

il problema era o far ricorso al segreto giudiziario oppure insistere ancora una volta. L'ultimo sollecito è stato fatto proprio di recente. Non volendo pensare che mi fossero negati degli atti, ho ritenuto che probabilmente non avessero riscontrato elementi di reato e che quindi si fosse trattato soltanto di una mancanza di cortesia nella risposta, sia pur negativa.

Parte di seduta ~~segreta~~ riferita a pag. 22 del resoconto dattiloscritto della seduta pubblica.

GAETANO GRASSO. Per quanto riguarda la questione dei rapporti con il mondo politico, il procuratore Zumbo ha parlato di flussi elettorali verso candidati e di indagini che poi sono state o archiviate o hanno avuto scarsa consistenza. In proposito gli chiedo se, rispetto a qualche realtà territoriale, siano state verificate forme di condizionamento mafioso verso alcuni settori politici, in primo luogo la pubblica amministrazione.

Alcuni giorni dopo la deposizione del pentito Calderone, il quale fece il nome di un sottosegretario del Governo in carica, uscì un articolo su *L'Unità* nel quale veniva segnalato il fatto che l'onorevole Madaudo partecipasse ad iniziative politiche nel comune di Tortorici, dove lo stesso è consigliere comunale, accompagnato da noti pregiudicati, presunti appartenenti ad associazioni mafiose. Le chiedo se sia stata compiuta un'indagine in proposito e, in caso affermativo, a che punto sia l'attività investigativa.

Parte di seduta ~~segreta~~ riferita a pag. 30 del resoconto dattiloscritto della seduta pubblica.

GIROLAMO TRIPODI. Mi sembra che la procura di Messina sia anche competente per ciò che attiene ad eventuali interventi nei confronti dei giudici che abbiano violato la legge. Ciò premesso, mi risulta che in questi anni diversi procedimenti siano stati archiviati, e che ci sia stata una denuncia da parte della procura di Palmi, anch'essa archiviata ma a proposito della quale ne è stata chiesta la riapertura da parte del presidente della corte d'appello di Reggio Calabria. Vorrei sapere di più su tale questione, perché essa è senz'altro importante e per taluni aspetti anche preoccupante, considerati i riflessi che possono scaturirne.

Parte di seduta ~~segreta~~ riferita a pag. 39 del resoconto dattiloscritto della seduta pubblica.

FRANCO LANGHER, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Messina.* Siccome le dichiarazioni della donna sono del venerdì e sono terminate verso le ore 20, sabato ho chiesto che venissero subito effettuati e primi accertamenti e martedì ho ricevuto già qualche risposta dalla squadra mobile di Messina.

Con questo cognome sarebbero state individuate due persone di Trapani.

PRESIDENTE. Due deputati regionali di Trapani?

FRANCO LANGHER, *Sostituto procuratore distrettuale della Repubblica di Messina.* Della zona del trapanese; non so con precisione. Ho chiesto che si facessero brevi accertamenti e ne ho riferito in questa sede perché la dichiarazione mi sembra attendibile visto che non è generica, ma circostanziata con date e con gli istituti di credito presso i quali sarebbero state depositate le somme.

La donna ha indicato la data precisa, il 18 maggio (quindi il riscontro non dovrebbe essere difficile), ed ha altresì indicato gli istituti di credito presso i quali si sarebbero recati, al ritorno da Palermo, ad effettuare depositi. Mi sembra quindi una denuncia ben circostanziata. Ripeto, non vi è stato il tempo di effettuare gli oppor-

tuni accertamenti perché sono partito giovedì. Penso che nel giro di una settimana potremo avere gli opportuni riscontri e, se vorrete, potremmo fornirveli nei limiti del segreto istruttorio e rispondere senz'altro, anche con l'autorità giudiziaria, alle vostre domande.

PRESIDENTE. Mettetevi in contatto e poi vedremo quale sia il modo migliore per avere i dati.

FRANCO LANGHER, *Sostituto procuratore distrettuale della Repubblica di Messina*. Certamente.

Parte di seduta ~~segreta~~ riferita a pag. 43 del resoconto dattiloscritto della seduta pubblica.

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Messina*. Per quanto riguarda il riferimento all'onorevole Madaudo, del quale ha parlato l'onorevole Grasso, sono a conoscenza, sia pure dai resoconti dei giornali, che sostanzialmente di questi rapporti si sta interessando la procura della Repubblica di Catania perché il centro principale degli affari dell'onorevole Madaudo è appunto Santa Venerina, un paese alle falde dell'Etna che rientra nel distretto di Catania. L'onorevole Madaudo abita a Messina più o meno stabilmente, compatibilmente con le sue esigenze d'ufficio. A Messina è emerso solo quell'accento di cui ha riferito mi sembra il collega Langher.

Per quanto riguarda le truffe alla CEE, posso dire che a Messina sono pendenti per questo tipo di reato numerosi procedimenti penali, che ci sono stati di recente trasmessi dalla pretura circondariale, riguardanti molti imputati. Però, finora, non è emerso alcun collegamento con elementi o con pressioni mafiose. Comunque l'indagine è ancora nella fase iniziale. Più che altro sembra che si sia trattato di truffe individuali anche se collegate, nel senso che l'una tira l'altra: probabilmente, sapendo che qualcuno è riuscito ad ottenere con la truffa dei contributi, altri hanno seguito questa scia.

Circa le dichiarazioni del pentito Messina, posso dire che alla procura distrettuale di Messina non è pervenuta da parte di altri uffi-

ci alcuna informativa, né la procura di Messina ha sentito il pentito Messina.

Per quanto concerne i rapporti tra delinquenza messinese e 'ndrangheta, ritengo di poter affermare - tra l'altro sono stato per cinque anni, sia pure in tempi ormai lontani, sostituto procuratore a Palmi - che i rapporti tra delinquenza messinese e 'ndrangheta calabrese sono sostanzialmente scarsi. La delinquenza messinese, anche per ragioni di continuità territoriale, si appoggia più alla delinquenza catanese.

Per quanto riguarda il pentito Spatola, posso dire che il collega Langher, con l'ausilio di tutto l'ufficio della procura distrettuale, lo interrogherà ed in base alle sue dichiarazioni saranno assunti i provvedimenti necessari.

Per quanto concerne gli appalti ed il relativo monitoraggio, devo riferire che nessuna indagine specifica è stata svolta: sono stati avviati, e sono tuttora in corso, rilevanti procedimenti per quanto riguarda gli appalti, sia per il comune di Messina sia per diversi altri comuni della provincia, ma un collegamento o un'influenza dell'uno sull'altro, con riferimento agli appalti, non mi sembra che allo stato sia emerso.

Mi sembra di aver sostanzialmente risposto sulla 'ndrangheta, così come sulla massoneria. Vorrei invece aggiungere qualcosa sulla domanda relativa al proscioglimento di un magistrato e alla richiesta di riapertura delle indagini che, secondo il parlamentare che mi ha

rivolto tale domanda, sarebbe stata effettuata dal presidente della corte d'appello di Reggio Calabria, Viola. Al riguardo, essendomi interessato personalmente della vicenda iniziale, posso dire che è pervenuto alla procura di Messina un fascicolo trasmesso dalla procura della Repubblica di Palmi, relativo alle dichiarazioni di due giornalisti, se non erro del Veneto: Iuri Pevere e Patrizia Volpin.

SALVATORE FRASCA. Giornalisti si fa per dire! Non offendiamo i giornalisti!

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Messina*. Non dico giornalisti, ma mi risulta che i due sono stati addirittura denunciati per tentativo di estorsione dal commissariato antimafia, perché credo che cercassero, sostanzialmente, di ottenere dei vantaggi. In questo esposto trasmessomi dalla procura della Repubblica di Palmi vi erano delle insinuazioni nei confronti di un magistrato: è stata svolta l'opportuna indagine ed il magistrato è stato sentito da me personalmente; sostanzialmente, gli si imputava di avere comprato un piccolo appartamento in un villaggio turistico che sembra fosse stato costruito più o meno irregolarmente da mafiosi della zona dell'Etna. Nei confronti del magistrato sul quale si sono appuntati i sospetti non è emerso nulla di penalmente rilevante ed il

GIP, su nostra conforme richiesta, ha dichiarato l'archiviazione degli atti.

Sempre per quanto riguarda il presidente della corte d'appello, Viola, posso dire che nelle dichiarazioni dei due giornalisti vi era anche un accenno al presidente Viola: questi ha presentato querela ritenendo di ravvisare nei fatti il reato di calunnia, oppure - come a noi pare più probabile ed aderente ai fatti - quello di diffamazione. Attualmente, il procedimento - curato direttamente, se non erro, dal collega Langher - è presso di noi ed abbiamo chiesto al procuratore di Palmi la trasmissione del primo interrogatorio dei due giornalisti perché mancava dagli atti. Il procuratore della Repubblica di Palmi non ha ancora risposto: ritengo di poter anticipare che probabilmente considereremo il reato di diffamazione, poiché questo è l'orientamento emerso allo stato, anche se non voglio precorrere i tempi...

SALVATORE FRASCA. Dottor Zumbo, a lei sono stati trasmessi gli originali, oppure fotocopie degli originali?

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Messina*. Fotocopie degli originali.

SALVATORE FRASCA. Prima che le giungesse il fascicolo, almeno sei mesi prima, erano state condotte indagini da parte del procuratore della Repubblica di Palmi, pur non avendo egli alcuna competenza?

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Messina*. Come ho già detto, ci è stata trasmessa copia degli interrogatori di queste persone: mancava però il primo interrogatorio, di cui abbiamo chiesto copia al procuratore di Palmi.

SALVATORE FRASCA. Da magistrato, lei ci può dire se la procedura adottata dal procuratore Cordova sia stata o meno giusta?

PRESIDENTE. Senatore Frasca, questo è un giudizio da non esprimere in questa sede.

SALVATORE FRASCA. Da magistrato, il dottor Zumbo ci dovrebbe dire se aveva diritto ad avere il fascicolo completo, oppure incompleto come è avvenuto.

PRESIDENTE. Colleghi, occupiamoci dei fatti.

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Messina*. Posso riferire quanto è avvenuto concretamente: gli atti ci sono stati inviati in copia e mancava il primo interrogatorio dei due giornalisti. Tuttavia, i due hanno riferito fatti che andavano oltre l'episodio dell'acquisto di un appartamento da parte di un magistrato e quindi potrei dire - ma non voglio intromettermi in un settore di cui non mi sono occupato e su quanto non è di mia conoscenza - che il

procuratore di Palmi avrà probabilmente potuto svolgere un'indagine per quanto riguardava i fatti di sua competenza.

SALVATORE FRASCA. Se non erro, dagli atti risulta una dichiarazione di questi due filibustieri - visto che tali sono - che è di una gravità eccezionale: se loro fossero stati uccisi, come paventavano, i responsabili sarebbero stati un deputato ed il presidente della corte d'appello.

PRESIDENTE. L'avvenimento, però, non si è realizzato, per cui...

SALVATORE FRASCA. Non si è realizzato, ma avevano dichiarato quanto ho riferito.

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Messina*. Sì, hanno detto sostanzialmente: se ci succede qualcosa, riteniamo che possano essere implicate determinate persone, non ricordo se un onorevole, od altri. La querela di Viola, comunque, riguarda appunto questo episodio.

*Parte di seduta ~~segreta~~ riferita a pag. 48 del resoconto
dattiloscritto della seduta pubblica.*

*GIUSEPPE GAMBINO, Sostituto procuratore della direzione distrettuale
antimafia di Messina.*

OMISSIS

OMISSIS

35

PRESIDENTE. Potrebbe inviarci copia della misura cautelare?

GIUSEPPE GAMBINO, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Messina.* **OMISSIS**

COMM. ANTIMAFIA 12.1.1993 (~~Segreta~~)

1

~~PRIMA PARTE SEGRETA~~

DECLASSIFICATO
nella seduta della Commissione del *14 luglio 2021*

Parte segreta da inserire alla pagina 709 del resoconto stenografico della seduta antimeridiana del 12 gennaio 1993.

PRESIDENTE. Il Ministero dell'interno ha inviato un fascicolo nel quale è contenuto un documento inviato dall'ex questore di Palermo Immordino, accompagnato da una nota critica dell'allora Alto commissario De Francesco. In sostanza il senso di tali documenti è il seguente: Immordino dà una serie di giudizi negativi sul dottor Contrada, ai quali si aggiunge un intervento di quest'ultimo, critico nei confronti delle modalità della perquisizione compiuta in casa di Inzerillo. A ciò si accompagna una specie di breve relazione di servizio di un certo dottor Gentile, il quale conferma che Contrada ebbe ad avvicinarlo per criticarlo in ordine alle modalità con cui si era svolta la perquisizione. Gentile dice: "La sera di sabato 12 c.m." - siamo nell'aprile 1980 - "nell'androne di questa squadra mobile, dopo aver lasciato la signoria vostra" - vale a dire il questore - "venivo avvicinato dal dottor Contrada, che mi chiedeva se fossi andato a fare una perquisizione a casa di Inzerillo Salvatore e se in quell'occasione agenti armati di mitra fossero entrati nelle stanze facendo impaurire i bambini. A questo punto il dottor Contrada aggiungeva che aveva avuto lamentele dai capimafia per il modo con cui si era agito, al che lo scrivente rispose che la perquisizione avvenne in modo normalissimo, senza violenze e senza armi in pugno; anzi, gli uomini nella stanza dove dormivano le figlie del latitante si comportarono in modo tale da non farle alzare dal letto. Aggiunsi inoltre che tutta l'operazione era diretta alla presenza della signoria vostra" (cioè del capo della squadra mobile). "Il dottor Contrada aggiungeva che determinati personaggi mafiosi hanno allacciamenti con l'America per cui noi organi di polizia non siamo che

COMM. ANTIMAFIA 12.1.1993 (~~Segreta~~)

2

poveri di fronte a questa grande organizzazione mafiosa (hai visto che fine ha fatto Boris Giuliano?). Nel pomeriggio di oggi la guardia Naso della sezione catturandi mi informava che nel pomeriggio di sabato anche lui fu chiamato dal dottor Contrada, il quale gli chiese circa l'operazione compiuta presso l'abitazione dell'Inzerillo".

Vorrei sapere che cosa le risulta, che cosa c'è di vero in questa storia.

ANGELO FINOCCHIARO, *Direttore del SISDE*. Preferisco rispondere alla prima parte della sua domanda, cioè che cosa mi risulta dalle informazioni apprese dal personale che in quel periodo lavorava presso la questura di Palermo. I fatti si sono svolti, anzi si sarebbero svolti, in questa maniera: una volta costituita la nuova squadra mobile a Palermo, con un nuovo dirigente che aveva rotto la tradizione per cui il vicario prende il posto del suo capo anche per assicurare una certa continuità, i rapporti tra il gruppo dirigente Immordino-Impallomeni e tutti gli altri erano un po' tesi. Il Gentile, giovane funzionario che non conosco (non dirò come mi è stato dipinto perché non voglio che sembri che io voglia pesare su una parte più che sull'altra), era incaricato di questo tipo di perquisizioni, che si svolgevano con una certa cadenza presso le abitazioni dei ricercati. Mi si dice - anche questo non dovrei dirlo - che la moglie dell'Inzerillo era una donna piuttosto piacente ed aveva tre figli molto piccoli. Le perquisizioni si svolgevano sempre nelle ore tradizionali, come per esempio alle cinque del mattino: pare che in alcune di queste perquisizioni i comportamenti non siano stati molto corretti (non si consentiva alla moglie di indossare la vestaglia, i bambini...). Allora il dottor Vasquez della squadra mobile era stato avvicinato dall'avvocato dell'Inzerillo, il quale gli

COMM. ANTIMAFIA 12.1.1993 (~~Segreta~~) 3

aveva raccomandato di agire con correttezza nello svolgimento del proprio dovere, senza cioè dare noia alla moglie ed ai bambini. Vasquez, che era un funzionario della questura, lo riferì a Contrada il quale, per l'esperienza che aveva del mondo mafioso, avendo vissuto a Palermo per tanti anni, si sentì in dovere di chiamare il Coso per invitarlo...

MASSIMO BRUTTI. In quale veste istituzionale interveniva?

ANGELO FINOCCHIARO, *Direttore del SISDE*. Contrada era il capo della Criminalpol.

MASSIMO BRUTTI. Quindi Gentile dipendeva da lui.

ANGELO FINOCCHIARO, *Direttore del SISDE*. No, dipendeva da Impallomeni, cioè dalla squadra mobile e perciò dalla questura.

MASSIMO BRUTTI. Si trattò quindi di un intervento anomalo.

ANGELO FINOCCHIARO, *Direttore del SISDE*. Dal punto di vista gerarchico senza dubbio, però dal punto di vista dell'indirizzo del *modus operandi* credo fosse più che naturale. Sembra - ma questo potrà essere accertato - che una volta a conoscenza di questo particolare, date le premesse dei rapporti piuttosto anomali, direi quasi di grande antipatia o di odio che esistevano fra l'Immordino e la vecchia struttura della squadra mobile, il Gentile sia stato chiamato a scrivere quella lettera, che in realtà va al di là di quanto è successo.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Questo lo ha chiesto a Gentile?

COMM. ANTIMAFIA 12.1.1993 (Segreta) 4

ANGELO FINOCCHIARO, *Direttore del SISDE*. No, per non venire accusato di essere un depistatore. Ho chiesto ai miei dipendenti, che pure lo conoscono benissimo per averci lavorato insieme, di astenersi del tutto dall'avvicinare Gentile.

PRESIDENTE. Colleghi, se vi interessa possiamo ascoltarlo noi stessi.

ANGELO FINOCCHIARO, *Direttore del SISDE*. Saranno altri a poterlo fare, ma non certamente io, perché altrimenti mi accusano di depistare le indagini.

ERMINIO ENZO BOSO. Fu questo il fatto che interessò l'indagine del giudice Falcone su Contrada, che entrarono in contrasto su Immordino?

PRESIDENTE. Credo che questo riguardi un altro aspetto della questione.

ANGELO FINOCCHIARO, *Direttore delle SISDE*. Riguarda la storia di Sindona.

PRESIDENTE. Volevo chiedere infine, per quale motivo, il dottor Contrada è passato al SISDE.

VINCENZO SCOTTI. Lei, signor presidente, ha fatto riferimento a documenti trasmessi ieri, da cui ha estratto una pagina. Voglio sapere se tali documenti sono completi anche dei *curriculum* e della documentazione incrociata di tutti i questori, di tutti i capi della squadra mobile, e di tutti i capi della Criminalpol di Palermo in quegli anni.

COMM. ANTIMAFIA 12.1.1993 (~~Segreta~~) 5

PRESIDENTE. Ieri abbiamo chiesto questi documenti al capo della polizia, il quale ci ha inviato immediatamente il fascicolo riguardante alcuni profili e materiali relativi al dottor Contrada e ci ha assicurato per iscritto che oggi, al massimo domani, ci avrebbe trasmesso i fascicoli personali con il loro contenuto integrale.

VINCENZO SCOTTI. Integrale, non soltanto alcuni documenti estratti dai fascicoli, ma quest'ultimi con tutti gli allegati.

PRESIDENTE. La Commissione ha richiesto i fascicoli integrali.

PAOLO CABRAS. Vorrei qualche chiarimento in relazione a questo documento, in particolare alla lettera riservata al ministro dell'interno e inviata dal commissario Di Francesco, in data 16 maggio 1984, che fa riferimento a personaggi adesso evocati dalla risposta del prefetto Finocchiaro. All'epoca era vice questore il dottor Impallomeni, il quale, in una lettera, qui allegata, in qualche modo supporta l'azione del dottor Gentili; il dottor Impallomeni, che proveniva dalla questura di Firenze, era uno della P2.

Nella lettera il prefetto De Francesco, alto commissario alla lotta alla mafia, fa riferimento alla circostanza che il questore Immordino aveva fatto cancellare il nome di Michele Sindona da un rapporto di polizia giudiziaria sul clan Spatola, Inzerillo e Gambino.

Vista la circostanza concomitante della presenza del dottor Impallomeni e di questa vicenda - su cui so benissimo che è stata ordinata un'indagine giudiziaria, che poi non ha avuto esiti -, voglio sapere dal prefetto Finocchiaro se lui ha ulteriori notizie da riferire alla Commissione, trattandosi di aspetti niente affatto trascurabili

COMM. ANTIMAFIA 12.1.1993 (~~Segreta~~)

6

per tutto quanto appreso successivamente sul caso Sindona e sui rapporti tra mafia e massoneria.

PRESIDENTE. E' a disposizione della Commissione un altro documento, che i colleghi non hanno potuto esaminare, essendo pervenuto ieri...

SALVATORE FRASCA. Signor presidente, noi che sediamo sul loggione non abbiamo potuto prendere visione dei documenti di cui si parla...

PRESIDENTE. Perché ci è pervenuto ieri sera.

SALVATORE FRASCA. D'accordo, ma di ciò dobbiamo essere informati prima dell'inizio della seduta, perché altrimenti soltanto alcuni colleghi possono partecipare al dibattito.

PRESIDENTE. Basterebbe leggere l'elenco degli atti acquisiti dalla Commissione.

I colleghi devono sapere che vi è una nota dalla quale risulta che l'elenco dei nomi è stato inserito in un rapporto definitivo; la Criminalpol fece un appunto in base al quale non tutti i nomi contenuti nell'elenco, come ha detto testé il senatore Cabras, erano poi inclusi nel rapporto definitivo. In altre parole, quest'ultimo conteneva alcuni nomi i quali poi non figuravano nel rapporto della Criminalpol: voglio dire che non vi fu soltanto un fenomeno di ablazione, ma anche di aggiunta di nomi. In particolare, non vennero inseriti i nomi di Sindona, Badalamenti Emanuele, Badalamenti Cesare, Randazzo Vincenzo, Poleo Filippo?, Inzerillo Francesco, Modica Gaetano, Gambino Emanuele, Fazzino Vincenzo, e furono invece inseriti in questo rapporto i nomi di

COMM. ANTIMAFIA 12.1.1993 (~~Segreta~~)

7

Inzerillo Giuseppe, Inzerillo Rosario, Inzerillo Francesco, Di Maio Salvatore, Zillico Francesco, Di Maggio Francesco, Inzerillo Antonino, Candela Pietro, Ciminello Francesco, Inzerillo Rosario, Piraino Nunzio, Mangano Vittorio, Schisano Antonino, Gaudesi Antonino, Gambino Alfonso, Sansone Gaetano e Inzerillo Salvatore. Questo è il quadro...

PAOLO CABRAS. Questo quadro rende ancora più inquietanti le ablazioni e le integrazioni.

Voglio sapere se il prefetto Finocchiaro può rispondere alle mie domande.

ANGELO FINOCCHIARO, *Direttore del SISDE*. Sono fatti che si svolgono in un periodo in cui io non rivestivo responsabilità personali.

Conosco alcuni fatti, ma quello che so perché altri me li hanno riferiti preferisco non renderli pubblici; altrimenti ognuno riferisce quanto ha saputo dell'amico e non so che valore possono avere.

Personalmente so che tutta questa vicenda, anche la questione dei rapporti Mordino-Sindona, è nata male. Fortunatamente Mordino è rimasto al suo posto soltanto per sei mesi, altrimenti chissà cosa sarebbe successo.

Questi rapporti - dicevo - sono nati e sono finiti male, perché il Mordino era una persona che aspirava ad ottenere un provvedimento eccezionale di proroga per restare altri due anni, poiché era prossimo a compiere 65 anni; quindi aveva la necessità di dimostrare e di far vedere che la questura da lui diretta metteva a segno dei colpi.

MASSIMO BRUTTI. Queste valutazioni risultano da un fascicolo personale?

COMM. ANTIMAFIA 12.1.1993 (~~Segreta~~)

8

ANGELO FINOCCHIARO, *Direttore del SISDE*. Per questo ho detto di non chiedere a me tali informazioni, perché posso riferire soltanto quello di cui sono a conoscenza.

CARLO D'AMATO. Esiste una relazione del prefetto De Francesco, il quale definisce il Mordino come persona collusa con la mafia: è scritto qui, non lo sta inventando il prefetto Finocchiaro!

Risulta inoltre che faceva parte di associazioni di categoria protette dalla mafia. Evidentemente ha ragione il senatore Frasca, tutti i colleghi dovrebbero conoscere questi atti.

SALVATORE FRASCA. Si eviterebbero spettacoli del genere!

VINCENZO SCOTTI. Signor presidente, credo sia opportuno l'acquisizione, non soltanto presso il dipartimento di polizia, ma anche presso il SISDE, di tutti i documenti e gli atti integrali relativi a detti personaggi in modo che la Commissione possa discutere avendo conoscenza dell'insieme delle informazioni e giungere così a valutazioni comparate.

Su una relazione non posso esprimere nessun giudizio, perché fare riferimento a quella relazione, onorevole D'amato, è una cosa...

CARLO D'AMATO. Se non vale per me, non vale per nessuno.

VINCENZO SCOTTI. Se non ho tutti gli allegati e tutti i documenti sia di polizia, sia del SISDE, non sono in condizione di poter valutare le questioni.

COMM. ANTIMAFIA 12.1.1993 (~~Segreta~~)

9

PRESIDENTE. La questione è questa: ieri abbiamo richiesto i documenti e verso le 19.00 è arrivato il documento di cui parliamo; vorrei chiarire che non informare i colleghi della sua acquisizione significava compiere un atto di omissione grave da parte di chi lo conosceva per ragioni funzionali. Ora è assolutamente necessario - credo che i colleghi siano d'accordo - acquisire il materiale, così come è stato richiesto dall'onorevole Scotti, ma intanto seguiamo nell'audizione; nulla toglie che dopo aver acquisito ed esaminato questo materiale si possano ascoltare alcuni funzionari in relazione a quanto emerso.

ALTERO MATTEOLI. Il materiale pervenuto ieri è particolarmente corposo?

Concordo con lei, signor presidente, sul fatto che i componenti la Commissione, se interessati, hanno il dovere di prendere visione dell'elenco. Ma quando questo si verifica a dodici ore da una audizione tanto importante, qual è questa, potevamo chiedere di iniziare la seduta alle ore 11 e tutti saremmo stati in condizioni di svolgere un'audizione più completa. Così rischiamo di rivolgere al prefetto delle domande "superare" quello che voi avete letto ieri per dovere di ufficio, di cui noi non siamo a conoscenza: in questo modo rischiamo di fare una brutta figura. Perciò sarebbe opportuno sospendere la seduta per un'ora, il tempo di leggere tali documenti, e non procedere in questo modo assurdo.

PRESIDENTE. Troviamo un punto di equilibrio tra le opposte esigenze: evidentemente qualunque domanda formulata senza la conoscenza completa di tutto il materiale rischia di far nascere il problema che lei ha sottolineato. Tuttavia propongo di proseguire nei nostri lavori, ma, se i colleghi vogliono, possono prendere visione del fascicolo, che è sul

COMM. ANTIMAFIA 12.1.1993 (~~Segreta~~)

10

tavolo della presidenza. Devo precisare che esso riguarda esclusivamente vicende relative al dottor Contrada e non il resto delle questioni qui poste, che possiamo benissimo continuare a discutere.

Se i colleghi lo ritengono opportuno possono esaminare successivamente il materiale; in tal caso pregheremo il prefetto di tornare tra una settimana, dopo che i tutti i membri della Commissione hanno preso visione dei fascicoli in questione. E' importante che siano esaminati tutti i fascicoli, se vogliamo svolgere un lavoro approfondito anche sul resto delle questioni.

ANGELO FINOCCHIARO. *Direttore del SISDE* Prendendo spunto dalle osservazioni dell'onorevole Scotti e dall'andamento della discussione, debbo dire che questi sono tutti fatti riguardanti personaggi che non appartengono al SID della polizia di Stato, ma che si sono verificati nell'ambito di un'altra organizzazione. La questione di Palermo, di cui il SISDE porta la croce, si riferisce a fatti che sono accaduti altrove e imputati al SISDE.

ALTERO MATTEOLI. Ma il dottor Contrada ha fatto parte del SISDE?

ANGELO FINOCCHIARO, *Direttore del SISDE*. E' la stessa domanda che mi ha posto il presidente; io le posso dire che non so perché è stato assunto.

PRESIDENTE. Per chiarezza vorrei dire che i fatti contestati dall'autorità giudiziaria al dottor Contrada sono anteriori al suo ingresso nel SISDE. Comunque, la questione non riguarda il prefetto Finocchiaro.

COMM. ANTIMAFIA 12.1.1993 (~~Segreta~~)

11

~~SECONDA PARTE SEGRETA~~

DECLASSIFICATO
nella seduta della Commissione del *14 luglio 2021*

Parte segreta riferita alla pagina 720 del resoconto stenografico della seduta antimeridiana del 12 gennaio 1993.

GIROLAMO TRIPODI. Non è un problema il fatto che non sia stato possibile leggere quel documento; non importa. Rinviamo la discussione.

Il problema è un altro. Vorrei sapere e credo che voglia saperlo anche la Commissione - rivolgo questa domanda a lei, signor presidente, non al prefetto Finocchiaro - come mai sia stato adottato il metodo di chiedere delucidazioni e sia stato inviato un fascicolo che non comprende tutta la documentazione.

PRESIDENTE. Non è colpa di nessuno, perché avendo a disposizione nella stessa serata di ieri una copia del fascicolo, ci è stata inviata quella. Nella giornata di oggi dovrebbe giungere il resto.

GIROLAMO TRIPODI. E' stato bene chiarirlo, perché altrimenti restava un interrogativo grave: si sarebbe potuto sospettare che sono stati mandati documenti che servivano per indirizzare il confronto e il giudizio in una certa direzione e non verso la ricerca della verità.

COMM. ANTIMAFIA 12.1.1993 (Segreta)

12

TERZA PARTE SEGRETA

Parte segreta da inserire alla pagina 733 del resoconto stenografico del resoconto stenografico della seduta antimeridiana del 12 gennaio 1993.

OMISSIS

COMM. ANTIMAFIA 12.1.1993 (~~Segreta~~)

13

~~QUARTA PARTE SEGRETA~~

DECLASSIFICATO
nella seduta della Commissione del *14 luglio 2021*

Parte segreta da inserire alla pagina 736 del resoconto stenografico della seduta antimeridiana del 12.1.93

ANGELO FINOCCHIARO, *Direttore del SISDE*. C'era la loggia di Genova, per esempio. Certo, vi erano alcuni casi che erano stati oggetto d'attenzione. Vi sono cose che si cerca di seguire ma vorrei che il servizio venisse lasciato lavorare, perché non è che si cerca di non fare attenzione sui problemi del momento.

COMM. ANTIMAFIA 12.1.1993 (~~Segreta~~)14 ~~QUINTA PARTE SEGRETA~~

DECLASSIFICATO
nella seduta della Commissione del *14 luglio 2021*

Parte segreta da inserire alla pagina 738 del resoconto stenografico della seduta antimeridiana del 12.1.93

ANGELO FINOCCHIARO, *Direttore del SISDE*. Si fa sempre riferimento al buon esito dell'operazione. Anche attualmente sono in corso contatti che lasciano prevedere importanti sviluppi.

VITO RIGGIO. Il reclutamento?

ANGELO FINOCCHIARO, *Direttore del SISDE*. Mi riferisco al rapporto con i confidenti. Per quanto riguarda il reclutamento del nostro personale devo dire che attingiamo soprattutto dalla polizia, dall'Arma di carabinieri, dalla guardia di finanza o da altri uffici statali. Quindi, si tratta di persone già note per le quali vi è un giudizio dell'ente di appartenenza sulle validità delle persone prescelte.

I pochi elementi assunti direttamente dal SISDE sono utilizzati per funzioni di scarsa rilevanza, quali dattilografi, autisti, eccetera; nonostante ciò vengono sottoposti ugualmente ad un test, sia pure non impegnativo considerando le funzioni che dovranno svolgere.

Parte segreta da inserire alla pagina 738 del resoconto stenografico della seduta antimeridiana del 12.1.93

~~SESTA PARTE
SEGRETA~~

ANGELO FINOCCHIARO, *Direttore del SISDE*. Le posso dire che il servizio si è attivato, ha fornito diverse notizie, alcune addirittura su richiesta della stessa magistratura di Caltanissetta cui sono stati forniti, sulla base di quello che loro avevano chiesto in maniera puntuale, completamenti di accertamenti informativi che sarebbero serviti per andare avanti nell'attività di indagine. Si trattava di un supporto informativo piuttosto consistente che comunque è stato fornito così

COMM. ANTIMAFIA 12.1.1993 (~~Segreta~~)

15

come lo sono stati altri *imput* e notizie riguardanti la presenza della famiglia - l'interessato è in carcere - di un grosso boss in via D'Amelio vicino alla casa... Tutto quello che è venuto in nostro possesso, quello che noi siamo riusciti a trovare è stato fornito alla magistratura di Caltanissetta, alcune cose addirittura su richiesta loro che hanno voluto un lavoro globale, complessivo che noi abbiamo svolto e che li ha lasciati soddisfatti.

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
XI LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

SEDUTA DI MARTEDÌ 9 FEBBRAIO 1993

AUDIZIONE DEL COLLABORATORE DI GIUSTIZIA GASPARE MUTOLO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

~~PARTI SEGRETE~~

(parte ~~segreta~~ da pag. 64)

(La Commissione procede in seduta segreta).

(Segue MUTOLO). che era sottocapo della..., insomma il tramite, almeno se è questa la domanda che ho capito, anche se sono ormai atti noti. Nell'avvicinamento tra il dottore Contrada e l'ambiente mafioso è stato tra questi rapporti che c'erano e tra un commissario, un certo Purpi, che pure questi erano là e andavano spesso da Stefano Bontate, che comandava non so se la II o la I Divisione sulla via Roma, dopo la Standa.

(La Commissione procede in seduta pubblica).

(parte ~~segreta~~ da pag. 72)

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Quali altri uomini nella polizia o nei carabinieri avevano questo tipo di rapporto con voi?

MUTOLO. A parte quelle persone insignificanti che erano cordiali, qualche cosa che la portavano così *(manca registrazione)* era uno della polizia che era molto legato a un certo Spataro Tommaso

MATTEOLI. A che livello, era commissario, un ...

MUTOLO. No, questo quando c'era qualche mandato di cattura andava da Spataro e lo avisava. Ora non so se fosse commissario a Palermo.

PRESIDENTE. E nella magistratura?

(La Commissione procede in seduta pubblica).

nota: queste due parti di segreto sono state trascritte (ambito XVIII legislatura) dagli audio reperiti presso l'archivio storico della Camera dei Deputati, poiché non risultava agli atti trascrizione cartacea. Per la terza parte indicata nel resoconto pubblicato non ve ne è traccia, né cartacea né audio.

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E
SULLE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

26.

SEDUTA DI MERCOLEDI' 10 FEBBRAIO 1993

AUDIZIONE DEL PREFETTO DI CASERTA, DOTTOR CORRADO CATENACCI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

INDICE

PAG.

Audizione del prefetto di Caserta, dottor Corrado Catenacci:

Violante Luciano, *Presidente*.....

Catenacci Corrado, *Prefetto di Caserta*.....

D'Amato Carlo.....

Ferrauto Romano.....

Florino Michele.....

Frasca Salvatore.....

Imposimato Ferdinando.....

Matteoli Altero.....

Robol Alberto.....

Rosini Luciano, *Questore di Caserta*.....

Rossi Luigi.....

Scalia Massimo.....

Tripodi Girolamo.....

3

(La Commissione procede in seduta segreta).

Avevamo chiesto al prefetto Catenacci di essere presente alla seduta odierna per riferirci sulla situazione della zona di sua competenza, anche perché, come i colleghi sanno, il prefetto sta per lasciare Caserta ed essere trasferito a Bari. Avendo egli svolto un eccellente lavoro nel territorio finora affidatogli, era nostro interesse ascoltarlo subito prima che passasse ad altri incarico. Ringrazio quindi per la sua presenza il prefetto Catenacci, che è accompagnato dal questore di Caserta, dottor Rosini, il quale è a disposizione della Commissione per eventuali approfondimenti.

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Caserta*. Ringrazio il presidente e la Commissione per il loro invito, che mi consente di esporre la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Caserta.

Debbo dire subito che si tratta di una situazione molto delicata; non si può dire che essa sia migliorata, ma forse si è appena un po' fermato il processo di progressiva e lenta degradazione che ha subito negli ultimi anni. Il numero degli omicidi, dei fatti di sangue, delle rapine e così via, nonostante il massimo impegno delle forze dell'ordine, è considerevolmente aumentato e ciò costituisce un'ulteriore prova delle difficoltà esistenti e della lotta in corso tra le varie famiglie delinquenziali, che tendono ad imporsi nella gestione del territorio.

4

La provincia di Caserta, che fino a qualche anno fa veniva definita la "Brianza del sud", presenta ancora un notevole insediamento industriale e varie iniziative in corso, intorno alle quali si è subito accentrato l'interesse della camorra. Mi riferisco, in particolare, ad iniziative di prossima attuazione quali l'interporto di Maddaloni Marcianise, il nuovo insediamento della NATO che, si vocifera, dovrebbe essere trasferito da Bagnoli di Napoli nel territorio di Caserta o dei comuni vicini. Mi riferisco, ancora, alla prossima costruzione dell'università, inaugurata ufficialmente proprio il 4 febbraio scorso, nonché a tante altre iniziative, come la città dell'oro, centri commerciali e così via, che indubbiamente producono un fermento di interessi, molto spesso illeciti.

Come prefetto della provincia, fin dall'inizio del mio incarico ho cercato di recidere i legami tra la delinquenza organizzata e molte amministrazioni comunali. Spero di non peccare di protagonismo se mi permetto di ricordare che, con il comune sospeso oggi, ossia Frignano Maggiore, siamo arrivati a 12 comuni su 104; in più, vi sono altri 23 comuni i cui consigli sono stati sospesi e poi sciolti con decreto del Presidente della Repubblica per altri motivi: mancata approvazione di bilanci, dimissioni degli organi, mancata approvazione degli statuti, dimissioni della metà dei consiglieri, e via dicendo.

Questa è la situazione degli enti locali, eppure proprio intorno ad essi oggi l'interesse della camorra è immediato, in quanto l'ente locale, nella nostra provincia, è diventato l'industria che

5

maggiormente "tira", un'industria che procede a numerosissimi appalti.

Ad esempio, appalti per la rimozione dei rifiuti solidi urbani, in cui l'ingerenza della camorra è talmente generalizzata che anche nei comuni a gestione commissariale, sciolti in base alla legge antimafia, troviamo ancora in atto alcuni contratti, sebbene si stia facendo di tutto per revocarli. Alcune amministrazioni comunali (come, per esempio, quella di Maddaloni) sono state sollecitate ed hanno revocato la concessione degli appalti alle ditte chiacchierate o palesemente camorriste ed hanno proceduto all'affidamento di nuovi appalti, che non sempre raggiungono i risultati sperati. Ciò perché molto spesso anche le nuove ditte sono probabilmente collegate - lo stiamo accertando - con quelle precedenti ed addirittura praticano canoni maggiorati, tanto che a un certo momento, proprio a Maddaloni, secondo quanto mi è stato riferito da persona qualificata, si diceva in giro che il prefetto aveva provocato la revoca dell'appalto perché questo venisse affidato ad un'altra ditta, la quale avrebbe guadagnato 600 milioni in più rispetto alla precedente.

Ecco, quindi, la situazione degli appalti: la rimozione dei rifiuti solidi urbani e le discariche sono nelle mani della camorra. Le indagini di polizia, carabinieri e guardia di finanza sono incessanti e producono ottimi risultati, però le società sospettate cambiano continuamente ragione sociale, soci ed altri elementi, sfuggendo così, in genere, ad indagini immediate e solo, forse, nel tempo, proseguendo con lo stesso impegno, sarà possibile ottenere risultati decisivi.

Analoga situazione si sta verificando in relazione ad alcune grandi opere pubbliche. Ad Aversa (che è uno dei sette comuni in cui ho proposto al ministro dell'interno di compiere un accesso, in base ai poteri trasferiti dal ministro e che erano propri dell'alto commissario) vi sono lavori da 50 miliardi per la costruzione di un collettore fognario che ancora non riescono ad essere appaltati perché, di fronte alle voci insistenti di ingerenza della camorra, io stesso provocai un riesame dell'intera questione da parte del consiglio comunale e segnalai al sindaco l'opportunità di affidare l'appalto all'unità specializzata che dovrebbe esistere presso la regione Campania e che si sostituisce agli organi istituzionali del comune nell'appalto di opere pubbliche. Purtroppo, però, tale unità speciale non esiste, quindi abbiamo ottenuto un risultato peggiore di quello che ci aspettavamo, in quanto la realizzazione dell'opera è ferma ed i fondi stanziati si svalutano, così che, forse, al momento opportuno non basteranno per realizzare neanche la metà dell'opera progettata.

Rilevante è anche l'interesse della camorra verso l'edilizia pubblica e privata. Per quanto riguarda la prima, basta un dato allarmante a far comprendere quale sia l'interesse della delinquenza organizzata nella provincia di Caserta: su 104 comuni, solo 51 hanno strumenti urbanistici, mentre gli altri (alcuni a distanza di dieci anni dalla nomina dei commissari *ad acta* inviati dagli enti locali competenti) ancora non li hanno approvati. Ciò perché, molto spesso, la delinquenza organizzata non si mette d'accordo con alcuni

7

amministratori e forze locali sulla destinazione da dare ai suoli, così che si verificano frequentemente cambi di destinazione per cui, ad esempio, terreni comprati per poche lire dagli sprovveduti coloni dopo pochi mesi o un anno diventano improvvisamente edificabili. A ciò si aggiunge l'inerzia dei comuni anche nel rilascio delle licenze edilizie: sono pendenti ben 5 mila domande - per l'esattezza, 4.896, se ben ricordo - di concessione edilizia nella sola provincia di Caserta. Ciò è gravissimo, perché se soltanto queste pratiche venissero esaminate si potrebbe arrivare ad impiegare 20 o 30 mila operai - e tutto l'indotto che sta dietro l'edilizia -, con indubbi benefici per l'intera collettività. Anche in questo settore, però, è tutto fermo e neanche noi, frequentemente, riusciamo ad individuare per quali motivi ciò accada. Si aggiunga, poi, che tale situazione produce un enorme aumento dell'abusivismo, un abusivismo che, molto spesso, è di necessità, forse in attesa di qualche altro condono. A Casapesenna, uno dei comuni il cui consiglio è stato sciolto per infiltrazioni camorristiche, l'80 per cento dei fabbricati è abusivo, e non solamente la prima abitazione, ma spesso anche insediamenti che vengono utilizzati a fini speculativi: è noto a tutti l'episodio di quel fabbricato utilizzato dal Banco di Napoli come filiale nel territorio, appunto, di Casapesenna e appartenente ad un noto camorrista, un certo Zagaria, che lo aveva affittato per 180 milioni l'anno.

Questo fabbricato è stato sequestrato, ma purtroppo ai sequestri quasi mai seguono le confische, anzi spesso essi vengono revocati.

Soltanto i sequestri avvenuti nel periodo della mia gestione su iniziativa della magistratura e delle forze dell'ordine si attestano su un importo totale di oltre 700 miliardi. La notizia è forse un po' imprecisa ma il questore mi ha fornito dati dettagliati (solo in un sequestro erano compresi 470 miliardi del clan La Torre).

La criminalità organizzata ha trovato nella provincia di Caserta un humus fertilissimo un po' per l'inerzia delle amministrazioni e spesso per la paura degli amministratori. Abbiamo sospeso alcuni consigli comunali - il ministro ha sempre accolto le nostre proposte - a volte per il semplice condizionamento, forzando un po' la legge: ci troviamo di fronte non sempre a diffuse infiltrazioni ma spesso ad amministratori che si fanno condizionare nel senso che avendo paura consentono alla camorra di fare ciò che vuole. Questo è uno dei motivi per i quali ho seguito attentamente l'andamento delle gestioni commissariali e purtroppo devo dire - come ho già avuto modo di esporre al ministro dell'interno - che in alcuni casi l'andamento delle gestioni è alquanto scadente non dal punto di vista dell'impegno e della qualità dei funzionari che sono tra i migliori e spesso sono affiancati da funzionari di polizia o da tecnici del provveditorato alle opere pubbliche di Napoli, Salerno, l'Aquila. Il risultato della gestione diventa scadente perché, non appena si insedia la commissione straordinaria, cessano i rapporti con i partiti politici i quali si disinteressano delle zone cosiddette inquinate, prendono le distanze, scappano, pensando forse di recuperare il rapporto in un secondo tempo. Non hanno alcun

9

interesse a mantenerlo oggi anche perché le amministrazioni straordinarie non sono apportatrici di voti o di favori di carattere politico. Di conseguenza se vi erano dei contributi vengono stornati, se vi era la possibilità di averli, non vengono più concessi, per cui questi comuni muoiono di fame.

Inoltre i commissari sono costretti ad applicare la legge: ruoli per il consumo dell'acqua, tasse, imposte; purtroppo di fronte a questo recupero di legalità il cittadino, in linea di massima, subisce una diminuzione delle prestazioni: in alcuni casi i servizi che i comuni erogavano anche attingendo a fonti di dubbia provenienza oppure contraendo debiti fuori bilancio, oggi non vengono più erogati. In molti comuni sono stati sospesi i servizi di trasporto degli alunni, le mense scolastiche e i servizi a favore degli anziani come i soggiorni nelle varie località turistiche d'Italia. Nel cittadino, molto spesso, si è generata la convinzione che "era meglio quando si stava peggio", in particolare perché si tratta di cittadini abituati a non pagare nulla. Addirittura in alcuni di questi comuni i comandi dei vigili urbani non dispongono neppure dei modulari per le contravvenzioni; si vedono circolare autovetture con targhe di altre provincie italiane senza che si sia mai provveduto al cambio di immatricolazione.

Questo stato di diffusa illegalità lascia pensare che le gestioni commissariali potranno produrre una reazione opposta a quella voluta e cioè che nelle elezioni che si svolgeranno a breve in taluni comuni i partiti i cui esponenti sono risultati compromessi con la camorra rice-

10

veranno più voti di prima e che alcuni dei consiglieri rimossi diventerebbero addirittura i protagonisti di un successo elettorale.

Per questo motivo mi sono permesso di segnalare al ministro l'opportunità di rendersi promotore di una modifica che impedisca la candidatura, almeno per un turno elettorale, delle persone rimosse dalle amministrazioni o per lo meno dei componenti delle giunte i cui consigli comunali siano stati sciolti per infiltrazioni o condizionamenti camorristici. Ciò è forse indispensabile se si vuole evitare che persone cacciate dalla porta in maniera clamorosa riassumano tranquillamente le loro posizioni con un maggiore prestigio, sconfessando così l'azione dello Stato.

Proprio questa mattina, attraverso un'operazione dei carabinieri che ha condotto a 14 arresti, abbiamo avuto notizia di un'altra ingerenza della criminalità organizzata - dalle nostre parti non è una novità - nel settore delle pompe funebri. Ormai anche nei più piccoli comuni del casertano - non dico a Napoli, al Cardarelli, dove tutti debbono soggiacere alle pretese dell'impresa che ha l'appalto - per il trasporto delle salme la camorra "la fa da padrone". A tutto questo si aggiunge l'ingerenza della criminalità organizzata nelle varie attività produttive.

Un ultimo esempio è quello delle scommesse clandestine: in provincia di Caserta, ad Aversa, è stato chiuso due volte l'ippodromo e forse dovrebbe essere chiuso nuovamente - anche se in esso lavorano

circa 200 persone - perché nonostante gli sforzi, la situazione, in materia di giochi e scommesse clandestine, è notevolmente peggiorata.

Alcuni sindaci di comuni della provincia di Caserta hanno seguito numerose demolizioni: nei comuni di Sessa Aurunca e Cellole sono state demolite circa 100 baracche e villette; si è potuta portare avanti questa operazione solo grazie ad un forte impegno: io e il questore abbiamo addirittura contattato personalmente il ruspista da inviare sul posto perché quello dell'impresa aveva paura; abbiamo dovuto far presidiare la casa dell'imprenditore notte e giorno (ancora è presidiata) e farlo scortare; non solo, poiché a volte non si trovano ditte disposte ad eseguire questo tipo di lavori, in qualche caso, con mia lettera scritta, ho autorizzato il comune - del resto lo prevede la legge - ad appaltare i lavori alla ditta che ha mostrato il coraggio di intervenire, coraggio anche estorto in quanto, con una procedura nuova, alle ditte che si rifiutassero di eseguire i lavori ho fatto "balenare" la possibilità di essere sospese dall'albo dei costruttori. Ciò in base non alla legge ma al decreto prefettizio che è immediatamente operante.

Nel comune di Marcianise abbiamo assistito alla costruzione di un intero villaggio sportivo su un suolo di proprietà comunale, senza che alcuno - né il comandante dei vigili, né il sindaco, né l'amministrazione - fosse mai intervenuto. Anzi, la stessa amministrazione, della quale sono stati sospesi sette amministratori ed ex sindaci, aveva partecipato alla cerimonia di inaugurazione dell'impianto abusivo (sono state trovate delle fotografie in casa di due camorristi uccisi

12

nel settembre di due anni fa in un conflitto di delinquenza organizzata).

L'attuale sindaco di Marcianise, messo alle strette, ha fatto demolire le costruzioni abusive e quindi si sta assistendo ad un certo recupero dell'immagine dello Stato e dell'ente locale. Si tratta, comunque, di iniziative che vanno avanti perché ci si comporta un po' come i carabinieri al fronte che, nel corso della prima Guerra mondiale, fucilavano chi scappava. Intendo dire che, ad esempio, ho dovuto costringere il sindaco di uno di questi comuni a mettersi a fianco del viceprefetto e del commissario di polizia davanti alle ruspe e ai cittadini - tutti camorristi - che si rifiutavano di demolire le case abusive. Anche l'ente locale fa qualcosa perché è spinto o addirittura coartato ad operare in una certa direzione.

Potrei dire molte altre cose ma preferirei rispondere a vostre domande specifiche, altrimenti rischierei di approfittare del vostro tempo prezioso.

PRESIDENTE. Il questore ha qualcosa da aggiungere sul versante di sua più specifica competenza?

LUCIANO ROSINI, *Questore di Caserta*. Ritengo sia preferibile rispondere a domande precise poste dai commissari.

LUIGI ROSSI. Il quadro che ha disegnato il prefetto di Caserta è il più desolante che io abbia potuto ascoltare nel corso delle audizioni della Commissione. Sostanzialmente il prefetto - non è certo colpa sua - ci ha confermato che la camorra, in provincia di Caserta, fa ciò che vuole, cioè costringe le autorità a mettersi davanti alle ruspe che demoliscono le case abusive e impone che gli appalti vadano in una certa direzione. Inoltre, il prefetto ha fatto un'affermazione, a mio avviso, contraddittoria: egli ha detto che i partiti scappano perché non hanno più la possibilità di raccogliere tangenti.

PRESIDENTE. Il prefetto vuole sottolineare che questa motivazione è stata indicata dall'onorevole Rossi.

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Caserta*. Non ho parlato di tangenti.

LUIGI ROSSI. La parola "tangente" sta ad indicare quello che si prende contravvenendo alla legge.

Ho sentito dire che i partiti politici scappano e oltre a ciò una considerazione mi ha estremamente preoccupato: le amministrazioni che sono state o saranno poste sotto commissariamento incontrano il favore della popolazione più delle altre.

Secondo le indicazioni di cui dispongo e quanto ho sentito in questa Commissione, a suo tempo si diceva che Caserta era una specie di "comando di tappa" per la camorra di Napoli; in altri termini quest'ul-

tima inviava a Caserta - riuscendo in questo modo a nascondere ed a impedire che fossero presi - i camorristi divenuti troppo "caldi" a Napoli.

Da quanto ho appreso oggi dal prefetto risulta che Caserta è diventata uno specifico punto di riferimento della camorra. Allora mi chiedo: se le cose stanno così, come è possibile cambiare la situazione, anche con la massima buona volontà da parte delle autorità? Come è possibile eliminare radicalmente certi fenomeni, restituire ai paesi della provincia di Caserta l'opportunità di vivere tranquillamente in un modo degno di un paese civile?

Mi chiedo se la situazione sia assolutamente irrecuperabile oppure se esistano mezzi specifici attraverso cui recuperare la situazione. In caso contrario significa che mancano i mezzi per combattere la criminalità organizzata e che vi sono carenze da parte dello Stato. Su questo insistiamo. Siamo stati con il presidente a Barcellona Pozzo di Gotto e abbiamo avuto la sensazione che si tratta di una zona in cui la mafia "si taglia a fette". Chiedo dunque alla cortesia del prefetto e del questore se l'impressione ricevuta in quel viaggio possa ricavarsi dall'esposizione testé fatta; se dunque debba essere esteso alla camorra quanto scritto da un giudice siciliano, il quale sosteneva che dobbiamo abituarci a convivere con la mafia.

ROMANO FERRAUTO. Credo che questo sia il punto centrale della cosiddetta questione morale, perché si toccano con mano direttamente situa-

zioni nelle quali le collusioni con la malavita organizzata, la camorra o la mafia, trovano alimento, dato che, come sosteneva il prefetto, oggi le uniche aziende sono gli enti locali.

Esprimo ad alta voce una prima riflessione e la rivolgo al nostro interlocutore per capire in che direzione ci muoviamo. Sembra che oggi il Governo sia orientato a mettere in moto tutti gli strumenti utili e necessari per ridare slancio alle attività economiche, *in primis* al settore dell'edilizia e delle opere pubbliche. Accanto all'esigenza di intervenire rapidamente per rimediare ai guasti della disoccupazione si pone contemporaneamente quella di assicurare la trasparenza delle procedure.

Se allo stato dovessimo applicare la legislazione vigente con il dispiego delle procedure che attuino la massima trasparenza possibile, attenderemo forse tre anni prima che opere progettate sul piano esecutivo siano cantierabili; tranne che non si faccia come purtroppo è accaduto nel nostro paese, ritenendo tali anche opere che riposavano su una progettazione di massima. Ne conosciamo moltissimi esempi.

Non le pare allora che per assicurare il rispetto degli obiettivi, di talune finalità, in questo paese si debba cominciare a rinunciare a quelle che sono diventate procedure defatiganti, procedure che esse stesse, a mio avviso, collocano la corruzione ai vari livelli nei quali la pubblica amministrazione si deve esprimere con nulla osta e pareri successivi?

Nell'esempio che il prefetto portava si dovrebbe alla fine rinunciare ad una serie di procedure anche legittime, anche previste dalla legge, per far sì che un' autorità riesca ad assicurare tempi brevi.

Il mio può sembrare un ragionamento che non tenga conto della situazione attuale; ritengo invece che questa sia la questione centrale accanto a quella delle leggi, soprattutto sul piano dell'urbanistica e delle opere pubbliche in generale, le quali, affrontate come si stanno affrontando, non risolvono minimamente la situazione.

Il prefetto si riferiva a strumenti urbanistici di cui i comuni non sono dotati. In realtà tali strumenti nel nostro paese hanno fatto il tempo loro; siamo in una situazione diametralmente opposta a quella degli anni sessanta e non soccorrono nemmeno le procedure per gli espropri. Aniché preoccuparci di raggiungere la luna, dovremmo renderci conto del fatto che non abbiamo una legge che consenta gli espropri, non disponiamo di alcuna chiara indicazione urbanistica. Dalla legge Bucalossi in poi, infatti, le regioni hanno finito soltanto per rendere oscure quelle norme che non lo erano.

In situazioni come quelle che il prefetto ha qui tratteggiato, che cosa ritiene più importante fare, oltre che ricorrere a qualche autorità che vada ad esautorare gli enti locali? Se tali enti sono stati sciolti e i tempi per andare ad una situazione di tipo diverso, con elezioni che consentano agli stessi di esprimere democraticamente le proprie scelte, sono necessariamente lunghi, credo che si dovrebbero escogitare altri rimedi.

17

Il prefetto, che ha verificato queste situazioni, quali rimedi ritiene importanti e indispensabili per superare *gap* clamorosi sul piano legislativo, delle procedure, dei comportamenti?

Le stesse indicazioni che oggi vengono offerte nell'ambito della produzione legislativa nazionale non vanno in questa direzione; apparentemente sembrano risolvere - la cosiddetta trasparenza delle procedure - ma di fatto cozzano contro vincoli obiettivi.

SALVATORE FRASCA. Signor prefetto, lei ha parlato della presenza della camorra, che "la fa da padrona" in tutto il territorio della provincia di Caserta; ha fatto riferimento agli appalti, alla speculazione edilizia e a tutta una serie di problemi. Non ha tuttavia parlato di droga, per cui le chiedo: c'è nella provincia di Caserta smercio ed uso di droga e, se c'è, da quali zone del nostro paese vi arriva?

Vorrei poi sapere se vi siano stati sequestri di beni in applicazione della legge Rognoni-La Torre e, in caso affermativo, che fine abbiano fatto questi beni, se si sia stata data loro un'utilizzazione sociale.

Lei è stato autorevole e diligente prefetto della provincia di Caserta, conosce la situazione e sa molto bene che nell'alto Tirreno cosentino è in atto una intersecazione tra la camorra napoletana e la 'ndrangheta calabrese; lì avviene la saldatura e si realizza poi una forma di coesione più ampia con la mafia siciliana. Alcuni personaggi, come è a lei noto, dominano la scena urbanistica, quella sociale e

politica. A Praia a Mare opera un noto camorrista napoletano di nome di Maisto; questi gode della complicità non solo delle autorità politiche e amministrative del posto, ma a volte anche di quelle prefettizie e delle stesse forze dell'ordine, per cui riesce ad accumulare tesori su tesori e a gestire un enorme mole di affari.

Secondo lei che cosa si può fare per interrompere questo processo e, soprattutto, per recidere i legami esistenti tra la 'ndrangheta calabrese e la camorra napoletana?

Infine, sempre nel contesto di questa domanda, vorrei porle un interrogativo a proposito delle discariche. Mi pare fosse lei il prefetto in carica quando si scoprì una discarica abusiva di grandi dimensioni in quel di San Domenico Talà (nella zona è più noto il comune di Scalea).

In quella discarica venivano a portare i rifiuti perfino gli ospedali della provincia di Ancona o di altre zone perfino del centro Italia.

Su questo episodio è caduta una coltre di silenzio. Sulla base delle esperienze che ha potuto maturare come prefetto prima di Salerno e dopo di Caserta, può dirci se quella discarica fosse gestita da personaggi appartenenti alla camorra, in *tandem* con la mafia e la 'ndrangheta che operano sul posto?

FERDINANDO IMPOSIMATO. Desidero innanzitutto rivolgere un vivo ringraziamento al prefetto Catenacci ed al questore Rosini per la

collaborazione che offrono alla Commissione antimafia e, in particolare, al prefetto per la relazione, molto puntuale anche se drammatica, che ci ha illustrato sulla situazione della provincia di Caserta che, a mio avviso, è forse anche più difficile di quella di Palermo, di Reggio Calabria e di altre città colpite dalla presenza della criminalità organizzata di tipo mafioso.

Condivido l'analisi del prefetto, soprattutto nella parte in cui si evidenzia come purtroppo il commissariamento dei comuni abbia provocato una situazione forse anche peggiore di quella preesistente.

Vorrei aggiungere che ho avuto modo di parlare con amministratori di alcuni dei comuni che sono alla vigilia delle elezioni amministrative, i quali mi hanno riferito che esiste una situazione di terrore e ci si trova nell'impossibilità di predisporre le liste per le prossime elezioni. Pertanto, pregandomi di mantenere l'anonimato sulle loro persone, mi hanno chiesto formalmente di esercitare pressioni sul prefetto e sul ministro dell'interno perché le elezioni amministrative in alcuni comuni - tra i quali Casal di Principe, San Cipriano, Mondragone, San Marcellino ed altri - non abbiano luogo e si protragga ancora per qualche tempo la gestione commissariale. Questo perché - come giustamente ha rilevato il prefetto - se si va alle prossime elezioni, vi è il grave rischio di premiare proprio gli amministratori più disonesti e corrotti.

Debbo dire inoltre che, purtroppo, neanche la presenza di commissari straordinari, pur animati da sentimenti di onestà e di

imparzialità, è in grado di evitare che imprese della camorra riescano ad aggiudicarsi appalti. Per esempio, a Casal di Principe un appalto è stato vinto da una ditta che non sembra, diciamo così, limpida; altrettanto è avvenuto anche a San Marcellino e forse a Maddaloni. Si tratta, insomma, di una situazione che non trova soluzione.

Le domande da rivolgere al prefetto Catenacci sarebbero moltissime, ma vorrei che egli si soffermasse sul ruolo del comitato regionale di controllo. Tra l'altro, ho saputo di recenti arresti di funzionari del CORECO (mi sembra che l'ultimo funzionario capo settore, Genovesi, sia stato arrestato un'altra volta proprio ieri).

A mio avviso, purtroppo, il CORECO dà un notevole contributo ai pubblici amministratori corrotti e disonesti ed alla camorra ratificando atti inquinati od illegittimi e, viceversa, bloccandone altri che talvolta sono abbastanza conformi alla legge.

Un altro problema che ritengo molto drammatico riguarda la presenza di alcuni imprenditori locali che riescono a monopolizzare la maggior parte degli appalti: mi riferisco a tutte le imprese dell'agro aversano che riescono ad ottenere gran parte degli appalti relativi alla terza corsia dell'autostrada del Sole non solo per il tratto che va da Napoli a Capua, ma anche nella zona dell'alto casertano.

CARLO D'AMATO. Si tratta di subappalti.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Si tratta di imprese subappaltatrici, che operano da intermediarie e da finanziarie.

A tale riguardo, vorrei sapere - senza che si facciano nomi - se il prefetto ritenga che nell'aggiudicazione di appalti alle imprese della camorra vi siano interferenze di uomini politici. Non è possibile, infatti, che queste imprese riescano sistematicamente ad ottenere quegli appalti anche nelle zone dell'alto casertano che sono abbastanza "pulite".

Un'altra domanda che intendo porre riguarda il ruolo della magistratura ordinaria e cioè degli uffici giudiziari di Santa Maria Capua Vetere. Vorrei sapere infatti se si ritenga che l'azione della polizia, della Guardia di finanza e dei carabinieri sia sorretta da provvedimenti tempestivi ed esemplari da parte dell'autorità giudiziaria di Santa Maria.

Infine, vorrei avere dal prefetto una valutazione - anche se mi rendo conto che egli, per la posizione che ricopre e per la preoccupazione di non ledere l'indipendenza della magistratura ordinaria ed amministrativa, deve essere estremamente prudente - sul ruolo del TAR, perché moltissimi provvedimenti di chiusura di discariche adottati da amministratori comunali sono stati annullati dal TAR della Campania che, molto spesso, mi sembra sostenga più le ragioni della camorra che quelle dei comuni che cercano di difendersi dalle infiltrazioni camorristiche. Sono consapevole del significato di

quello che dico, ma ho studiato a fondo la questione e sono cosciente di non esagerare minimamente nel fare queste affermazioni.

Vi è poi il gravissimo problema della regione Campania perché la maggior parte delle omissioni, delle negligenze ed anche delle iniziative della camorra nel settore delle discariche e delle cave - che sono totalmente monopolio di quell'organizzazione criminosa - dipendono da un'inerzia della regione Campania che, però, non è dovuta a distrazione o negligenza ma, come già è stato rilevato dalla Commissione antimafia nella passata legislatura, proprio alla volontà di sostenere certe imprese per consentire agevolmente ad esse di tenere queste discariche che raccolgono rifiuti tossici da tutte le parti d'Italia, nonostante la battaglia che abbiamo condotto per la liberazione di Sessa Aurunca.

In conclusione vi è il problema delle scuole: le scuole di Caserta, purtroppo, sono tutte aperte in violazione delle norme di sicurezza ed ancora oggi si riscontra una situazione invivibile, nonostante siano stati erogati addirittura 120 miliardi - a proposito dei quali ho presentato un'interrogazione al Ministero della pubblica istruzione - che non sembra siano serviti a realizzare le opere destinate al riassetto delle scuole.

CARLO D'AMATO. Debbo innanzitutto scusarmi per il ritardo con il quale sono intervenuto alla riunione odierna che, tra l'altro, abbiamo vivamente sollecitato anche per acquisire elementi di conoscenza e di

approfondimento in vista di un sopralluogo che dovremo fare a Napoli, a Caserta ed in altre province della Campania, regione questa che, come emerge anche dalla relazione del prefetto, acquista sempre più i connotati di un'area non a rischio, ma fortemente compromessa dalla presenza della malavita organizzata.

Credo ci sia poco da argomentare sul fatto che quella malavita ha già compiuto un salto di qualità, nel senso che è ormai inserita nei grandi circuiti, nazionali ed internazionali, della criminalità organizzata.

Rispetto però ad altre forme di delinquenza organizzata forse, quella di Caserta ha compiuto un ulteriore passo in avanti, cioè quello dell'occupazione delle istituzioni. Mentre, infatti, in base al lavoro svolto da questa Commissione a Bari ed a Foggia emerge un'iniziativa che non ha ancora attaccato le istituzioni, coinvolgendole e compromettendole per occuparle, in gran parte della provincia di Caserta il salto di qualità già si è avuto e la saldatura tra la malavita organizzata e vita delle istituzioni si è realizzata.

Forse i colleghi non sanno che vi sono stati sindaci camorristi: il fratello delle scomparso Bardellino - peraltro militante socialista e tesserato del mio partito - è stato sindaco di San Cipriano e ciò risale a dieci anni fa. Ci troviamo quindi in una situazione che si è consolidata ed ha forti radici nel territorio.

Debbo esprimere apprezzamento per l'opera del prefetto Catenacci il quale, tra l'altro è da poco a Caserta e in quest'arco di tempo ha

svolto un'azione di cui non debbo dargli atto, ma alla quale ha dato ampio risalto anche la stampa ed i cui risultati sono sotto gli occhi di tutti. Nel tempo si è comunque venuta sviluppando una situazione caratterizzata da gravi compromissioni. Questo dato deve emergere, altrimenti corriamo il rischio di condurre un'analisi i cui effetti sono quelli di una criminalizzazione.

La mia preoccupazione è la stessa che ha espresso il collega Rossi chiedendosi se Caserta fosse ormai perduta. Tale analisi richiede allora una presa di posizione ed un coinvolgimento molto più generali, che non possono limitarsi alla denuncia dei fatti od al commissariamento dei comuni, perché questo non basta. Infatti, se non si rimuove dalla concezione comune la convinzione che la camorra è lo Stato ed è l'unico referente - convinzione diffusa nella provincia di Caserta e principalmente nei comuni dell'agro aversano - possiamo dar luogo ai commissariamenti ed alle successive elezioni senza che cambi nulla.

Questo è il primo aspetto, che è già stato richiamato, sul quale sollecito il parere del prefetto. Sappiamo bene che questo è un dato molto delicato perché si argomentano questioni specifiche dicendo che non si vogliono fare campagne elettorali nel timore di perdere consensi o che possano avanzare altre forze. Mi chiedo se, a fronte dell'ipotesi di ottenere qualche voto in più per trovarsi poi nell'impossibilità di governare il comune, non sia più importante da parte delle forze politiche operare, sulla base di una relazione obiettiva degli organi

di Governo, una riflessione che abbia di mira gli interessi di carattere generale ed il recupero della democrazia e dell'agibilità democratica nei comuni. Esiste quindi una situazione di complicità sviluppatasi nel corso di questi anni. In pratica nessuno ha fatto fino in fondo il proprio dovere: non l'hanno fatto le forze politiche, avendo nelle loro file infiltrati della malavita organizzata, non l'hanno fatto gli organi dello Stato e neanche le forze dell'ordine. Quando i territori sono occupati quasi esclusivamente dalla camorra, vuol dire che si lasciano spazi liberi. Le forze dell'ordine devono quindi occupare e controllare il territorio, non limitandosi a chiedere la sostituzione di una classe dirigente, ma esercitando la loro azione ed individuando soluzioni che risultino efficaci. Dico questo in quanto oggi i mezzi ordinari di intervento delle forze dell'ordine non sono più adeguati alle reali necessità. L'esercito può rappresentare una soluzione allorquando occupa materialmente il territorio; dico questo come provocazione, sia ben inteso, però vorrei sollecitare chi riveste particolari incarichi a studiare proposte, a formulare suggerimenti che sono poi il frutto di un lavoro svolto giorno per giorno.

Vi sono poi altre questioni. Il collega Imposimato richiamava i problemi collegati alla gestione degli organi di controllo. Se si deve aprire una questione morale, bisogna certamente aprirla sulle tangenti, ma bisogna aprirla anche sulla responsabilità e sui comportamenti di organi di controllo che per anni hanno soggiaciuto a decisioni assunte da amministrazioni che si sapevano controllate da mafiosi. Tali

decisioni hanno poi ottenuto puntuale approvazione da tutti gli organi di controllo. Posso capire il timore che ha l'assessore del luogo, però quando l'atto deliberativo va in una sede più alta, se si adottano criteri obiettivi nessuno può certamente essere accusato di reato. È noto che il TAR della Campania (lo ha evidenziato il collega Imposimato) decide. (mi assumo la responsabilità di ciò che dico) su pressioni o di carattere politico o di altro tipo, per cui alcuni ricorsi di comuni che si ispirano ad una certa parte politica sono accolti, altri, che si basano sugli stessi presupposti dei precedenti, ma che sono presentati da comuni diversi, sono respinti. Al riguardo ho presentato decine di interrogazioni parlamentari.

Non mi è chiara inoltre l'azione svolta dalla magistratura: a Santa Maria Capua Vetere le cose non vanno bene, per cui dovremmo procedere ad una attenta revisione del lavoro svolto da quel tribunale. Le denunce inviate, tramite raccomandata con ricevuta di ritorno, al procuratore della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere (alcune sono state mandate per conoscenza anche al prefetto) sono rimaste lettera morta, così come sono rimaste senza risposta le interrogazioni parlamentari che accompagnavano tali denunce. Noi dobbiamo pur presentare documenti di sindacato ispettivo, altrimenti corriamo il rischio di essere accusati di debordare dall'attività parlamentare e di compiere azioni sospette dal punto di vista politico ed elettorale. Desidererei pertanto avere il parere del prefetto e del questore sull'azione svolta dalla magistratura in quella zona.

Pur non avendo approfondito molto l'operato della magistratura, devo dire che le iniziative da me assunte, che sono quelle di un cittadino che ne rappresenta altri nel collegio di Napoli-Caserta, non sono state neanche prese in considerazione. Il procuratore generale della Repubblica ed il presidente del tribunale non hanno avuto neanche il garbo di farmi sapere che esito avevano avuto gli accertamenti svolti su presunti inquinamenti registratisi in alcune zone del Volturno. Ricordo che dietro la maggior parte delle ditte presenti nella zona si nasconde la camorra. Con il famoso drenaggio del Volturno, effettuato allo scopo di creare bacini ove incrementare la produzione ittica, si sono nascoste attività poco lecite.

Un'altra questione riguarda l'elezione a Marcianise, paese ubicato nel collegio Napoli-Caserta. Io, unitamente ai colleghi Napolitano, De Mita, Craxi ed altri, fummo in un primo tempo sospesi perché la Giunta delle elezioni della Camera non potè effettuare alcun riscontro in quanto tutte le schede elettorali di Marcianise furono bruciate: si trattò di un fatto clamoroso!

La Commissione antimafia si sta occupando dei rapporti tra malavita e politica, dobbiamo però sapere dal prefetto se il voto che si esprime nella provincia di Caserta sia libero o no. Ho l'impressione che sia un voto fortemente inquinato da una pressione che non si esercita soltanto con la presenza di alcuni personaggi fuori dai seggi, ma con un controllo casa per casa, famiglia per famiglia della malavita organizzata che decide se un partito debba ottenere in maniera

automatica la maggioranza assoluta: questa è una delle poche realtà che si determina nel nostro paese!

FERDINANDO IMPOSIMATO. Nelle ultime elezioni non sono riuscito ad affiggere neanche un manifesto elettorale a Caserta!

CARLO D'AMATO. Vi è stato il caso gravissimo di un assessore del comune di Mondragone improvvisamente scomparso. Vorrei sapere se vi sono notizie in ordine a questa vicenda e se vi sono indagini in corso. Il caso fu clamoroso in quanto non si è mai capito come una persona sia potuta scomparire in quel modo.

Signor prefetto, se è vero che il quadro è così drammatico e che larghi settori della vita pubblica casertana sono compromessi con la camorra, è pur vero che vaste aree del casertano non sono ancora contaminate. Quali iniziative deve assumere il Parlamento per aiutare il prefetto e le forze di polizia affinché quella parte della provincia di Caserta, che rappresenta un'oasi, un paradiso rispetto a questo inferno, rimanga incontaminata? Mi riferisco all'alto casertano, alla zona di Piedimonte ove con una forte e drastica azione preventiva si può certamente ridurre il tasso delinquenziale.

ALTERO MATTEOLI. Desidero innanzitutto ringraziare il prefetto per la chiarezza e la sintesi della sua relazione. Ella, che non è di quelle

zone, è riuscita in pochi minuti a delineare un quadro della situazione facilmente comprensibile.

Mi trovo in po' in imbarazzo a parlare dopo il collega D'Amato in quanto egli non si è limitato (dico ciò senza alcuna polemica) a porre delle domande, come in un'audizione si dovrebbe fare, ma è entrato nel merito delle questioni, confondendo così i ruoli ed aprendo un dibattito che ci porterebbe lontano. D'Amato è esponente di un partito di maggioranza che ha governato a lungo in quelle zone, che ha avuto sindaci ed assessori: dico questo non per seguire il collega nella sua strada, ma per non apparire, parlando dopo di lui, come colui che non comprende ciò che si dice. Avremo tuttavia modo di impostare un dibattito del genere al termine dell'audizione, allorquando discuteremo sulla relazione del prefetto .

Ella, se ho ben capito, ha delineato la seguente situazione: se a Caserta la questura o la prefettura non intervengono vengono subito tacciate di inerzia, se invece intervengono, come è accaduto, paralizzano tutto. Questo è il quadro che si evince da quanto ci ha detto. Noi siamo dei legislatori prestatati per un periodo di tempo alla Commissione antimafia, ma al termine del nostro lavoro dovremo trovare soluzioni di ordine legislativo per risolvere tali problemi. La prima domanda che le vorrei rivolgere è se la legislazione vigente è ritenuta sufficiente per affrontare il fenomeno, o se sono necessarie nuove leggi. La seconda domanda riguarda il modo come lo Stato reagisce in quella zona. Vi sono uomini e strutture sufficienti per combattere

La criminalità organizzata? La prefettura, la questura possiedono strutture, mezzi sufficienti per affrontare un fenomeno criminale così dilagante? Non chiedo a voi un giudizio di merito sull'operato della magistratura (me ne guarderei bene), vorrei però sapere se a vostro giudizio essa dispone di giudici e di personale sufficiente per affrontare questi problemi.

Gli amministratori locali sono stati molto sovente delegittimati attraverso decreti che hanno imposto lo scioglimento di interi consigli comunali. L'imprenditoria collusa può essere in qualche modo surrogata? Lei nella sua relazione ha prospettato la possibilità di sospendere le aziende colluse. Tuttavia trovare il meccanismo giusto per determinare tale sospensione non è semplice; ammesso che tutti noi fossimo d'accordo su ciò, trovare la forma per attuare una disposizione del genere non è, ripeto, semplice proprio perché viviamo in un regime democratico. È interessante comunque ciò che ci ha detto.

Ha affermato inoltre che molte situazioni si determinano a causa dell'inerzia degli amministratori. Protrarre la gestione commissariale, che surrettiziamente vuol dire ritornare al potestà, almeno per un certo periodo di tempo...

PRESIDENTE. Più che al potestà, direi al consolato.

ALTERO MATTIOLI. Come preferisce, signor presidente, comunque Caserta versa in queste condizioni non da ora. Già durante il fascismo il

consiglio provinciale di Caserta fu sciolto, per cui sono cinquant'anni che il problema esiste.

La Commissione recentemente si è recata in alcune zone d'Italia ove numerosi consigli comunali sono stati sciolti e nominati dei commissari. A volte abbiamo trovato commissari che avevano l'autorità e la forza di intervenire, in altri casi ciò non lo abbiamo constatato. Non voglio nominare la regione nella quale ci siamo recati, però in quella zona abbiamo incontrato commissari inadeguati ad affrontare le problematiche del luogo. Vorrei allora sapere se si ha l'intenzione di nominare commissari capaci di intervenire con forza, perché se se inviamo in quei luoghi commissari che non hanno né la forza, né la capacità di agire, allora non risolveremo nulla. Se voi, che siete sul posto e vivete il dramma di questo problema, ci dite che protrarre il commissariamento può rappresentare una soluzione, allora noi agiremo di conseguenza.

GIROLAMO TRIPODI. Ho ascoltato con molta attenzione l'esposizione fatta dal signor prefetto.

Da quanto è stato detto è emerso uno scenario veramente allarmante; non penso sia esagerato affermare che il territorio della provincia di Caserta è completamente controllato dalla camorra, in quanto niente si muove se la camorra o la mafia non lo decidono.

Vorrei sapere da lei in mano a chi sia l'economia, perché in quella zona l'economia - almeno quella agricola - risulta essere prevalente-

mente sotto il controllo della camorra. In proposito, tutti sappiamo ciò che si è verificato a proposito della gestione della mano d'opera extracomunitaria, sfruttata anche con metodi violenti che hanno suscitato l'indignazione a livello nazionale (mi riferisco, in modo particolare a come sono stati utilizzati questi lavoratori nella raccolta di prodotti agricoli e soprattutto dei pomodori).

Signor prefetto, prendo atto del suo impegno e del suo coraggio; ma se questa è la situazione mi pare che si sia ben lontani dalla creazione di una forza d'urto capace di ripristinare la legalità, cioè capace di capovolgere l'attuale assetto dominato dall'illegalità, affermando la presenza dello Stato. Da quanto lei ha detto, signor prefetto, si evince che lo Stato in effetti non esiste, oppure non è in condizione di contrastare e sconfiggere la presenza, il dominio, l'egemonia, la prepotenza della camorra.

Sono rimasto impressionato dal fatto che vi sono dodici comuni che sono stati sciolti per inquinamento mafioso. Si tratta di comuni gestiti da funzionari che rimangono isolati dalle forze politiche, dall'opinione pubblica; per certi aspetti essi si trovano presenti in quelle amministrazioni per gestire, diciamo, l'esistente, persino il tipo di rapporto contrattuale in vigore, relativamente alla gestione della raccolta dei rifiuti solidi urbani e del loro smaltimento nelle discariche.

Mentre in altre zone si riscontra un tipo di gestione in economia, in quella zona tutto è appaltato ad imprese che se non sono direttamen-

te camorristiche sono però dei prestanome, gestite di fatto dalle organizzazioni criminali.

Già nella precedente legislatura ero membro della Commissione antimafia e ricordo il caso del comune di Casal di Principe, uno dei primi ad essere sciolto. Tra poco vi saranno le elezioni in quel comune, dove - analogamente a quanto è avvenuto altrove - si determinerà una situazione che favorirà, con maggior forza, il ritorno delle vecchie forze, cacciate perché "inquinata". In proposito, mi pare che lei abbia proposto una soluzione assai interessante.

Con riferimento alla situazione che si è determinata in alcuni comuni, debbo rilevare che ciò è accaduto perché non sono stati forniti mezzi adeguati. In molti casi, infatti, ci si è trovati dinnanzi ad un totale sabotaggio, alla permanenza in servizio di segretari comunali compromessi insieme alle relative amministrazioni (ma lei su questo punto ne saprà certamente più di me). Ci troviamo dinnanzi a capi ripartizione che sono sempre gli stessi; insomma vi sono sempre le stesse persone, con la conferma dei peggiori sistemi clientelari. Ciò spiega perché i commissari straordinari rimangono isolati e sono continuamente boicottati.

Ciò detto, c'è però da rilevare come alcuni errori siano stati commessi, e di questo bisognerà tenerne conto in futuro. Non si possono far restare segretari che sono complici della situazione che si è venuta a determinare!

Aver soppresso importanti servizi sociali è stato senza dubbio un grossissimo errore. Una cosa è far pagare, come è giusto che sia, le tasse, altra è togliere servizi collettivi, come, per esempio, l'asilo o la mensa scolastica. In proposito, vorrei chiederle quali interventi abbia fatto, per evitare che accadesse tutto ciò. Si tratta infatti di misure impopolari che favoriscono la camorra e non la battaglia per il risanamento e la moralizzazione. Eppure, presso le amministrazioni c'è anche un rappresentante del Ministero dell'interno!

Lei, signor prefetto, ha detto che non si fanno gli appalti; a tale riguardo ha indicato l'esempio del collettore di Aversa. Le chiedo allora per quale ragione non si siano fatti questi appalti. Forse perché nessuna impresa si presenta? Quante gare sono state indette? Quante sono le imprese invitate a partecipare alle gare? E' mai possibile che queste ultime siano andate tutte deserte? Oppure l'amministrazione non vi ha proceduto per evitare che non venisse favorita quella impresa di comodo dell'amministrazione comunale? Signor prefetto, esistono o non esistono responsabilità dell'amministrazione comunale? Sappiamo, infatti, che quando non vengono adottate le misure contro l'inquinamento mafioso, si deve ricorrere a quanto disposto dall'articolo 39 (non saprei dire adesso se sia la lettera a) o la lettera b) della legge n. 142, una norma - lo ripeto - da applicarsi nel caso in cui le amministrazioni continuino a commettere irregolarità o a violare norme di legge.

Signor prefetto, lei ha parlato, se non erro, di un intervento speciale per la regione Campania. Ma, a mio avviso, questa regione ha responsabilità ancora maggiori, come sta emergendo di recente. Parlo, per esempio, della vicenda relativa alla ricostruzione edilizia. Aggiungo che la regione Campania è responsabile anche della presenza e della crescita della mafia e della camorra! Ebbene si vuole cercare l'aiuto proprio di chi è complice e responsabile di una siffatta situazione?

A proposito della questione delle licenze edilizie, vorrei sapere da lei, signor prefetto, se abbia promosso delle ispezioni per accertare le cause del loro blocco. Risulta che siano stati presentati progetti per l'edificazione di edifici su suoli non edificabili o non inseriti nei piani di espansione? Vi sono state richieste formulate a cascata, nella speranza di ottenere le licenze edilizie? Molte volte vi sono aree su cui non si può edificare perché mancano gli strumenti urbanistici. Bisogna dunque appurare se le amministrazioni comunali abbiano responsabilità in proposito oppure altre responsabilità, per esempio collegate al fatto che le concessioni edilizie non sono state date perché è venuta a mancare la contropartita finanziaria.

Per quanto riguarda la questione del Banco di Napoli, desidererei avere un chiarimento dal dottor Rosini, questore di Caserta. E' stata fatta una denuncia a tale riguardo?

LUCIANO ROSINI, *Questore di Caserta*. Sì.

GIROLAMO TRIPODI. Credo che vi siano responsabilità penali dei responsabili del Banco di Napoli, nei cui confronti vorrei sollecitare un preciso intervento.

Da ultimo vorrei formulare alcuni specifici quesiti. In Campania, ma soprattutto nel casertano, esistono - come hanno già detto altri colleghi - molte vecchie cave trasformate in discariche incontrollate, dove finiscono anche rifiuti tossici. Signor prefetto, esiste una mappa di queste cave? Ha promosso un'indagine specifica, dopo che noi avevamo denunciato una simile situazione?

Dinnanzi ad una realtà così impressionante ed inquietante, quali sono i rapporti tra la camorra e la politica? Quali sono i partiti che coprono o aiutano la camorra? Vorrei infine sapere perché in altre zone, relativamente alla gestione dei comuni o di altri enti pubblici, si registra, nel settore degli appalti pubblici, un intreccio, un collegamento tra la pubblica amministrazione, la camorra, per ottenere gli appalti dei lavori e tangenti per i pubblici amministratori.

Ho formulato quest'ultimo quesito perché, nelle zone a dominio mafioso e criminale, si verifica appunto questo intreccio tra mafia, affari e politica.

MICHELE FLORINO. La ringrazio per la relazione e soprattutto per l'impegno profuso a Caserta e in provincia per debellare la criminalità. Lei, che ha dissestato un intreccio politico-economico camorristico, non ritiene...

PRESIDENTE. Purtroppo non lo ha dissestato del tutto.

MICHELE FLORINO. Dissestato infatti non significa spazzato via del tutto. Dicevo, non ritiene che con il nuovo incarico, certamente più prestigioso, si possa di nuovo riassetare quell'intreccio politico-economico camorristico (questa è una mia considerazione) in virtù di un equilibrio geopolitico della zona? Sono considerazioni che scaturiscono dagli assestamenti che in alcune regioni, soprattutto meridionali, avvengono con l'ausilio di partiti politici. Pertanto determinate zone sono d'influenza di alcuni partiti e di alcuni uomini d'onore che li hanno il comando, altre zone sono dominate da altri partiti in virtù di altri uomini che di volta in volta vengono aiutati. In sostanza, vi è una spartizione politica.

A parte l'incarico prestigioso per il quale le facciamo i nostri auguri, ritengo che il Governo, in particolare il ministro, abbia commesso un errore nel rimuoverla proprio nel momento particolare che sta vivendo la provincia di Caserta, soprattutto per i fatti di cui lei ci ha parlato all'inizio dell'audizione. Ci troviamo in una situazione a dir poco allucinante ed ecco il motivo per cui temo che il Governo voglia indebolire ancora di più il casertano.

Ritiene valida la presenza dell'esercito per il controllo del territorio, così come è stato fatto in altre zone ad alta densità criminale? Seguiamo attentamente l'impegno delle forze dell'ordine e

pensiamo ad un impegno più incisivo e massiccio all'interno dei singoli comuni.

E' a conoscenza di eventuali confische totali o parziali dei 700 miliardi sequestrati? Se non è avvenuta la confisca, ritiene che vi sia qualche metodo per abbreviare i tempi lunghissimi che trascorrono dal momento del sequestro a quello della confisca?

Pensa che prima ancora di un salto di qualità della camorra sull'area del casertano si sia consolidato un sistema politico imprenditoriale a cui successivamente si è aggregata la camorra?

Nell'area del casertano vi sono personaggi importanti nel settore dell'imprenditoria e delle attività commerciali che rispondono ai nomi di Coppola, Mandara, Luise ed altri. Vorrei sapere se nei loro confronti siano state attivate indagini. Ricordo che per Mandara (il caseificio) ci fu qualche anno fa un intervento della magistratura risoltosi poi in un nulla di fatto; successivamente vi è stata la richiesta di sequestro dei beni.

Come parlamentare meridionale ma soprattutto come cittadino napoletano ho osservato che sul territorio napoletano si sono improvvisamente aperte numerosissime attività commerciali di Mandara prima inesistenti ovvero numerosissime attività commerciali in tutti i rioni di Napoli. Gradirei sapere se siate a conoscenza di questa notevolissima espansione di Mandara rispetto al caseificio che aveva sul litorale Domiziano a pochi chilometri da Mondragone.

Oltre ai lavori che devono essere effettuati laddove è più attenta la camorra per particolari impegni finanziari, intendeva riferirsi all'interporto Maddaloni, Marcianise, la NATO, l'università, i centri commerciali? La camorra si è interessata anche all'aeroporto intercontinentale sul lago Patria?

LUIGI ROSSI. Il collega ha detto che la promozione del prefetto da Caserta a Bari potrebbe rappresentare un indebolimento della lotta contro la camorra. Conosco molto bene il ministro Mancino del quale ho grandissima stima e mi sia consentito esprimere la seguente considerazione personale: se il ministro Mancino ha ritenuto di spostare a Bari un uomo così valido come il prefetto di Caserta, evidentemente l'ha fatto perché, secondo quanto mi si dice, in quella città la Sacra corona unita sta ampliando sempre più le sue strutture. Quindi l'incarico che avrà il prefetto, al quale rivolgiamo i nostri auguri, sarà probabilmente quello di creare le condizioni, come ha fatto a Caserta nei confronti della camorra, per battere la Sacra corona unita.

MASSIMO SCALIA. Confesso un po' d'imbarazzo per il fatto che, essendo stato trasferito a Bari il prefetto di Caserta, le nostre domande non si agganciano alla sua futura azione. Da questo punto di vista giudico esagerate alcune domande che gli sono state rivolte, come quella sulla regolarità del voto nel collegio di Caserta. A tale riguardo desidero

ricordare che con il mio collega di gruppo Salvoldi, relatore di minoranza sui brogli elettorali nel casertano nella scorsa legislatura, ci convincemmo che probabilmente in quella zona la cosa più seria da fare fosse quella di far controllare lo svolgimento delle elezioni dalle truppe dell'ONU. Forse sarebbe un po' troppo chiedere al prefetto cosa abbia fatto o cosa intenda fare in una situazione...

PRESIDENTE. Anche perché le truppe dell'ONU si sono dimostrate di scarsa efficacia in Jugoslavia.

MASSIMO SCALIA. Lì stanno sparando mentre a Caserta forse sparano di meno.

Non chiederò informazioni e giudizi sulla magistratura casertana perché nei confronti di alcuni magistrati della procura di Santa Maria Capua Vetere ho una pessima valutazione; che voglio confermare, che mi autorizza a pensare che alcuni di loro non fanno il proprio dovere. Tanto per fare un esempio, vi è stata un'oscura vicenda (oscura fino ad un certo punto) che ha visto per protagonista un intraprendete ragazzo che è riuscito ad assestare con grande efficacia formidabili colpi da quindici e da sessanta miliardi ad alcuni *clan* camorristici, inventandosi azioni aventi come origine i nuclei ecologici (certamente il prefetto conosce bene la vicenda). Le azioni di questo intelligente ragazzo, che i giornali indicavano come "giovane sceriffo", avevano la previa autorizzazione dell'autorità giudiziaria. Ci fu poi un episodio

molto confuso in cui entrarono l'alto commissario e i servizi segreti.

Ora questo ragazzo non si trova più in Italia ma in una località estere che a me è nota. Vorrei un chiarimento sulla vicenda perché questo è uno degli aspetti che mi hanno indotto a ritenere che alla procura di Santa Maria Capua Vetere le cose non vadano tanto bene.

In tema di abusivismo non esiste una legge regionale sugli appalti come quella recentemente approvata in Sicilia; se ci fosse, forse la situazione potrebbe migliorare. I problemi colossali in cui si dibatte l'Italia sono noti a tutti, eppure l'unico settore che continua a registrare tassi positivi è quello del cemento perché l'Italia è il paese al mondo che ha la maggior quantità di cemento *pro capite*. Cosa dovremo fare con tutto questo cemento - ottocento chili - non si sa e credo che il prefetto abbia avuto modo di verificarlo negli anni della sua presenza nel casertano.

E' evidente che la mia considerazione è rivolta al suo successore ma non condivido la provocazione del collega D'Amato sull'esercito. Parlando con il prefetto di Catanzaro che si trova ad affrontare problemi analoghi, ho saputo che egli si è rivolto al genio militare perché le imprese si rifiutavano di effettuare la distruzione delle costruzioni abusive. In un primo momento la risposta del genio fu negativa; poi, dopo numerose insistenze, il prefetto ottenne che laddove le imprese non intendevano abbattere i manufatti abusivi intervenisse il genio. Quindi, senza pensare ad interventi mirati a

difesa della legalità penso che azioni di questo tipo si debbano e si possono fare.

Un altro punto sul quale vorrei richiamare la sua attenzione riguarda le discariche. Con il collega Imposimato siamo stati felici di essere riusciti (grazie al movimento ambientalista e a tutte quelle persone che hanno manifestato in maniera imponente) a far chiudere la discarica di Sessa Aurunca che è fra le più "in cattivo odore" sia come discarica sia come presenza camorristica.

A fronte di un problema che rende ancora più grave la questione in quanto nelle discariche campane, come in altre del sud, ci si riversa mezza Italia in modo del tutto abusivo, non è pensabile, visto che la regione non l'ha voluto fare, avviare un'azione della prefettura o di altre prefetture fra loro coordinate perché attraverso un decreto prefettizio si impedisca l'uso di tale discarica per rifiuti che non provengano dalla regione Campania? Mi rendo conto che si tratta di una forzatura ma potrebbe trovare aggancio a motivi di ordine pubblico.

Un'ulteriore questione riguarda le licenze di porto d'armi. In regioni ad alta densità criminale non credo che sia necessaria una legge, che peraltro il nostro gruppo a suo tempo ha presentato, per limitare o ritirare tali licenze. Di fronte a turbative di ordine pubblico costanti e continue, degenerate e tali da rendere gravissima la situazione, credo che la prefettura abbia il diritto e forse anche il dovere di adottare provvedimenti certamente gravi ma tali da segnalare ai cittadini il drammatico livello a cui si è arrivati. In

caso contrario continueremo a contemplare la grave situazione del casertano.

FERDINANDO IMPOSIMATO. I camorristi non chiedono il porto d'armi.

MASSIMO SCALIA. So per certo che nella provincia di Caserta sono molto diffuse le armi personali. E' diffuso il malcostume per cui la gente va in giro tenendo una pistola nel cruscotto dell'automobile.

L'ultima domanda che desidero rivolgere al prefetto riguarda argomenti sui quali in passato può avere avuto delle segnalazioni. Mi riferisco all'area dei Regi Lagni che non so se si trovi proprio in quella "area felice" di cui parlava il collega D'Amato, se si possa considerare medio o nord casertano.

CARLO D'AMATO. E' basso casertano.

MASSIMO SCALIA. Lì si trova una stupenda opera edificata dai Borboni, che irregimentava tutti i corsi delle acque, l'intero sistema idrologico della regione che è abbastanza complesso. Ho presentato molte interrogazioni sulla vicenda perché, partendo dalla collocazione di depuratori - cioè da opere per alcune decine di miliardi - si è arrivati ad un progetto demenziale dal punto di vista dell'ingegneria idraulica e distruttivo da quello ambientale che addirittura prevede il

sopraelevamento della parte terminale per evitare che l'acqua del mare rientri nel canale.

Non ho mai ricevuto risposta a queste interrogazioni - ed è ovvio che il prefetto non può sostituirsi al ministro dell'interno o agli altri cui ho rivolto le interrogazioni - ma da quanto ne so il progetto, che è in corso d'opera, è passato da un costo di 30-40 miliardi iniziali ad uno di quasi 1.000 miliardi. Mi dicono che dietro vi siano dei progettisti - e si tratta sempre degli stessi nomi - notoriamente legati a uomini politici di livello nazionale. Vorrei che il prefetto riferisse quanto sa in proposito.

ALBERTO ROBOL. Ringrazio il prefetto per il quadro che ha presentato che purtroppo - e mi trovo costretto a ripetere aggettivi usati da altri - è piuttosto desolante.

Porrò alcune domande che probabilmente potranno sembrare superflue, ma io faccio parte della Commissione soltanto da qualche mese e perciò di questo mi scuso in anticipo. Metto a confronto la seduta di ieri, nel corso della quale abbiamo ascoltato un collaboratore della giustizia, o pentito che dir si voglia, con quella di oggi e la domanda che ne scaturisce è questa: esiste, dentro il fenomeno della camorra una sorta di collaborazionismo, di pentitismo in quanto esiste una qualche forma di organizzazione? In altre parole, che senso ha parlare di criminalità organizzata in riferimento alla camorra? Come si struttura? La legge cosiddetta premiale, cioè la legislazione della quale

anche gli altri paesi europei parlano in termini positivi, gioca un qualche ruolo al riguardo, oppure il pentitismo è un fenomeno assolutamente inesistente?

Vorrei sapere poi come reagisce la società civile. Lei adesso sta per trasferirsi a Bari: di recente abbiamo fatto un viaggio in Puglia ed abbiamo constatato che la Sacra corona unita sta per essere in qualche modo ridimensionata perché si registra una fenomenologia organizzativa abbastanza interessante. Siamo stati nelle scuole - mi riferisco a Lecce, Brindisi e Taranto - ed abbiamo potuto verificare che esiste una reattività abbastanza positiva e stimolante da parte del mondo studentesco. Chiedo allora: l'associazionismo, il volontariato, il mondo della scuola, come le sembra abbiamo risposto? Non credo, infatti, che il problema riguardi solo la polizia o le forze dell'ordine o gli imprenditori. Mi interesserebbe perciò sapere se esiste laggiù qualche forza politica, che non sia di partito, che in qualche modo funga da catalizzatore anche di altre esperienze. Mi sembra sia stato fatto riferimento a delle manifestazioni: sono sporadiche oppure si tratta di un fenomeno abbastanza organizzato?

Ho l'impressione che sui consigli comunali rischiamo di fare della filosofia politica. In situazioni così eccezionali paghiamo un eccesso di garantismo, ammesso che di "eccessi" si possa parlare quando ci si riferisce a diritti di libertà. Mi sembra che questo sia e sarà il discorso chiave adesso e nei prossimi anni: come è possibile garantire la democraticità dello sviluppo a fronte di situazioni tanto devastanti

del tessuto sociale? Cosa si può fare? Credo che la Commissione debba - e mi pare che qualcuno vi abbia già accennato - recarsi sul posto. Certamente non è sufficiente perché la camorra, se si tiene conto di quanto è stato detto, deve diventare questione nazionale.

Non vorrei che, tutti presi dalla questione "mafia siciliana", si dimenticasse il resto. Sono rimasto allarmato perché, convinto che in fondo Mutolo ieri non abbia detto nulla di nuovo rispetto a quanto già si sapeva, i giornali hanno riportato articoli "terribili", nel senso che sembrava che avesse fatto grandi rivelazioni. Non vorrei che ci trovassimo di fronte a persone che in realtà rappresentano la continuità della "mafia romantica" e che giocano sul fatto che in qualche maniera si è eliminato quello che era considerato un cancro spurio della mafia stessa, cioè Riina. E' un discorso che, a mio avviso, può essere fatto perché - lo ripeto - c'è il rischio che, sulla scia di questa sorta di macroattenzione al fenomeno mafioso, si dimentichi che ne esistono altri di estrema pericolosità. Come si può dunque concretizzare tutto questo ardore democratico?

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al prefetto Catenacci ed al questore Rosini, vorrei informare i colleghi che il 5 febbraio, a nome dell'ufficio di presidenza, ho inviato una lettera a tutti i segretari dei partiti - ne do comunicazione adesso perché questa è la prima riunione utile - nella quale, sulla base delle visite fatte in Calabria ed in Puglia, segnaliamo la grave situazione dei comuni disciolti per

mafia. L'abbiamo voluta segnalare rapidamente perché lì si presenta il problema di comporre le liste; in particolare nella parte finale - la lettera è comunque a disposizione di tutti i commissari - abbiamo specificato che: "Su decisione dell'ufficio di presidenza, rappresento questa situazione alla sua cortese attenzione perché nella primavera prossima si dovranno tenere elezioni amministrative in 20 comuni i cui consigli sono stati sciolti per mafia. E' quindi opportuno prestare tutta l'attenzione necessaria alla composizione delle liste dei candidati, alla determinazione delle alleanze politiche, alla costruzione dei programmi per il governo delle città, al fine di evitare, là dove è stato disposto lo scioglimento, il riproporsi delle condizioni che lo hanno determinato e di favorire in ogni modo metodi amministrativi efficaci e trasparenti e maggior rispetto per i diritti essenziali dei cittadini, un clima generale improntato alla formazione di una forte coscienza civile.

" E' d'altra parte evidente che, ove ciò non avvenisse, potrebbero riproporsi le ragioni dello scioglimento del consiglio o verrebbero rafforzate, in modo difficilmente superabile, le organizzazioni mafiose a scapito della democrazia nelle istituzioni e della qualità della convivenza civile.

" La Commissione è a sua disposizione per ulteriori chiarimenti e le sarà grata, infine, se vorrà comunicare gli orientamenti che ha deciso di assumere".

Mi sembra vi sia una perfetta coincidenza fra il quadro emerso nelle due aree visitate e quello che ci ha descritto oggi il prefetto Catenacci.

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Caserta*. Penso di dover iniziare questa mia replica rispondendo alle domande poste dall'onorevole Rossi e ad una dell'onorevole Florino. La mia non è stata una rimozione.

LUIGI ROSSI. Per carità!

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Caserta*. In termini tecnici, si è trattato di un trasferimento ad una sede anche più difficile dove spero di poter conseguire buoni risultati.

MICHELE FLORINO. Io ho parlato di "incarico più prestigioso".

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Caserta*. Devo dare atto al ministro dell'interno - sia al precedente sia all'attuale - di aver sempre appoggiato appieno le proposte che ho avanzato nella mia qualità di prefetto e che, per logica delle cose, dovevano essere convalidate dal ministro stesso. In tutte le circostanze questi le ha considerate valide e praticamente tutti i provvedimenti sono passati favorevolmente al vaglio del ministro nonché degli organi di giustizia amministrativa. Infatti il TAR, nell'ambito della questione dello scioglimento delle amministra-

zioni e della rimozione dei consiglieri, quasi sempre ha aderito alle tesi prospettate dalla prefettura. Nei pochi casi cui ciò non è avvenuto, il Consiglio di Stato ha convalidato l'operato del prefetto e quindi del Governo.

Per quanto concerne l'affermazione secondo cui la camorra agirebbe indisturbata nella provincia di Caserta, non posso onestamente sostenere che le cose stiano così. La presenza della camorra è sicuramente consistentissima, ma noi abbiamo dato delle vere e proprie "botte da orbi". Basti pensare che gli amministratori collusi con la camorra e sospesi - a parte quelli dei dodici comuni in argomento - sono circa 30-40, vale a dire un numero rilevantissimo.

Abbiamo cercato anche di intervenire - come giustamente ha fatto presente qualche commissario - non solo sugli amministratori, ma anche su coloro che ne costituiscono il supporto, cioè sui segretari comunali che sono quasi sempre stati trasferiti dai comuni gestiti dalla camorra. Anche alcuni impiegati comunali sono stati destituiti dai commissari e proprio oggi ho firmato un provvedimento di revoca del porto d'armi per due comandanti dei vigili urbani e quattro vigili urbani che avevano in qualche modo delle collusioni. Uno di questi comandanti ha un figlio, a Teverola, che fa l'autista a dei parenti di Bidognetti, anzi all'amante. Sulla base di questo semplice indizio ho revocato il porto d'armi e quindi anche la qualifica di agente di polizia giudiziaria, andando forse...

MICHELE FLORINO. In quale comune?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Caserta*. A Teverola. Come dicevo, forse sono andato un po' al di là di quelle che sono le mie attribuzioni.

L'onorevole Ferrauto chiedeva se è vero che le aziende che funzionano, cioè quelle che amministrano denaro, sono gli enti locali. In effetti, anche a causa della concomitante crisi dell'industria e di altre aziende private, attualmente soltanto gli enti locali in provincia di Caserta amministrano e regolano i flussi finanziari più importanti. Noi però siamo sempre intervenuti per un controllo di tali flussi finanziari anche se la legge ci sottrae il controllo sugli atti dei comuni, riservato in via esclusiva al CORECO. Ciò nonostante, ci interessiamo ugualmente di questa attività mandando degli osservatori a tutte le gare di appalto di un certo importo. Primi in Italia abbiamo addirittura nominato una commissione ispettiva - prevista dalla legge sulla trasparenza - per quegli appalti di natura sospetta. Come conseguenza dell'operato di tale commissione - composta anche da magistrati in quiescenza - siamo riusciti ad imporre ad alcuni comuni la rescissione di appalti con imprese di noti camorristi del casertano; appalti di nettezza urbana, di pulizie di uffici e addirittura di edifici giudiziari. Sono in corso le procedure per l'aggiudicazione delle nuove gare d'appalto.

Ho avuto modo di constatare - e di questo sono grato - che il prefetto viene considerato molto di più di quanto meriti, quasi che io possa fare proposte di legge di modifica. Attraverso la mia audizione e le poche parole che ho detto qui ed in qualche circostanza al ministro dell'interno - che è il solo, naturalmente assieme al Parlamento, ad essere competente in tema di modifiche alle leggi in una certa materia - ho inteso evidenziare alcuni aspetti peculiari, in particolare quello della difficoltà, per l'intero sistema politico, che si incontrerà nel ripetere a breve scadenza le elezioni in questi comuni.

I risultati, infatti, non sono ancora quelli che noi auspicavamo, anche perché vi è stata una carenza legislativa cui il ministro dell'interno in persona ha cercato di porre rimedio, elaborando delle proposte in corso di esame della legge finanziaria e poi predisponendo interventi-tampone con i cosiddetti fondi speciali. Non c'era, però, uno strumento legislativo che ponesse quei comuni nella condizione di assicurare almeno i servizi sociali obbligatori, quali le mense scolastiche ed il trasporto degli alunni, che prima erano gestiti anche da camorristi. In alcuni comuni, per la refezione scolastica, venivano acquistati quintali di mortadella a trentamila lire il chilo. Teoricamente avrebbero potuto mangiare migliaia di bambini, eppure non c'era traccia di queste forniture. Quindi, i commissari si sono trovati di fronte al contenzioso di innumerevoli ditte, piccole e grandi, che pretendevano il pagamento di spese mai deliberate, e di forniture mai registrate,

com'è stato il caso di Regale, i cui atti sono stati trasmessi alla magistratura.

Il senatore Frasca mi ha investito di problemi che riguardano la situazione di Praia a Mare, probabilmente ricordando l'epoca in cui ero prefetto a Cosenza. Non mi compete rispondere, tuttavia, posso dire che a suo tempo affrontammo tali problemi, ed in alcuni casi siamo intervenuti. Esistono collegamenti tra la criminalità di Praia a Mare, di Sibari e quella di Salerno, città in cui sono stato prefetto; so anche che vi era un'esportazione-importazione di delinquenti di reciproca soddisfazione.

Per quanto concerne gli interventi del prefetto per rescindere i legami tra la camorra e le amministrazioni locali, ritengo di aver fatto quanto onestamente potevo fare, anche per la difficoltà obiettiva della mancanza di funzionari da inviare. Tant'è vero che non essendoci più disponibilità, siamo ricorsi ai funzionari di polizia, per altro validissimi, la cui presenza, in alcuni casi, è stata in grado di affermare l'esistenza dello Stato molto più efficacemente di quella del semplice funzionario di prefettura o del provveditorato.

Una volta, parlando con il ministro dell'interno, auspicai il trasferimento di funzionari, e cioè che i napoletani potessero andare in Sicilia, i siciliani a Napoli, e così via, per evitare che, per esempio, a Caserta ci siano commissari della stessa provincia. Tutto questo non è possibile se non interviene una modifica di carattere generale, perché i funzionari, godendo di uno stato molto più

favorevole dei prefetti, non possono essere trasferiti senza una causa di servizio.

FERDINANDO IMPOSIMATO. So che a Caserta dovrebbe arrivare, da Campobasso, un nuovo vicequestore: di dove è originario?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Caserta*. E' originario di Napoli; è anche per questo motivo che, trasferendomi a Bari, porterò con me alcuni funzionari di Caserta, con cui lavoravo già a Cosenza, e poi a Salerno (cerco cioè di non cambiare sempre lo *staff*).

Non è vero, come ha affermato l'onorevole Tripodi, che tutto è controllato dalla camorra, compresa l'economia; premesso che questa domanda implica già una risposta affermativa, devo dire che, specialmente attraverso la Guardia di finanza, controlliamo le attività industriali e commerciali più appetibili dalla camorra, quali le concessionarie di auto. A Santa Maria Capua Vetere vi sono stati interventi; a Sessa Aurunca i supermercati - è in corso un'indagine - sono nelle mani dei più famosi camorristi. Comunque, abbiamo conseguito notevoli risultati.

Mi è stato chiesto di esprimere un giudizio sull'attività del CORECO, della magistratura e dei TAR. Per quanto riguarda l'attività del CORECO, i risultati sono sotto gli occhi di tutti: vi sono disfunzioni, ma vi sono stati arresti tra funzionari dello stesso CORECO, che avevano addirittura figli magistrati; per esempio a Santa

Maria Capua Vetere la magistratura ha dato "botte da orbi", senza andare troppo per il sottile.

Per quanto concerne il funzionamento della magistratura devo dire che alcune volte ci poniamo come stimolo alle stesse decisioni dei magistrati; infatti, in molte occasioni abbiamo sollecitato i risultati di alcune inchieste. Recentemente tali risultati sono emersi perché in alcune amministrazioni comunali, i cui consigli sono stati sospesi e sciolti, è stato possibile l'intervento della magistratura. Siamo arrivati a risultati estremamente positivi - adesso che purtroppo sto per andarmene - al punto che i magistrati mi comunicano l'esito dei primi accertamenti (naturalmente coperti dal segreto istruttorio) sui comuni collusi con la camorra. Siamo così venuti a conoscenza di fatti delicatissimi per quanto riguarda i comuni di Frignano, Teverola e San Felice a Cancellò. La questura sta approfondendo queste indagini, le quali probabilmente porteranno allo scioglimento di altri comuni per collusione con la camorra.

La stessa magistratura, in alcune sentenze di rinvio a giudizio, ha detto chiaramente che alcune amministrazioni comunali sono condizionate dalla camorra: questa frase da sola sarebbe sufficiente a far sciogliere interi consigli comunali. Per altri sette comuni della provincia, ci siamo avvalsi del potere di accesso, delegato dal ministro dell'interno, e già attribuito all'alto commissario. In uno di essi, quello di Castel Volturno - vi era una notizia che riguardava

alcuni imprenditori - abbiamo mandato un'ispezione, avvalendoci dei poteri a noi conferiti dal ministro dell'interno.

Per quanto riguarda la questione posta dall'onorevole D'Amato, devo precisare che talvolta abbiamo occupato il territorio militarmente, nel senso vero della parola, in quanto sono stati fatti accerchiamenti, dei *blitz*, come a Casal di Principe e a San Cipriano.

Ogni notte, durante le ultime elezioni politiche, siamo andati, insieme con il questore, a verificare l'effettiva utilità di questi servizi (per altro sono stato pregato di risparmiare tale umiliazione alla gente). Nel corso delle operazioni elettorali, anche se vi sono state disfunzioni e problemi, ho visitato personalmente tutti i seggi (dall'esterno naturalmente) dei comuni collusi con la camorra. Tanto è vero che proprio a Casal di Principe ho visto, e ho fatto allontanare da uno di questi seggi, un certo Corrino, un nome che agli abitanti della zona dice molto (un vicesindaco trovato in casa del camorrista Schiavone).

In merito poi al ruolo dell'esercito, non possiamo auspicarne la presenza, perché è un provvedimento di natura nazionale, e spetta al ministro dell'interno richiederlo. Comunque, in linea di massima, posso dire che le forze presenti nella zona di Caserta sono abbastanza adeguate e sufficientemente impegnate per assicurare il controllo del territorio. Certo, se vi fosse l'esercito, è probabile...

CARLO D'AMATO. E' proficuo anche il collegamento con i carabinieri.

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Caserta*. Il collegamento con i carabinieri e la Guardia di finanza è ottimo; infatti abbiamo costanti riunioni a Napoli, cui partecipa anche il prefetto del capoluogo campano, il quale, insieme agli altri colleghi della regione, ci coordina nell'azione di controllo del territorio.

Con riferimento ai rapporti tra malavita e politica, non vorrei citare nomi ed entrare nei dettagli, ma a suo tempo ho riferito al ministro dell'interno, ed ho trasmesso al presidente della Commissione antimafia copia delle lettere che riferivano tali rapporti. Vi sono dappertutto elementi che dimostrano che essa ha avuto a che fare con la delinquenza organizzata; peraltro, in occasione delle elezioni vi sono state affermazioni che in ambienti politici sono state ritenute di dubbia natura.

L'autorità poi interviene per decidere e spezzare i contatti tra la malavita organizzata e la camorra; è vero che a volte, quando agisce, provoca la paralisi. Per esempio, ad Aversa, vi è stata in effetti la paralisi delle opere pubbliche, ma non l'abbiamo provocata noi. Abbiamo informato il sindaco, assumendoci tutte le responsabilità, che nell'elenco delle ditte ve ne erano alcune che potevano ricevere il certificato antimafia. Devo dire che esso viene rilasciato a tutti, perché ormai la gente ha trovato gli *escamotages* legali, ma sarebbe

auspicabile, come dissi al presidente Chiaromonte, quando è venuto a Salerno, una modifica di questa legislazione...

PRESIDENTE. Quale modifica propone?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Caserta*. Attualmente nella certificazione antimafia ci limitiamo a dichiarare se un soggetto, il titolare di un'azienda o i soci di una società, sia stato colpito da misure di prevenzione o condannato per delitti di natura mafiosa. A mio avviso, invece, il prefetto deve dire, quando rilascia il certificato, se il soggetto in questione è una persona perbene, però è, per esempio, figlio di Bidognetti, l'amante di quella certa donna, il nipote di quel camorrista; inoltre deve dire se, pur non essendo un camorrista, ha a suo carico precedenti penali. Ho agito in questo modo a Caserta, nei confronti di Citarella, un industriale del calcestruzzo, che non aveva precedenti penali; due giorni dopo fu ucciso e si scoprì che era molto legato alla camorra, ma in quel momento non vi era alcun procedimento a suo carico. Quindi, dobbiamo avere il coraggio di dire al sindaco, nel momento in cui rilasciamo la certificazione antimafia che quella persona, pur non avendo procedimenti penali, pur non essendo stato condannato, è ritenuto un camorrista (sono stato per altro minacciato di citazione per danni). Questo purtroppo non è possibile; anzi, in alcuni casi, precedenti a questa esperienza, ci veniva vietato di dare notizie, tra l'altro coperte da riservatezza. Fu in base a tali

notizie che il sindaco di Salerno (si tratta di notizie che continuo a dare a Caserta), revocò un appalto di 34 miliardi di lire a Citarelli, il quale aveva un'azienda di 1.300 operai; ricordo che ai suoi funerali vi fu un'ampia rappresentanza di amministratori, anche della zona.

Un'altro problema molto grave è quello delle cave, spesso utilizzate come discariche abusive, e del cemento. Giorni fa mi sono dovuto occupare di un consorzio di imprese, la Covin, che produce cemento, dove è stata rilevata un'inaudita ingerenza della camorra. Effettivamente pare che la provincia di Caserta produca più cemento di tutto il resto dell'Italia meridionale, pur essendo una piccola provincia. Sono in corso indagini a larghissimo raggio, e speriamo che quanti verranno dopo di me siano in grado di trarre risultati apprezzabili.

MASSIMO SCALIA. Può precisare il nome dell'impresa che ha citato poco fa?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Caserta*. Si tratta della Covin.

ALTERO MATTEOLI. La sua considerazione di poco fa, si spiega con il fatto che ora le autostrade si realizzano con il cemento e non più con l'asfalto.

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Caserta*. Prima di lasciare la parola al prefetto Rosini sull'utilizzo dei pentiti, devo rispondere alle domande dell'onorevole Scalia.

Per quanto riguarda le demolizioni, ritengo che si possa agire anche senza l'intervento dell'esercito, come è accaduto a Cellole, utilizzando le imprese, costringendole a svolgere il lavoro sotto la minaccia della cancellazione dall'albo. Poiché l'impresa in questione lavorava per le caserme, ed ha avuto terrore di perderlo, ha accettato l'incarico.

In merito alla revisione del porto d'armi ed ai controlli sulle armerie, posso dire che le stiamo effettuando a larghissimo raggio; circa il collettore, citato dall'onorevole Scalia, devo dire con sincerità che non ho raccolto altro che voci. Comunque incaricherò il questore di approfondire le indagini.

Con riferimento al nostro giudizio nei confronti di altri poteri dello Stato...

CARLO D'AMATO. Mi scusi se la interrompo, ma vorrei sapere se vi sono pentiti.

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Caserta*. Su questo punto risponderà il questore, che in proposito ha maturato un'ampia esperienza; per altro alcune notizie non le conosco nemmeno io, essendo coperte dal segreto istruttorio.

In conclusione ci stiamo impegnando al massimo e ritengo che chi mi succederà sarà certamente animato dalle mie stesse intenzioni; non penso che il ministro possa affidare l'incarico di prefetto ad una persona che non sia in sintonia anche con il mio operato. Al riguardo posso soltanto dire che anche lui ha lavorato per molti anni presso la prefettura di Napoli - l'onorevole D'Amato lo conosce - ed era un funzionario noto per una certa grinta e durezza di carattere: sicuramente non sarà un osso morbido per la camorra.

ALTERO MATTEOLI. Qual è l'opinione del prefetto sulla protrazione del commissariamento?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Caserta*. Non posso esprimere un'opinione. Posso però dire di avere avanzato una proposta al ministro circa questa questione (di essa ho dato comunicazione al presidente della Commissione antimafia) e di aver chiesto che tutti i consiglieri rimossi o sospesi dal prefetto non siano candidabili alle successive elezioni comunali.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Almeno gli assessori dei consigli comunali sciolti, se no si fa di tutta l'erba un fascio!

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Caserta*. Almeno gli assessori dei

consigli comunali sciolti, cioè i soggetti responsabili del governo, non dovrebbero essere candidabili. I consiglieri rimossi o sospesi non dovrebbero essere quindi ripresentati.

L'accoglimento di questa proposta consentirebbe allo Stato di effettuare le elezioni, perché le cose certamente cambierebbero nei paesi interessati.

Un'ulteriore proposta, che non ho ancora avanzato, ma che ritengo opportuno accogliere, è relativa all'opportunità che la scelta dei presidenti dei seggi elettorali non debba essere più lasciata alle cancellerie dei tribunali, anche se ufficialmente essa viene compiuta dal presidente della Corte d'appello, ma debba essere tempestivamente effettuata, in modo da trasmetterne le risultanze al prefetto, che, acquisite le opportune informazioni, è in grado di accorgersi se esistono collegamenti tra i presidenti di seggio, gli scrutatori e i politici locali. In alcune località succedono infatti ancora cose da Sant'Uffizio, nonostante le previdenti misure del Parlamento.

LUCIANO ROSINI, *Questore di Caserta*. Da un punto di vista tecnico, il prefetto di Caserta è stato chiarissimo nella illustrazione della nostra attività. E' possibile però approfondire il problema dei pentiti, quello della struttura dell'organizzazione della criminalità organizzata nella provincia di Caserta e quello concernente il sequestro dei beni.

Per quanto riguarda quest'ultimo problema, abbiamo fino a poco tempo fa operato esclusivamente in base alla legislazione antimafia, ma ora stiamo anche facendo ricorso all'articolo 12 della nuova legge messaci a disposizione, anche se la sua interpretazione è molto controversa. In sede di Comitato, presenti il prefetto e le autorità giudiziarie, fummo d'accordo di fare ricorso a tale articolo 12, del quale stiamo facendo uso a piene mani.

Per quanto riguarda le confische, posso dire che purtroppo fino ad ora ne sono state effettuate solo due, a fronte di 700 miliardi di beni sequestrati.

PRESIDENTE. A quale valore ammontano le confische?

LUCIANO ROSINI, *Questore di Caserta*. 13 o 14 miliardi a fronte di 700 miliardi sequestrati. Vorrei però chiarire che questo attivismo è riscontrabile da un anno a questa parte e ci vuole un po' di tempo affinché tutte le strutture possano agire all'unisono.

PRESIDENTE. Riguarda cioè fasi temporali diverse.

LUCIANO ROSINI, *Questore di Caserta*. Esatto, questo è il problema!

Per quanto riguarda i pentiti, ho ovviamente notizie anche di quelli concernenti la regione Campania in generale, ma non mi compete parlarne. Vi sono però dei pentiti anche nella provincia di Caserta,

che stanno già parlando e che noi proteggiamo, sperando che al più presto la loro attività ci porti a concretizzare operazioni di polizia giudiziaria.

Alcuni di questi pentiti sono veramente importanti. Soprattutto bisogna sottolineare che per la prima volta parlano delle donne. Questo è importantissimo, perché significa che il clima preesistente si sta rompendo e vi è molta più fiducia nell'attività dello Stato.

ALTERO MATTEOLI. Poveri camorristi, se parlano le donne!

LUCIANO ROSINI, *Questore di Caserta*. Infatti questo è un importante risultato. Ci sono soprattutto tre vedove che stanno parlando.

ALBERTO ROBOL. Da cosa è determinata questa nuova situazione?

LUCIANO ROSINI, *Questore di Caserta*. Dalla possibilità concessaci, in virtù delle nuove leggi e del nuovo servizio di protezione pentiti, di avere i mezzi per proteggere queste persone.

Il pentito camorrista napoletano è molto diverso da quello con cui avevo avuto a che fare in Sicilia. Questa figura di pentito campano è nuova, pur dovendosi rilevare che i primi pentiti sono stati Pasquale Scotti ed altri. Si tratta tuttavia di gente che alcune volte considera il pentitismo come un vero e proprio mestiere e quindi si rende necessario essere molto attenti nella gestione delle persone.

Fino ad ora siamo riusciti in questo intento, emarginando i falsi pentiti. Questo fatto ci ha consentito di acquisire maggiore credibilità anche nei confronti dell'autorità giudiziaria e soprattutto della DDA, l'autorità giudiziaria distrettuale, che ci è effettivamente molto vicina e che da quando è stata creata sta svolgendo un lavoro davvero splendido anche ai fini della conoscenza dei fenomeni.

Vi è tuttavia il problema della mancanza di una sezione della DDA presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, in virtù della quale in caso di omicidio o di altro episodio delittuoso interviene sempre per primo il magistrato di Santa Maria Capua Vetere, il quale può cominciare a gestire l'azione mentre ancora i magistrati della distrettuale non sono sopraggiunti, con il rischio di discrasie che possono andare a detrimento dei risultati dell'azione di polizia giudiziaria. Stiamo comunque cercando di eliminare anche queste piccole discrasie.

Circa l'organizzazione criminale camorristica, l'onorevole Rossi ha prima obiettato che Caserta era una tappa: non è così, perché, se è vero che Caserta ha sempre risentito della vicinanza di Napoli, è vero che vi è sempre stata una interazione tra le organizzazioni camorristiche delle due città. Le organizzazioni di Caserta hanno svolto una loro attività; indubbiamente non sono forti come quelle di Napoli ed all'inizio agivano alle dipendenze di quelle napoletane, ma ora, mano a mano che i morti hanno creato una frantumazione dei vari clan nelle due città, ciascuna organizzazione agisce per i fatti propri.

Questo crea maggiori difficoltà ai fini della individuazione e della lotta alle organizzazioni camorristiche. Tuttavia la nostra azione sta ottenendo ottimi risultati ed i più importanti camorristi del casertano sono tutti in carcere. Ci auguriamo solo che ci rimangano. I più importanti sono tutti in carcere; sono rimasti fuori sette o otto latitanti.

ALBERTO ROBOL. L'avvocato Martucci li può difendere ancora?

LUCIANO ROSINI, *Questore di Caserta*. Questo non dipende da me!

Tra i latitanti figurano solo cinque o sei personaggi importanti, cui si può riconoscere il carisma di capo. La frantumazione dei clan ha determinato un momento di stallo, in cui i criminali si stanno guardando intorno perché, tra sequestri di beni, consigli comunali sciolti, appalti che riusciamo a non fargli più avere, proposte di sorveglianza, la galera e il fatto di averli inviati fuori, a Pianosa o in altri posti, essi si trovano in una fase di sbandamento.

Certamente non ci illudiamo: ci stiamo anzi preparando ad una nuova offensiva. E' però certo che, mentre prima l'organizzazione criminale casertana aveva due vertici, ora invece non ce l'ha più. Con le uccisioni di Bardellino, Jovine e De Falco si è avuta una frantumazione dei *clan* e in ogni paese vi è un clan contro un altro, quando prima erano tutti alleati e facevano tutti parte della nuova famiglia

contro la nuova camorra organizzata di Cutolo. Ora invece ogni *clan* è contro l'altro.

Come ho detto tutti i camorristi più importanti sono dentro ed anzi si trovano nelle stesse carceri. Probabilmente staranno preparando qualche altra cosa per il futuro, ma per ora vi è una situazione piuttosto tranquilla per quanto riguarda i fatti di sangue.

MICHELE FLORINO. Saranno nel carcere di Spoleto.

LUCIANO ROSINI, *Questore di Caserta*. No, una volta i camorristi napoletani andavano tutti a Spoleto, mentre ora, fortunatamente, sono dislocati in varie carceri italiane.

La gente del casertano è un po' particolare. Come l'onorevole Matteoli sa, in precedenza ho operato al nord; al sud ho trovato gente un po' diversa da quella che ero abituato a contattare prima. Si tratta però di gente che, se vede la presenza dello Stato, ha fiducia. Esistono infatti dei problemi sociali e non si tratta soltanto di problemi di polizia: è una questione sociale.

In provincia di Caserta vi è poi il rilevantisimo problema degli extracomunitari, stante l'esistenza di quasi 18 mila clandestini.

ALTERO MATTEOLI. Questo fatto è casuale o esiste un motivo?

LUCIANO ROSINI, *Questore di Caserta*. E' casuale e non casuale. Essendo Caserta una città agricola, questi extracomunitari sono venuti nella regione spinti dal fatto che il lavoro della terra è l'unico che sanno fare. Hanno poi trovato altre possibilità di insediamento.

PRESIDENTE. A quanto si sa vi è una chiamata continua da parte dei parenti, tanto che alcuni piccoli paesi del casertano sono più noti in Tunisia delle grandi città italiane.

LUCIANO ROSINI, *Questore di Caserta*. Ciò accade senz'altro in Tunisia e in Marocco.

CARLO D'AMATO. Da cittadino ho sempre notato un ulteriore problema legato all'immigrazione clandestina. Attualmente sulla via Appia, all'uscita del casello di Capua, vi sono centinaia di donne negre che si prostituiscono. Non possono essere rimpatriate?

LUCIANO ROSINI, *Questore di Caserta*. Ebbene, noi espelliamo tutte queste persone, ma insorge il problema tecnico dovuto al fatto che l'unica possibilità di attuare questi provvedimenti risiede nella possibilità di condurle agli aerei, che non ci sono tutti i giorni.

Facciamo anche riferimento alla legge che prevede la possibilità di far ricorso al presidente del tribunale per mettere queste persone sotto sorveglianza. Questa misura è però rivolta a soggetti di cui non

conosciamo il nome. Dovremmo quindi distogliere centinaia di agenti e tenerli vicini a queste persone, che tra l'altro non possiamo tenere in camera di sicurezza. Dobbiamo quindi sperare che se ne vadano.

E' chiaro che, quando li prendiamo una seconda volta, li accompagnamo coattivamente. Abbiamo quindi studiato un sistema per prendere le impronte e verificare la rispondenza dei nomi, in quanto questi soggetti cambiano frequentemente generalità.

ALTERO MATTEOLI. C'è poi quel sistema per cui buttano via il passaporto...

LUCIANO ROSINI, *Questore di Caserta*. Spesso strappano il passaporto, lo nascondono o lo danno in mano ad altre persone; mentre tempo fa vi era anche la possibilità di fare una dichiarazione di smarrimento, aiutati anche da organizzazioni umanitarie, ora non accetto più tali dichiarazioni e rilascio l'attestato solo dopo aver potuto fotosegnalare il cittadino extracomunitario, il quale dopo 15 giorni può ritirare tale documento; nel frattempo ho avuto tutto il tempo di verificare chi sia costui, almeno in modo da limitare il ricorso a questo artificio, che consentiva a questi signori di fare il buono ed il cattivo tempo.

MICHELE FLORINO. Vorrei sapere quale incidenza abbia la presenza di extracomunitari spacciatori di droga soprattutto a Castelvoturno e se essi dipendano dalla criminalità organizzata oppure agiscano in proprio.

LUCIANO ROSINI, *Questore di Caserta*. Vi sono tutti e due i flussi. Alcuni dipendono dalla criminalità organizzata, come avviene nell'ambito del mondragonese, dove vi è il *clan* La Torre che agisce per lo più nel campo dello spaccio di sostanze stupefacenti, ma vi sono anche organizzazioni autonome, soprattutto ganesi e senegalesi. Nonostante si riesca ad arrestarli un po' in tutta Italia, anche se ne prendiamo 10, ognuno di questi per 100 dollari ha portato decine e decine di ovuli...

PAOLO CABRAS. Fanno un traffico in proprio senza legami con la criminalità organizzata?

LUCIANO ROSINI, *Questore di Caserta*. Molti di questi hanno legami nei loro paesi di origine, nel Senegal o in Ghana; ultimamente abbiamo denunciato due organizzazioni ganesi, una di 70 persone e l'altra di 48.

PAOLO CABRAS. E non vi era alcun referente locale?

LUCIANO ROSINI, *Questore di Caserta*. No, di questi ganesi no, mentre nell'ambito del mondragonese sì; a Castelvoturno e a Villa Literno no.

PRESIDENTE. Ringrazio il prefetto Catenacci e gli rivolgo i miei auguri per il suo nuovo incarico e ringrazio altresì il questore Rosini formulando anche a lui gli auguri della Commissione per il lavoro che sta compiendo.

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

Parte ~~segreta~~ della seduta del 4 maggio 1993, riferita alla pagina n. 1973 del fascicolo n. 41.

ALFREDO GRECO, *Sostituto procuratore della direzione antimafia di Salerno*. Tali sono gli argomenti che ci avete sollecitato che rispondere a braccio su questioni di tal genere può essere abbastanza rischioso. Cercherò tuttavia di mantenermi in limiti tali da non travalicare le necessità che ci eravamo posti prima. Vi prego di credermi quando dico di avvertire una sorta di difficoltà nel rispondere alle vostre domande, che ho cercato di mettere insieme, per due ordini di motivi. Il primo, più formale, è quello di un riserbo di carattere istruttorio e di indagine che non mi sentirei assolutamente di superare; il secondo è che lor signori sono decisamente coinvolgenti con le loro domande e ci trascinano, noi che siamo radicati all'indagine e al dato concreto, dal processuale o dal procedimentale al politico. Sinceramente vorrei evitare quanto più possibile di arrivare con le nostre considerazioni al politico.

Vorrei innanzitutto tentare di rispondere (e vi è qualche domanda alla quale credo di non poter assolutamente rispondere) ad una delle ultime domande poste. L'ultimo commissario intervenuto ha chiesto quali nuovi strumenti legislativi e repressivi si richiedono. Mi pare che questo tipo di impostazione sia, almeno per quanto mi riguarda, esattamente l'opposto di quanto cerchiamo di dire e di far capire

questa sera. Forse questo è uno dei motivi per cui non siamo stati assolutamente intesi, forse questo è uno dei motivi per cui si può dare una delle tante giustificazioni a quei ritardi che da molte parti si chiedono di interpretare e, forse giustamente, si addebitano anche a noi. Non chiediamo strumenti legislativi nuovi, men che mai strumenti eccezionali, noi non chiediamo strumenti repressivi più ampi, noi chiediamo di poter utilizzare quello che c'è. Noi, signori, chiediamo di poter celebrare i processi che non possiamo fare, noi chiediamo di poter espletare le indagini che non possiamo fare: queste sono le nostre condizioni. Quando eleviamo quei gridi di dolore provo vergogna; ho vergogna e continuo ad aver vergogna anche questa sera di fare queste lamentazioni, così come sono convinto che si vergognino e si siano vergognati il collega Mancuso e tutti gli altri colleghi che si sono espressi in questo senso. Le nostre condizioni però sono queste e tanto per rispondere a qualche domanda posta (il malessere viene fuori solo nel 1993?), dico subito, senatore Boso, che il malessere non viene fuori solo nel 1993. Personalmente ho preso la parola nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario moltissimi anni fa rivolgendo una denuncia al rappresentante del Consiglio superiore della magistratura, al rappresentante del ministro e a quant'altri erano presenti su questi identici punti, raccontando che nella città di Salerno vi erano soltanto due volanti con equipaggi a due. Oggi, a distanza di tanti anni, la situazione è esattamente la stessa!

3

Sento dire che vi sono stati aumenti di organici, ma non so dove siano stati destinati: probabilmente i nuovi assunti sono andati dietro le scrivanie, ma certamente non sono stati impiegati per compiti di controllo del territorio e continuiamo a dire che ciò che è fondamentale (lo era, continua ad esserlo e lo sarà) è proprio il controllo del territorio perché su di esso si genera quell'*humus* che dà vigore alla microcriminalità che poi domani, o oggi stesso, si nobilita in macrocriminalità. Questo è un discorso che non viene mai ascoltato, ma continuo ancora una volta a vergognarmi di dover dire queste cose perché mi sembrano sempre e soltanto lamentazioni e voler scaricare la responsabilità su altri. Non è nostra intenzione far questo, ma quando manca il minimo essenziale non possiamo fare a meno che sottolineare questa situazione. I processi non li possiamo fare. Nella relazione di introduzione abbiamo scritto che versiamo in una condizione paurosa. Presso i GIP sono pendenti montagne di richieste del nostro ufficio: quando le esaudiranno? Non lo sappiamo! Come possiamo sperare di portare avanti un'indagine se ci bloccano in questo modo? Come possiamo sperare di andare al dibattimento se ci bloccano?

PRESIDENTE. Quanti sono i sostituti?

ALFREDO GRECO, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Salerno*. L'organico dei sostituti è di diciotto unità (l'organico di per sé è carente), mentre le presenze sono circa

4

quindici. L'ufficio GIP è composto da sei unità, già decurtato di qualche collega che si sta trasferendo: questa è la nostra condizione.

ERMANNO ADDESSO, *Procuratore distrettuale antimafia della Repubblica di Salerno*. Abbiamo allegato alla relazione una lettera dei GIP ed una mia al presidente del tribunale.

ALFREDO GRECO, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Ma non è solo questo ovviamente, sarebbe poca cosa. Mi voglio fermare con le lamentazioni per passare...

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Greco: a questo proposito, ad un certo punto, il procuratore della Repubblica ha parlato di non sempre efficace collaborazione.

ALFREDO GRECO, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Ci arrivo subito: è un discorso difficile e delicato da fare, però facciamolo. Il senatore Cappuzzo, che coglie perfettamente il segno, chiedeva: ma è soltanto una questione di carenza di organici? Intanto cominciamo a rispondere di sì, perché gli organici sono carenti, ma vi è soprattutto carenza di professionalità, e questo l'abbiamo detto e ripetuto; continuiamo però ad andare avanti così, perché chi ci viene mandato è sempre il maresciallo con la pancia, che non ha più nessuna voglia di muoversi, ammesso che ne abbia

le capacità fisiche, non parliamo poi di capacità intellettive e investigative.

Non si tratta, però, soltanto di una questione di professionalità mancante: è anche una questione di carica morale, di interessi e di spinte, che purtroppo, come abbiamo registrato negli ultimi tempi, sono andati a decrescere. Perché queste spinte, malgrado vengano sollecitate tanti e tanti organismi a noi vicini, sembrano decisamente calate: allora, quando mancano le spinte di carattere morale, ma dove deve andarle a cercare, come deve andarsele ad inventare in un tipo d'indagine, o di rapporto, o di collocazione la polizia giudiziaria?

Questa è una situazione perfettamente reale; e per la verità devo dire al senatore Cappuzzo che la situazione dei carabinieri è decisamente migliore rispetto a quella delle altre forze di polizia che dovrebbero essere presenti sul territorio. Non per questo quella dei carabinieri è una situazione buona; è però migliore, perché forse mantiene un po' di più, dà un po' di affidamento in più rispetto alle altre forze. La polizia di Stato si è completamente seduta, è completamente assente e silente, non fa nulla. La guardia di finanza? Per quel poco che è presente, si dedica a sigarette di contrabbando e scontrini davanti alle salumerie; tutto il resto, certo, lo deve fare e lo fa, ma l'indagine patrimoniale, quando viene da noi commessa, arriva dopo sei anni sulla nostra scrivania.

Tale è la situazione. Si tratta solo di carenza di organici? Certamente no. Io ritengo che probabilmente, o certamente, vi siano

6

altri tipi di carenze. In queste condizioni, però, nessuno ci ha ascoltato; tutte le volte mi sono sentito dire personalmente: "hai ragione", e continuo a sentirmi preso in giro. Certamente, però, non vi sono soltanto i problemi di queste carenze. Non credo di potere e sapere rispondere, sinceramente, alle domande che proponeva l'onorevole Taradash: forse dipende da una mentalità e da un'abitudine di tipo diverso, come sono le mie. Io mi sforzo di rimanere ancorato ai fatti: non so quali sono le percentuali, non so chi si è arricchito di più, non so - anche se percepisco che esiste una narco-camorra - se esiste una politico-camorra.

Da questo interrogativo - perché non lo so - passo ad altre domande che riguardano il territorio specificamente salernitano, cioè a quella sui rapporti politica-camorra. Il collega Bonadies vi aveva dato in un suo precedente intervento alcuni brevissimi *flash* su interventi giurisdizionali che vi sono stati da parte dei nostri uffici su soggetti politici, toccati per 416-*bis* e la maggior parte assolti per questi titoli di reato, anche se condannati per fatti intimamente connessi, che riguardano però corruzione, estorsione, favoreggiamento e così via. Sono probabilmente fatti episodici, o almeno così guardiamo ad essi perché sono emersi nel corso di tante singole indagini.

Oggi non siamo in condizione di poter dire se e come sussista questo tipo di rapporto politica-camorra, perché ci sforziamo di tenere separati dati processuali da dati procedurali, cioè da quello che viene fuori dalle indagini. Da queste ultime, certamente, qualcosa

7

emerge e si comincia a capire, qualche barlume si comincia a cogliere, ma per poter dare concretezza a questi barlumi vi è bisogno di scendere molto di più nello specifico, forse avvicinandosi a considerazioni tipicamente locali rispetto alle nostre zone.

Viviamo in zone che sotto il profilo politico, culturale, economico, delinquenziale hanno espresso molto poco, e molto probabilmente hanno espresso qualcosa di già soggetto ad altre zone. Noi viviamo in zone che producono molto poco: in esse i politici hanno dovuto rivolgersi molto probabilmente - ci tengo a sottolineare il molto probabilmente - ai serbatoi della clientela, i quali vedono probabilmente dei referenti che credo si siano chiamati grandi elettori, e si continuano a chiamare così.

In queste condizioni, nelle nostre zone, dove sono andati un po' tramontando il farmacista, il medico del paese e della mutua, che per un certo periodo avevano costituito la figura del cosiddetto grande elettore, e dove si produce e si continua a produrre molto poco, dove il lavoro continua ad essere molto poco, anche se la richiesta è costante, sia del lavoro sia forse soprattutto del posto di lavoro (che è cosa diversa e dalle nostre parti più importante del lavoro stesso, in quanto consente di più che non il lavoro stesso), per questo tipo di cultura, che ci ha permeato tutti nelle nostre zone, molto probabilmente, come osservavo, il politico genericamente detto si è rivolto, o ha avuto contatti, con soggetti che avevano possibilità di entrate.

Mi sembra però difficile poter dire oggi che si è trattato di rapporti con la camorra o con la criminalità organizzata, perché questo tipo di mentalità è quella che veniva espressa da qualcuno di loro signori con la raccomandazione. Quest'ultima, nelle nostre zone, è ancora imperante: lo era e continua ad esserlo. La raccomandazione è una cosa che fa non ridere ma piangere, perché è un fenomeno che è decisamente vicino alla criminalità. Con la cultura che non si va a uno sportello a chiedere il certificato, ma si telefona all'amico, perché se si va allo sportello si è considerati dei *minus habens* - questa è la mentalità, questa è la cultura che permea le nostre stesse esistenze -, si è costretti a rivolgersi ad altri.

Ecco dunque la cultura della raccomandazione, la cultura del favore: quest'ultimo, quindi, passa per l'illegittimità e finisce inevitabilmente per sfociare nell'illiceità. Questa è la nostra storia, nemmeno lontana, ma recentissima: certo, in questa nostra storia, vediamo queste illiceità che sono attraversate da interventi criminali pesanti e da interventi di imprese criminali. Se andiamo a guardare gli appalti, così come sono stati concessi da tanti dei nostri organismi locali, vediamo che molti di essi sono stati concessi proprio a quelle imprese che, pulite da un certificato antimafia, risultano vicinissime ai soggetti criminali, o forse intestate a loro parenti.

Nel corso dei lavori d'indagine che si stanno compiendo, soprattutto negli ultimi periodi, si cominciano a notare le esistenze di quelli che non vorrei chiamare comitati d'affare, come sono stati

definiti nelle domande. Tuttavia, in quella cultura che mi sforzavo di descrivere prima, in quel modo di vivere tutto caratteristico delle nostre terre, i contatti fra cosiddetto (direi genericamente) mondo politico-amministrativo, mondo dell'imprenditoria, mondo - consentitemi una novità - della massoneria, perché anche questo esiste nelle nostre zone, hanno fatto sì che questi mondi non sono stati a se stanti nelle nostre zone. Essi sono venuti a contatto, spesso in connessione fra loro, con linee che li hanno attraversati: in tal modo, attraverso questi contatti, queste relazioni, questi volgari piaceri, si è riusciti molto spesso a predominare nella gestione di parecchi affari della cosa pubblica.

Questo modo di fare non tiene lontano nessuno e nessuna delle istituzioni, nemmeno la magistratura: ecco perché quando affrontiamo come se volessimo tagliarlo con l'accetta il problema dei rapporti della criminalità organizzata con la politica, a mio avviso, ci dobbiamo porre l'ulteriore e forse più ampio problema di questo tipo di rapporto e di influenza, senza etichettare la criminalità organizzata, con le istituzioni, e con tutte le istituzioni. Mi riferisco sia ai loro aspetti culturali sia a quanto abbiamo visto, per esempio, nel conferimento di tanti incarichi, ivi compresi quelli nella magistratura. Si tratta di un problema che, ovviamente, tocca non soltanto la nostra terra ma, ritengo, zone molto più ampie.

10

PRESIDENTE. Quando lei fa riferimento a incarichi conferiti nella magistratura, a cosa si riferisce?

ALFREDO GRECO, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Mi riferisco ad incarichi direttivi nell'ambito della magistratura, e specificamente ad una filosofia - consentitemi di chiamarla così - del Consiglio superiore della magistratura, che è tempo ormai di non più condividere. Non credo che vi sia stata soltanto una logica preferenziale per l'anzianità, o per criteri di senescenza; credo si sia ben compreso che si sono scelte le dirigenze, forse soprattutto in certe zone, perché poteva trattarsi di soggetti che davano meno fastidio. Ma come si chiama questo modo di comportarsi?

ENNIO BONADIES, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Per non togliere spazio ai colleghi fornirò solo un paio di risposte ad alcuni interrogativi.

L'onorevole Biscardi ha chiesto perché a Napoli si è giunti ad un certo livello di compromissione delle organizzazioni criminali con i politici, mentre a Salerno no. Ritengo che questo fatto sia prevalentemente da addebitare a due circostanze: in primo luogo, nel salernitano abbiamo avuto solo recentemente due collaboratori che possono avere fatto qualche riferimento. Specificamente, per quanto concerne Pasquale Galasso, ritengo che fra lo stesso e l'Alfieri, che sono allo stato gli elementi apicali della criminalità organizzata in

Campania, vi sia stata prevalentemente una suddivisione territoriale secondo la quale il Galasso ha operato di più nella zona del salernitano e l'Alfieri di più nella zona del napoletano e del casertano. Di conseguenza, ovviamente, il Galasso, pur collaborando attivamente e dando precise indicazioni, per quelli che sono stati i riscontri già effettuati sulle dichiarazioni finora fornite, ha riferito in misura preponderante sugli affari e sui rapporti politica-camorra nella zona del napoletano e del casertano, laddove non vi era una sua diretta partecipazione, che invece si deve ritenere maggiormente presente nel salernitano.

Per quanto riguarda poi alcuni interrogativi posti dal senatore Cabras, in particolare sul procedimento per la strage di Torre Annunziata, vi è da dire - ed anche da porre un interrogativo al riguardo - che, innanzitutto, storicamente, vi fu in primo grado una condanna parziale soltanto di alcuni dei rinviati a giudizio, fra cui l'Alfieri. Vi furono sei o sette rinviati a giudizio: tre furono condannati all'ergastolo, Alfieri come mandante, Brasiello Gennaro e Mercurio Gaetano, se non ricordo male, mentre gli altri, cioè il gruppo Fabbrocino ed altri quattro furono assolti. In appello, invece, furono tutti assolti con formula ampia e non fu proposto ricorso in cassazione, per cui si è giunti ad una definitività della sentenza.

Su questa vicenda, comunque, vi sono anche delle indagini da parte della procura di Salerno per verificare se vi siano state o meno delle

interferenze o delle pressioni nei confronti dei magistrati inquirenti e giudicanti per tutte queste vicende.

E' ovvio che il riserbo processuale non consente di dare ulteriori delucidazioni.

Vi è però un interrogativo che si vuole porre e che ci siamo a monte posti: qualora si dovesse accertare giudiziariamente che vi sia stata una pressione, una sentenza frutto di pressioni, una sentenza oramai definitiva e qualora si dovesse accertare - è una ipotesi - che Carmine Alfieri realmente era il mandante della strage di Torre Annunziata, vi è il dato di fatto legislativo attuale che Carmine Alfieri non può più essere processato. Ripeto: qualora si accertasse che la sentenza sia stata frutto di pressioni camorristiche, quindi non una sentenza libera. E' una ipotesi, comunque.

MARCO TARADASH. Questa inchiesta nasce da cose concrete?

ENNIO BONADIES, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Salerno*. E' una ipotesi di lavoro. Non si può dire di più. E' una ipotesi di lavoro e vi sono delle indagini in corso. Non vi sono possibilità ... anche per questo avevo ...

PRESIDENTE. No, risponda, perché ha già anticipato Cabras.

13

ENNIO BONADIES, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Sì, vi sono delle indagini in corso.

PRESIDENTE. Mi scusi, questa indagine nasce dal fatto che qualcuno ha dichiarato prima che sarebbe accaduto questo, vero?

ENNIO BONADIES, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Sì.

PRESIDENTE. Questo lei può dirlo, perché lo sappiamo tutti.

ENNIO BONADIES, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Sì, Pasquale Galasso l'ha dichiarato.

Qualora si dovesse accertare giudiziariamente questa ipotesi di lavoro e quindi sentenza non libera, allo stato attuale ...

PRESIDENTE. Lei stava dicendo: Pasquale Galasso che dice?

ENNIO BONADIES, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Nei particolari non posso ...

PRESIDENTE. Lo hanno scritto i giornali! Noi come faremmo a saperlo?

14

ENNIO BONADIES, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Salerno*. A dire il vero, non so se li ho letti tutti i giornali.

PRESIDENTE. Però io ricordo che qualcuno ha detto che Pasquale Galasso avrebbe avuto garanzie prima che il processo sarebbe andato in un certo modo e poi il processo è andato in un certo modo. E' così o no? Alfieri aveva detto a Galasso di aver avuto garanzie che il processo sarebbe andato in un certo modo.

ENNIO BONADIES, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Ritengo che sul punto non si possa rispondere.

PRESIDENTE. Ma non l'avete scritto sulla sentenza? Quindi è in un atto pubblico.

ERMANNINO ADDESSO, *Procuratore distrettuale antimafia della Repubblica di Salerno*. Su questo può rispondere Napoli, non Salerno.

PRESIDENTE. Sulle sentenze della Repubblica risponde chiunque, procuratore.

ERMANNINO ADDESSO, *Procuratore distrettuale antimafia della Repubblica di Salerno*. No, non sulle sentenze!

15

PRESIDENTE. Come no?

ERMANNO ADESSO, *Procuratore distrettuale antimafia della Repubblica di Salerno*. Su quel che ha detto ...

ENNIO BONADIES, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Sulle dichiarazioni di Pasquale Galasso.

PRESIDENTE. Voglio dire che intanto noi sappiamo queste cose in quanto abbiamo letto la richiesta di autorizzazione a procedere. Nella richiesta di autorizzazione a procedere è riportato, se non ricordo male, questo particolare. Il particolare è questo: uno dice all'altro, in carcere, che, avendo parlato non mi ricordo bene con quale politico, gli è stato garantito che il processo sarebbe andato in un certo modo.

FRANCO ROBERTI, *Sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia*. Chiedo scusa, presidente, sta facendo confusione tra l'episodio del colloquio in carcere a Spoleto tra D'Alessandro e Galasso e la vicenda della sentenza in grado di appello del processo della strage di Torre Annunziata, che invece risale al dicembre 1990. Quindi, sono due episodi completamente distinti.

PAOLO MANCUSO, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Napoli*. Sulla sentenza non si dice che c'era già la

garanzia che il processo sarebbe stato "aggiustato"; si cita una serie di passaggi della motivazione assolutamente non convincenti, perché non corrispondenti a fatti reali. Quindi, si guarda soprattutto con diffidenza ad una motivazione, laddove vi era stata una sentenza di condanna in primo grado che non viene proprio presa in considerazione, un PM che in appello richiede l'assoluzione invece che la conferma della sentenza e, ovviamente, non presenta motivi d'appello contro l'assoluzione.

MARCO TARADASH. Non è compito del CSM?

PAOLO MANCUSO, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Napoli*. No, il CSM non c'entra proprio per nulla su questo.

PRESIDENTE. Questa è un'interpretazione.

PAOLO MANCUSO, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Napoli*. Non parliamo di interpretazione; parliamo di corrispondenza dei fatti alla realtà.

A spiegazione di questo, c'è un procedimento in corso, nella fase delle indagini preliminari, davanti alla procura di Salerno, sul quale, evidentemente, la procura di Salerno chiede di avere il massimo di riservatezza.

17

PRESIDENTE. E' giustissimo, ci mancherebbe altro!

ENNIO BONADIES, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Direttamente connesso a questo problema è quello della collusione delle organizzazioni camorristiche all'interno della magistratura. Anche su questo vi sono, ovviamente, in relazione anche ai procedimenti penali del Galasso stesso, delle indagini in corso, dei procedimenti in corso. Motivi di riservatezza, quindi, non consentono ...

Per quel che concerne la cronistoria del Galasso, sempre in riferimento a domanda del senatore Cabras, vi è da precisare che il Galasso era già stato inquisito dalla procura di Napoli per 416-*bis* ed estorsione nell'anno 1988, con condanna in primo grado a dieci anni di reclusione (lui ed alcuni dei suoi familiari).

In appello la condanna per il 416-*bis* fu annullata, ma vi fu una condanna per l'estorsione ...

PAOLO CABRAS. Solo per estorsione aggravata?

ENNIO BONADIES, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Fu arrestato per 416-*bis*. Dopo sette mesi, nel febbraio del 1988, fu arrestato per 416-*bis* ed estorsione. Dopo otto mesi di detenzione in carcere, ottenne gli arresti domiciliari, ove rimase fino a quando non evase, cioè fino al 13 maggio del 1991. Fu

condannato in primo grado a dieci anni di reclusione per estorsione e 416-*bis*. In appello fu assolto dal 416-*bis* e condannato per estorsione a sette anni. Dopo essere stato latitante per un anno, fu arrestato il 9 maggio 1992, gli furono revocati gli arresti domiciliari e tornò in carcere. Dopo alcuni mesi ottenne gli arresti domiciliari dal tribunale del riesame di Napoli per motivi di salute. Successivamente fu nuovamente arrestato su provvedimento del GIP di Salerno per 416-*bis*. Ed è qui che si innesta l'altro procedimento.

Torniamo però un momento al procedimento iniziale a Napoli: per quel procedimento, nel quale vi è stata anche l'assoluzione dal 416-*bis*, vi sono indagini da parte della procura di Salerno per verificare la correttezza o meno di detta assoluzione.

E' stato quindi nuovamente arrestato in esecuzione di provvedimento del GIP di Salerno per 416-*bis* ed una molteplicità di estorsioni. Tale provvedimento è stato messo a disposizione di questa Commissione.

PAOLO CABRAS. Scusi, cosa può dirci del delitto Torre, che riguarda la procura di Salerno?

ENNIO BONADIES, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Ho letto sui giornali che Galasso avrebbe dichiarato del delitto Torre, ma nulla mi risulta al riguardo.

PAOLO CABRAS. Ma le indagini sono concluse? Sono state riaperte?

ENNIO BONADIES, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Salerno*. La posizione processuale del delitto Torre è in Cassazione. Vi è stata la conferma dell'assoluzione per Di Maio Salvatore e Benigno Antonio, quali esecutori materiali dell'omicidio, conferma dell'assoluzione in grado di appello, con ricorso del procuratore generale in Cassazione. Quindi, è all'ultima fase.

PAOLO CABRAS. E' ancora in Cassazione?

ENNIO BONADIES, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Salerno*. Sì, mi pare siano stati presentati i motivi o stiano per essere presentati. Non so bene. Comunque, vi è stato il giudizio di appello e dovrà essere effettuato il giudizio di cassazione.

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

Parte ~~segreta~~ della seduta del 18 giugno 1993, riferita alla pag. 2098 del fascicolo n. 47.

PRESIDENTE. Vorrei affrontare una questione delicata che riguarda l'ASAEG di Gela, di cui è ora presidente la vedova Giordano, e va bene, per rilevare che ci sono tre componenti del consiglio direttivo di tale associazione che dall'Arma dei carabinieri sono imputati di favoreggiamento per avere testimoniato in modo reticente sugli estortori. Della vicenda è fatto cenno anche nella relazione; anzi approfitto dell'occasione per ringraziare tanto il dottor Pocci che ha curato la relazione per Gela quanto il dottor Rossi che ha curato la relazione per Barcellona Pozzo di Gotto.

E' chiaro che la questione non può passare sotto silenzio. Collega Grasso, puoi dare alla Commissione chiarimenti sull'argomento?

GAETANO GRASSO. Nel libro mastro sono stati trovati i nomi di due persone che fanno parte dell'associazione. Lì c'è uno schieramento che fa capo a coloro che hanno denunciato in prima persona (Miceli ed altri) e poi ad alcuni che denunce non ne hanno fatte e non hanno fornito alcuna collaborazione alle forze dell'ordine. La signora Giordano è stata eletta presidente anche per risolvere questo problema.

2

PRESIDENTE. Non so se sia il caso che qualcuno di noi vada a parlare con la signora Giordano per sapere come intendano risolvere il problema. E' infatti sgradevole che la situazione resti così com'è.

GAETANO GRASSO. Sì, perché nel nuovo direttivo che è stato eletto permane qualcuno che si trova in questa situazione.

PRESIDENTE. Quindi, se qualcuno di noi può incontrare la signora Giordano, che tra l'altro sta tra Gela e Roma...

GAETANO GRASSO. Martedì 22 e mercoledì 23 è a Roma.

PRESIDENTE. Quindi possiamo incontrarla. Prendi contatto tu?

GAETANO GRASSO. Senz'altro.

PRESIDENTE. Allora rimaniamo d'accordo in questo senso.

~~SEGRETO~~

1

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

Parte ~~segreta~~ della seduta del 25 giugno 1993, riferita alla pag. 2135 del fascicolo n. 48.

GAETANO GRASSO. C'è un problema molto serio che riguarda l'associazione antiracket di Gela, che fra l'altro non esiste, presidente: si decise di crearla ma non si è mai costituita con atto ufficiale, come altre associazioni (*Commenti del deputato Mastella*). E' una questione molto delicata. All'interno di questa associazione esistono problemi di credibilità - usiamo un eufemismo - dei soci, per non dire di sospetto riguardo ad alcune persone che ruotano attorno a quest'area, circa forme di favoreggiamento o peggio ancora. Penso che la questione debba essere posta, però chiedo un supplemento di indagine, cioè che uno o due componenti della Commissione si rechino per mezza giornata a Gela - perché sono in corso nuove indagini su questo punto - per ascoltare carabinieri, polizia e giudici solo su questa vicenda. Voi capite che posta così la questione non solo è esplosiva ma ha anche grosse implicazioni sulla sicurezza di quei commercianti che già si sono esposti in questo senso.

Infine, presidente, mi lascia perplesso il modo in cui a pagina 17 si parla della polemica tra i carabinieri e la procura della Repubblica di Gela. Qui la questione è liquidata dicendo che "il Consiglio superiore della magistratura ha peraltro rigettato la proposta di trasferimento di ufficio". Fra l'altro, credo con una maggioranza molto risicata.

2

PRESIDENTE. Un voto.

GAETANO GRASSO. In ogni caso, bisogna capire se permane il problema, se possiamo far finta di niente solo perché il CSM ha rigettato la proposta con un voto di scarto o se invece non riteniamo che in una zona di estrema frontiera quale è Gela il problema debba essere affrontato diversamente.

COMM. ANTIMAFIA (Segreta) 9.7.1993 AGR/Clt. 15/1

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica di Palmi*. Mi si è chiesto che cosa occorra fare subito per sviluppare l'inchiesta. Si tratta di una domanda un po' difficile.

PRESIDENTE. Le ricordo che abbiamo deciso di procedere in seduta segreta perché lei ha detto che avrebbe indicato i nomi delle persone di cui è certa l'identità. Successivamente potremo riprendere i nostri lavori in seduta pubblica.

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica di Palmi*. Le persone la cui identità è certa (nel senso che vi è coincidenza tra i nominativi e gli estremi anagrafici desunti dall'annuario pubblicato e quello che risulta dalle nostre schede) sono gli onorevoli Del Basso De Caro, Latronico, Ferrauto Romano, Dutto Mauro, Casula Emilio, Fortunato Giuseppe, Liberatori Vittorio e Casoli Giorgio (ma quest'ultimo era già noto). Questi sono i deputati iscritti alla massoneria.

COMM. ANTIMAFIA (Segreta) 9.7.1993 AGR/Clt. 15/3

Per quanto riguarda il materiale sequestrato in occasione delle elezioni, non ricordo per la verità i nominativi degli interessati e non vorrei commettere errori. Questa domanda mi era stata rivolta dall'onorevole Tripodi. Comunque, dal momento che il processo è ormai pubblico, non vi è alcun ostacolo.

Ricordo che a suo tempo avevo fatto predisporre un quadro prospettico con le indicazioni delle persone cui furono sequestrati i volantini ed altro materiale, i candidati a cui si riferivano e viceversa. Se la Commissione vuole, posso inviare copia del documento in cui risultano tutti i nomi.

PRESIDENTE. Attendiamo allora che lei ci invii questo documento.

PAOLO CABRAS. L'onorevole Tripodi però non c'era!

COMM. ANTIMAFIA (Segreta) 9.7.1993 AGR/C1t. 1

Venendo ad un dato che avevo annotato per me, vedo che ste di autorizzazione a procedere nei confronti di deputati ti alla massoneria sono 16.

PRESIDENTE. Si tratta anche di senatori o solo di deputati?

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica di* tratta di deputati. Per quanto riguarda i senatori, credo numerosi. Questo è comunque un dato che ho rilevato solo eventuali interferenze in relazione alla natura dei fatti chiede di procedere. Se infatti vi sono richieste di autorizzare a procedere per il reato di ingiuria o diffamazione, a me non interessano.

Per tutti gli altri si devono condurre accertamenti; scontato, considerata anche la notorietà, che siano propri per scrupolo preferisco fare un accertamento.

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

PARTE ~~SEGRETA~~ DELLA SEDUTA DI MARTEDI' 13 LUGLIO 1993 (AUDIZIONE DEL COLLABORATORE DI GIUSTIZIA PASQUALE GALASSO), RIFERITA AL FASCICOLO N. 51.

pag. 2270, prima colonna, righe 22 e 23:

imprenditore architetto Nocerino Alessandro

pag. 2270, prima colonna, rigo 32: Giuseppe Apreda

pag. 2277, prima colonna, rigo 5: Nocerino

pag. 2277, seconda colonna, righe 18 e 19: imprenditori Giuseppe Apreda Nocerino

pag. 2329, prima colonna, rigo 10: imprenditori Apreda Nocerino

pag. 2333, prima colonna, rigo 13: Maier

pag. 2338, prima colonna, righe 34 e 35: conserve alimentari Antonino Russo Gaudino

~~SEGRETO~~DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

1

Parte ~~segreta~~ della seduta del 27 luglio 1993, riferita alla pag. 2406 del fascicolo n. 54.

PRESIDENTE. Su questa questione vorrei fare una precisazione. Mi sono trovato di fronte ad un punto di grande delicatezza. C'erano quelle tre cartelle con un nome in bianco... Evidentemente, i giudici non ci hanno dato quel nome perché lo stanno ricercando in qualche modo. Io mi sono trovato di fronte all'alternativa o di fare domande specifiche su questo argomento, con il rischio che quello facesse il nome e che, venuto fuori il nome, la persona interessata scappasse, per cui si sarebbe detto che il presidente Violante avrebbe fatto apposta a porre domande in quel modo per far scappare quella persona, oppure di non farle. Abbiamo rivolto la domanda sui rapporti della camorra con l'imprenditoria centro-settentrionale. Galasso ha risposto ma in realtà non su questo argomento ma su altre cose. Dopodiché, le domande sono state poste dai singoli colleghi presenti, ai quali è stato consegnato tutto il dossier. Può darsi che abbia sbagliato a non porre questa questione, ma devo dire che ho preferito che si ponesse questo tipo di problema piuttosto che far scappare una persona.

ALTERO MATTEOLI. Presidente, io le ho posto una domanda...

PRESIDENTE. L'onorevole Matteoli, col quale ci siamo visti questa mattina, ha posto questa questione. Se i colleghi ritengono che si debba riaprire... Figuriamoci, non c'è problema! Quello che si poteva fare da parte di ciascuno di noi cinquanta quel giorno, si può fare anche dopo. Vorrei tuttavia che fosse chiaro che tutti i colleghi avevano il documento nel quale, alle pagine 27-29, si faceva riferimento alla questione. Ripeto: la domanda generale è stata proposta ma su di essa non vi è stata risposta. I colleghi, per la prima volta, hanno posto domande dirette. Se mi consentite, la ragione per la quale - senza fare grandi cose - sono state poste domande dirette è che c'era questo problema delicato. Se qualcuno avesse voluto porlo, avrebbe potuto farlo direttamente:

Questi sono i termini della questione. Ringrazio tanto l'onorevole Matteoli, che oggi mi ha posto il problema, quanto l'onorevole Borghesio ma, ripeto, la questione si è posta nei termini che ho indicato.

ALTERO MATTEOLI. Presidente, solo un secondo, per chiudere...

PRESIDENTE. Io non posso vietare ad alcuno di parlare, ma se potessimo concludere su questa questione, in un secondo ci occupiamo dell'altra.

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

BOZZA NON CORRETTA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE

ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

56.

SEDUTA DI VENERDI' 30 LUGLIO 1993

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

AUDIZIONE DEL COLLABORATORE DI GIUSTIZIA SALVATORE ANNACONDIA

INDICE

Audizione del collaboratore di giustizia Salvatore Annacondia:

Luciano Violante, *Presidente*.....

Annacondia Salvatore.....

Bargone Antonio.....

Brutti Massimo.....
Cabras Paolo.....
Cafarelli Francesco.....
Fausti Franco.....
Galasso Alfredo.....
Imposimato Ferdinando.....
Matteoli Altero.....
Taradash Marco.....

PAG.

65

Adesso tocchiamo un altro tasto; dobbiamo toccarlo per forza, parlando in questo modo dobbiamo arrivarci per forza. Parliamo del nostro referente, che doveva essere il procuratore De Marinis, con il quale avevo un rapporto, anche secondario, non diretto perché c'era un'altra persona di mezzo.

ANTONIO BARGONE. Chi era l'avvocato?

SALVATORE ANNACONDIA. L'avvocato Girona. Più che un avvocato, con Girona eravamo amici, fratelli, padre e figlio, eravamo tutto.

PRESIDENTE. Lei racconta di una barca che comprò...

SALVATORE ANNACONDIA. Sì. L'avvocato Girona disse: "Mi rivolgo a De Marinis, ne parlo a lui e vediamo di sistemare subito la tua collaborazione". Rimanimmo d'intesa che nell'arco di quattro o cinque giorni sarebbe ritornato e mi avrebbe spiegato i fatti. Nel frattempo ci fu l'omicidio del giudice Borsellino, che avvenne il 19 luglio. Il 20 luglio, di mattina presto, fui trasferito dal carcere di Foggia a quello di Ascoli Piceno, con il 41-*bis*: sono stato uno dei primi ad avere questo trasferimento.

Arrivato al carcere di Ascoli Piceno, devo mandare un messaggio. Faccio un'istanza, mi segno a modello 13. Invio istanza per parlare con il procuratore capo ("procuratore generale" metto su, me lo ricordo)

66

dottor Michele De Marinis. Ho sbagliato a scrivere "procuratore generale", però il nome "De Marinis"...

PRESIDENTE. Come mai non aveva voluto fare il modello 13 a Foggia e lo fa ad Ascoli Piceno?

SALVATORE ANNACONDIA. Perché a Foggia ero... Ho parlato di tutte le corruzioni del carcere di Foggia, di cui poi, se vuole, parliamo. A Foggia non potevo.

Il procuratore De Marinis, invece di venire lui, mi manda il procuratore di Ascoli Piceno, che dice: "Guardi, sono stato incaricato dal dottor De Marinis di ascoltarla. Lui mi ha detto che qui ha messo il nome 'procuratore generale', ma il dottor De Marinis è procuratore capo". Io dissi: "Va bene, mi sono sbagliato". Però precisai che non volevo parlare perché era con il dottor De Marinis che volevo parlare di altre vicende giudiziarie, dei miei processi. Non feci capire al procuratore l'intenzione che avevo.

Con l'avvocato Girona avevamo parlato di De Marinis, perché chi meglio di lui poteva essere il mio referente?

PRESIDENTE. Perché?

SALVATORE ANNACONDIA. Perché già negli anni precedenti avevo avuto contatti indiretti con De Marinis. C'erano due pentiti, Pasquale

67

Crocitto e Nicola De Caroli, che mi accusavano di aver venduto loro sia eroina sia hashisc dichiarando che per diversi anni si erano riforniti da me.

Questi verbali da Bari passarono a Trani dove il dottor De Marinis era procuratore. Il dottor De Marinis e l'avvocato Gironda sono due fratelli: parlare dell'uno è come parlare dell'altro. Mi è costato molto, signor presidente, parlare di queste persone perché io decisi di collaborare, e di farlo al 100 per cento; non mi andava di collaborare al 50 per cento, purtroppo dovevo fare i nomi di tutti.

Il dottor De Marinis mandò a chiamare l'avvocato Gironda e gli disse: "Aurelio, Salvatore così si mette nei guai". Disse ad Aurelio Gironda che sapeva che avevo messo su il ristorante, che non avevo più a che fare con la criminalità. L'avvocato Gironda mi disse: "Salvatore, devo andare in procura perché mi ha mandato a chiamare Michele. Aspetta, vediamo di che si tratta". Dopo che don Aurelio Gironda uscì dal tribunale, mi mostrò dei verbali che non mi voleva lasciare. Io gli dissi: "Don Aurelio, fammi vedere perché voglio verificare come sta la situazione". Lui mi rispose: "Va bene, ti lascio questi verbali però fammi la cortesia di distruggerli". Gli dissi di non preoccuparsi, aveva la mia parola. Fatto sta che De Marinis all'appuntamento con l'avvocato Gironda rimase d'accordo di risentirsi dopo una settimana o una decina di giorni per fargli sapere che cosa doveva fare. Leggo i verbali e mi rendo conto che solo con

68

Crocitto avevo avuto a che fare perché De Caroli, quando loro stavano già collaborando (mi fu detto anche questo), mi era stato mandato insieme a Crocitto per prendermi con le mani nel sacco.

In realtà quando lessi di un assegno... adesso non ricordo precisamente la cifra, signor presidente, era o di 350 mila o di 400 mila lire, in un ammontare di somma che non arrivava... e uno dei due mi fece un assegno. Il fatto che lessi anche sui verbali che erano venuti al bar che avevo a fianco del ristorante e io li avevo raggiunti, era vero, e avevamo bevuto un aperitivo al bar dato che il ristorante era chiuso. Poi li ho portati al ristorante, e precisamente in cucina, dove ho fatto un coppo, come un cono di gelato, una carta, e gli ho messo il campione di cocaina dentro. Però loro non furono creduti quando dissero che all'ingresso del ristorante, vicino alla cassa, avevo una grossa damigiana di terracotta piena di cocaina ed io presi un boccale di birra e lo feci come campione. Fatto sta che dopo una settimana o dieci giorni fui assicurato che questo fatto sarebbe stato archiviato, però io dovetti avvisare Peppino "bicycle" di Fasano...

MARCO TARADASH. In cambio di che cosa il dottor De Marinis l'aiutava?

SALVATORE ANNACONDA. Poi lo spiegherò.

69

Dovetti avvisare Peppino che Crocitto e De Caroli mi accusavano di aver ceduto ai due alcune dosi di eroina. L'avvocato mi rispose: "Salvatore, ti credo quando dici che non hai preso parte a queste cose e che non le conosci neanche, però stai attento perché ti puoi rovinare". In che senso? Nel senso che lui mi presentava tutte le persone che contavano a Bari.

PRESIDENTE. Ma sapeva chi era lei davvero o no?

SALVATORE ANNACONDIA. L'avvocato Girona mi ha difeso dal 1983.

70

Per quanto riguarda De Marinis, alla domanda che mi è stata fatta voglio rispondere che io ero il pupillo di Gironda, e Gironda era un grande amico di De Marinis. Se De Marinis apriva un'indagine su di me e mi faceva arrestare, lui doveva combattere con il suo grande amico. Come poteva rifiutare un'istanza di scarcerazione presentata da Gironda?

PRESIDENTE. De Marinis è stato procuratore a Trani?

SALVATORE ANNACONDIA. Sì. Gironda era il mio avvocato. Gironda era il suo grande amico. Gironda diceva: "Mi raccomando Salvatore. Tienimi informato se Salvatore si mette in qualche errore, perché ti garantisco che Salvatore non fa niente". "Salvatore si è messo su quel ristorante. Può fare qualche sciocchezza con il

71

contrabbando...". Avvisava, consigliava il procuratore De
Marinis.

SALVATORE ANNACONDIA. Sì. Poi ci fu un'altra indagine. Ci fecero delle fotografie. Un'indagine della questura, della polizia e poi intervenne anche la Criminalpol. Fui avvisato da una persona che avevo nella polizia e sapevo da qualche giorno prima di questo fatto. Il procuratore richiamò di nuovo l'avvocato e disse: "Guarda, non è come dici tu, perché ci sono questi fatti qua. C'è l'evidenza delle fotografie. Fino a ieri mi hai detto che non era vero, che sono tragedie, ma le fotografie di Salvatore che entra in questa casa, esce con questa persona, salgono in macchina, vanno via". Gironda viene da me e mi dice: "Salvatò, ma che è successo?". "Don Aurè, dissi, sono andato a trovare questa persona perché è la moglie di un amico mio che è stato arrestato". Gironda mi disse: "Salvatò, lo sai che queste persone sono coinvolte in un grosso traffico?"

73

PRESIDENTE. Chi era? La moglie di Modeo?

SALVATORE ANNACONDIA. No. La moglie di un altro. Perché all'epoca i Modeo...

PRESIDENTE. Quella che si chiama Helène o un'altra ancora? Quella che poi è stata uccisa?

SALVATORE ANNACONDIA. Un'altra donna. Ritornò da De Marinis e disse: "Non è come dici tu". Si trovò una soluzione perché... Io dovevo avere per forza quella che all'epoca si chiamava comunicazione giudiziaria. Studiarono un po' e mi dissero: "Salvatore, l'unico modo per uscire fuori da questa storia, perché non si può fare diversamente (all'epoca le indagini furono affidate al giudice istruttore Salvatore Paracampo, una testa che non si poteva tanto parlare bene...

PRESIDENTE. Andava dritto.

PAOLO CABRAS. Arrivò la comunicazione giudiziaria?

SALVATORE ANNACONDIA. Dopo mi arrivò. Mi preparai. Fu una bella strategia: dovetti mettere a conoscenza questo amico mio in carcere che avrei detto che io ero l'amante della moglie e la moglie faceva delle prestazioni anche con altre persone, perché doveva vivere. In effetti,

74

non è che faceva una cosa del genere. Gli mandai un'imbasciata e gli dissi: "Devo attribuire a tua moglie...". Lui disse: "Salvatò, tu comandi, tu fai tutto quello che vuoi. Se è per il tuo bene, non c'è problema". Quando fummo raggiunti da comunicazione giudiziaria andai all'interrogatorio con il dottor Paracampo e gli feci capire che erano tutte chiacchiere, che questa persona non era dedita al traffico di cocaina, ma bensì mi ero recato a casa di questa donna perché era una bella donna, una gran bella donna e ho passato una serata. Mi disse: "Qui ci sono fotografie che la ritraggono di giorno quando lei se ne va con questa donna". "Siamo andati in un altro posto". Ottenemmo l'archiviazione per questo fatto, proprio perché fu preparato bene.

75

SALVATORE ANNACONDIA.

Ne parlai con Gironda. Poiché disse che si sarebbe rivolto a De Marinis gli dissi: "Don Aurè, dite a De Marinis di stare tranquillo che delle cose che abbiamo fatto non parlerò mai".

76

PRESIDENTE. Quali sono le cose che avete fatto?

SALVATORE ANNACONDIA. I verbali che le ho detto prima.

PRESIDENTE. La storia dei verbali.

SALVATORE ANNACONDIA. Nella seconda licenza che facemmo io lo volevo ringraziare. Purtroppo, Gironda mi diceva: "Salvatore, non ti permettere, perché non puoi". Io mi recai in piazza del pesce perché sapevo delle abitudini del procuratore, sapendo dell'amicizia che aveva con il magazzino del pesce, perché avevo un punto vendita in piazza e chiesi a Vincenzo quando sarebbe venuto il procuratore. Mi disse: "Salvatore, il sabato sta qua".

PRESIDENTE. Il sabato andava a comprare il pesce?

SALVATORE ANNACONDIA. Sì. L'aspettai in piazza del pesce e quando arrivò gli feci cenno e gli dissi: "Signor procuratore, prendete questa ombrina che è viva". Mi guardò e disse: "Apri gli occhi, Salvatore. Stai attento". Gli dissi grazie, feci la faccia tosta e lo ringraziai. E lui: "Stai attento, Salvatore, apri gli occhi".

PRESIDENTE. L'ombrina l'ha presa o no?

77

SALVATORE ANNACONDIA. Aveva preso altri pesci, già ordinati. Vincenzo li stava pulendo.

PRESIDENTE. Per che cosa lo ringraziò? Per i verbali?

SALVATORE ANNACONDIA. Sì, perché avevo letto tutti i verbali. Non era una cosa che potevo fare.

PRESIDENTE. Penso proprio di no.

202

SALVATORE ANNACONDIA.

Demetrio è titolare di una mega struttura alberghiera. In una cena con lui - eravamo al Magic Park -, gli dissi: "Demetrio, ti devo fare i complimenti per la struttura, ne hai consumati di soldi!". E lui mi disse... "Eh Salvatore, i soldi! Le difficoltà che ho avuto, le tangenti che ho pagato!". Come sentii "tangenti", saltai sulla sedia.

PRESIDENTE. E' una cosa grave?

SALVATORE ANNACONDIA. "Ma ti rendi conto? Fammi sapere a chi hai pagato, che andiamo a prendere subito i soldi". Mi disse: "Salvatore, che cosa devi prendere? Lascia stare!". "Come lascia stare?". Disse: "Salvatore, tu lo sai che c'è un tipo di estorsione e un altro tipo". Demetrio dovette pagare perché ci fu un blocco dei lavori quando stava

203

realizzando il ristorante... non è che questo possa approfondirlo bene... Ci furono grossi problemi e dovette fare intervenire un noto politico...

PRESIDENTE. Di Bari?

SALVATORE ANNACONDIA. Di Bisceglie. Però, prima di questo intervento, Demetrio mi spiegò come stavano tutti i fatti: perché era stato obbligato a fare... per ottenere mutui, finanziamenti e via di seguito, doveva sostituire tutta la struttura alberghiera come scuola di polizia, mensa per i poliziotti. E fece il poligono... Però, adesso dobbiamo fare un salto indietro. Nello spiegarmi i fatti, Demetrio mi dice che per sbloccare la situazione dovette rivolgersi a un politico, il quale aveva fatto una grossa cortesia al procuratore de Marinis. In che senso? Nel senso che Cavallari doveva costruire una megastruttura, come Cliniche riunite, a Bisceglie, ma dove intendeva lui, che aveva acquistato i terreni, il comune di Bisceglie non rilasciava il piano regolatore per costruire, per l'edificabilità. De Marinis riuscì ad avere un colloquio con questo noto politico, personaggio importantissimo... "R", il cognome...

PRESIDENTE. Ma il nome l'ha già detto alla magistratura?

SALVATORE ANNACONDIA. Sì, ho verbalizzato tutto.

204

PRESIDENTE. E' un parlamentare?

SALVATORE ANNACONDIA. Sì.

PRESIDENTE. Va bene, un parlamentare di Bisceglie.

SALVATORE ANNACONDIA. Uno di Bisceglie, l'altro non è di Bisceglie.

PRESIDENTE. E di quale città è l'altro?

SALVATORE ANNACONDIA. Bari. Non mi fate più domande, non posso farvi il nome adesso. Lo troverete nei verbali.

De Marinis riesce ad avere un colloquio con il politico che si presenta in procura...

PRESIDENTE. Con quello di Bari o con quello di Bisceglie?

SALVATORE ANNACONDIA. Con quello di Bisceglie. E gli dice: "Dottore, mi serve che il comune di Bisceglie deliberi che quel suolo sia da edificare". "Ma, signor procuratore...", "Esigo...", queste sono le parole che mi ha detto lui, Demetrio. Fatto sta che il consiglio comunale di Bisceglie destina questa zona, dove si poteva costruire questa megastruttura delle Cliniche riunite. Quando succede che a

205

Demetrio gli viene fatto pervenire un esposto perché dovevano essere bloccati i lavori... quando ci fu questo blocco presso la pretura, Demetrio tramite Valente, che è intimo amico di Franco Contò - posso fare il nome perché mi sembra che non sia più sindaco di Bisceglie - riesce ad avvicinare questa persona che si interessa, tramite il procuratore de Marinis, a sistemare la situazione del Magic Park. Demetrio, a tutto il 1991 ha versato 500 milioni.

PRESIDENTE. A chi?

SALVATORE ANNACONDIA. A questi politici.

PRESIDENTE. A questi due?

SALVATORE ANNACONDIA. Sono più di due, ma adesso non posso farne i nomi.

ALTERO MATTEOLI. Per costruire questa megastruttura a Bisceglie...

SALVATORE ANNACONDIA. E' una megastruttura alberghiera: ha uno dei migliori poligoni come scuola di polizia, una piscina olimpionica, una discoteca, poi bar, *boowiling*...

206

ALTERO MATTEOLI. Mi scusi, ma lei si riferisce ai 500 milioni per il Magic Park, non per la megastruttura?

SALVATORE ANNACONDIA. Per il Magic Park, per fargli ottenere mutui, finanziamenti, agevolazioni, per far passare la struttura non più come struttura alberghiera bensì come scuola di polizia.

PRESIDENTE. E' quella che si trova alla periferia di Bari?

SALVATORE ANNACONDIA. No, tra Bisceglie e Molfetta.

Quando io sentii che aveva pagato le tangenti, mi bloccai perché erano persone che conoscevo. Dissi: "Va bene, comunque, una mano lava l'altra: se hai pagato è perché ti è convenuto".

Sono stato la prima persona a sparare nel poligono di tiro di Demetrio.

PRESIDENTE. Spero soltanto su un bersaglio!

SALVATORE ANNACONDIA. Sulle sagome. Doveva essere inaugurato.

PRESIDENTE. Il poligono era abilitato?

SALVATORE ANNACONDIA. Era alle fasi finali. Stiamo parlando di luglio o agosto... quando fece la comunione il figlio di Regano Nicola.

207

PRESIDENTE. Festeggiò al Magic Park?

SALVATORE ANNACONDIA. Sì, facemmo la festa là e andammo a provare il poligono insieme a Demetrio. E là continuò ancora a parlarmi dei fatti, cioè che tramite queste persone si potevano ottenere tutte queste agevolazioni eccetera e che il poligono lo avevano proprio consigliato e obbligato a farlo per fargli recuperare dei soldi e per destinarlo, poi, a scuola di polizia. Ricordo che l'ultima confidenza che mi fece Demetrio fu di una cena organizzata da questo politico, a cui parteciparono grossi politici locali, il procuratore... So che doveva andare ad inaugurare questo poligono il Presidente della Repubblica Cossiga. Però era ospite per l'inaugurazione di una scuola di polizia, perché parliamo di cose lecite...

PRESIDENTE. Lecite, certo.

E che c'entra questo con le Cliniche riunite?

SALVATORE ANNACONDIA. E' il favore che fece questo grosso politico al procuratore che aveva fatto sbloccare il terreno per far nascere queste Cliniche riunite.

PRESIDENTE. E dopo, queste cliniche cosa sono state?

208

SALVATORE ANNACONDIA. So che sono state realizzate. So che stanno nella fase finale, perché quando fui arrestato so che andavano avanti. Poi, seguivo...

PRESIDENTE. Il rapporto che ci sarebbe stato, come lei dice ... Come si chiama il proprietario delle Cliniche riunite?

SALVATORE ANNACONDIA. Cavallari.

217

SALVATORE ANNACONDIA. Sì. Chi prende questo processo nelle mani? Guarda caso il dottor Rinella. Per sbaglio andò a capitare in mano a lui. Io mi do latitante perché voglio vederci chiaro che cosa sta succedendo. Cosimo Murianni era latitante per armi, perché vi erano stati trovati sulla terrazza di casa sua un *khalasnikov*, un fucile a pompa, dei chiodi fatti artigianalmente.

PRESIDENTE. A che servivano i chiodi?

SALVATORE ANNACONDIA. A qualche inseguimento. Si buttavano questi chiodi a tre punte, per far bucare le ruote.

Rinella. La mattina, mi dice l'avvocato Sponzani: "Vedi un po' chi è il magistrato, vedo io di sistemare la situazione...".

218

PRESIDENTE. Come voleva la voleva sistemare la situazione?

SALVATORE ANNACONDIA. Le amicizie ce le avevo da poter...

PRESIDENTE. Per aggiustare il processo?

SALVATORE ANNACONDIA. Rinella! Ah!

PRESIDENTE. Complicato!?

SALVATORE ANNACONDIA. Sistemò il processo, che non posso parlare...

PRESIDENTE. Ma il processo l'aveva Rinella, e come fa a sistemarlo?

SALVATORE ANNACONDIA. Perché Rinella, il terzo giorno che mi doveva interrogare... Rinella poteva benissimo mantenersi ancora due giorni. Comunque non posso parlare, signor presidente.

PRESIDENTE. Dica il fatto. Si dette malato? Cosa fece?

SALVATORE ANNACONDIA. Chi?

PRESIDENTE. Perché poteva tenerlo soltanto tre giorni il processo?

219

SALVATORE ANNACONDIA. No, dopo il terzo giorno io dovevo essere interrogato e Rinella poteva tenere due giorni la sua decisione... Diciamo, più di due giorni Rinella non poteva stare; poi passava in mano al GIP. Oramai signor presidente, ci siamo sputtanati.

PRESIDENTE. E allora?

SALVATORE ANNACONDIA. Uscii a libertà provvisoria.

PRESIDENTE. Il GIP la riconobbe innocente, insomma? E' così?

SALVATORE ANNACONDIA. Mi fece uscire. L'unica cosa che mi siete riusciti a "spulciare". (*Commenti*).

PRESIDENTE. ... L'unica cosa che gli è sfuggita, che non avrebbe voluto dire. Comunque poi faremo la segretazione, vedremo questo aspetto.

SALVATORE ANNACONDIA. Non potevo parlare.

226

SALVATORE ANNACONDIA. Di quello che è stato già pubblicato, le posso dire del presidente Simonetti.

PRESIDENTE. Cioè?

SALVATORE ANNACONDIA. Là è una cosa che non è diretta, ma è direttissima. Il dottor Simonetti... c'è un processo per il quale io non sono sicuro, non ricordo bene se stava lui a presiedere la Corte, però ho verbalizzato comunque. Le cose dirette che io so riguardano un processo di omicidio, ad una persona che fu condannata a 27 anni. Io sono in piena conoscenza, già sapevo che avevano avvicinato, tramite altre persone erano riusciti ad avvicinarlo...

PRESIDENTE. A Simonetti?

SALVATORE ANNACONDIA. A Simonetti. In una situazione di assegni di mia moglie che io avevo dato a questa persona qua, un assegno di 18

227

milioni era andato a finire in mano ad una persona che prendeva i soldi in usura ed io non volevo che questo versasse sul conto suo un assegno di mia moglie. Io venni subito a conoscenza di questo fatto qua, acchiappai Aldo Senzio e gli chiesi che fine aveva fatto l'assegno. E volevo i resoconti subito. E lui mi disse: "Salvatò, vedi che ho dovuto cambiare questo assegno per forza perché servivano i 200 milioni da portare al presidente Simonetti, che adesso ce li ho qua". Ce li aveva nella ventiquattr'ora e doveva andare a casa sua e lasciare i 200 milioni per la sistemazione di quel processo che si doveva tenere verso ottobre. Stiamo parlando di agosto, settembre del 1991, perché io fui arrestato il 1° ottobre e quel processo si tenne verso il 26-27, una cosa del genere. Allora seppi del fatto del processo, dell'aggiustamento e dovetti proprio capire la situazione. Però io l'assegno lo ritirai lo stesso e furono versati altri assegni, ma non andarono a finire in mano a Sergio Lorenzo: anche se lui era un imprenditore, era una persona che stava sempre sotto gli usurai e il mio assegno poteva girare in mano a questi usurai.

PRESIDENTE. Quindi a lei dissero direttamente che ci sarebbero stati questi 200 milioni da dare al dottor Simonetti.

SALVATORE ANNA CONDIA. E' così. E gli portò i soldi. Ebbi pure io la notizia che doveva essere, appunto, sistemato il processo in appello.

228

PRESIDENTE. Fu sistemato?

SALVATORE ANNACONDIA. Uscì per non aver commesso il fatto o per mancanza di indizi, una cosa del genere.

PRESIDENTE. Questo quando?

SALVATORE ANNACONDIA. Nel 1991.

PRESIDENTE. Altri casi?

SALVATORE ANNACONDIA. Mah, un altro caso di cui io sono a piena conoscenza riguardo al dottor Simonetti è per quanto riguarda

OMISSIS

271

SALVATORE ANNACONDIA.

Abbiamo avuto un contatto ma non con i servizi,
con delle code della P2.

ALTERO MATTEOLI. Vuole essere più preciso sulle code della P2?

SALVATORE ANNACONDIA. Ho già verbalizzato che, tramite una nota famiglia calabrese, i Paviglianiti, mi fu chiesta una cortesia: se potevo trovare un prete compiacente per andare al Vaticano... che questo perso-

272

naggio che viveva, mi pare, a Como o a Lecco, ci consegnava una lettera e questo prete si doveva rivolgere ad un... monsignore, ad una eccellenza che stava in Vaticano e si poteva fare questo lavoro una volta al mese, due volte al mese, e questo gli consegnava due valigie di soldi, questo monsignore, questo cardinale, non ricordo bene. Tutto questo accadeva a luglio del 1991. Preti a disposizione, di questo genere, non si riusciva...

ALTERO MATTEOLI. La P2 cosa c'entra?

SALVATORE ANNACONDIA. Questi erano soldi dell'ex Banco Ambrosiano che erano depositati al Vaticano.

ALTERO MATTEOLI. Ha mai sentito parlare dello IOR?

SALVATORE ANNACONDIA. No. La persona che riuscimmo a mettere subito, compiacente a questo, che sembrava proprio un prete, era quel Moustafà, Atar Moustafà, un libanese, che ne parlai con lui...

PRESIDENTE. Quello di Verona?

SALVATORE ANNACONDIA. Sì.

273

ALTERO MATTEOLI. Ma questa famiglia che le aveva chiesto questo contatto e che aveva questi soldi del Banco Ambrosiano... la P2 com'è che viene fuori? Loro dicono che sono della P2, che questi soldi vengono da...? Non ho capito questo collegamento.

SALVATORE ANNACONDIA. Mah, il collegamento della P2... E' stato Mimmo Paviglianiti che mi ha parlato, che mi ha detto: "Compare, possiamo...". Perché una valigia doveva andare alla persona che aveva commissionato il tutto, l'altra valigia era per noi. Mi disse che vi erano centinaia di miliardi che si potevano tirare fuori dal Vaticano.

ALTERO MATTEOLI. Mi hanno sorpreso diverse cose, soprattutto il rapporto con la magistratura. Lei ha detto di non voler dare giudizi ma, tutto sommato, in queste lunghe ore, nel suo parlare ha dato anche dei giudizi. Ha mai pensato che il procuratore de Marinis non sia venuto ad ascoltarla proprio per i motivi che lei ci ha raccontato, cioè perché - faccio l'avvocato del diavolo - avendo avuto già dei rapporti con lei preferiva restare fuori da tutto questo?

Lei ci ha raccontato le cose in un modo che lo colpevolizza: non ha pensato che invece poteva essere un altro il motivo per cui non veniva ad ascoltarla?

SALVATORE ANNACONDIA. No, forse le sue preoccupazioni erano per l'avvocato Gironda o per se stesso o che io un giorno avrei potuto

274

confessare queste cose ad un altro magistrato. Sta di fatto che mi fu detto di stare tranquillo, di farla finita perché ad ottobre sarei stato fuori per decorrenza dei termini.

ALTERO MATTEOLI. Gli fu detto che non veniva per questo?

SALVATORE ANNACONDIA. Mi dissero "Vedi di stare cauto e tranquillo, di non preoccuparti perché tanto ad ottobre esci".

283

Parlando con l'onorevole Matteoli, ha detto che l'unico che sembrava un prete era il libanese. Poi è stato interrotto e non si è andati avanti. Cosa voleva dire?

SALVATORE ANNACONDIA. Perché di questo ne parlai a Moustafà, e lui disse: "Salvatore, io già mi sono vestito una volta da prete".

PRESIDENTE. Ho capito.

SALVATORE ANNACONDIA. Perché quando poi ci vedemmo a Milano...

PRESIDENTE. Ma poi la cosa non fu più fatta?

SALVATORE ANNACONDIA. Ci vedemmo a Milano con Moustafà, penso nel luglio del 1991. Poi, doveva passare agosto... Poi, come le ho spiegato già prima, le disgrazie che successero... Il 1° ottobre sono stato arrestato.

PRESIDENTE. Il lavoro doveva consistere nell'andare in Vaticano e prendere una valigia di soldi?

SALVATORE ANNACONDIA. Andare in Vaticano con la macchina, con l'autista. Questo prete doveva andare...

284

PRESIDENTE. ... in un certo posto che lei non sapeva.

SALVATORE ANNACONDIA. ... in una certa stanza. Veniva consegnata una lettera che lui non doveva aprire. Doveva consegnarla a questo...

PRESIDENTE. A chi prendeva questa lettera.

SALVATORE ANNACONDIA. Esattamente. E questo qua... Questa era un'estorsione, era una minaccia.

PRESIDENTE. Ah, era una minaccia. Ho capito.

SALVATORE ANNACONDIA. Sì, perché questa persona sapeva di tutto. Allora, in questo modo, minacciandolo di fargli vedere la lettera, questo qua consegnava queste due valigie e i soldi.

PRESIDENTE. Ho capito. Ma questa era un'operazione da fare una sola volta o da ripetere?

SALVATORE ANNACONDIA. No, lo potevamo fare quattro o cinque volte.

PRESIDENTE. Sempre con la stessa lettera?

SALVATORE ANNACONDIA. Sì, faceva sempre la lettera ogni volta...

285

PRESIDENTE. Quindi, c'era questa famiglia, di cui adesso non ricordo il nome...

SALVATORE ANNACONDIA. Paviglianiti.

PRESIDENTE. Sarebbe stata la famiglia Paviglianiti a dare la lettera?

SALVATORE ANNACONDIA. Sì, perché aveva contattato questa persona che si era rivolta a lui.

PRESIDENTE. E lei il nome della persona lo conosce? Non voglio sapere il nome, voglio solo sapere se lo conosce.

SALVATORE ANNACONDIA. No, non lo conosco.

PRESIDENTE. Va bene. Poi non lo avete fatto per questa ragione.

1

~~SEGRETO~~DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

Parte segreta del resoconto stenografico della seduta del 17 settembre 1993, riferita al fascicolo n.61.

PAG. 2735. , pubblico ministero in corte d'assise per la strage di Torre Annunziata

PAG. 2740. Nel 1990-1991, mi sembra, abbiamo chiesto la cortesia a Casillo di prendersi a lavorare il figlio di Calise nel giornale *Roma*. Casillo non è che la vedeva tanto bene, ma Alfieri glielo chiese direttamente, per un desiderio suo e quindi poi, almeno per quanto mi risulta, il figlio di Calise è stato impiegato al *Roma*. Quindi, presidente, automaticamente domani mattina se Calise conosce un poliziotto, un carabiniere e noi siamo a conoscenza, Alfieri chiama Calise e chiede la cortesia. Quindi, ecco lo scambio: all'inizio l'intreccio, questa commistione tra tutti questi rappresentanti della società normale e noi altri camorristi; cioè, questa gente non è che disdegnasse il rapporto con noi.

PAG. 2740 (2). posto al figlio.

PAG. 2751. A questo proposito lei ha parlato del giornalista Calise dicendo che una ricompensa che è stata data a questo giornalista è stata l'assunzione del figlio presso il quotidiano *Roma*. Questo ci stupisce un po' - tra l'altro sono anche giornalista - perché sapevamo che generalmente i giornalisti più della camorra sono in grado di piazzare i figli presso i giornali. Invece a Napoli evidentemente funziona in modo diverso.

PAG. 2751 (2). il figlio a lavorare.

PAG. 2755. Qui è stato fatto il nome di un giornalista che non era mai stato fatto prima e che non è ufficialmente noto, nonché i nomi di tre magistrati noti - diciamo così - Damiano, Lancuba e Lamberti e di altri magistrati che, almeno per quanto io ricordi (non so se ricordi bene o male), non sono stati fatti. Propongo la segretazione di questi nomi e di alcuni passaggi della presente audizione, perché coperti da segreto istruttorio.

2

LEGENDA

*1=Calise *2=Vitagliano *3=Scura *4=Freda *5=Numeroso *6=Di
Girolamo *7=D'Emma *8, *9, *10=Calise

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

Parte ~~segreta~~ della seduta del 5 ottobre 1993, riferita al fascicolo n.65.

PAG. 2863. PRESIDENTE. Questa mattina si è riunito l'ufficio di presidenza ed abbiamo deciso di acquisire dalla procura nazionale antimafia e il documento e una relazione da parte del procuratore nazionale sullo stato delle cose, sulla funzionalità, eccetera. Avuti questi dati, poi discuteremo fra noi quali dovranno essere gli ulteriori passi da compiere.

PAG. 2872. PRESIDENTE. Quando è stato scarcerato Pinto, nella motivazione si dice una cosa di una certa delicatezza e cioè che Annacondia è intrinsecamente attendibile ma non sono stati compiuti gli accertamenti.

SAVERIO D'AMELIO. Attendibile o inattendibile?

PRESIDENTE. Intrinsecamente attendibile ma affermando che non sono state fatte le verifiche - il codice dice che non bastano le dichiarazioni in quanto occorrono anche le verifiche -, si esprime un giudizio abbastanza critico sulla procura. La cosa singolare è che questo soggetto è lo stesso che accusa il procuratore, per cui non sono state compiute le verifiche di attendibilità. Vi è, quindi, un complesso di fatti abbastanza delicato; per questo credo che la cosa più opportuna - il relatore esprimerà la sua opinione - sia quel tipo di proposta.

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

Parte ~~segreta~~ della seduta del 28 ottobre 1993, riferita alla pag. 3077 del fascicolo n. 71.

PRESIDENTE. C'è poi una seconda questione che riguarda la possibile organizzazione dall'interno delle carceri, per mano di esponenti del crimine organizzato, d'intesa con soggetti esterni, di proteste abbastanza gravi relative all'eliminazione dell'articolo 41 *bis*. In proposito ci è arrivato un documento, che è a disposizione dei colleghi, da parte del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. In relazione a tali questioni sarebbe utile ascoltare il dottor Di Maggio, dopo le elezioni amministrative.

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

1

~~PARTE SEGRETA~~ DELLA SEDUTA DI LUNEDI' 8 NOVEMBRE 1993

(audizione della Direzione distrettuale antimafia di Roma)

MICHELE COIRO, *Procuratore aggiunto della Repubblica, delegato alla DDA di Roma*. Signor presidente, mi limiterò ad una brevissima introduzione, poiché i colleghi che seguono i vari filoni di indagine interverranno sulle singole questioni.

Nel Lazio non abbiamo una mappa della criminalità organizzata. Non sappiamo proprio come sono dislocati i vari gruppi criminali nella regione; dovrebbe essere in corso, da parte della polizia, il tentativo di definire una mappa della criminalità organizzata nel Lazio, ma non abbiamo ancora risultati.

Sappiamo che vi sono insediamenti a Latina, come eredi di Frank Coppola; vi sono state operazioni in proposito, ma al di là di questo nucleo di Latina non abbiamo altre notizie. Si deve però osservare che non c'è a Roma e nel Lazio il controllo del territorio come avviene in altre parti d'Italia; non vi è cioè una organizzazione criminale sola in grado di controllare il territorio romano e laziale; vi sono molte organizzazioni criminali, ma non ce n'è una sovraordinata.

Abbiamo indizi di contatti delle organizzazioni criminali locali con esponenti della mafia e della 'ndrangheta della Calabria, soprattutto per il traffico di droga. Sappiamo che a Roma il traffico di droga è incentrato su plurime organizzazioni criminali, molte addirittura a conduzione familiare, e che per i rifornimenti si rivolgono princi-

palmente a mafiosi calabresi e napoletani. Vi sono altresì contatti fra queste organizzazioni per l'usura, che è un'attività a Roma estremamente diffusa e pericolosa.

Sull'usura, in pretura c'è un gruppo che lavora in stretto contatto con noi e a noi fa riferimento ogni qualvolta si riscontra una nostra competenza per i reati di usura o di estorsione. Anche noi in procura abbiamo incentrato su due magistrati la cura di questo tipo di reati, e sono in corso operazioni notevolissime per cercare di mettere le mani su questi gruppi.

Il principale gruppo è quello che fa capo al famoso Nicoletti, che si serve poi di una serie di personaggi per le sue attività estorsive in tema di usura.

MASSIMO BRUTTI. Nicoletti è in carcere adesso?

OTELLO LUPACCHINI, *Giudice istruttore presso il tribunale di Roma.* Sì, in questo momento è in carcere.

MICHELE COIRO, *Procuratore aggiunto della Repubblica, delegato alla DDA di Roma.* Preciso che abbiamo presentato una richiesta di custodia cautelare per quindici-venti persone legate a Nicoletti.

Un filone interessante, anche se quasi occasionalmente di competenza romana, si incentra sulle notizie di un riciclaggio di circa 2 mila miliardi di lire, cioè di una cifra notevolissima, che avviene con

tentativi di liberazione di questi capitali che si troverebbero in Svizzera. Abbiamo seguito con molta attenzione questo filone, però devo dire che finora non siamo pervenuti a risultati concreti. Abbiamo avuto contatti con la collega Dal Ponte, che è il procuratore svizzero che si interessa di questa vicenda, e speriamo comunque di giungere ad un risultato positivo, che per ora però si è allontanato perché questi signori hanno capito di essere sorvegliati e quindi agiscono con molta prudenza.

Un altro filone che seguiamo con grande attenzione è quello dei cosiddetti aggiustamenti dei processi. Abbiamo in piedi un processo in cui ci sono prove che avvocati di mafia hanno rastrellato denaro (siamo ai limiti fra il millantato credito e la corruzione) per aggiustare processi romani; l'indagine è estremamente difficoltosa ma sta andando avanti.

Del sequestro Nicitra parlerà il collega Piro, perché ne segue le indagini da vicino; sulla banda della Magliana riferirà invece il collega Lupacchini che è uno storico ed un cronista di tale banda.

Per quanto riguarda le misure di prevenzione, devo dire che con tale strumento a Roma non si riesce ad ottenere buoni risultati, un po' perché c'è quasi un'ostilità della magistratura a giudicare sul sospetto e non su prove, un po' perché c'è una certa trascuratezza degli organi di polizia nel proporre queste misure. In genere le proposte di misure di prevenzione sono rimasticature di vecchi rapporti, che non dimostrano la pericolosità attuale del soggetto; i patrimoni non venno-

no individuati, ma si chiedono sequestri senza indicarne l'oggetto. Devo dire che alcuni pubblici ministeri hanno mandato avanti così le misure di prevenzione, per cui i risultati sul piano patrimoniale si sono rivelati molto scarsi. Forse ciò dipende anche dal fatto che a Roma non c'è una realtà mafiosa che si percepisca con evidenza; vedo infatti che a Napoli o in altre zone dove ci sono queste realtà camorristiche o mafiose si riscontra una maggiore sensibilità della magistratura a questi processi.

A conclusione della mia introduzione devo ritenere che la distrettuale d'ora in avanti sarà anche liberata da questo tipo di attività perché non rientra nella normativa che regola le procure distrettuali.

PIETRO SAVIOTTI, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Roma.* A corredo e completamento di quello che preannunciava il procuratore Coiro rilevo che Roma costituisce territorio di espletamento diretto di attività criminali poste in essere da organizzazioni di consistenza locale e magari con contatti occasionali con la malavita organizzata del meridione. Si tratta talvolta - come rilevava il procuratore - di organizzazioni a livello familiare, ma anche di livello superiore a quello familiare, che sono in grado di gestire autonomamente alcuni filoni, come quelli dell'usura o del traffico di stupefacenti. Un esempio se ne ha in un'indagine conclusa o in via di conclusione con rinvio a giudizio nei confronti di alcuni soggetti pluripregiudicati della zona di Monterotondo che erano in

grado di gestire un'importazione continuata di eroina dalla Turchia con canali che passavano per la Lituania, con corrieri lituani, non soggetti a particolari controlli (si era escogitato lo strumento di visite di gruppi di turisti o pseudoturisti dei paesi dell'est con i quali riuscivano a passare agevolmente i corrieri).

Tornando all'attività direttamente espletata sul territorio, in questi anni di impegno della direzione distrettuale ci siamo tutti trovati di fronte ad una situazione che vede Roma come crocevia di vicende delittuose riconducibili ad ambienti di criminalità organizzata: direi in particolare come un momento di condensazione e dell'economia criminale dell'intero territorio nazionale e delle interferenze malavitose nella vita giudiziaria e politica. Quindi una serie di indagini si riferisce direttamente non ad attività limitate nel territorio romano (che nascono, crescono, si sviluppano e rimangono confinate nel territorio), ma a momenti di crescita dell'economia criminale, o delle iniziative illecite per interferire nella vita giudiziaria e politica, che inevitabilmente passano per Roma. Di qui l'estrema importanza di un collegamento effettivo di queste indagini sia a livello nazionale sia con i singoli uffici che possono essere interessati dal momento di partenza dell'iniziativa criminale o dal luogo terminale di destinazione.

Per quanto riguarda il riciclaggio, certamente su un piano di basso profilo di attività criminale abbiamo un'enorme diffusione dell'usura nel territorio romano, argomento sul quale siamo più volte

tornati sia come produzione autoctona delle nostre organizzazioni, sia come promanazione di altre organizzazioni.

Sta per andare a giudizio un processo che vede un noto personaggio della malavita napoletana, di Giugliano, detentore nella zona di provenienza di un immenso patrimonio immobiliare (per il momento accertato in oltre 70 miliardi), ritenuto nell'ultimo decennio probabile cassiere del gruppo Nuvoletta prima e Alfieri dopo, che investiva costantemente a Roma, in una società di legittima costituzione che praticava finanziamenti al pubblico, somme di 800-900 milioni a settimana...

MASSIMO BRUTTI. Chi è questo personaggio?

PIETRO SAVIOTTI, Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Roma. Rea Francesco.

Per questo aspetto Roma ha proceduto per associazione per delinquere finalizzata ad estorsione e ad usura; contemporaneamente gli esiti investigativi che riguardavano la provenienza delle somme enormi investite settimanalmente a Roma da questo personaggio sono stati indirizzati alla direzione distrettuale di Napoli perché in quella sede possa essere propriamente coltivata l'eventuale ipotesi di riciclaggio o possano essere rafforzate eventuali ipotesi associative concernenti lo stesso personaggio.

Per quanto riguarda gli sviluppi delle iniziative criminali dirette ad interferire nella vita giudiziaria, abbiamo modo di coltivare l'ipotesi che alcuni soggetti, non necessariamente residenti a Roma ed introdotti nell'attività forense, possano rivestire (è semplicemente un'ipotesi) un ruolo determinante nell'interferenza indebita per lo svolgimento di processi in Cassazione. Peraltro, alcuni difensori ci sono stati segnalati come fondamentali nella stessa attività di riciclaggio e nello stesso impiego (una sorta di consulenza stabile) di proventi illeciti. Su questo punto le indagini sono ancora all'inizio, però si fondano non solo su un coro di indicazioni dei collaboratori di giustizia ma anche su qualche elemento che via via effettivamente stiamo acquisendo.

Per quanto riguarda l'attività di riciclaggio vera e propria, si faceva cenno alla situazione, emersa l'estate scorsa, di un gruppo di operatori finanziari che lavorano in nero, molto esperti nel settore bancario, incaricati di muovere ingenti capitali, probabilmente situati su due conti cifrati in Svizzera. Il fatto che si trattasse di capitali già riciclati costituisce elemento di grande difficoltà dell'indagine perché il rapporto diretto con l'attività criminale, di cui quelle somme costituiscono provento, si è già interrotto o è stato già occultato. Noi perveniamo ad una concreta ipotesi di riciclaggio sul presupposto che le enormi disponibilità gestite da questi operatori finanziari trovino gli effettivi interessati o i mandanti in personaggi di ambiente mafioso. Quindi a Roma queste persone si incontrano. prendono deci-

sioni, si danno istruzioni e quasi quasi passano tra il luogo in cui le decisioni sono prese, o il luogo in cui si trovano i soggetti nel cui interesse vengono prese le decisioni finanziarie, e il luogo in cui si deve operare, che per il momento abbiamo individuato in due situazioni: nella Svizzera di Lugano e nella Svizzera di Zurigo. Differente è ovviamente la collaborazione che abbiamo trovato sull'uno e sull'altro fronte.

Direi che questa è un'ipotesi abbastanza interessante che è stata oggetto di segnalazione della procura nazionale perché in questo caso, a differenza di quanto dicevo per quei difensori che sospettiamo di far parte integrante di questa o di quell'altra organizzazione di svolgere stabilmente un ruolo illecito al servizio dell'uno e dell'altro, qui ci troveremmo di fronte ad un gruppo di operatori finanziari i cui servizi sono indistintamente rivolti a chiunque abbia bisogno di condurre operazioni in nero, particolarmente sull'estero. Costoro non trattano soltanto con catanesi, palermitani o calabresi, ma anche con altri operatori internazionali ed agiscono su somme probabilmente provenienti dal mercato delle armi o da altri tipi di traffici che si svolgono lungo canali non legittimi. Di queste somme, tali persone hanno la possibilità di disporre fiduciarmente, anche attraverso il coinvolgimento diretto di funzionari di banca. Il bank officer diventa quindi un momento fondamentale nella gestione delle somme, laddove esso costituisce la garanzia per certi spostamenti di capitale. Si tratta quindi di un meccanismo che non sarà mai

individuato o, per lo meno, sarà difficilmente dimostrabile sul piano documentale: un fondo investitore in Svizzera conosciuto su un cifrato dà un *bank officer* e quest'ultimo costituisce garanzia personale presso le banche, per una serie di investimenti, lettere di credito, prestiti, operazioni finanziarie di fatto garantite da quel fondo investitore, in assenza di percettibili collegamenti formali.

PRESIDENTE. Nel corso di questa indagine siete stati aiutati anche dal sistema creditizio oppure avete proceduto sulla base degli strumenti a vostra disposizione (penso, in particolare, alle intercettazioni)?

PIETRO SAVIOTTI, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Roma*. In un certo senso, sì. Fin dall'inizio, ci siamo trovati di fronte ad operazioni bancarie che la stessa Guardia di finanza aveva difficoltà ad interpretare. Nella fase iniziale, l'ufficio nominò come consulente un ispettore della Banca d'Italia, il quale ci ha offerto un enorme aiuto. Dopo un iniziale atteggiamento di distacco verso l'indagine, ci siamo trovati successivamente di fronte ad un interessamento pieno dell'alto funzionario, il quale chiese - e fu autorizzato in questo senso - di presenziare in sala ascolto per sentire dal vivo di quale tipo di operazioni andavano scorrendo i soggetti interessati dall'indagine. Il consulente, inoltre, ci è stato utilissimo nella lettura dei fax e nell'interpretazione del tipo di

operazioni, rappresentate da transazioni internazionali sconosciute al sistema bancario nostrano.

GIOVANNI SALVI, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Roma*. Siamo costretti a partire sempre da quell'aggregazione che abbiamo definito "banda della Magliana" (con una definizione di sintesi certamente impropria, perché in realtà si trattava di qualcosa di più complesso) per due ragioni fondamentali. La prima è - come diceva il presidente Coiro - che noi non siamo ancora riusciti a ricostruire quella mappa della criminalità organizzata romana che invece fu possibile tracciare alla fine degli anni settanta, a partire dalle dichiarazioni di Sicilia e di altri, che - come certamente chiarirà meglio il collega Lupacchini - hanno avuto uno sviluppo molto importante. Questo non vuol dire, tuttavia, che a Roma non esista una criminalità organizzata corrispondente a quella che fu individuata in maniera precisa alla fine degli anni settanta. In questo senso, del resto, siamo confortati da molti indizi. In una miriade di procedimenti constatiamo costantemente la presenza di soggetti appartenenti ad organizzazioni malavitose siciliane, calabresi e napoletane, impegnate in ruoli non dissimili da quelli individuati con riferimento alla banda della Magliana. Questa è la seconda ragione per la quale ci troviamo sempre a parlare di questa organizzazione, dal momento che le persone ed i metodi organizzativi individuati all'epoca non sono scomparsi, non si sono dissolti nel nulla, ma continuano a

rappresentare un punto di riferimento importante, un'aggregazione di notevolissimo rilievo.

Il fatto che non vi sia una mappa significa che in questo momento noi non siamo in grado di dire - penso sia molto corretto riconoscerlo in maniera piena e lineare - quale sia l'equilibrio che è stato raggiunto all'interno di questi gruppi a Roma. Certamente da noi non vi è un controllo di tipo territoriale quale può essere quello esercitato in Campania o in Sicilia. Abbiamo tuttavia, certamente, aggregazioni che operano nel campo dell'usura e del recupero dei crediti.

In numerosi procedimenti è emerso che l'usura è collegata al recupero dei crediti: si tratta quindi di un punto di riferimento importante anche per un'impreditoria non compromessa e non mafiosa, un punto di riferimento importante per tutta l'attività commerciale romana. In questo duplice settore - usura e recupero crediti - sono ancora certamente presenti gli stessi soggetti individuati alla fine degli anni settanta con riferimento al medesimo meccanismo. Cito, a titolo d'esempio, il caso di Ostia, dove viene esercitata una sorta di controllo territoriale dell'usura che si sviluppa intorno alla famiglia dei Fasciani, che era legata alla banda della Magliana, individuata come tale fin dagli anni settanta. I Fasciani sono tuttora pienamente operativi. Posso anche citare l'esempio dell'attività di recupero crediti svolta da un gruppo di camorristi già facenti parte del clan Mariano, successivamente dispersi e poi riorganizzati a Roma.

PRESIDENTE. Si riferisce a quelli dell'Eur?

GIOVANNI SALVI, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Roma*. NO. Si tratta di un gruppo che ha provocato almeno un omicidio, forse due, per i quali è in corso in questi giorni in corte d'assise un procedimento contro Costa Giuseppe, il quale (visto che ci avevate chiesto di fornirvi informazioni sui collegamenti con ambienti politici) era esponente, a livello di direttivo provinciale, di un partito politico. Costa Giuseppe è accusato di aver dato mandato ad un esponente camorrista perché venisse data una lezione (poi sfociata in un omicidio) ad un usuraio che - diciamo così - lo teneva sotto di sé. Risulta che questo gruppo abbia effettuato recuperi di crediti per conto di società non malavitose (oltre ad avere legami con altri soggetti, sempre operanti nell'attività di prestito di denaro e di recupero crediti).

Analogo discorso ritengo possa essere fatto per quanto riguarda il gioco d'azzardo. A partire dalle indagini sulla banda della Magliana, sono state poi individuate organizzazioni, nell'ambito di procedimenti diversi da quelli dei quali vi parlerà il collega Lupacchini ma che tuttavia ad essi si ricollegano strettamente. Nei giorni scorsi è stato disposto il rinvio a giudizio di un gruppo di soggetti che nel periodo compreso dal 1987 al 1988 hanno gestito oltre 200 case da gioco a Roma, esercitando anche un controllo delle forze di polizia che, a loro volta, erano preposte al controllo del gioco d'azzardo. In tale

procedimento (sono state applicate misure di sicurezza, dal momento che il reato non era stato consumato) è emerso, per esempio, che era stato raggiunto un accordo con un vicepretore onorario a Roma perché quest'ultimo ottenesse la delega per i reati in materia di gioco d'azzardo e potesse quindi operare per conto dell'organizzazione. Rispetto a questa fattispecie, vi sono intercettazioni telefoniche che hanno portato all'applicazione di misure di sicurezza in base all'articolo 115 del codice penale (ipotesi di accordo per commettere un reato non consumato).

Nell'ambito del procedimento sono anche emersi rapporti con il SISDE, che hanno portato all'incriminazione di un funzionario del servizio, il signor Vito Sica, il quale è stato imputato di corruzione e di altri reati. Il procedimento si è chiuso davanti alla sezione istruttoria della corte d'appello, a seguito di una sentenza istruttoria di proscioglimento con la quale, tuttavia, i fatti risultano accertati e ne viene data una qualificazione giuridica penalmente non illecita. In particolare, si afferma essere vero che il funzionario abbia trattato in proprio i rapporti con questa organizzazione ricevendone somme di denaro ma che, non essendovi la prova che tali somme di denaro siano poi effettivamente finite in mano a pubblici funzionari al fine di condizionare l'esito dei procedimenti (così come risultava dalle intercettazioni), non si è potuto che disporre il proscioglimento del funzionario. Al momento, non so se quest'ultimo sia ancora in servizio presso il SISDE.

MASSIMO BRUTTI. Di questo Sica ne aveva parlato il Sicilia?

GIOVANNI SALVI, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Roma.* No, ne aveva parlato Neroni Marcello. L'aspetto essenziale è comunque rappresentato dalle intercettazioni telefoniche e dai pedinamenti, ricompresi poi nel procedimento contro la banda della Magliana, del quale vi parlerà il collega Lupacchini. Queste sono indagini diverse, che dimostrano comunque una continuativa presenza di certi collegamenti. In sostanza - lo ripeto perché, probabilmente, sono stato poco chiaro - i soggetti che controllavano l'organizzazione che, a sua volta, esercitava il controllo sul gioco d'azzardo, erano persone già inquisite nell'ambito della banda della Magliana. Io ritengo - non so se il collega Lupacchini sia d'accordo, anche perché egli si trova già in una fase avanzata rispetto alle nostre acquisizioni, trattando un procedimento di istruzione formale, insieme al collega De Gasperis della procura della Repubblica - che allo stato noi non siamo in grado di affermare che questi rapporti siano riconducibili ad un'unica organizzazione. Tuttavia, possiamo sicuramente affermare, anche sulla base di nuove collaborazioni delle quali non posso parlare perché sono state acquisite in epoca molto recente, che questi contatti sono ancora attuali, almeno fino al 1991, e che hanno portato alla commissione di omicidi a Roma ed in località vicine. Da queste collaborazioni risulta ancora persistente il legame tra settori della camorra, della

'ndrangheta ed organizzazioni siciliane, per il controllo del traffico degli stupefacenti e del gioco d'azzardo a Roma. Che tutto questo possa far configurare l'esistenza di una nuova organizzazione o di un rapporto tra organizzazioni, credo che non lo si possa ancora affermare: non possiamo pertanto ricostruire una mappa della criminalità romana. Tuttavia, abbiamo sicuramente indicazioni di una forte e continuativa presenza in tutti quei settori che vanno dal traffico di stupefacenti all'usura, fino al gioco d'azzardo.

L'ultimo aspetto che mi preme sottolineare è il seguente. Mi sembra che in materia di usura le nuove normative siano state molto utili: si tratta di un dato che va riconosciuto. L'eliminazione dello stato di bisogno, ai fini della sussistenza dell'usura, per chi svolge un'attività commerciale, per esempio, consente di qualificare come estorsioni i fatti connessi al recupero di determinati crediti. L'individuazione di un'ipotesi aggravata per l'utilizzo delle società finanziarie, che ancora non trova una continuativa applicazione giurisprudenziale ma che, a mio avviso, rappresenterà uno strumento molto importante, ci consentirà inoltre di punire tutte quelle condotte che prima era estremamente difficile ricondurre all'ipotesi di reato associativo e che consistono nell'utilizzo di società finanziarie (o comunque di questa natura) per la gestione dell'usura e del recupero crediti. Penso quindi che si tratti di un passo avanti molto importante, i cui effetti potremo constatare tra breve tempo. Incontro invece qualche difficoltà nella gestione del 12-*quinquies*.

probabilmente perché esiste un problema di tipicità che forse porrà questioni di carattere costituzionale. Nonostante le difficoltà di applicazione di questi nuovi strumenti, ritengo che la strada intrapresa sia quella giusta. Sono convinto che, con qualche aggiustamento normativo, i nuovi strumenti ci consentiranno di svolgere un buon lavoro nella nostra realtà.

SILVERO PIRO, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Roma*. Se il collega Lupacchini è d'accordo, concluderei prima il discorso della procura. Chiaramente, non calpesterò il terreno già arato dai miei colleghi e quindi cercherò di portarmi sul nuovo; anche perché, per esempio, sull'usura mi sono già pronunciato in quest'aula, nella riunione cui è stato già fatto riferimento a proposito della pretura, evidenziando l'esistenza di alcune inchieste conclusesi con il rinvio a giudizio da parte della nostra procura.

Vorrei aggiungere qualcosa in ordine ai gruppi malavitosi insediati nel Lazio. E' risaputo che la competenza della distrettuale si estende anche alle altre città della regione e si è avuto modo di accertare la presenza di questi gruppi, per esempio, nella zona dei Castelli, a Velletri, là dove un vero e proprio clan siciliano, che chiaramente ha lasciato la sua regione da diversi anni e si è stabilito in quella zona, ha avuto modo di effettuare alcuni omicidi. Il più recente è stato anche oggetto di indagini positive, di talché si è ottenuto un rinvio a giudizio alla corte d'assise per alcuni esponenti

di questo clan Tommasello. Ancora una volta, la base di questi omicidi è da ricercare nel traffico degli stupefacenti e, ancor più, nelle estorsioni legate all'usura.

Analogo discorso vale per un altro processo celebratosi in corte d'assise, questa volta qui a Roma - l'ho condotto direttamente io -, per un altro piccolo clan di siciliani. Torniamo alle solite, ossia a pregiudicati appartenenti a Cosa nostra che, con il tempo, si sono trasferiti a Roma ed hanno portato avanti le loro iniziative delinquenziali a livello familiare, di volta in volta stringendo amicizie e veri e propri sodalizi con pregiudicati del luogo. Faccio riferimento al clan Di Natale in relazione al quale, attraverso le indagini su un omicidio, si è potuto risalire a situazioni estorsive ed a traffici di droga. Peraltro è in corso un processo bis, che sta cercando di analizzare i collegamenti, soprattutto a livello di traffico di droga, con Milano, in riferimento, appunto, a questi contatti.

Tornando al discorso della droga, sul quale pure siamo stati invitati a pronunciarci, io di inchieste sul traffico di stupefacenti ne ho condotte tante e la maggior parte di esse sono nate per la solita problematica inerente all'aeroporto di Fiumicino ed al sequestro di cospicue partite, soprattutto di cocaina, oltre che di eroina, che vengono introdotte a mezzo dei corrieri. Le indagini che cercano di risalire la china dalle intercettazioni di queste grosse partite non sempre hanno successo.

In alcuni casi, in situazioni completamente differenti da queste intercettazioni di grosse partite all'aeroporto di Fiumicino, si è avuto modo di venire a conoscenza di arresti di connazionali operati all'estero, soprattutto in Brasile, anche per rilevanti partite. Ho avuto modo di interessarmi di due di queste inchieste: una per 500 chilogrammi di cocaina ed un'altra per 220 chilogrammi. Entrambi i connazionali sono stati arrestati in Brasile. Nel primo caso qui da noi sono state rinviate a giudizio altre sei persone che erano in stretto collegamento con quelli. Nell'altro caso le indagini sono tuttora in corso e sono riconducibili ad una catena di soggetti che, in stretto collegamento, ha trovato i fondi necessari per approvvigionarsi di quella sostanza e per organizzare il trasporto. Mentre il primo caso - quello relativo all'indagine sui 500 chili - presupponeva una vera e propria importazione a mezzo di container di tutto il quantitativo di droga, occultata in oggetti di artigianato locale, nel secondo caso era stata invece organizzata una spedizione dall'Italia, con l'allestimento di un'imbarcazione, tramite la conclusione di un accordo con alcune persone che avrebbero dovuto fare da skipper e da personale da impiegare sulla barca, quindi si presupponeva una fitta rete di distribuzione degli stupefacenti sul territorio.

Per quanto riguarda la prima delle due indagini (che, come ho detto, si è conclusa ed attualmente è a livello dibattimentale la celebrazione del processo a carico dei detenuti in Brasile e di altre persone italiane), è in corso un'inchiesta bis sulla stessa

importazione, data l'importanza del quantitativo. E' molto interessante considerare che tale inchiesta *bis* sta consentendo di acquisire chiari elementi di collegamento con personaggi malavitosi campani legati a determinati clan camorristici, che per ovvie ragioni non starò qui ad indicare. Di certo, il problema dell'importazione in questo caso è collegato a veri e propri contatti di malavitosi camorristi con un grosso personaggio romano, un ingegnere, e soprattutto con alcuni bancarottieri di un certo nome anche in Campania, che avevano strette ragioni di collegamento con questo ingegnere romano, tuttora agli arresti in Brasile, anche se provvisoriamente, in attesa dell'estradiizione in Italia.

Un ultimo grosso caso, che riguarda notevoli quantitativi di cocaina, concerne una partita di 110-120 chilogrammi ed è riconducibile ad una società di import-export intorno alla quale giostravano diversi soggetti; le successive indagini, tuttora in corso (sono diverse le persone detenute per questa inchiesta), hanno portato alla zona di Latina e sono ancora in piedi, proprio allo scopo di risalire ai capitali impiegati in quest'ultima operazione.

Diverse sono anche le operazioni riguardanti ingenti quantitativi di hashisc, anche qui dell'ordine di 300, 400 o anche 600 chilogrammi alla volta. Tali inchieste - qualcuna è ancora in piedi - hanno dato modo di accertare vere e proprie coalizioni di personaggi che con l'impiego di un certo quantitativo di denaro - una vera e propria colletta, in alcuni casi - determinavano l'approvvigionamento nelle

coste marocchine, tramite specifici contatti con alcuni pregiudicati del posto, di questi grossi quantitativi e l'organizzazione delle operazioni di sbarco della merce, soprattutto nella zona di Anzio. Al largo veniva fatto un ulteriore trasbordo, così come al largo delle coste marocchine - soprattutto dalla parte di Al Haseima -, si verificavano altri trasbordi, sempre a circa 10 o 15 miglia dalla costa. Anche per queste inchieste sono state determinanti alcune collaborazioni.

Per la droga la situazione più rilevante è proprio questa, anche se poc'anzi il procuratore distrettuale ha fatto riferimento all'inchiesta degli eredi del famoso Frank Coppola; anche questa inchiesta ha portato al rinvenimento di 20 chilogrammi di stupefacenti in possesso di qualcuno degli indagati, in particolare di uno, che era in stretto collegamento con il capogruppo.

Bisogna dire che Roma, per quanto riguarda i collegamenti con le realtà malavitose più rilevanti a livello nazionale - come quelle calabresi e, soprattutto, campane e siciliane -, è da sempre meta di rifugio di illustri latitanti. Come ho già avuto modo di dire in altre occasioni in questa Commissione, qui a Roma furono arrestati i vari Contorno, Calò e, più di recente, sono stati arrestati alcuni grossi malavitosi campani, uno appartenente al clan dei Quartieri, tale Errichiello, ed altri al gruppo dei Mariano, tra cui proprio un Mariano.

E' significativo che Roma continui ad essere un'ottima sede di rifugio per questi grossi latitanti ed è altrettanto significativo che nell'ambito delle indagini che hanno portato al loro arresto si è avuto modo di accertare strette situazioni di collateralismo con diversi pregiudicati del posto, che non solo avevano procurato a questi famosi latitanti dei rifugi, ma avevano vere e proprie cointeressenze, a livello di prestito di denaro, su cui le indagini continuano.

Per quanto riguarda il problema del sequestro Nicitra, questo ha alcune caratteristiche ben diverse rispetto agli altri sequestri di persona di cui in passato si è occupato il mio ufficio. La prima di queste caratteristiche deriva dal vincolo di parentela che lega le persone sequestrate - il ragazzo e l'altro più adulto - con il famoso boss della Magliana, di cui probabilmente tra poco vi parlerà il collega Lupacchini. La caratterizzazione di questo sequestro deriva proprio dalla personalità di quel grosso personaggio e devo dire che le indagini continuano in una duplice direzione. Comprenderete che posso dirvi poco sullo sviluppo di tali indagini, perché sono segretissime: una per uno pseudo collegamento con un emissario che, verosimilmente, starebbe trattando il riscatto (di più non vi dico); un'altra per la presenza di questi familiari che si sostengono rapiti in Belgio, in riferimento alla simulazione del reato stesso (e anche su questo punto di più non posso dirvi).

Potrei aggiungere qualcosa in merito alle indagini che riguardano i più recenti attentati dinamitardi, ma anche su questo non posso dire

molto. Il collega Saviotti conduce le indagini sull'attentato di via Fauro ed io personalmente conduco quelle sulle bombe del 27 luglio scorso a San Giovanni e a San Giorgio al Velabro. Devo dire che per entrambe ci sono piste che riconducono sia alla camorra sia alla mafia e vengono seguite con molta attenzione, anche con l'indicazione di nominativi, ed è significativo che a distanza di due mesi queste piste, anziché arenarsi, continuino ad andare avanti.

OTELLO LUPACCHINI, *Giudice istruttore presso il tribunale di Roma.* Ho ascoltato con estremo interesse quanto hanno detto i colleghi della procura della Repubblica, i quali probabilmente hanno conoscenze più aggiornate rispetto a quelle che posso trarre io dal processo che sto trattando, il quale riguarda la cosiddetta banda della Magliana.

Il punto di partenza di quanto riferito dai colleghi della procura è che non esiste a Roma e nel Lazio un controllo del territorio da parte di un'unica organizzazione criminale; contestualmente, si è affermato che non è mai stata tracciata una mappa della criminalità organizzata romana. Potrebbe apparire quasi ovvio rovesciare la proposizione ed affermare che, poiché non è mai stata tracciata alcuna mappa della criminalità organizzata romana, si dovrebbe pervenire alla conclusione che non si possa né affermare né negare che esista un'unica organizzazione la quale controlli il territorio. Questo sarebbe, però, un discorso estremamente semplicistico, perché in realtà le due

proposizioni, ancorché apparentemente contraddittorie, nella situazione romana finiscono per poter coesistere, sul piano dei fatti.

In effetti, se guardiamo la criminalità organizzata dal punto di vista delle sue manifestazioni più violente ed efferate, come possono essere gli omicidi o, sotto altri aspetti, le estorsioni che vengono poste in essere come attività di violenza eclatante, e se guardiamo al modo attraverso il quale solitamente la criminalità organizzata territorialmente strutturata ricava i capitali che poi vengono investiti in altre attività, lecite o illecite che esse siano, ma comunque di carattere finanziario, constatiamo che effettivamente a questo livello non è possibile stabilire un rapporto territorialmente unitario. In effetti, sotto questo profilo, coesistono imprese criminali di carattere familiare, piccole organizzazioni, organizzazioni magari un po' più grandi, ma senza che sostanzialmente vi sia una guerra tra le stesse per il controllo del territorio o almeno, quando questa guerra esplode, finisce per interessare azioni di regolamento di confine e nulla di più.

A mio avviso (o almeno sulla base dei risultati a cui stanno approdando le mie istruttorie), il vero elemento caratterizzante ed unificante la criminalità romana, che quindi consente di parlare dell'esistenza di un'unica grande organizzazione criminale su Roma, è il livello del riciclaggio, del reinvestimento e dell'usura, dove vediamo operare contestualmente varie organizzazioni criminali

strutturate territorialmente al di fuori di quelli che sono i propri ambiti.

D'altra parte, per pervenire alla comprensione di questo fenomeno, bisogna necessariamente storicizzarlo e ripartire dalle acquisizioni avutesi negli ultimi dieci o quindici anni, magari anche attraverso la "rimasticatura" di vecchi rapporti, "rimasticatura" di vecchi rapporti che se non altro ha consentito, sul terreno delle misure di prevenzione, di pervenire a due grosse operazioni, una relativa al sequestro dei beni a quello che è stato definito giornalmisticamente il clan Nicitra, l'altra pervenuta al sequestro dei beni, all'applicazione della misura di prevenzione nei confronti di quello che è stato definito il gruppo De Tomasi. Se poi analizziamo la cosa non rimanendo in superficie, vediamo che in sostanza si tratta di due provvedimenti, per la verità basati soltanto sul sospetto, ma che in realtà è qualcosa di più di un sospetto, ossia su indizi, cioè su fatti che pongono in evidenza come tra i due gruppi colpiti dalla misura di prevenzione sussistesse un rapporto ben strutturato proprio sul piano dell'intermediazione finanziaria, dell'appropriazione di imprese, dell'esercizio dell'usura e del riciclaggio, in grande stile, di denaro proveniente dal gioco d'azzardo. Evidentemente, in queste situazioni si è avuta un'attività di analisi del fenomeno più approfondita, anche con un apporto probabilmente migliore da parte delle forze di polizia, rispetto ad altri casi, per cui in queste due ipotesi si è pervenuti, appunto, all'applicazione della misura di prevenzione, e ritengo che

questa non sia cosa da sottovalutare. Non è un fatto da sottovalutare anche perché rappresenta il punto di emersione di quella situazione particolare alla quale accennavo, cioè dell'unificazione dei rapporti tra le varie organizzazioni proprio sul piano finanziario e del riciclaggio.

Allora, storicizzando, vediamo che alla fine degli anni settanta su Roma sono presenti delle grandi organizzazioni criminali che operano in stretto contatto e rapporto tra loro. Al di là della banda della Magliana, che già dal nome sembrerebbe quasi un fatto folcloristico e di quartiere (ma tale non era), attraverso la mediazione, appunto, di questa organizzazione o almeno dietro la violenza apparente di questa stessa organizzazione, vediamo convivere su Roma gli interessi di famiglie camorristiche e di famiglie mafiose fin dalla fine degli anni settanta. Le famiglie mafiose romane non sono solo quelle riconducibili a Pippo Calò, ma ancor prima che di quest'ultimo abbiamo la presenza su Roma di una decina della famiglia di Santa Maria del Gesù, facente capo a Stefano Bontate, sulla quale indagò Palermo ma rispetto alla quale non mi sembra vi siano state approfondite indagini su Roma, poiché con un rapporto della polizia giudiziaria del 1984 è stata negata l'esistenza su Roma di altri che non fosse il Calò, indicato come cassiere della mafia, indicazione che di per sé sarà molto suggestiva ma non dà la misura del personaggio.

SILVERIO PIRO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Roma*. Sia pure con ritardo, ora ci sono.

OTELLO LUPACCHINI, *Giudice istruttore presso il tribunale di Roma*. Magari ci sono, con ritardo, ma è dal 1987 che Palermo aveva approfondito questo problema, che era rimasto del tutto ignoto - guarda caso - alla polizia giudiziaria romana.

PRESIDENTE. Quindi, lei ritiene che una decina di Santa Maria del Gesù ci possa essere?

OTELLO LUPACCHINI, *Giudice istruttore presso il tribunale di Roma*. Non "ci possa essere" ma c'era, ed era una decina perfettamente in contatto con il De Tomasi; infatti il Bertolino Francesco è lo zio di De Tomasi Giuseppe, il quale opera a Roma in quello che era il settore tipico della decina di Santa Maria del Gesù; oggi, anche attraverso altre collaborazioni, che non sono quelle di Antonino Calderone (ma nelle tasche di un tal Di Cristina vennero trovati anche assegni passati attraverso Antonino Calderone), sappiamo che evidentemente questa decina doveva esistere e qualche sospetto in qualcuno doveva sorgere circa il fatto che a Roma fosse presente non solo Calò ma anche qualcun altro. Questo è il primo punto.

Per il controllo degli ippodromi romani, vediamo scatenarsi la violenza.

MASSIMO BRUTTI. Vorrei chiederle se può precisare il riferimento fatto agli assegni che sono stati trovati sul cadavere di Di Cristina.

OTELLO LUPACCHINI, *Giudice istruttore presso il tribunale di Roma*. Ritengo che su questo possa essere molto più preciso il collega Salvi. Io mi limito a dire che c'erano assegni passati per le mani di Pippo Calderone, il quale a Roma faceva da guardaspalle (ma il termine è improprio e comunque riduttivo) ad un personaggio importante nell'imprenditoria siciliana e nazionale qual era Costanzo, il quale operava normalmente a Roma in quegli anni ed anche negli anni successivi. La decina romana di Santa Maria del Gesù era operante sicuramente su Roma almeno fino al 1988, anche attraverso il controllo di attività relative agli appalti, come dimostra un rapporto che venne redatto sulla base di pedinamenti, intercettazioni telefoniche e recupero di documentazione bancaria da parte dello SCO su *input* dell'allora giudice istruttore di Palermo dottor Falcone.

Ugualmente a Roma operava la Nuova camorra organizzata, ed è per conto di Cutolo che si commettono degli omicidi in un momento nel quale i napoletani erano interessati all'acquisizione del controllo degli ippodromi come vere e proprie lavanderie del denaro sporco.

A Roma la decina facente capo a Stefano Bontate lavorava in strettissimo collegamento con quelli che possiamo chiamare, con termine anche qui improprio ma che esprime la sostanza del problema. i

finanziatori privati romani, vale dire la famiglia dei Nuvoletta e la famiglia degli Zaza, quest'ultima attraverso Nunzio Barbarossa.

Anche qui abbiamo prove basate non soltanto su voci confidenziali ma sempre su quei vorticosi giri di assegni che sono la caratteristica fondamentale per la ricostruzione di rapporti tra determinati soggetti che nell'arco degli ultimi quindici anni - guarda caso - sono sempre gli stessi e sempre nelle stesse situazioni.

Si è parlato anche qui di tal Nicoletti, per avventura detenuto (o per disavventura), il quale non è nuovo alle cronache giudiziarie per quanto riguarda reati particolarmente gravi come gli omicidi e non è nuovo alle cronache giudiziarie con riferimento a scandali tra il finanziario e il politico; egli infatti compare, naturalmente con il ruolo di protagonista, nella vicenda relativa al cosiddetto scandalo dell'università di Tor Vergata. E' ben vero che su tale vicenda è calato il silenzio del proscioglimento istruttorio, evidentemente perché non vi erano elementi per poter affermare che ci fosse qualcosa di illecito penalmente, ancorché di illecito eticamente (e si potrebbe ancora parlare). Ma non è questa l'unica attività di riciclaggio e di reinvestimento in cui il gruppo Nicoletti viene ad essere coinvolto; più di recente, e comunque in epoca a cavaliere tra la mia indagine e la cessazione della competenza a seguito dell'introduzione del nuovo codice di procedura penale, abbiamo, con centro motore a Roma, due grandi operazioni finanziarie sicuramente qualificabili alla stregua di reinvestimento, quali sono l'operazione Kursaal

di Montecatini, stranamente sparita dalle cronache sebbene se ne sia parlato anche dinanzi a questa Commissione secondo quanto mi risulta dalla lettura di audizioni di altri personaggi, e l'operazione relativa all'acquisizione degli stabilimenti della De Paolis, con tutto ciò che ne consegue in termini di recupero, restauro e modificazione della destinazione edilizia degli stessi in termini di lievitazione del denaro. Vi è poi una vicenda, questa recente, ma che comunque già si intravedeva dalle carte del processo...

PRESIDENTE. Sulla vicenda degli stabilimenti De Paolis, a che punto sono le indagini?

OTELLO LUPACCHINI, *Giudice istruttore presso il tribunale di Roma*. Non so neppure se vi siano indagini, perché la cosa non mi compete.

PRESIDENTE. Ricordo che ce ne siamo occupati a suo tempo ma senza arrivare...

OTELLO LUPACCHINI, *Giudice istruttore presso il tribunale di Roma*. Sono comunque a conoscenza dell'esistenza quanto meno di una *notitia criminis* in ordine ad un riciclaggio operato, questa volta, dal clan di Carmine Alfieri ai suoi massimi livelli. Non so quale sviluppo abbia avuto la vicenda e se queste notizie siano mai

state inoltrate alla magistratura competente, che dovrebbe essere quella romana e non quella napoletana. Ma probabilmente a Roma non sono state inviate; mi risulta che a Roma non sono state inviate, non so per quale scelta procedurale.

PRESIDENTE. Se ne parlò anche prima delle rivelazioni di Galasso.

OTELLO LUPACCHINI, *Giudice istruttore presso il tribunale di Roma.* Se ne parlò molto prima.

PRESIDENTE. Mi riferisco ad audizioni precedenti, quando Galasso non aveva cominciato a collaborare.

OTELLO LUPACCHINI, *Giudice istruttore presso il tribunale di Roma.* Se ne parlava nell'ambito del mio processo che cessa, come fatti rilevanti, al 24 ottobre 1989. Vi erano indagini pendenti dinanzi a diverse autorità giudiziarie, da Pistoia fino a Prato e (mi sembra) anche Firenze; non so se se ne sia occupata anche la procura distrettuale di Firenze, almeno per quanto riguarda il Kursaal, ma la vicenda di quest'ultimo era strettamente legata a quella dell'acquisto degli immobili della De Paolis e degli investimenti relativi. Esse quindi venivano probabilmente trattate unitariamente dalla magistratura toscana. Dopodiché, attualmente non so né dove né di fronte a chi pendano queste indagini.

Accanto a queste, vi è anche un'altra operazione che riguarda determinati beni acquistati: si tratta lo stesso di un complesso immobiliare da ristrutturare in quel di Prato (il complesso di Pratilia), attraverso la società Etruria 2000, che vende le sue quote alla La Cima immobiliare, società controllata da tale Alfonso Conte e da tal Letizia, probabilmente legati anch'essi o comunque in odore di camorra, società che poi fallisce e rispetto alla quale vi è un cospicuo affidamento con fideiussione presso la Cassa di risparmio di Rieti, agenzia di piazza Montecitorio.

A questo punto, occorre aprire un'altra parentesi: un'ispezione interna svolta dallo stesso istituto bancario sulla gestione dell'attività nell'area romana ha portato ad evidenza come i personaggi che normalmente vediamo implicati nei processi per usura e riciclaggio fossero affidati non solo per affidamenti miliardari presso questa banca, ma anche per extrafidi altrettanto cospicui presso la banca stessa, il che ha portato poi a conflagrare la vicenda di fronte all'opinione pubblica per diatribe insorte tra il direttore della banca e gli altri organi preposti al funzionamento della stessa e al controllo degli affidamenti e dell'erogazione del credito.

D'altra parte, lo stesso Nicoletti, almeno per quanto emerge dalle dichiarazioni di collaboratori che hanno parlato di fronte a questa Commissione, e non da oggi ma da epoche risalenti, svolge una vera attività di mediazione di conflitti e di composizione di interessi nell'ambito delle transazioni finanziarie tra gruppi malavitosi

consistenti quali 'ndrangheta, camorra e la stessa mafia. Si parla, in qualche verbale, di composizioni avvenute presso studi di avvocati con Nicoletti che entra in possesso in Sardegna di cospicue quantità di terreno, che, guarda caso, proprio in questi giorni è stato lottizzato da parte, guarda caso ancora, di Flavio Carboni.

Quindi, evidentemente, è il livello finanziario il collante organizzativo che rende anomala la situazione romana. Perché se ci fermiamo al più basso livello degli omicidi, delle estorsioni, dei fatti di sangue in genere o alla stessa gestione del gioco d'azzardo, che rappresentano solo una parte dei denari che su Roma vengono riciclati e reinvestiti, o se ci fermiamo al semplice fenomeno dell'usura, che è una delle tante, ma non la più importante, fonte di reinvestimento, anche se poi determina una serie di crimini a livello di recupero e di espropriazioni, immobiliari e societarie, ai soggetti che malcapitati finiscono nelle mani di questi signori, evidentemente abbiamo una visione diversa, difficilmente individuabile sul piano topografico ma ben percepibile sotto il profilo fenomenico.

D'altra parte, c'è anche l'altro aspetto, quello della progressiva appropriazione da parte di gruppi di criminalità organizzata, che tra loro mediano e compongono interessi e conflitti, di vere e proprie aree commerciali di Roma stessa. Praticamente, finiscono per acquisire il controllo di determinate attività economiche attraverso appunto i soggetti che ricorrono ai loro finanziamenti. E qui non è la massaia che non riesce ad arrivare alla fine del mese che ricorre al finanziamento

privato, ma è il grosso imprenditore, e ne abbiamo prova in epoca anche non recente, quando al finanziamento privato ricorrevano banchieri del livello di Calvi e qualche altro grosso imprenditore che oggi, in sostanza, forse non ha più bisogno di ricorrere a questo tipo di prestito ma che costruì le proprie fortune proprio a questo livello, ricorrendo a questa che era attività non tanto di usura quanto di reinvestimento nell'usura dei proventi della criminalità organizzata.

Ultimo profilo è quello dei rapporti con la politica, che evidentemente ci sono stati ma dei quali non è opportuno da parte mia parlare perché sono in corso accertamenti sul punto.

PRESIDENTE. Non ne può dunque parlare per motivi di riservatezza?

OTELLO LUPACCHINI, *Giudice istruttore presso il tribunale di Roma*. Ritengo che si debba mantenere la necessaria riservatezza.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Lupacchini. Poiché fino ad ora la seduta è stata segreta, credo che coerentemente dovremo continuare in questo modo perché le domande che i commissari potranno si rifaranno inevitabilmente a quanto dichiarato dai magistrati.

ALDO DE MATTEO. Mi meraviglio un poco, da antico pacifista, che sul commercio delle armi in generale, tema che abbiamo affrontato anche in altri momenti ed al quale ora facciamo riferimento per quanto riguarda

Roma e il Lazio, vi sia una caduta di attenzione. Tra l'altro, ho visto anche recentemente, nel rapporto annuale del Ministero per il commercio con l'estero, che vi è addirittura una serie di imprese italiane che non sono in grado di giustificare alcune transazioni. Naturalmente ancora non si conoscono i nomi di queste imprese (ed io ho presentato anche un'interpellanza su questo tema) per la ricaduta in negativo che può venire attraverso la pubblicizzazione di tali dati; ma questo mi fa pensare che piuttosto che una caduta del commercio - perché purtroppo le guerre ci sono e si intensificano - vi sia in questa fase un'attenzione non troppo forte sul tema. Vorrei domandare se vi siano riscontri a questa mia preoccupazione.

La seconda domanda riguarda l'affermazione, fatta sin dall'inizio dal procuratore Coiro e ripresa anche dagli altri interventi, sulla mappa della criminalità romana e laziale. Poiché non vi è una mappa di tale criminalità, vorrei chiedere quali siano le difficoltà e le carenze più significative riguardo ad un quadro che, a mio modo di vedere, è importante per lo svolgimento delle indagini, la repressione e così via.

La terza domanda che desidero rivolgere è un po' sollecitata dal fatto che è qui presente la persona che segue l'indagine sull'esplosione di via Fauro. Vorrei sapere se sia possibile avere qualche informazione in più rispetto alle cose lette negli ultimi giorni, e che sono abbastanza inquietanti, sulla presenza sul posto di autovetture collega-

te ai servizi segreti. Non c'è da parte mia alcuna particolare inquietudine ma vorrei capire se sia possibile saperne di più.

La quarta domanda riguarda i collaboratori di giustizia a Roma e nel Lazio. Ho avvertito solo qualche cenno ma mi sembra di capire che si ritiene che il loro apporto sia marginale.

L'ultima domanda concerne l'usura, tema sul quale già mi ero soffermato nell'incontro specifico che abbiamo avuto in proposito. A me sembra che l'istituto della cessione dei crediti sia l'elemento su cui bisognerebbe riflettere di più ed apportare significative modificazioni che lo rendano più difficile. Ritengo, infatti, che nel meccanismo dell'usura questo sia il passaggio più odioso, dal momento che scompare l'interlocutore iniziale e vengono fuori altre figure, stabilendo nei confronti della persona che è soggetta a questi ricatti una situazione completamente nuova. A mio giudizio, una volta preso atto che questo istituto è perverso bisognerà intervenire anche a livello legislativo per modificarlo e quindi per rendere più complicata la vita non a chi subisce l'usura ma a chi si serve di questo strumento per danneggiare soprattutto la povera gente.

MARCO TARADASH. Se possibile, vorrei riportare ad unità i vari tasselli che ci sono stati offerti, innanzitutto per capire quale sia la dimensione del fenomeno criminale a Roma. Cioè se si tratti di un fenomeno che ci deve preoccupare in quanto cittadini di uno stato di diritto che vorrebbero godere di libertà personali, economiche e via dicendo

o se, invece, sia una dimensione fisiologica all'interno di una società, diciamo, capitalistica avanzata. E' un fenomeno particolarmente distorsivo perché si inserisce in quelli che sono i flussi normali della vita economica e politica cittadina oppure no?

In secondo luogo domando se si possa quantificare, cioè se si possa capire quale sia la dimensione del traffico di armi - se c'è a Roma un rilevante traffico di armi -, del traffico di droga, dell'usura stessa, delle estorsioni e così via. Ad esempio, mi sembra che sulla droga sia stato dato un quadro della situazione molto riduttivo in termini di attività repressiva. Non so quanti siano i consumatori di eroina a Roma ma immagino, facendo paragoni con altre città italiane, che oscillino tra i 15 e i 20 mila; queste persone ogni giorno consumano una certa quantità di droga e, quindi, di denaro: se fossero 20 mila e consumassero 100 mila lire al giorno, si arriverebbe a 2 miliardi al giorno, se siano la metà o il doppio non lo so; poi ci sono la cocaina e la marijuana, si tratta quindi di miliardi al giorno. Questi miliardi chi li prende, a quante persone arrivano, come vengono riciclati? Sono nell'arco di un anno centinaia e centinaia di miliardi di lire.

Si è parlato di alcune operazioni di polizia, di quelle che avvengono generalmente su soffiata e colpendo i traffici minori: all'aeroporto di Fiumicino certamente non passano le grandi correnti internazionali del traffico di droga, passano gli agenti di piccole imprese che ricorrono al sistema più artigianale possibile (il corriere attraverso l'aeroporto) e generalmente vengono scoperte sulla base di soffiata.

Come gruppo antiproibizionista, avevamo fatto a Roma una mappa dei punti vendita dell'eroina individuando almeno 114 punti di vendita giornalieri nel centro storico ed in una periferia non remota; tale rilevazione è di alcuni anni fa ma certamente le cose non sono cambiate se non, immagino, in peggio. Domando, allora: esiste una interconnessione tra il traffico di droga e le altre attività criminali tale da poter dare un quadro abbastanza unitario del reticolo della criminalità organizzata?

Altra questione: ci sono aree particolari, quartieri, borgate di Roma nei quali la criminalità organizzata si sia di preferenza infiltrata, insediata?

Un'altra questione ancora riguarda l'usura. Io rimango sempre un po' sbalordito di fronte a questo fenomeno e mi domando: l'usura è un metodo per riciclare denaro e sicuramente anche per arricchirsi, ma perché Roma in particolare e non altre città italiane? Sicuramente vi è una tradizione di insediamento degli usurai, ma è possibile che non possiate anche voi aiutarci a suggerire un metodo? Le banche romane sono più avare delle banche di altre città o vi sono altre ragioni? Il sistema organizzativo, commerciale e imprenditoriale è tale da spingere a servirsi degli usurai piuttosto che del sistema legale? Le offerte degli usurai sono più favorevoli di quelle delle banche? Non mi pare. Cos'è dunque che crea questo fenomeno di così grande rilevanza a sentire le inchieste che sono in corso?

Vorrei, dunque, un quadro complessivo per capire se dobbiamo pensare a Roma come ad una città effettivamente sottoposta ad un ricatto quotidiano di tipo criminale organizzato oppure come ad una metropoli che vive una situazione inquietante ma che non tocca quelli che sono i centri decisionali più importanti.

MASSIMO BRUTTI. Credo che sia utile trarre dalle cose che sono state dette questa mattina alcune indicazioni sul modo in cui proseguire la nostra indagine. Enuncio quindi una serie di temi che mi sembra emergano da quanto detto e poi, in relazione ad essi, sottopongo ai magistrati che sono intervenuti questa mattina alcuni spunti ed alcune domande.

Il primo tema che mi pare emergere come oggetto possibile di accertamento e indagine da parte nostra riguarda la natura delle attività - che mi sembrano diversificate - dei gruppi criminali a Roma, ed in particolare le caratteristiche che assume l'usura, un'attività specifica a Roma, ma anche in altre città d'Italia dove vi è una tradizione di questo genere (penso, ad esempio, ad alcune zone della Puglia). Leggendo verbali d'interrogatorio del 1986 di Claudio Sicilia, mi ha colpito, nella ricostruzione dell'omicidio di Balducci, la descrizione che Sicilia dà dell'attività dell'usura e della ragione degli altissimi interessi con i quali il denaro viene dato in prestito: "Il dissidio tra Abbruciati e Balducci trae origine da una somma di denaro affidata dall' Abbruciati al Balducci prima che l'Abbruciati venisse arrestato. E una volta uscito dal carcere. l'Abbruciati chiese al Balducci. che

era un costruttore, la restituzione non solo del capitale ma anche degli interessi dell'ordine del 10 per cento al mese". Poi dice: "E' consuetudine, infatti, nell'ambiente che i soldi prestati devono essere sempre restituiti con altissimi interessi in quanto chi effettua il prestito, se avesse avuto la disponibilità del capitale invece di prestarlo, ne avrebbe tratto ingenti guadagni investendolo in attività delittuose." Qui si fa riferimento ad un prestito ad usura all'interno degli ambienti criminali e non so quanto il ragionamento possa essere generalizzato. Però, da queste parole emerge il fatto che quella dell'usura non è un'attività autonoma che occupa del tutto l'impiego dei capitali di chi la compie: si tratta di un'attività compiuta da chi investe i propri capitali in traffici illeciti e segnatamente nel traffico della droga, insomma in attività fortemente redditizie che danno profitti molto alti, per cui il prestito di denaro deve dare gli stessi profitti.

Mi pare di comprendere da queste parole che non esistono personaggi o gruppi addetti all'usura, impegnati esclusivamente in quest'attività ma che l'usura è un'attività che va di pari passo con altri traffici illeciti. Quindi, sono gli stessi trafficanti di droga che prestano denaro ad usura.

Oltre questo primo tema relativo alla natura dell'attività, mi pare ne emerga un altro molto delicato sul quale credo sia necessario lavorare: mi riferisco ai collegamenti con ambienti giudiziari e politici. Sempre dagli interrogatori di Sicilia emergono alcuni

episodi, che non so a quali vicende giudiziarie abbiano dato luogo. E' descritto molto dettagliatamente in quegli interrogatori il ruolo svolto dal cancelliere capo Pierantozzi (non so che fine abbia fatto questo signore).

OTELLO LUPACCHINI, *Giudice istruttore presso il tribunale di Roma*. E' stato condannato in primo grado, assieme a tal Della Corte - del quale recentemente ha riparlato Galasso - interessato non solo alle attività della banda della Magliana ma addirittura alla composizione dei processi in Napoli (Galasso sostiene che teneva corte settimanalmente in un albergo di Formia). Come dicevo, è stato condannato in primo grado ed assolto in secondo grado per prescrizione, previa concessione di attenuanti generiche in ordine ai reati contestati.

MASSIMO BRUTTI. Sarebbe interessante sapere se da queste indagini e da questo procedimento siano emersi ulteriori collegamenti, se Pierantozzi millantasse la possibilità di aggiustare i processi o se l'aggiustamento vi sia effettivamente stato. Questo è un episodio abbastanza circoscritto e determinato, con nomi e cognomi, che sarebbe utile approfondire per capire come si svolgesse l'attività di aggiustamento dei processi.

OTELLO LUPACCHINI, *Giudice istruttore presso il tribunale di Roma*. Non so come si svolgesse l'attività di aggiustamento dei

processi, posso dire però che era ed è ricorrente negli ambienti di criminalità organizzata il ricorso alle consulenze e alle perizie medico-legali. Si tratta di una pratica piuttosto datata "lanciata" da Semerari e alla quale tutta la criminalità organizzata accede, come abbiamo potuto constatare sul cadavere di De Pedis, il quale ebbe certificato un linfonodo, motivo per cui venne dimesso dal carcere; furono presentati dei vetrini istologici a conforto della malattia ma poi, in sede autoptica non venne rilevato alcunché. Lo stesso dicasi per Abbatino, tuttora vivo, che si era fatto un'iniezione di mercurio o qualcosa del genere.

PRESIDENTE. Anche Gelli dieci anni fa era in pericolo di vita.

OTELLO LUPACCHINI, *Giudice istruttore presso il tribunale di Roma.* Anche altri dieci anni fa erano in pericolo di vita; anche altri ottengono molto agevolmente dichiarazioni di infermità parziale o totale di mente, a seconda del caso, ed è una costante la reiterazione di richieste per ottenere la sottoposizione a perizie. A questo punto, la linea di discrimine tra il millantato credito, quando qualcuno la perizia, a forza di chiederla, la ottiene e l'intervento effettivo di chi sottopone il soggetto a perizia diventa un terreno molto pericoloso da percorrere, perché è facilissimo far apparire un millantato credito reale per un'attività di corruzione che invece non c'è stata e viceversa.

GIOVANNI SALVI, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Roma*. Un punto importante è quello delle perizie balistiche e delle perizie sulle armi in generale, sul quale vi sono stati molto spesso accertamenti negativi determinati anche da manomissione dei reperti. Nel caso del deposito del Ministero della sanità, questo è un fatto particolarmente rilevante, anche perché si ricollega alla possibilità di individuare le armi utilizzate per l'omicidio Pecorelli. Questo è un settore sul quale credo sarebbe bene riprendere, col patrimonio di conoscenze che abbiamo oggi, tutto ciò che è avvenuto in passato, perché ritengo che molta parte dei condizionamenti dei processi si sia verificata attraverso questi meccanismi.

MASSIMO BRUTTI. Mi chiedo se sia possibile, dal punto di vista dell'acquisizione documentale - se la Commissione antimafia volesse svolgere un'indagine - individuare i periti, comprendere come siano andate le perizie e quali siano le vicende successive per quel che riguarda sia le perizie balistiche sia le altre. E' possibile l'acquisizione di documenti in tempi brevi su tutta questa materia?

OTELLO LUPACCHINI, *Giudice istruttore presso il tribunale di Roma*. Sì.

MASSIMO BRUTTI. Propongo che si svolga un'indagine apposita su questo specifico tema.

Proseguendo sulla questione relativa ai collegamenti con ambienti giudiziari e politici, vorrei conoscere lo stato delle indagini e delle conoscenze sui rapporti tra l'organizzazione o le organizzazioni criminali romane e un personaggio che ha attraversato la vicenda Moro e quelle successive: mi riferisco a quel tal Chicchiarelli, poi ucciso, autore - secondo quanto ho letto - del falso comunicato del lago della Duchessa o comunque implicato in vicende di manipolazione ed utilizzazione delle attività terroristiche e di quelle relative al sequestro Moro.

La terza questione che vedo emergere è quella dei rapporti fra le organizzazioni criminali romane e le logge massoniche. A tale proposito, durante l'audizione che si è svolta davanti alla Commissione antimafia, abbiamo acquisito alcune dichiarazioni di Pasquale Galasso abbastanza interessanti, perchè, ad una domanda del collega Cabras relativa specificamente al ruolo di Nicoletti, Galasso rispondeva: "Nicoletti per me è il porto di mare di tutte le associazioni italiane. Mi spiego meglio: Nicoletti dava appoggio ai mafiosi, ai calabresi, ai camorristi. Tramite lui ho conosciuto una persona dei servizi segreti." E poi: "Si presentò con il nome di Giancarlo. Ma l'ho descritto molto bene ai signori giudici di Napoli e di Salerno". Galasso sostiene che gli fu presentato da Nicoletti e più avanti dice: "Un generale di cui preferirei non dirvi il nome". "Ma il nome le è noto?" chiede il presidente. "Sì". Afferma di averne parlato ai magistrati di Napoli, di Salerno e anche a quelli di Roma: e aggiunge: "Credo che lo

rintracceranno facilmente perché ho dato anche il nome di chi me lo ha presentato. Una coppia. I nomi delle persone che me lo hanno presentato, amici di Nicoletti". "Appartenevano al mondo camorristico o al mondo imprenditoriale?" chiede Cabras e Galasso risponde: "Massoneria". "Come faceva a sapere che erano della massoneria?". "Questo signore si presentò tramite Nicoletti e i Cillari" - ricordo che Cillari era l'infiltrato di Galasso e del clan di Alfieri nella NCO e che ha aiutato il clan Alfieri per l'omicidio Casillo - "... si presentò tramite Nicoletti e i Cillari, come un barone, ma io non ci credetti. Poi dopo mi portò una carta dove si diceva che era barone e alla fine ha cercato in tutti i modi, almeno mi ha detto, come mi hanno confermato pure i Cillari, Nicoletti ed altri, che lui apparteneva alla massoneria. Non so a quale livello". Ancora ritorna sul ruolo di Nicoletti e sui collegamenti tra Nicoletti, Carboni ed altri. Sarebbe interessante saperne di più ed avere, se possibile, uno scenario un po' più compiuto attorno a questi fatti e alle connessioni di cui ha parlato Galasso per capirli meglio e per comprendere quanto siano riscontrati e corrispondano al vero, cioè quanto, attorno alla figura di Nicoletti - che mi sembra una figura molto potente - si sia stabilito un intreccio tra ambienti dei servizi segreti, criminalità organizzata nelle sue varie componenti e logge massoniche.

Ho fatto prima riferimento all'assassinio di Domenico Balducci a proposito del prestito ad usura. L'assassinio è stato realizzato da Abbruciati e mi ha colpito il fatto che questi è indicato come apparte-

nente a Cosa nostra e che per l'omicidio di Balducci egli deve ottenere una sorta di autorizzazione da parte di Cosa nostra. Quindi, per alcuni elementi della criminalità organizzata romana, quello con Cosa nostra è un rapporto stretto di appartenenza. Su questo vorrei saperne di più.

Un altro tema particolarmente interessante è quello del collegamento con Cutolo all'inizio degli anni ottanta. Vi è una prima fase - tra la fine degli anni settanta e l'inizio degli anni ottanta - in cui questi collegamenti sono molto stretti; poi che cosa succede? L'omicidio Casillo realizzato a Roma rappresenta una rottura tra le organizzazioni criminali romane e la nuova camorra organizzata e Cutolo? Dagli interrogatori di Sicilia emerge un episodio che, secondo me, è illuminante: un incontro, nel 1982, tra Casillo e Granata. Ricordate che Giuliano Granata è un uomo della democrazia cristiana di Gava, legato a Cirillo; è l'uomo che si reca in carcere con elementi dei servizi - prima del SISDE e poi del SISMI - e segue tutta la trattativa. Questo Granata è il cugino di Claudio Sicilia, uomo della banda della Magliana, e partecipa a Roma ad un incontro conviviale al quale è presente anche Casillo, il quale lo prende quasi a schiaffi, lo maltratta, lo fa piangere perché lo rimprovera - e con lui rimprovera l'ambiente della corrente di Gava - di non aver mantenuto le promesse fatte a Cutolo in occasione della trattativa per il sequestro Cirillo; lo rimprovera così duramente che il Granata piange. Questo avviene nel 1982. Nei mesi successivi viene progettato e realizzato l'omicidio di Enzo Casillo e Galasso ci ha spiegato che tale omicidio dipende dal fatto

che l'atteggiamento estorsivo di Cutolo era diventato troppo pesante, intollerabile e quindi si realizza un accordo con il clan Alfieri da parte di ambienti che volevano liberarsi del peso dell'intimidazione rappresentata da Cutolo e dai suoi. Tant'è vero che il mezzo al quale si ricorre e le modalità dell'assassinio sono particolarmente eclatanti proprio per segnalare a Cutolo che è solo, che è stato abbandonato dai suoi alleati. Anche questo scenario andrebbe approfondito.

Comunque, la mia domanda specifica, è se vi sia stata, proprio in quel 1982, una rottura tra gli ambienti della criminalità romana e Cutolo, perché è evidente che, se si sono verificati la rottura, il distacco e l'avvicinamento al clan Alfieri confermerebbero un *modus operandi* di questi gruppi criminali che non sono sparsi ed incoerenti fra loro ma che corrispondono nel loro atteggiarsi, nelle alleanze che stabiliscono ad una logica unitaria, in qualche modo centralizzata, almeno nelle scelte fondamentali.

Un'ultima domanda vorrei rivolgermi in merito alla relazione da voi svolta presso la Commissione antimafia della scorsa legislatura su Roma ed il Lazio; ricordo che si menzionarono rapporti tra la criminalità romana e Gelli, risultanti in particolare da attività d'indagine del 1991. Vorrei chiedere conferma di tale circostanza perché ricordo che, rispondendo ad una mia interrogazione al Senato, Mancino confermò che si trattava di attività svolte da Gelli nel 1991; vorrei anche sapere se risulti altro sul ruolo di Gelli e sui suoi rapporti con gli ambienti criminali romani.

MICHELE COIRO, *Procuratore aggiunto della Repubblica della DDA di Roma*. Il senatore De Matteo ha chiesto notizie sul traffico di armi, materia che devo dire non è di competenza della procura distrettuale; comunque, abbiamo notizie che più che un vero e proprio traffico di armi ciò che preoccupa è il traffico di componenti di sistemi di attacco o di difesa che sfuggono al controllo doganale ed a quello degli organi di sicurezza perché vengono fatte passare come componenti di lavatrici o di elettrodomestici in genere.

Roma è un luogo dove vengono svolte trattative spesso estero su estero per il traffico di armi, tant'è vero che ultimamente si sta celebrando un processo proprio di questo genere, riguardante cioè trattative commerciali di grosso traffico di armi provenienti adesso dai paesi dell'est, cosa che ha fatto anche abbassare i prezzi delle armi.

Per quanto riguarda la mappa della criminalità, le carenze sono dovute all'assenza di particolare attenzione a questo fenomeno perché, ad esempio, non abbiamo rilevamento dei trasferimenti anagrafici di persone dall'ambito napoletano a quello romano, né disponiamo del rilevamento del passaggio di proprietà degli esercizi commerciali. Sappiamo come la gestione di un esercizio commerciale rappresenti un comodo modo di riciclaggio, perché permette di depositare in banca quotidianamente una certa quantità di denaro che viene mascherata come frutto dell'esercizio commerciale.

Sull'attentato di via Fauro può rispondere più compiutamente Saviotti; tuttavia, la storia dell'auto, che è stata tirata fuori adesso, noi l'avevamo presente fin dall'inizio. Si tratta dell'auto di un appartenente ai servizi di sicurezza che abita in via Fauro e che quindi aveva l'auto lì parcheggiata. Abbiamo condotto indagini, però sembra che la cosa sia tranquilla.

Per quanto riguarda l'usura, nella normativa vi è una grave disarmonia, in quanto a noi, procura presso il tribunale, viene attribuita la competenza sull'usura nei confronti di persone in stato di bisogno ed invece la competenza per l'usura ai danni dell'imprenditore spetta alla pretura. Quindi, i due fenomeni sono divisi, nel senso che a noi viene attribuito di indagare sull'aspetto forse meno preoccupante, mentre alla pretura viene lasciato quello più importante. Devo dire, tuttavia, che la pretura di Roma si è organizzata molto bene in tema di usura e, anche se i colleghi che operano in questo campo non operano molto pacificamente...

PIETRO SAVIOTTI, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Roma*. E' recente l'iniziativa della procura circondariale di Roma di riorganizzare l'ufficio con la costituzione di un gruppo "reati contro il patrimonio" in cui è stato dissolto il gruppo originario.

MICHELE COIRO, *Procuratore aggiunto della Repubblica, delegato alla DDA di Roma*. Non lo sapevo. È un vero peccato in quanto erano

stati sensibilizzati la polizia ed i carabinieri e si può dire che quel gruppo avesse "creato" i processi per usura in Roma, visto che l'usura era un reato che veniva trascurato. Credo che l'usura non sia un fenomeno non soltanto romano; solo a Roma ha formato oggetto di particolare attenzione e cura negli ultimi anni e quindi il fenomeno è emerso.

Devo dire che l'attività di usura non è collaterale ad altre attività illecite, ma è una vera e propria attività illecita che trae il suo finanziamento da altre attività; però, è un'attività organizzata in società finanziarie, eccetera. Anzi, assistiamo addirittura ad un fenomeno: imprenditori normali, ad esempio commercianti di auto, che hanno notevoli mezzi finanziari liquidi li affidano a queste società finanziarie perché vengano impiegati nell'usura.

In merito al fenomeno droga, si deve dire che purtroppo a Roma da parte delle forze di polizia vi è un'attenzione notevole riguardo al piccolo traffico ma scarsa attenzione al grande spaccio. Siamo ossessionanti, oberati da 20-30 arresti al giorno di piccoli spacciatori di droga, ma molto più raramente abbiamo denunce di traffici medi o grandi. Si tratta di una scelta delle forze di polizia che purtroppo non si riesce a modificare e che intasa l'ufficio di procura e i tribunali ed occupa il 60 per cento circa dell'attività di polizia.

PIETRO SAVIOTTI, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Roma*. A Roma il problema del piccolo traffico di stupefacenti si sovrappone e si confonde con la gestione della presenza illegale degli extracomunitari: il controllo dell'extracomunitario alla stazione Termini molto spesso coincide e sortisce il sequestro della piccola quantità di sostanza stupefacente custodita in bocca e pronta allo spaccio. Ecco, quindi, una diffusione enorme di iniziative penali (20, 30, ma anche un numero maggiore di arresti al giorno) che discendono semplicemente dal controllo sulla presenza illegale (o per verificare se sia o meno tale) dell'extracomunitario, cosa che impegna le forze dell'ordine e comporta processi.

Nella previsione normativa della doppia ipotesi di usura francamente credo che non abbia giovato gran che l'aver attribuito una fattispecie ad un ufficio e l'altra ad uno diverso, quasi con una inversione di situazioni, perché l'usura più collegata con il fenomeno del riciclaggio, quella che più incide e che è momento di economia criminale è l'usura svolta nei confronti di attività economiche, imprenditoriali, ai sensi dell'articolo 644-bis. L'usura che eticamente più colpisce è quella perpetrata ai danni della massaia che non sa come affrontare le spese sanitarie per il figlio ed il legislatore in quest'ottica continua a ritenerla più grave e più infamante; indubbiamente lo è, però sul piano della gestione del grande fenomeno non è la più pericolosa. La procura circondariale di Roma ha risentito di questa suddivisione: mentre prima trattava unitariamente

il fenomeno, si è ritrovata a dover fare i conti con la previsione normativa contenuta nell'articolo citato e probabilmente la voce, che prima riferivo, di una nuova riorganizzazione dell'ufficio prende spunto proprio dal ridimensionamento della competenza rispetto alla previsione dell'articolo 644-bis, che diventa il momento esclusivo di collegamento con le attività dell'ufficio di procura.

In merito al traffico d'armi, vorrei far presente che il traffico internazionale di armamenti è una cosa mentre, se parliamo di traffico d'armi vero e proprio, dobbiamo prendere atto che negli ultimi 3-4 anni la svendita degli arsenali dell'est e la prossimità di una guerra in corso hanno reso il fenomeno da un lato molto più diffuso, dall'altro molto meno remunerativo in sé per la singola operazione e quindi di più difficile intercettazione e meno significativo sotto il profilo delle investigazioni. Se vent'anni fa sequestrare o scoprire che un certo reato era stato commesso con un determinato tipo di arma, che certi tipi di arma erano a disposizione di una organizzazione era già un dato investigativo utile, almeno al fine di prendere un indirizzo; adesso armi provenienti da più industrie e da più fabbriche circolano con una facilità ed a costi tali che anche il significato investigativo è davvero molto basso. Anche per quanto riguarda l'esplosivo, ricordo che un tempo, se potevamo accertare che l'esplosivo usato era tipico di un certo tipo di fabbrica o di un determinato paese, eravamo già sulla strada giusta; adesso francamente è perfettamente indifferente: le singole organizzazioni di criminalità comune e politica dispongono di

esplosivi di ogni provenienza ed a bassi costi. I sequestri che ci comunicano avvenire a Trieste riguardano centinaia e centinaia di chili di esplosivo (mi riferisco ovviamente a quelli individuati, ma possiamo presumere che un uguale quantitativo o quantitativi superiori circolino con la stessa facilità ed allo stesso modo).

Vorrei ora fornire una precisazione su via Fauro. Fin dalle prime battute dell'indagine sull'attentato, che noi fin dall'inizio abbiamo ritenuto indirizzato a Maurizio Costanzo (non so se il collega Piro abbia avuto prima modo di dirlo); fin dall'inizio abbiamo ritenuto questa ipotesi come la più attendibile semplicemente sulla base dell'esito dell'accertamento sul posto, oltre che ovviamente sulla base di una serie di input e di elementi indiziari che abbiamo acquisito nei giorni successivi. Tra questi, nell'ambito delle indagini a tappeto condotte sul posto, emergeva che tra le auto danneggiate ve ne era una intestata ad una società collegata al SISDE; ho letto recentemente sui giornali che si tratterebbe di un'auto di Broccoletti: in questo senso posso dire che sì, si trattava di un'auto di Broccoletti per quella parte da questi gestita per quanto riguarda l'amministrazione delle società di cui si avvaleva il SISDE. La giustificazione della presenza di quest'auto, che in quel momento doveva essere intesa come auto di servizio del SISDE (e credo che tale sia anche la situazione attuale), era dovuta alla circostanza che poco più avanti abitava un funzionario del SISDE, che fu immediatamente individuato. Io stesso lo sentii a lunco a verbale, ecli

mi diede spiegazioni della sua presenza *in loco* con il fatto che quella è l'abitazione della famiglia dove egli risiede da qualche tempo. Certo, è una presenza che sul momento mi allarmò (dico questo fidando sempre sul carattere di segretezza di questa seduta) perché si trattava di un personaggio, di un funzionario legato e che aveva fatto parte della stessa struttura di Contrada. In quel momento - erano le prime battute dell'indagine - il particolare non poteva sfuggirmi sotto il profilo della rilevanza. Devo dire che per il momento sviluppi non se ne sono avuti: è una situazione che ho definito nell'immediatezza con tutti i dati che è stato possibile conoscere ed archiviare in quel momento; se sarà utile, possibile o necessario riprenderla in mano, lo faremo. Non comprendo francamente che significato abbia, perché non ha nessun collegamento con sviluppi investigativi attuali dell'indagine, la diffusione della notizia in questi giorni perché - ripeto - in questi giorni non vi è stato nessuno sviluppo investigativo di quella notizia che fu immediatamente accettata e verificata nei suoi contorni, notizia allarmante di per sé ma priva per il momento di un significato indiziario di una qualche utilità.

PRESIDENTE. Vi è stato un libro che ne ha parlato.

PIETRO SAVIOTTI, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Roma*. Peraltro, come controllo del territorio e come mappa della criminalità organizzata dobbiamo tener conto che Roma è una

realtà numericamente incontenibile, forse molto più di Milano, di Torino, di Napoli. Ci siamo trovati di fronte a difficoltà enormi anche nel gestire dati che dovrebbero essere recepiti ed informatizzati sotto il profilo del controllo di prevenzione. Quando per via Fauro e per gli attentati di giugno abbiamo chiesto alla questura di operare le verifiche sulle presenze degli alloggiati temporaneamente negli alberghi e nei residence, ci siamo accorti che a Roma il servizio era manuale ed era gestito con grande superficialità ed inaffidabilità. Di fatto, questo dato lo stiamo raccogliendo ora, lo stiamo acquisendo pezzettino per pezzettino, commissariato per commissariato. Questo nell'ambito di una serie di attività concordate anche con le procure di Firenze, Milano e Palermo che ci inducono a portare avanti un discorso comune prendendo in esame un'ipotesi investigativa privilegiata per quanto riguarda la regia e la responsabilità di questi attentati.

Certo è che i due attentati hanno consentito ed imposto una accelerazione di attività investigativa ma anche di natura preventiva generalizzata che ritengo possano essere utili in futuro, anche per la costituzione di questa mappa. Sicuramente i due attentati ci hanno imposto di verificare ed abbiamo costretto la polizia giudiziaria a verificare ulteriormente quali potevano essere le basi logistiche, sotto il profilo oggettivo e soggettivo, dei vari gruppi criminali; quindi, con una serie di procedimenti per il 416-bis aperti in questi mesi, che non riguardano direttamente il collegamento con via

Fauro e con gli attentati del 27 luglio, ma che sono collaterali ad esse perché determinate dalla necessità di verificare, laddove l'attentato fosse riportabile a questo o quell'altro gruppo, che tipo di appoggio ed apporto logistico il singolo gruppo possa aver avuto.

In questa direzione, alcuni gruppi di un qualche interesse, anche autonomo rispetto alle stragi, sono stati individuati e stiamo cercando di controllarli con intercettazioni ed altre indagini.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola agli altri nostri ospiti, vorrei chiedere qualche notizia sulla famiglia e i fratelli Alvaro di Aprilia, dei quali ci siamo già occupati nella precedente indagine e che sono stati colpiti per reati fiscali.

SILVERIO PIRO, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Roma*. Non solo, per reati societari più ancora che fiscali, dal procuratore della Repubblica di Latina.

PRESIDENTE. Esatto. Vorrei sapere se vi è qualche ulteriore acquisizione circa il carattere mafioso, presunto, di questa famiglia che ha collegamenti 'ndranghetisti noti.

SILVERIO PIRO, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Roma*. E' il problema che ci ritroviamo in tutte le indagini. Gli Alvaro di certo avevano tutta una serie di società create con

notevole maestria, ricorrendo a prestanome, in diversi casi anche a veri e propri omonimi, che non erano loro parenti ma che, avendo lo stesso nome, consentivano una gestione ufficiale di queste società in maniera molto interessante.

Alcune acquisizioni probatorie hanno fatto venire a capo dei metodi usati per costituire queste società. Per quanto riguarda la mafiosità, almeno sotto la considerazione delle caratteristiche peculiari che la normativa richiede perché possa integrarsi la fattispecie che la legge considera al 416-bis (la prova di alcuni elementi che sarà difficilissimo accertare - ciò non di meno si sta cercando di farlo -, vale a dire il ricorso a situazioni estorsive, l'intimidazione, il vincolo dell'omertà o altro) è in corso un'attività istruttoria finalizzata ad accertare proprio questo. Di certo a Roma c'è una procedura sulla bancarotta di alcune di queste società ed un'altra inchiesta, quella appunto che sto conducendo io, che mira ad accertare quelli che sono stati i rapporti con alcuni alti funzionari della SIP per la conclusione di alcuni appalti, tutt'altro che irrilevanti, così come si sta cercando di approfondire il fenomeno della inglobazione di alcune società in fase di decozione con pochi soldi per poi far quadrare quelli che erano invece i bilanci abbastanza negativi di altre società.

Questi sono gli oggetti concreti delle indagini in corso; se risulteranno situazioni di mafiosità, se ne terrà conto. Ciò che sto dicendo offre già l'opportunità di approfondire, sotto il profilo della

rilevanza penale, la gestione di queste società da parte del gruppo Alvaro.

A proposito del traffico d'armi, vorrei evidenziare l'esistenza di un processo - forse meritava ne parlassi già prima; mi era sfuggito e quindi lo sottolineo ora - relativo ad una ingente partita di armi (kalashnikov, UZI ed altri). Si tratta di un'indagine condotta dalla procura di Roma e dalla Criminalpol che ha consentito di accertare una vera e propria attività di mediazione da parte di alcuni pregiudicati romani ed altri potentini con un belga per l'importazione di queste armi con destinazione clan Imperato di Napoli.

Fra i pregiudicati inquisiti in questa istruttoria vi era anche il famoso Mario Imperato poi ucciso in un conflitto a fuoco sul monte Coppola nelle more istruttorie; attualmente è alle sbarre il figlio Davide, come acquirente di questa grossa partita di armi. Attualmente sono detenuti 11 personaggi da oltre un anno; l'istruttoria è in fase dibattimentale. Non si è riusciti - è il discorso che facevo prima - a dimostrare il carattere associativo del tutto, perché la partita era stata trattata in un'unica soluzione; che si tratti però di una partita costata diverse centinaia di milioni, che le armi provenissero dal Belgio - questo è un po' il discorso che faceva prima il collega Saviotti circa la provenienza in genere delle armi -, che la mediazione si sia svolta qui a Roma, sono tutti dati ormai assiomatici e che l'istruttoria dibattimentale sta definitivamente consacrando.

E' una vicenda rilevante perché ancora una volta si dimostrano le situazioni di collateralismo tra criminalità romana e quella in questo caso camorristica per una attività di tutto rilievo, quale il traffico di armi, per personaggi malavitosi della camorra che in quel momento erano oltre tutto latitanti. Sappiamo che la latitanza dell'Imparato è durata diversi anni e la presenza del figlio Davide qui a Roma, attualmente in stato di custodia cautelare, è molto significativa sul punto.

Penso che sulle altre questioni, soprattutto su quelle poste dal senatore Brutti, interverranno i colleghi Salvi e Lupacchini. Vorrei invece accennare qualcosa sull'omicidio Balducci - per il quale di recente sono state riaperte le indagini - soprattutto in riferimento ad alcune dichiarazioni che debbono essere tutte oggetto di verifica e di alcuni riscontri che vanno approfonditi. Si diceva dell'Abbruciati quale esecutore e verosimilmente del consenso del clan dominante, che all'epoca era Calò: l'oggetto dell'indagine è proprio questo punto e quindi non se ne può parlare.

E' di tutto rilievo quanto affermato dal Galasso in ordine all'omicidio Casillo e ai rapporti con la massoneria. La presenza della massoneria a Roma è un dato che inevitabilmente viene a ritrovarsi in diverse delle inchieste, anche le più significative. Aggiungo che anche su quest'ultima inchiesta delle bombe, conduco indagini su alcuni aspetti massonici, se questo può essere di rilievo e

di interesse: sono tutte indagini altamente coperte dal segreto e al momento quindi non può dirsi nulla.

GIOVANNI SALVI, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Roma*. Vorrei completare la risposta al senatore Brutti. Per quanto riguarda la vicenda dei rapporti tra la criminalità organizzata e Gelli, io non sono in grado - non so gli altri colleghi - di dare informazioni. Penso se ne sia occupata la collega Cesqui, che in questo momento non è presente; quindi, mi dispiace ma non sono in grado di dare informazioni.

Per quanto riguarda alcuni aspetti sui quali non abbiamo fornito forse informazioni, debbo dire che in realtà le risposte erano tutte in quanto detto dal collega Lupacchini, al di là delle risposte puntuali per le quali forse, se vi è un interesse specifico, sarebbe opportuno che vi trasmettessimo documentazione a seguito di un'indicazione precisa. Credo però che sia tutto in quanto detto dal collega: le particolari modalità con cui opera, a nostro parere, la criminalità organizzata a Roma, che sono del tutto peculiari perché hanno un livello altissimo di mediazione tra gruppi differenti a livello politico-finanziario, riguardano proprio questi aspetti.

La vicenda di Chichiarelli per molti aspetti è stata sviscerata quasi integralmente nei suoi sviluppi, forse addirittura anche nella sua origine. Anche le indagini recenti sulle vicende Moro, che vanno nettamente distinte da alcune prospettazioni che, almeno a mio

parere, non potranno trovare conferma - quelle di un intervento diretto e di una presenza diretta della criminalità organizzata nella gestione del sequestro e dell'omicidio dell'onorevole Moro - consentono di individuare, in maniera molto più ampia rispetto al passato, la presenza collaterale di organizzazioni malavitose che hanno assunto informazioni e hanno gestito tali informazioni in pendenza del sequestro Moro. Credo che questo si possa affermare e che potrà essere oggetto di ulteriori approfondimenti; questi aspetti si ricollegano, a mio parere, anche a quelli di cui stavamo parlando.

La vicenda Balducci, al di là dell'omicidio e del mandato: effettivamente la presenza di Cosa nostra a Roma è molto più articolata di quella che si presupponeva anche sulla base delle dichiarazioni di Sicilia. Questo è oggetto del processo di Lupacchini, ma anche del processo relativo all'omicidio Pecorelli. E' una presenza molto più articolata perché rispetto a quella decina, di cui si conosceva l'esistenza sin dalle prime dichiarazioni degli anni ottanta, contrapposta alla presenza di Calò, probabilmente vi sono ulteriori acquisizioni che consentono di ridisegnare la mappa della presenza di Cosa nostra. Direi però che questo non riguarda tanto il gruppo Balducci e le persone a questo vicine in quel periodo perché su questo credo abbiamo ormai acquisizioni notevolissime su tali rapporti strettissimi; non sono solo dichiarazioni di collaboratori, ma partono da quegli elementi già noti da tantissimo tempo, a cominciare dagli assegni trovati a Giuseppe Di Cristina, che consentono di individuare,

anche solo attraverso quei movimenti, i collegamenti tra la camorra napoletana, l'imprenditoria romana, il gruppo di Calò, Balducci ed altri soggetti.

MASSIMO BRUTTI. Paziienza e Carboni entrano direttamente in questo intreccio?

GIOVANNI SALVI, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Roma*. Non direttamente, ma attraverso una serie di operazioni diversificate. Carboni entra in queste operazioni sin da molto tempo prima: su questo si soffermerà comunque il collega Lupacchini.

In conclusione, credo che la situazione esistente a Roma alla fine degli anni settanta e nei primi ottanta sia ormai ampiamente nota e sia quella descritta nel provvedimento di cattura di Lupacchini, prima ancora nel procedimento Angelini Filomena ed altri, indicata sinteticamente nella richiesta di autorizzazione a procedere per l'omicidio Pecorelli. Sono quindi situazioni abbastanza note: gli sviluppi, che sono molto importanti, consentono di dettagliare ancora meglio questo e soprattutto di affermare che questa situazione non è morta all'inizio degli anni ottanta, ma si è sviluppata con le medesime caratteristiche di intermediazione ad altissimo livello tra organizzazioni diverse, ed ha seguito gli sviluppi che poi si verificavano nelle diverse organizzazioni.

MASSIMO BRUTTI. Vorrei domandare al dottor Lupacchini che cosa risulta sul ruolo attuale di Pazienza e Carboni, che credo siano entrambi in una fase di grande dinamismo.

PRESIDENTE. Vorrei qualche ulteriore chiarimento sulla vicenda della decina di cui ha parlato poco fa anche il dottor Salvi. Se non ricordo male, quando in proposito abbiamo rivolto una domanda a Buscetta e Calderone, i nostri interlocutori hanno manifestato un certo scetticismo non tanto sull'esistenza quanto sulla presenza protratta nel tempo di una decina, anche se sono stati prodighi - come loro sanno - di riferimenti sull'attività di Calò e sui suoi collegamenti qui a Roma, nonché su altre presenze eccellenti a Roma, come quella di Madonia. Vorrei sapere se a loro risulta qualcosa per cui si possa dire che si è protratta nel tempo la vicenda della decina.

OTELLO LUPACCHINI, *Sostituto procuratore della DDA di Roma.*

La decina romana della famiglia di Stefano Bontate appare per la prima volta in atti e documenti ufficiali intorno alla metà degli anni cinquanta, come personaggi naturalmente. Gli stessi personaggi sono poi presenti sulla scena romana per tutti gli anni settanta e fino alla metà degli anni ottanta, quando viene stilato il cosiddetto rapporto dei centosessanta contro Bono Alfredo ed altri, che in sostanza fotografava una certa situazione di riciclaggio che si verificava nella zona del napoletano. Dobbiamo cioè riportarci all'avvento a Napoli

delle famiglie palermitane a fianco di quella che era la famiglia siciliana che faceva capo a Nuvoletta, cui si affianca successivamente la famiglia degli Zaza. A questo punto anche i palermitani salgono a Napoli e sostanzialmente cogestiscono con le due famiglie napoletane, ma comunque affiliate a Cosa nostra, degli Zaza e dei Nuvoletta, nonché dei Mazzarella, l'attività del contrabbando di tabacchi lavorati esteri e occasionalmente anche l'eroina. Ed è proprio a questo tipo di attività che si riferisce il riciclaggio degli assegni ritrovati in tasca al Di Cristina (almeno vengono rapportati a questo attraverso Gaetano La Porta, un trattore napoletano della zona di Santa Lucia che venne per questo arrestato: un miliardo in assegni circolari era passato tramite lui).

Contemporaneamente sono presenti a Roma gli uomini di Stefano Bontate, capeggiati da tal Angelo Cosentino, zio dei vari Francesco, Gregorio ed un terzo Bertolino di cui al momento non ricordo il nome. Costoro sono presenti con Nunzio Barbarossa almeno fino al 1985. Nel 1988 sono affiancati a Franco Benenato, in quanto appunto in questi termini ne aveva parlato Calderone negli interrogatori del 1987: Franco Benenato era Franco Franchi, di cui il Gregorio Bertolino era l'autista o l'amministratore o comunque un uomo di fiducia. Ed è attraverso una serie di intercettazioni che viene ricostruita la presenza a Roma di questi personaggi, almeno fino al 1988. Ma comunque, come dicevo, tra il Bertolino Francesco, marito di Annamaria De Tomasi, zia di Giuseppe De Tomasi, e tra il De

Tomasi, la moglie del De Tomasi, Annamaria Rossi, e Nunzio Barbarossa, Bertolino ed altri, vi è un vorticoso giro di assegni tra il 1984 e il 1985, il che denota che anche loro facevano parte di quella grossa partita di giro che attraverso forme di autofinanziamento con assegni emessisi vicendevolmente veniva realizzata. Ammettere la presenza a Roma della decina è dunque importante.

Rispondo ora al senatore Di Matteo, il quale si chiedeva quale fosse l'apporto dei collaboratori per questi processi. Evidentemente tale apporto per quanto concerne il Sicilia si è concluso in maniera drastica il 18 novembre 1991, quando il Sicilia è stato ucciso. Sarebbe interessante conoscere a che punto sono le indagini su questo omicidio, se indagini ci sono.

Gli altri collaboratori evidentemente rappresentano la realtà che vivevano, che comprende una attività parziale e non globale dell'associazione. E qui veniamo al secondo punto, con il quale arriveremo poi a Casillo e alle possibili rotture tra la criminalità organizzata romana e il gruppo cutoliano a Roma.

La cosiddetta banda della Magliana, che è un modo sintetico e probabilmente fuorviante di rappresentare questo fenomeno, che ha il suo momento più eclatante tra la fine degli anni settanta e l'inizio degli anni ottanta, vede due attività associative diverse che tuttavia concorrono nella elaborazione di un certo disegno strategico volto al controllo del territorio su Roma, inteso questa volta non in termini di composizione dei conflitti ma di vero e proprio controllo organizzato

del territorio, cosa che in effetti nella prima metà degli anni ottanta effettivamente si realizzava. Però le anime restavano pur sempre divise. Da una parte c'era l'anima del Testaccio, composta cioè dai vari Abbruciati, De Pedis, Pernasetti ed altri, legati anche a quel mondo finanziario privato rappresentato dai cosiddetti usurai di Campo de' Fiori che sviluppa tutto un disegno strategico che non consiste solo nella produzione ma anche nel reinvestimento del capitale illecito e nella creazione di una facciata legale alla consorteria. Dall'altra c'era l'anima più di quartiere, più borgatara, che è la cosiddetta Magliana, che però ha le unità operative con il cosiddetto gruppo di Acilia, a sua volta legato a Raffaele Cutolo.

Attraverso i "testaccini", cioè gli elementi della banda del Testaccio, la banda della Magliana riceve anche la sostanza stupefacente: prima la cocaina poi l'eroina; ed in particolare, secondo l'apporto dei collaboratori, riceve la cocaina e l'eroina da uomini di Stefano Bontate.

Una domanda - ed è questo che mi ha fatto sorgere il problema di andare a verificare cosa succedesse all'epoca - che io ponevo normalmente ai collaboratori era se conoscessero anche Calò; e questi negavano di conoscerlo. Quindi i casi erano due: o mentivano spudoratamente chiamando in causa Bontate o effettivamente c'era una contestuale presenza di uomini di Bontate a Roma, di talché si poteva conoscere gli uni senza conoscere gli altri.

Ed effettivamente c'era la decina di Bontate, presso la quale si rivolgono altre persone per procurarsi tra l'altro documenti, e gestiscono, proprio alla Magliana in quel periodo, in unione con Liguori, genero di Zaza, un grandissimo supermercato chiamato "la boutique più grande del mondo", che diventa uno dei centri importanti di incontro anche tra Raffaele Cutolo ed esponenti operativi della criminalità organizzata romana.

Per quanto concerne Cutolo, come dicevo, il contatto con lui lo instaura Nicolino Selis, che nel febbraio del 1981 muore. Il 1981, d'altra parte, è un anno importante per l'organizzazione perché si verificano episodi quantomeno illuminanti di certi rapporti. C'è il depistaggio sul treno rapido Taranto-Milano agli inizi dell'anno, cioè viene fatto trovare un mitra modificato in un certo modo all'interno di una valigia, veicolante necessariamente un messaggio nei confronti di qualcuno, e successivamente un mitra analogo (sempre nel corso di quell'anno, a novembre) viene trovato all'interno del Ministero della sanità. Secondo le acquisizioni alle quali siamo pervenuti sia da Roma sia da Bologna, i due mitra erano gemelli e provenivano dalla stessa persona, che era quella che poi li avrebbe consegnati agli uomini dei servizi perché li utilizzassero nell'attività di depistaggio, come è accertato tra l'altro con sentenza passata in giudicato a Roma per quanto concerne gli uomini dei servizi.

PRESIDENTE. Musumeci.

OTELLO LUPACCHINI, Sostituto procuratore della DDA di Roma. Musumeci. Il che ovviamente è sintomatico dell'esistenza di rapporti tra queste organizzazioni criminali romane ed i servizi segreti. Che poi fossero rapporti di strumentalizzazione, di organicità o di altra natura è da accertare, ma tali rapporti esistevano. Esisteva del pari una forte unità operativa, che si era cementata con l'uccisione di Franco Nicolini nel 1979, per il controllo degli ippodromi su Roma con il gruppo cutoliano, e c'era stato il sequestro Cirillo con l'assunzione di una certa posizione ed il vantare determinati crediti da parte dei cutoliani stessi. Ed è costante la presenza a Roma del gruppo cutoliano attraverso i suoi esponenti di maggiore spicco, proprio nell'anno immediatamente successivo al sequestro Cirillo.

E' ben vero che Sicilia dà una certa versione di questo omicidio, che non è falsa perché oggi viene smentita da Galasso: è la versione che correva comunemente all'epoca in quanto, se Cutolo avesse ammesso che gli avevano ammazzato il luogotenente, evidentemente quel poco di credito che ancora gli restava lo avrebbe completamente perso...

MASSIMO BRUTTI. Galasso ha spiegato che Cutolo volutamente mise in giro questa voce.

OTELLO LUPACCHINI, Sostituto procuratore della DDA di Roma. Cutolo volutamente, appunto, mise in giro questa voce che è poi quella che viene raccontata da Sicilia. D'altra parte, Sicilia racconta

anche un altro episodio, che è quello relativo ad un attentato sul traghetto per la Sardegna, riscontrato come fatto oggettivamente avvenuto e finalizzato ad un diverso trattamento carcerario e alla chiusura dell'Asinara, dove si trovava recluso Cutolo dopo che erano emerse le prime ombre sulla vicenda della liberazione di Cirillo...

MASSIMO BRUTTI. E' Pertini che impose il trasferimento di Cutolo all'Asinara!

OTELLO LUPACCHINI, *Sostituto procuratore della DDA di Roma.*
E' esatto, viene imposto il trasferimento di Cutolo all'Asinara e si verifica quindi una prima rottura con i servizi. Tale rottura però non significa necessariamente una rottura con la criminalità organizzata romana, che resta sostanzialmente estranea all'omicidio di Casillo: almeno non vi è prova che vi sia stata una partecipazione della criminalità organizzata in questa esecuzione. Lo stesso Galasso attribuisce a Cillari l'attività di infiltrazione nel gruppo cutoliano escludendo che vi sia stato qualsiasi apporto da parte dei romani, che comunque erano in contatto sia con i vari Rizzo, Casillo, sia Cuomo, sia con altri esponenti della criminalità organizzata napoletana.

Per quanto concerne Carboni, egli costituisce l'esempio di cosa rappresenti l'usura per il reinvestimento di capitali illeciti. La resistibile ascesa di Carboni parte con i prestiti che riceve dagli usurai romani e probabilmente con la ricettazione di preziosi da parte

di questi usurai; e praticamente le sue vicende sono sempre costanti nel tempo, solo che, chiaramente, la situazione che si prospettava al Carboni alla metà degli anni sessanta si presenta in maniera completamente diversa negli anni ottanta. Se in precedenza c'era qualche spazio di trattativa, pur limitato (l'omicidio Balducci dimostra poi la tesi dei collaboratori secondo cui sul punto gli spazi di trattativa fossero comunque stranamente ristretti), diventano ridottissimi nell'ultimo scorcio degli anni ottanta, quando subentrano investimenti ben più grandi e compromissioni ben più gravi da parte degli usurai che non hanno più come punto di riferimento il Monte di pietà (il problema dell'usura di sviluppa a Campo de' Fiori proprio per la presenza del Monte di pietà) ma aggrediscono tutta una serie di altre banche e quindi chiaramente la rete diventa molto più estesa e fitta di quella che poteva ipotizzarsi allora.

Cosa Carbone e Pazienza al momento stiano facendo non si sa; non so se altri abbiamo elementi al riguardo.

PRESIDENTE. Le risulta che il Bertolino, del quale ella ha parlato, appartenga alla gang della distilleria di Partinico?

OTELLO LUPACCHINI, Giudice istruttore presso il Tribunale di Roma. Non mi sono occupato delle "parentele" del Bertolino. Non riesco ad inquadrare questo personaggio al di là della sua presenza su Roma, dove - prima di morire - si occupava di attività

legate a pelliccerie ed a pelletterie. Non aveva alcun rapporto con vini e liquori, a Roma.

MICHELE COIRO, Procuratore aggiunto della Repubblica, delegato alla DDA di Roma. Il processo Gelli, in corso a Roma e seguito dalla collega Cesqui, trae origine da un'attività usuraia che il Gelli stesso svolgeva in Toscana e nelle zone limitrofe. Gelli offriva denaro in prestito a società in difficoltà, che successivamente incorporava e prelevava, scorporandone i rami attivi ed eliminando quelli passivi per poi inglobarli, a loro volta, in altre società. Nello svolgimento di tali attività, il Gelli ha posto in essere una serie di reati per i quali è finito in carcere. La *mens* giuridica di tutto questo era Zilletti, che era a capo delle *holding* che venivano create.

Sono questi, grosso modo, i termini del processo, attualmente in fase istruttoria.

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

SUL FENOMENO DELLA MAFIA

E SULLE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

73.

SEDUTA DI VENERDI' 12 NOVEMBRE 1993

(Audizione del collaboratore di giustizia Salvatore Migliorino)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

INDICE

PAG.

Audizione del collaboratore di giustizia Salvatore Migliorino:

Violante Luciano, *Presidente*.....

Brutti Massimo.....

Imposimato Ferdinando.....

Leccese Vito.....

Matteoli Altero.....

Migliorino Salvatore.....

Taradash Marco.....

CAMERA DEI DEPUTATI

2

SERVIZIO STENOGRAFIA

Sui lavori della Commissione:

Violante Luciano, *Presidente*.....

Matteoli Altero.....

CAMERA DEI DEPUTATI

3

SERVIZIO STENOGRAFIA

La seduta comincia alle 9,50.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sui lavori della Commissione.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteoli ha chiesto di parlare per una precisazione sui lavori della Commissione.

ALTERO MATTEOLI. Signor presidente, desidero che rimanga a verbale una dichiarazione relativa alla documentazione che ci è stata inviata.

Lasciamo stare la documentazione che ci era pervenuta in precedenza, perché era piena di *omissis*, a discrezione, evidentemente, della magistratura che ce l'aveva inviata; ma dal verbale di udienza manca la pagina 56 e, guarda caso, a mio avviso le pagine 55, presumo la 56, e la 57 sono le più importanti, per quanto ci riguarda. Sono infatti proprio quelle in cui si parla dei rapporti con i politici e dei rapporti tra i politici, gli imprenditori locali e gli imprenditori del nord: per essere più chiari, la cooperativa Edilter di Bologna. Ebbene, si tratta della pagina 56.

Non ho dubbi che si tratti di un errore, però desidero che rimanga a verbale, perché una dimenticanza può capitare, però è significativo che manchi proprio la pagina più importante, almeno per quanto ho ricavato dalla lettura del verbale dell'udienza.

CAMERA DEI DEPUTATI

4

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. In merito alla questione sollevata dall'onorevole Matteoli desidero chiarire che la pagina ci sta arrivando per fax: quindi arriverà tra pochi minuti.

Se non vi sono richieste di integrazione in riferimento all'elenco delle domande che è stato redatto, procediamo senz'altro all'audizione di Salvatore Migliorino.

Audizione del collaboratore di giustizia Salvatore Migliorino.

PRESIDENTE. Buongiorno, signor Migliorino. La Commissione antimafia intende rivolgerle alcune domande in ordine ai suoi rapporti con le organizzazioni camorristiche ed all'evoluzione di tali organizzazioni nella zona che lei ha conosciuto.

Può dirci come si chiama?

SALVATORE MIGLIORINO. Migliorino Salvatore.

PRESIDENTE. Può dire la sua età?

SALVATORE MIGLIORINO. 37 anni.

PRESIDENTE. Vorremmo innanzitutto chiederle di spiegare alla Commissione quale sia stata la sua carriera criminale all'interno dell'organizzazione: come sia cominciata, a quale organizzazione abbia aderito, dove abbia operato.

SALVATORE MIGLIORINO. Diciamo che la mia carriera è cominciata nel 1984, globalmente.

CAMERA DEI DEPUTATI

5

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Quanti anni aveva allora?

SALVATORE MIGLIORINO. Poco più di 24-25 anni, anzi, 27-28 anni.

PRESIDENTE. Prima cosa aveva fatto?

SALVATORE MIGLIORINO. Prima ero in carcere, stavo scontando la pena per un omicidio.

PRESIDENTE. Quindi quando ha commesso, più o meno, il primo delitto?

SALVATORE MIGLIORINO. Nel 1975. Ebbi una lite con una persona e feci il mio primo omicidio, il mio primo reato, avevo poco più di 19 anni.

PRESIDENTE. Lei faceva già piccolo contrabbando di sigarette, allora, o no?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, già facevo piccolo contrabbando.

PRESIDENTE. Ma senza stare in un'organizzazione specifica?

SALVATORE MIGLIORINO. Diciamo che all'epoca non esisteva un tipo di organizzazione completa, a Torre Annunziata, c'erano solo sporadici personaggi, ma niente di concreto.

PRESIDENTE. Ho capito. In che cosa si sostanzava il suo lavoro?

SALVATORE MIGLIORINO. Io mi occupavo di contrabbando di sigarette.

CAMERA DEI DEPUTATI

6

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Sì, ma che cosa faceva in particolare?

SALVATORE MIGLIORINO. Caricavo, portavo casse, questo era il mio lavoro.

PRESIDENTE. E come era pagato?

SALVATORE MIGLIORINO. Ero pagato a casse, a giornate, come capitava; come si guadagnava così venivo pagato.

PRESIDENTE. Ho capito. Poi, a 19 anni lei commette questo omicidio.

SALVATORE MIGLIORINO. Dopo di che, ebbi una lite con una persona e commisi questo omicidio; mi presentai all'autorità giudiziaria dopo pochi mesi, scontai 9-10 anni di carcere e poi sono uscito.

PRESIDENTE. E uscito, allora?

SALVATORE MIGLIORINO. Sono uscito, ma ora devo fare un passo indietro. Nell'arco di questa mia detenzione ebbi modo di riallacciare ancora di più i miei rapporti con personaggi di Torre Annunziata, con altri personaggi, con persone che già all'epoca prendevano un certo nome in certi ambienti.

PRESIDENTE. "Prendevano un certo nome" vuol dire che crescevano di peso in ambienti criminali?

SALVATORE MIGLIORINO. Crescevano di peso come spessore criminale.

CAMERA DEI DEPUTATI

7

SERVIZIO STENOGRAFIA

A parte una mia certa amicizia affettiva, di crescita, di luogo, con personaggi di Torre Annunziata, queste amicizie si sono concretizzate nella mia uscita nel 1984, in tutti i sensi.

PRESIDENTE. Qualcuno venne a trovarla in carcere?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, Valentino Gionta.

PRESIDENTE. Può spiegare questo incontro alla Commissione?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, eravamo nel 1979-1980, mi trovavo nel carcere di Avellino, un carcere all'epoca, diciamo, in cui tutti potevano entrare.

PRESIDENTE. Cioè?

SALVATORE MIGLIORINO. Chiunque poteva venire, non c'erano limiti alle entrate.

PRESIDENTE. In che anno, questo?

SALVATORE MIGLIORINO. Nel 1979-1980.

PRESIDENTE. Ma perché, chi comandava, in carcere, allora?

SALVATORE MIGLIORINO. No, in carcere c'erano vari gruppi, non c'era un determinato personaggio che comandava, era la disponibilità della direzione che faceva entrare diverse persone.

CAMERA DEI DEPUTATI

8

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Ma questo per intimidazione o per corruzione?

SALVATORE MIGLIORINO. Intimidazione no, più per corruzione.

PRESIDENTE. C'era un pagamento in denaro?

SALVATORE MIGLIORINO. Di soldi non glielo potrei dire, ma forse di altra natura, di oggetti di valore, di collegamenti di amicizia, di scambi di cortesie varie...

PRESIDENTE. Quando parla della direzione intende riferirsi allo staff del direttore o agli agenti di custodia?

SALVATORE MIGLIORINO. Intendo riferirmi alla direzione completa: non so se può partire direttamente dal direttore o da un maresciallo, da un brigadiere.

PRESIDENTE. Ho capito, dal complesso della direzione. Quindi, chi voleva entrava, allora, nel carcere.

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, con un po' di amicizia si entrava.

PRESIDENTE. Quindi Gionta venne. Gionta era ricercato allora?

SALVATORE MIGLIORINO. No, mi sembra di no.

PRESIDENTE. Quindi, Gionta venne in carcere...

CAMERA DEI DEPUTATI

9

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, vennero lui e Gallo Enrico. Mi venne a trovare, come stai, come non stai... Ma fu una visita fugace.

PRESIDENTE. Ma vennero proprio per incontrare lei, o la incontrarono casualmente?

SALVATORE MIGLIORINO. No, io mi trovavo in carcere.

PRESIDENTE. Ma vennero in carcere per incontrare lei, o la incontrarono per caso?

SALVATORE MIGLIORINO. Vennero per incontrare me. Vennero a trovarmi, mi riproposero ancora quella loro vecchia amicizia nei miei confronti; mi dissero "quanto prima speriamo che uscirai, noi stiamo a Torre, quando uscirai ci vediamo, concretizziamo ancora di più questa nostra solita amicizia". Dopo di che, dopo tre o quattro anni sono uscito.

PRESIDENTE. Però c'è un altro episodio, mi sembra.

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, nel 1983 lo incontrai di nuovo.

PRESIDENTE. Sempre in carcere?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, al carcere di Isernia.

PRESIDENTE. Anche quello è un carcere allegro?

CAMERA DEI DEPUTATI

10

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. No, quello non era un carcere allegro, lui era detenuto.

Niente, lo incontrai di nuovo e stemmo insieme, mi sembra, un mese o un mese e mezzo, poi lui uscì. Uscendo, mi fece i soliti discorsi, le solite promesse di amicizia e dopo poco tempo venne mio padre, il mio patrigno, che mi disse "senti, Salvato', Valentino mi ha dato 5 milioni e ha detto che questo è un piccolo pensiero per te, ti manda i saluti, ti abbraccia e spera che uscirai presto". Questo è stato il secondo incontro che ho avuto con Valentino Gionta, poi nel 1984 sono uscito ed ho riallacciato quelle promesse, quelle amicizie.

PRESIDENTE. Mi scusi, vorremmo capire una cosa: in quel periodo, per voi vicini, collegati o amici di organizzazioni camorristiche, quello delle carceri era un ambiente nel quale avevate molta facilità di movimento, o soltanto Avellino era così?

SALVATORE MIGLIORINO. Diciamo che quello di Avellino era uno di questi carceri; quello di Isernia era un po' più rigido su certe altre cose, però parliamo di un'epoca in cui nelle carceri c'era una certa "allegria", una certa diversità dai normali penitenziari speciali di oggi. C'era più libertà di movimento, più libertà di poter parlare con un superiore, con un maresciallo, con un brigadiere. C'era una maggiore accessibilità ad ottenere certe cose, anche pagando.

PRESIDENTE. Quali erano queste carceri, per quella che è la sua esperienza?

CAMERA DEI DEPUTATI

11

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. Per la mia esperienza erano Avellino, Poggioreale, in quell'epoca, Lecce (parlo degli istituti in cui sono stato) ed anche Campobasso.

PRESIDENTE. Isernia invece un po' meno?

SALVATORE MIGLIORINO. Isernia un po' meno; non era nella disponibilità completa di favorire certi personaggi, certe persone.

PRESIDENTE. Comunque, lei ha visto Gionta ad Isernia, vi siete scambiati le solite...

SALVATORE MIGLIORINO. ...le solite cose.

PRESIDENTE. Poi è arrivato suo padre e le ha detto dei 5 milioni.

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, venne un giorno a colloquio e mi disse: "Guarda che Valentino mi ha dato 5 milioni e ha detto che questo è un pensiero per te".

PRESIDENTE. Ma lei conosceva Gionta già da prima?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì.

PRESIDENTE. Fin da quando lei era ragazzo?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, da quando ero ragazzo; avevo diciotto o diciannove anni.

CAMERA DEI DEPUTATI

12

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Allora lui non era ancora un capo?

SALVATORE MIGLIORINO. No, non era niente. Aveva un po' di ascendente sugli altri, ma non esistevano queste organizzazioni, queste cose.

Poi, nel 1984 sono uscito e ho ripreso di nuovo questi contatti, non direttamente con lui, perché mi sembra che all'epoca fosse latitante oppure si era allontanato da Torre Annunziata per altri motivi che ora non saprei dirvi. Incontrai persone che erano già in contatto con lui: il fratello Gionta Ernesto, un suo amico che era anche amico mio (Edoardo Di Ronza), il cognato Paduano Ciro, altri personaggi che già nel 1984 avevano cominciato a formare qualcosa. Avevano formato, a livello familiare, un gruppo di persone che si guardavano il territorio di Torre Annunziata. All'epoca vi erano quei contrasti con il clan Cutolo e Gionta, non di fatto ma ideologicamente, era un aderente alla Nuova famiglia; non che lui faceva parte della nuova famiglia...

PRESIDENTE. Era più d'accordo con la nuova famiglia che con Cutolo.

SALVATORE MIGLIORINO. Ecco, era più d'accordo.

PRESIDENTE. Può spiegare alla Commissione che cosa intende dire quando afferma che era ideologicamente d'accordo?

SALVATORE MIGLIORINO. Era d'accordo con le idee; materialmente ancora doveva...

PRESIDENTE. Quali erano queste idee?

CAMERA DEI DEPUTATI

13

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. Erano idee di non cutoliano.

PRESIDENTE. Può spiegare alla Commissione (noi non lo sappiamo) quali erano le idee cutoliane e quali quelle anticutoliane?

SALVATORE MIGLIORINO. Parlo di lui dicendo che aveva idee non cutoliane nel senso che non aderiva al clan Cutolo; egli era un personaggio che era al di fuori dell'area di Cutolo e già nel 1984 aveva preso contatti...

PRESIDENTE. Per quale ragione stava fuori dell'area di Cutolo?

SALVATORE MIGLIORINO. Già nel 1984 aveva preso i primi contatti con Nuvoletta, con Marano.

PRESIDENTE. Si riferisce alla città di Marano?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì.

PRESIDENTE. Ai vostri occhi, perché era più utile stare con Nuvoletta che con Cutolo? Non vi piaceva quell'organizzazione?

SALVATORE MIGLIORINO. Non era ai nostri occhi, era agli occhi di Valentino Gionta.

PRESIDENTE. Sì, ha ragione, agli occhi di Gionta.

CAMERA DEI DEPUTATI

14

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. Diciamo che avevamo dei paraocchi, come i cavalli (chiedo scusa se parlo così): quello che faceva Gionta facevamo anche noi. Le sue idee erano le nostre idee.

PRESIDENTE. Perché Gionta preferisce aderire a Nuvoletta?

SALVATORE MIGLIORINO. Perché Gionta aveva già avuto dei contatti con dei maranesi, l'avevano messo in contatto con persone della Sicilia, ed egli aveva già inculcata quella mentalità diversa rispetto a gruppi e modalità napoletani.

PRESIDENTE. Volevamo capire questo, perché ci occupiamo non di chi ha commesso i singoli delitti, cosa che rientra nella competenza dei magistrati, ma di comprendere come nasce l'organizzazione, che tipo di caratteristiche assume e così via. Quando lei dice che aveva preso questa mentalità, a quale mentalità si riferisce? Che cosa differenziava chi era dalla parte di Cutolo e chi era contro quest'ultimo?

SALVATORE MIGLIORINO. La differenza era nel modo di capire, di gestire, di vedere le cose sotto un'altra forma.

PRESIDENTE. Qual era quest'altra forma, per esempio?

SALVATORE MIGLIORINO. L'altra forma era quella di non creare panico, di non provocare "casini" nelle città, di fare le cose sotto un'altra forma, di prendere contatti con persone altolocate, non come facevano i cutoliani all'epoca.

CAMERA DEI DEPUTATI

15

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Come facevano i cutoliani?

SALVATORE MIGLIORINO. I cutoliani facevano atti di spavalderia, ammazzavano persone senza ragione. Questo era uno dei punti fondamentali delle idee che aveva Gionta. Però, il vero punto fondamentale era l'idea che Gionta aveva appreso da Marano, dai Nuvoletta, che avevano inculcato quella mentalità, non napoletana bensì siciliana, una mentalità molto diversa da quella di Napoli, di nome e di fatto.

PRESIDENTE. In sostanza, lei dice che Cutolo era molto visibile, violento, arrogante.

SALVATORE MIGLIORINO. Principalmente, lui non accettava queste regole, questi soprusi, a parte il fatto che già all'epoca cercava di prendere il territorio di Torre Annunziata, e poi i fatti gli hanno dato ragione, perché è rimasto lui.

PRESIDENTE. Lei che cosa sta scontando attualmente in carcere?

SALVATORE MIGLIORINO. Un residuo di pena, un definitivo di tre anni e pochi mesi.

PRESIDENTE. Quindi, deve scontare ancora tre anni?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì.

PRESIDENTE. Quando si è deciso a collaborare con l'autorità giudiziaria?

CAMERA DEI DEPUTATI

16

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. Ho deciso di collaborare per un forma di rispetto prima di tutto verso la mia famiglia, perché dopo tanti anni...

PRESIDENTE. Lei è sposato?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, sono sposato.

PRESIDENTE. Ha dei figli?

SALVATORE MIGLIORINO. No, non ho bambini, però tengo a precisare, con tutta onestà, una cosa che mi porto da molti anni: ho in affidamento un bambino, anche se non legalmente, nel senso che l'ho cresciuto per nove anni ed ero arrivato al punto di non commettere cose brutte verso questo bambino, perché il fatto di crescere in questo ambiente poteva solo danneggiare il suo futuro, il suo avvenire. Questo è stato uno dei punti fondamentali da cui ho intrapreso questa strada, quella di dare un avvenire al mio bambino, il quale possa dirmi: "Sei stato un galantuomo; se prima eri quello che eri, oggi devo ringraziarti perché sei stato un galantuomo a farmi uscire da questo ambiente che non poteva portarmi ad altro che a cose brutte".

PRESIDENTE. Quando ha iniziato la sua collaborazione?

SALVATORE MIGLIORINO. Nel mese di agosto.

PRESIDENTE. Di quest'anno?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, di quest'anno.

CAMERA DEI DEPUTATI

17

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Prima di agosto lei era al corrente di quello che avveniva nell'organizzazione oppure no?

SALVATORE MIGLIORINO. Prima che mi arrestassero sì; dopo che mi hanno arrestato, come è di prassi, di procedura, non potevo sapere più niente.

PRESIDENTE. Non sapeva più niente o sapeva meno?

SALVATORE MIGLIORINO. Potevo sapere qualcosina, ma...

PRESIDENTE. Che vuol dire "come è di prassi"?

SALVATORE MIGLIORINO. Vuol dire che in effetti, quando una persona è incaricata di fare certe cose, una volta che viene a mancare nell'organizzazione, c'è un altro che lo rimpiazza, che assume le sue funzioni, per non lasciare vuoto quel posto e per portare avanti certi discorsi.

PRESIDENTE. Questa era un tecnica che vi avevano insegnato i siciliani o l'avevate inventata voi?

SALVATORE MIGLIORINO. A parte che ce l'hanno inculcata loro, e noi la seguivamo alla lettera. Infatti, io (parlo di me personalmente) se andavo a discutere con una persona, con chiunque, vicino a me doveva esservi sempre un'altra persona per intraprendere quello che io stavo dicendo. Se un domani io fossi venuto a mancare, l'altro doveva tramandare e portare avanti certi discorsi.

CAMERA DEI DEPUTATI

18

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Quindi, questa era la regola; andavate in due a parlare.

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, questa era la regola.

PRESIDENTE. Quali gruppi di camorra lei conosce? Conosce solo quelli di Torre Annunziata o anche quelli della Campania nel suo complesso o di Napoli?

SALVATORE MIGLIORINO. Come conoscenza diretta, solo Marano, i Nuvoletta.

PRESIDENTE. Torre Annunziata?

SALVATORE MIGLIORINO. No, Marano. Lei parla di Torre Annunziata?

PRESIDENTE. Stavo parlando complessivamente; se lei dovesse dire: "Io posso parlare e so quello che è successo in queste zone", quali sono le zone che lei conosce? Se le parlo di Salerno, per esempio...

SALVATORE MIGLIORINO. Di Salerno non potrei parlare.

PRESIDENTE. Di Caserta?

SALVATORE MIGLIORINO. Non potrei parlare.

PRESIDENTE. Di che cosa può parlare, per far capire alla Commissione?

CAMERA DEI DEPUTATI

19

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. Posso parlare di Torre Annunziata, di personaggi di Marano e basta.

PRESIDENTE. Cioè di Nuvoletta. Sulla base di quello che lei sa, chi comanda adesso nei gruppi camorristici?

SALVATORE MIGLIORINO. Vi sono vari gruppi camorristici, formati da tante famiglie, tanti nomi e tanti personaggi. Diciamo che un vero comando non ce l'ha nessuno, come si diceva nell'ambiente...

PRESIDENTE. Neanche Alfieri?

SALVATORE MIGLIORINO. Stavo arrivando a questo punto. Si diceva nell'ambiente che Alfieri stava stringendo una sorta di patto con altre famiglie per creare una certa continuità in determinate cose e per poter stare sempre uniti, non con noi, ossia non con Torre Annunziata e neanche con Marano. Questi erano gli unici due paesi ai quali non avrebbe mai potuto dire di aderire a questa cosa, per ampi motivi.

PRESIDENTE. Si riferisce ai motivi di scontro tra Nuvoletta e Alfieri?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, ci sono stati motivi di scontro, prima e dopo.

PRESIDENTE. A Torre Annunziata che cosa sta succedendo adesso?

CAMERA DEI DEPUTATI

20

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. A Torre Annunziata adesso il gruppo Gionta non è in disarmo, perché è presente a Torre Annunziata; però vi sono altri gruppi di ideologia mafiosa, come i Gallo e i Limelli.

PRESIDENTE. Il "cavaliere", praticamente?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, il "cavaliere" e i Limelli. Perché in parte loro facevano parte del solo gruppo di Gionta, dopo di che si sono distaccati per avere un territorio più ampio, una fetta più proficua dei proventi illeciti.

PRESIDENTE. Quindi, a Torre Annunziata comanderebbero questi gruppi (il "cavaliere", praticamente); e i Nuvoletta come sono messi?

SALVATORE MIGLIORINO. Non è che Torre Annunziata sia comandata da questi gruppi; essi hanno una loro presenza a Torre Annunziata, ma quello che realmente impone una dittatura completa è Gionta.

PRESIDENTE. Ancora adesso?

SALVATORE MIGLIORINO. Ancora adesso è sempre lui.

PRESIDENTE. Chi è il suo uomo fuori?

SALVATORE MIGLIORINO. Attualmente ci sono due o tre persone: c'è quello che ha preso di diritto le redini del clan (Sperandeo Alfredo), però sotto un'altra forma Gionta potrebbe anche delegare suo fratello Ernesto, con tutto che non fa parte del clan (diciamo che è un'eminenza

CAMERA DEI DEPUTATI

21

SERVIZIO STENOGRAFIA

grigia dello stesso clan, è in disparte). Vi sono però altri personaggi che possono portare avanti questa cosa con modalità e fatti come la portavo avanti io.

PRESIDENTE. Lei ha detto che quando uno di voi entra in carcere, c'è un altro che lo sostituisce, che prende il suo posto. Perché questo non sarebbe avvenuto per Gionta, che continua a comandare pur essendo in carcere?

SALVATORE MIGLIORINO. No, il posto di Gionta l'ho preso io; quando sono uscito, ho cercato di portare avanti io questa cosa.

PRESIDENTE. Ma lei si teneva sempre in contatto con Gionta?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, mi tenevo in contatto con Gionta.

PRESIDENTE. Praticamente, era una specie di rappresentante.

SALVATORE MIGLIORINO. Se dovevo fare qualcosa di molto eclatante, mandavo qualche ambasciata a Gionta; non potevo permettermi di prendere delle decisioni molto delicate senza informare chi dovevo informare. Per tutto il resto, per me era una cosa normale...

PRESIDENTE. Le è mai capitato di dover parlare con Gionta di cose delicate?

SALVATORE MIGLIORINO. Direttamente no. Quando lui era in carcere non ho mai avuto l'opportunità di andare in un carcere e dire...

CAMERA DEI DEPUTATI

22

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Ha avuto qualche necessità per cui si è servito di altre persone per comunicare con Gionta?

SALVATORE MIGLIORINO. Qualche volta mi sono servito della moglie; le dicevo di stare attenta quando andava ai colloqui e di fare qualche ambasciata oppure di fargli sapere che qualcuno doveva dirgli qualcosa. Si trattava di piccoli sotterfugi.

PRESIDENTE. Come sono messi adesso i Nuvoletta (questi di Marano)?

SALVATORE MIGLIORINO. I Nuvoletta sono sempre i Nuvoletta; non cambierà mai niente a Marano con i Nuvoletta; anche con l'arresto di Lorenzo, che in effetti era un po' in disparte negli ultimi tempi, un po' per la sua malattia, un po' per l'età, ma la vera mente, il capo della famiglia Nuvoletta è Angelo Nuvoletta, ed attualmente è ancora lui. Adesso è latitante.

PRESIDENTE. Ma si trova in quella zona?

SALVATORE MIGLIORINO. Che io sappia, sì. E' rimasto sempre lì e non si è mai mosso.

PRESIDENTE. Che rapporto avevano i Nuvoletta con le altre famiglie?

SALVATORE MIGLIORINO. Si riferisce alle altre famiglie di Napoli?

PRESIDENTE. Sì.

CAMERA DEI DEPUTATI

23

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. Avevano rapporti normali fin quando non poteva succedere qualcosa e si vedeva dove si schieravano le famiglie, con o contro i Nuvoletta.

PRESIDENTE. Cercavate di fare un'azione che non fosse molto visibile?

SALVATORE MIGLIORINO. In che senso?

PRESIDENTE. Non compivate atti di spavalderia od anche omicidi inutili?

SALVATORE MIGLIORINO. Spavalderia no, arroganza no: cercavamo sempre di coprire le nostre cose nel migliore dei modi, sia in azioni criminose sia in azioni legali come avere contatti con tante persone.

PRESIDENTE. Com'era fatta la struttura del gruppo Gionta? Gionta era il capo, poi c'erano alcuni vice...

SALVATORE MIGLIORINO. Gionta era il capo, ma non si poteva chiamare famiglia nel gergo di cosa nostra perché era una costola della famiglia di Marano. Marano si può chiamare famiglia; noi, in effetti - dico noi per dire loro - all'epoca eravamo sempre sottoposti a quello che diceva Marano. Ci potevano chiamare gruppo che poi man mano, con il passare del tempo, poteva formare una famiglia a Torre Annunziata, sempre con il consenso di Marano.

PRESIDENTE. Autorizzati da Nuvoletta?

CAMERA DEI DEPUTATI

24

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. Autorizzati da Nuvoletta e dai nostri referenti in Sicilia.

PRESIDENTE. Sempre?

SALVATORE MIGLIORINO. Sempre così.

PRESIDENTE. Quali erano gli affari più significativi di questo gruppo?

SALVATORE MIGLIORINO. Le estorsioni, il traffico di droga, specialmente il contrabbando.

PRESIDENTE. Sigarette?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, in quantità elevate.

PRESIDENTE. Quindi sigarette, droga ed estorsioni, sono queste le tre attività più importanti.

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, poi altre cose, ma sporadicamente.

PRESIDENTE. Quali potrebbero essere le "altre cose"?

SALVATORE MIGLIORINO. Qualche affare di roba rubata, poche cose...

PRESIDENTE. Qualche bella rapina nel centro-nord?

CAMERA DEI DEPUTATI

25

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. No, Gionta era contrario a queste cose; non permetteva di fare rapine e di mettere a repentaglio, con il rischio di essere arrestato o ammazzato, qualcuno dei suoi. Non ammetteva queste cose.

PRESIDENTE. Un affare per volta: cominciamo dal traffico degli stupefacenti. Di quali stupefacenti si tratta?

SALVATORE MIGLIORINO. Di cocaina.

PRESIDENTE. Non eroina?

SALVATORE MIGLIORINO. No, cocaina.

PRESIDENTE. Da dove veniva questa cocaina?

SALVATORE MIGLIORINO. Per un periodo di tempo è venuta dalla Sicilia e per un altro periodo è venuta da Milano.

PRESIDENTE. Da Milano?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, contatti personali nostri, amicizie nostre del clan a Torre Annunziata. Quando veniva dalla Sicilia erano contatti con personaggi di cosa nostra.

PRESIDENTE. Quali personaggi erano?

CAMERA DEI DEPUTATI

26

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. Diciamo che il gruppo di Torre Annunziata aveva contatti con Mariano Agate di Mazzara del Vallo e noi per tutte le cose ci rivolgevamo a lui quando stava fuori; quando stava in carcere c'erano altre persone che lo rappresentavano.

PRESIDENTE. Si ricorda chi erano queste altre persone?

SALVATORE MIGLIORINO. Ricordo Giovanni Bastone, Ciccio il costruttore (che poi mi sono ricordato si chiama Francesco Messina) e poi altri di cui ricordo solo il nome ma non il cognome.

PRESIDENTE. Come arrivava la cocaina da lì a voi?

SALVATORE MIGLIORINO. Un paio di volte è stato fatto un viaggio con macchine nostre, cioè con camion carichi di merce di copertura.

PRESIDENTE. Per camuffare?

SALVATORE MIGLIORINO. Esatto.

PRESIDENTE. Che quantitativi prendevate ogni volta?

SALVATORE MIGLIORINO. Dai 15 ai 20 chili.

PRESIDENTE. E quanto costava?

SALVATORE MIGLIORINO. A noi veniva dai 48 a i 50 milioni al chilo.

CAMERA DEI DEPUTATI

27

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. E poi come la vendevate?

SALVATORE MIGLIORINO. La passavamo a 70, 75, 80.

PRESIDENTE. A chi la passavate?

SALVATORE MIGLIORINO. A nostri compratori, gente della zona.

PRESIDENTE. Che non erano del vostro gruppo?

SALVATORE MIGLIORINO. Noi del gruppo la smerciavamo.

PRESIDENTE. Facevate i grossisti?

SALVATORE MIGLIORINO. Esatto, poi c'erano altre persone che venivano a comprarla a 75, 70, come capitava.

PRESIDENTE. La vendevate pura o cominciate a fare un taglio voi?

SALVATORE MIGLIORINO. No, com'era; come arrivava non veniva toccata.

PRESIDENTE. In quali anni?

SALVATORE MIGLIORINO. Nel 1988-1989.

PRESIDENTE. E dopo no?

CAMERA DEI DEPUTATI

28

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. Dopo no, perché vi furono dei contrasti con il clan Gallo perché era lui il tramite perché Valentino Gionta stava in carcere. Era lui il tramite con i siciliani.

PRESIDENTE. Quindi quando si staccò voleva continuare a gestire lui...

SALVATORE MIGLIORINO. Vi furono dei contrasti e mi sembra che vi fu anche un periodo nel 1990 che ci fu questo traffico...

PRESIDENTE. E prima del 1988 no?

SALVATORE MIGLIORINO. No, che io sappia.

PRESIDENTE. Non si faceva traffico di droga?

SALVATORE MIGLIORINO. Droga con i siciliani no, ma qualcosina a Torre si faceva, sciocchezze...

PRESIDENTE. E poi quando andate a prenderla a Milano?

SALVATORE MIGLIORINO. A Milano c'erano non dei siciliani bensì qualcuno di Torre Annunziata trapiantato a Milano, qualcun altro a Genova...

PRESIDENTE. Nello stesso periodo?

SALVATORE MIGLIORINO. Dal 1991 al 1993.

PRESIDENTE. A Milano?

CAMERA DEI DEPUTATI

29

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. A Milano, a Genova...

PRESIDENTE. Diciamo il nord. Sempre cocaina?

SALVATORE MIGLIORINO. Sempre cocaina.

PRESIDENTE. E perché trafficavate cocaina e non in eroina?

SALVATORE MIGLIORINO. Prima di tutto perché la cocaina è più smerciabile; all'eroina eravamo contrari, diciamo per coscienza umanitaria, perché era un prodotto...

PRESIDENTE. Distruttivo?

SALVATORE MIGLIORINO. Ecco, era distruttivo. La cocaina era invece un prodotto di vizio, che non portava alla distruzione fisica della persona. Cioè, anche la cocaina porta alla distruzione fisica della persona, però...

PRESIDENTE. Però allegramente?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, però era meno eclatante dell'eroina.

PRESIDENTE. Roba leggera, hashish?

SALVATORE MIGLIORINO. No.

CAMERA DEI DEPUTATI

30

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Praticamente nel 1988, 1989 e 1990 i siciliani; 1991, 1992 e 1993 Milano, Genova e il nord.

SALVATORE MIGLIORINO. Eravamo noi che prendevamo contatto...

PRESIDENTE. Come si rompe questo rapporto con i siciliani? Perché esce Gallo da voi?

SALVATORE MIGLIORINO. Non si è mai rotto con i siciliani, si è rotto con Gallo.

PRESIDENTE. Ma perché poi andate a prenderla a Milano la sostanza?

SALVATORE MIGLIORINO. Perché ai siciliani a quell'epoca mancava il prodotto da dare a noi; vi erano contrasti che non ci potevano spiegare perché noi non eravamo integrati a tutti gli effetti nei gruppi di giù. Vi erano contrasti anche fra di loro, avevano la polizia ed i carabinieri addosso, avevano cose da fare che potrei solo immaginare ma non affermare.

PRESIDENTE. Vi erano grosse operazioni da fare?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì.

PRESIDENTE. Quanto pagavate la cocaina che veniva dal nord?

SALVATORE MIGLIORINO. 48-50 milioni al chilo.

CAMERA DEI DEPUTATI

31

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. E la vendevate sempre a 75?

SALVATORE MIGLIORINO. 70, 75, come capitava: se una persona ne comprava di più, se era un assiduo frequentatore del nostro gruppo, come capitava.

PRESIDENTE. Mi pare di aver letto negli atti che ad un certo punto Gionta vietò di vendere droga a Torre Annunziata. E' così o ricordo male?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, ma all'epoca non c'ero, ero in carcere.

PRESIDENTE. In che epoca?

SALVATORE MIGLIORINO. Se non sbaglio nel 1983-1984.

PRESIDENTE. Quindi molto prima. Si trattava di roba che non facevate voi, ma altri?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, altri.

PRESIDENTE. E per quale motivo Gionta pose questo divieto?

SALVATORE MIGLIORINO. Con tutta onestà non glielo so spiegare, però penso che era il motivo che dicevo prima, a parte che lui è sempre stato contrario all'eroina.

PRESIDENTE. Perché distruggeva i ragazzi?

CAMERA DEI DEPUTATI

32

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, a parte questo, ma principalmente non voleva avere disturbo dai carabinieri e dalle forze dell'ordine.

PRESIDENTE. Portavate circa 20 chili alla volta?

SALVATORE MIGLIORINO. Come capitava: 10, 15, 20, 7, 8, era un modo di vedere le cose come arrivava certa roba.

PRESIDENTE. Come si pagava?

SALVATORE MIGLIORINO. Noi non pagavamo. Quando riscuotevamo mandavamo i soldi.

PRESIDENTE. Non pagavate subito?

SALVATORE MIGLIORINO. No, non pagavamo prima.

PRESIDENTE. E quelli che compravano da voi pagavano subito?

SALVATORE MIGLIORINO. No, neanche loro.

PRESIDENTE. C'era un rapporto di fiducia?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì.

PRESIDENTE. Come si pagava, si portavano i soldi a mano?

CAMERA DEI DEPUTATI

33

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. Portavano i soldi, trovavano me o un altro nell'organizzazione e se ne andavano.

PRESIDENTE. In liquido?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, in liquido.

PRESIDENTE. Non con assegni?

SALVATORE MIGLIORINO. No, solo liquido.

PRESIDENTE. Né tramite operazioni bancarie?

SALVATORE MIGLIORINO. No.

PRESIDENTE. Tutti questi soldi - pare che Gionta avesse un sacco di soldi - dove li teneva?

SALVATORE MIGLIORINO. Lui personalmente o l'organizzazione?

PRESIDENTE. Una cosa e l'altra.

SALVATORE MIGLIORINO. Gionta è stato ed è tuttora una persona che non crede negli investimenti; non crede di investire per poter poi perdere, pur sapendo che purtroppo la legge prima o dopo arriverà ai suoi investimenti. Lui ha preferito sempre avere del liquido, però se dovessi dire dove ha il liquido Gionta direi delle bugie. Per averli li ha, è uno di molti soldi.

CAMERA DEI DEPUTATI

34

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. E quindi conserva liquido?

SALVATORE MIGLIORINO. Conserva liquido, li investe; fa però investimenti coperti, non alla luce del giorno.

PRESIDENTE. Come si fanno questi investimenti, tramite chi?

SALVATORE MIGLIORINO. Sempre tramite persone che hanno delle società, che operano in qualche settore commerciale o edilizio, però non si è mai saputo niente. Una volta aprì un negozio ma poi glielo chiusero, lo sequestrarono.

PRESIDENTE. Ho capito. E lei dei suoi soldi cosa faceva?

SALVATORE MIGLIORINO. In verità io i soldi li spendevo. Li ho sprecati, non ho pensato a nasconderli. Ho guadagnato un sacco di soldi, ho comprato casa a mio fratello, ho aggiustato delle proprietà di famiglia, ma non ho minimamente pensato di aprire un conto corrente oppure di investire in società e via discorrendo.

PRESIDENTE. Si dice che parte di questi soldi verrebbe investita in titoli di Stato, cioè che si comprerebbero BOT e CCT: ha mai sentito parlare di queste cose?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, ho sentito parlare di queste cose, però non potrei dirle affermativamente se lui li ha investiti o meno. Credo però che una buona parte di questi soldi li abbia investiti.

CAMERA DEI DEPUTATI

35

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Passiamo ora al contrabbando di tabacchi. Rende ancora tanto questo contrabbando?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, il contrabbando rende e renderà sempre.

PRESIDENTE. Può spiegare come avviene?

SALVATORE MIGLIORINO. In partenza ci vogliono motoscafi e personale addetto...

PRESIDENTE. Spieghi bene. La vostra organizzazione ha sempre fatto contrabbando?

SALVATORE MIGLIORINO. E' nata con il contrabbando e poi ha continuato a fare contrabbando sin quando stavamo fuori io e Ciro Paduano...

PRESIDENTE. Quanto scafi avevate?

SALVATORE MIGLIORINO. Non glielo so dire il numero degli scafi, erano talmente tanti...

PRESIDENTE. Dell'ordine di 10?

SALVATORE MIGLIORINO. Di più, all'epoca quasi 20 scafi.

PRESIDENTE. Che vuol dire all'epoca?

SALVATORE MIGLIORINO. Dal 1984: 1985, 1986, 1987.

CAMERA DEI DEPUTATI

36

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. E dopo sono aumentati?

SALVATORE MIGLIORINO. Dal 1990 in poi abbiamo ricominciato di nuovo perché vi sono state le detenzioni di alcuni di noi; abbiamo cominciato a organizzarci nuovamente con il contrabbando. Prima che mi arrestassero c'erano quattro motoscafi d'altura.

PRESIDENTE. E dove li tenevate questi motoscafi?

SALVATORE MIGLIORINO. Tre li avevamo in Puglia ed uno in cantiere.

PRESIDENTE. E dove in Puglia?

SALVATORE MIGLIORINO. Tra Fasano e Brindisi, ormeggiati nei porti, oltre a quelli che ci ha sequestrato la Guardia di finanza.

PRESIDENTE. Questi motoscafi li avete a mare. Le sigarette arrivano su navi? Scusi, io non fumo neanche, mi spieghi come avviene.

SALVATORE MIGLIORINO. Prima, il contrabbando... C'avevano delle navi madre fuori delle coste della Jugoslavia; anzi, ancora prima in Albania, in Durazzo. Da lì poi ci fu quel famoso decreto che dovevano chiudere con il contrabbando; ci fu un'evoluzione politica in Albania e troncarono con il contrabbando e spostarono in Jugoslavia, verso Zara.

PRESIDENTE. Lì c'erano le navi cariche di sigarette che arrivavano al limite delle acque territoriali; è così?

CAMERA DEI DEPUTATI

37

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, è esatto.

PRESIDENTE. Poi c'erano i vostri motoscafi...

SALVATORE MIGLIORINO. Che andavano vicino alle barche, prendevano, caricavano e portavano a terra.

PRESIDENTE. Queste sigarette nelle navi madre da dove le prendono? Dalle case produttrici?

SALVATORE MIGLIORINO. Le navi madre le prendono dal porto. Le case produttrici le portano nei posti dove si vanno a prendere.

PRESIDENTE. Ho capito. Quindi, le caricano su queste navi, che si fermano al limite delle acque territoriali...

SALVATORE MIGLIORINO. Quando si possono fermare. Quando non si possono fermare, con i motoscafi si entra direttamente nei porti.

PRESIDENTE. Andate direttamente nei porti, ho capito. E si prendono lì.

SALVATORE MIGLIORINO. Si caricano dal porto.

PRESIDENTE. E si pagano, poi? Si pagano subito queste sigarette?

SALVATORE MIGLIORINO. Non si pagano subito, si paga alla vendita, perché in effetti chi va a prendere le sigarette sono clienti del venditore, c'è quella piena disponibilità, quella piena fiducia...

CAMERA DEI DEPUTATI

38

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Come per la droga, praticamente?

SALVATORE MIGLIORINO. Esatto. Non c'è: "qua mi dai le sigarette e qua ti do i soldi".

PRESIDENTE. Mi spieghi: vanno questi motoscafi, prendono la merce e la portano sulle coste pugliesi?

SALVATORE MIGLIORINO. Esatto.

PRESIDENTE. Poi?

SALVATORE MIGLIORINO. Poi ci sono delle persone con camion, macchine e via scorrendo che le portano a Napoli, Milano, dove hanno loro i compratori di questa merce. Il nostro compito finisce lì.

PRESIDENTE. Siete sempre anche lì all'ingrosso, praticamente: prendete e smerciate e poi non vi preoccupate di cosa succede.

SALVATORE MIGLIORINO. Esatto.

PRESIDENTE. Per capire, quanto si guadagna a cassa, per esempio?

SALVATORE MIGLIORINO. Su ogni cassa bisogna tener conto di una cosa, signor presidente, il discorso è questo: bisogna variare come sta il mercato delle sigarette. Se c'è una mancanza di sigarette, la sigaretta aumenta, se c'è una piena di sigarette, le sigarette vanno al ribasso.

CAMERA DEI DEPUTATI

39

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Mancanza o piena, sempre sul mercato del contrabbando o sul mercato legale?

SALVATORE MIGLIORINO. No, sempre sul mercato di contrabbando. Quando c'è piena, si aggira sulle 80-90 mila lire.

PRESIDENTE. A cassa?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, a cassa. Quando c'è mancanza di merce, 140¹/₅₀ mila lire a cassa.

PRESIDENTE. Ogni carico quante casse si fanno?

SALVATORE MIGLIORINO. Su ogni motoscafo vanno dalle 300, 350, 400, 500 casse, dipende dalla lunghezza del motoscafo, dalla disponibilità a portare...

PRESIDENTE. Uno scafista quanto prende a viaggio?

SALVATORE MIGLIORINO. Uno scafista prende dai due, due e mezzo, tre milioni.

PRESIDENTE. Per ogni viaggio?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, dipende dal viaggio che deve fare, dal tratto, dal posto in cui si trova.

PRESIDENTE. Lì c'è un'organizzazione in Puglia, a Brindisi?

CAMERA DEI DEPUTATI

40

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, ci sono organizzazioni a livello... noi le chiamiamo "paranze", che organizzano 10-12 persone: vanno a terra, sui punti di scarico, prendono le sigarette, le ricaricano, vengono pagate. Diciamo che in effetti è come facevo io molti anni fa.

PRESIDENTE. Sì, ho capito, ma i camion sono poi vostri o sono di altri?

SALVATORE MIGLIORINO. Sono di altre persone. Che poi anche noi avevamo delle quote sui camion.

PRESIDENTE. Che vuol dire delle quote?

SALVATORE MIGLIORINO. Dal 100 per cento prendevamo un 30 per cento. Eravamo soci.

PRESIDENTE. Quindi, i camion possono anche non essere vostri. Sono di altri...

SALVATORE MIGLIORINO. Di altri. Diciamo, presidente, che è una catena il contrabbando; concatena tante persone, tante cose.

PRESIDENTE. Chi fa contrabbando, questi scafi, portano solo sigarette o visto che si trovano portano anche altre cose?

SALVATORE MIGLIORINO. Noi portavamo solo sigarette. Qualcun altro ha potuto portare anche armi e via discorrendo, che poi noi potevamo carpire da certi discorsi.

CAMERA DEI DEPUTATI

41

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Come mai voi facevate solo sigarette? Eravate i più buoni?

SALVATORE MIGLIORINO. A noi ci interessava solo il contrabbando. Non eravamo interessati né a prendere armi, tanto meno a prendere droga, perché avevamo le nostre strade.

PRESIDENTE. Da lì viene eroina, mi pare, no?

SALVATORE MIGLIORINO. Da lì potrebbe venire eroina. Viene eroina perché è stata trovata, non lo so.

PRESIDENTE. Che a voi non interessava come sostanza?

SALVATORE MIGLIORINO. No, non interessava minimamente.

PRESIDENTE. A proposito delle armi, può spiegare alla Commissione? Voi avevate molte armi?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì.

PRESIDENTE. Che tipo di armi?

SALVATORE MIGLIORINO. Fucili, mitragliette...

PRESIDENTE. Anche automatiche?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, automatiche, kalashnikov ...

CAMERA DEI DEPUTATI

42

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Da dove venivano queste armi?

SALVATORE MIGLIORINO. Non è che venivano direttamente da un posto che noi prendevamo. Poteva venire, non un tipo qualsiasi, ma una persona che noi conoscevamo e poteva dirci: "ho due fucili"; "ho tre pistole". E compravamo. Qualche volta ce le hanno fornite i Marano, i Nuvoletta. Non era direttamente che uno andava a comprarle ad un posto specifico certe armi. Era una cosa occasionale.

PRESIDENTE. Però ne avevate tante?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, ne avevamo tante.

PRESIDENTE. Quando usavate un'arma in un omicidio o una cosa importante poi la distruggevate oppure la conservavate?

SALVATORE MIGLIORINO. No, la distruggevamo.

PRESIDENTE. Perché la distruggevate, per evitare che fosse riconosciuta?

SALVATORE MIGLIORINO. Per evitare indagini, per evitare il ritrovamento di questa arma, perché potevano risalire...

PRESIDENTE. Visto che un po' di omicidi ne avete fatti, ne avete distrutte parecchi di armi...

SALVATORE MIGLIORINO. Eh, sì.

CAMERA DEI DEPUTATI

43

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Questo afflusso accidentale, casuale...

SALVATORE MIGLIORINO. Ma no accidentale, diciamo che noi mettevamo quella voce in giro che ci servivamo armi.

PRESIDENTE. E vi fidavate della gente che ve le portava?

SALVATORE MIGLIORINO. In effetti ci fidavamo perché erano tutte persone non collegate direttamente a noi ma anche indirettamente, anche per simpatia. Andavamo sul sicuro.

PRESIDENTE. Uno dice: "mah, ho bisogno di armi" e veniva la gente a portare i kalashnikov, i fucili automatici. Così succede?

SALVATORE MIGLIORINO. No, in un sol colpo non ve le portano, bisogna aspettare. Poteva capitare che qualche mitraglietta, qualche pistola era stata rubata a qualche agente, a qualche metronotte. Armi se ne trovano, signor presidente, però non è che lì sul punto ti portano le armi. Le trovavamo sempre; quando non le trovavamo, le mandavamo a prendere addosso a qualcuno, come dei metronotte, gente che sorvegliava degli uffici...

PRESIDENTE. Avete mai fatto furti in armerie?

SALVATORE MIGLIORINO. No, in armerie mai.

PRESIDENTE. E avete mai preso contatto con i siciliani per farvi portare delle armi o andarle a prendere?

CAMERA DEI DEPUTATI

44

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, prendemmo contatti, però non ce ne hanno mai mandate.

PRESIDENTE. E con i milanesi, su?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, su c'è una nutrita schiera di compaesani, gente di Torre Annunziata, e da lì abbiamo avuto parecchia roba, come pistole, fucili, qualche mitraglietta. Ecco, c'era un ricambio, non c'era quel bisogno continuo, perché quando avevamo bisogno potevamo aspettare dieci giorni, quindici giorni, però arrivavano.

PRESIDENTE. Dove le nascondevate queste armi?

SALVATORE MIGLIORINO. Abitualmente le mettevamo in posti dove non potevano trovarle. Poi, con il passare del tempo, ci fu una certa raffinatezza nel nasconderle bene, facevamo dei nascondigli elettronici...

PRESIDENTE. A palazzo Fienga?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, a palazzo Fienga, fuori palazzo Fienga, dei cunicoli sotterranei...

PRESIDENTE. Avevate anche poligoni sotterranei?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì.

PRESIDENTE. Dove?

CAMERA DEI DEPUTATI

45

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. A Torre Annunziata.

PRESIDENTE. Come si fa un poligono sotterraneo?

SALVATORE MIGLIORINO. Non un cunicolo, diciamo che era una rete fognaria che attraversa tutta Torre Annunziata, in poche parole.

PRESIDENTE. E voi la conoscevate?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, alcune persone del gruppo conoscevano questa zona. Io onestamente non ci sarei mai sceso lì sotto.

PRESIDENTE. E le tenevate lì?

SALVATORE MIGLIORINO. In locali appositi, che poi da questi locali si accedeva anche sotto le fogne...

~~PRESIDENTE. Vuole un caffè?~~

~~SALVATORE MIGLIORINO. No, la ringrazio.~~

PRESIDENTE. Mi può spiegare come avvenivano le estorsioni. Lei ha detto che le cose più importanti erano: droga, contrabbando, estorsioni. Abbiamo parlato della droga e del contrabbando, ora parliamo delle estorsioni.

SALVATORE MIGLIORINO. L'estorsione avveniva... Per noi era una cosa più che normale. In parte venivano loro da noi.

CAMERA DEI DEPUTATI

46

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Chi sono loro?

SALVATORE MIGLIORINO. I costruttori. In parte.

PRESIDENTE. Quindi, le estorsioni si facevano ai costruttori.

SALVATORE MIGLIORINO. Ai costruttori, sì.

PRESIDENTE. Ma anche ai commercianti, agli artigiani o solo ai costruttori?

SALVATORE MIGLIORINO. No, ai commercianti era una cosa sporadica ma generalmente non intendevamo mai toccare queste persone, perché in effetti cosa potevi ricavare da un commerciante? Spicciolata, poca roba. Ci interessavamo quelle opere pubbliche di un certo rilievo.

PRESIDENTE. Questa cosa interessa molto la Commissione. Può spiegare bene?

SALVATORE MIGLIORINO. Noi avevamo collegamenti sia interni sia esterni con ambienti politici a Torre Annunziata.

PRESIDENTE. Quali erano questi ambienti politici?

SALVATORE MIGLIORINO. Mah, assessori, qualche sindaco e via discorrendo.

CAMERA DEI DEPUTATI

47

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Deve spiegare un po' bene. Allora, quali erano questi assessori?

SALVATORE MIGLIORINO. I nomi?

PRESIDENTE. Sì.

SALVATORE MIGLIORINO. Principalmente quello lì che era, non addetto, diciamo collegato di fatto con il clan Gionta era Bertone, Domenico Bertone.

PRESIDENTE. Che era sindaco, no?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, all'epoca era sindaco. Poi uscì dalla politica, però in effetti è uscito così, agli occhi dell'opinione pubblica, ma dietro le quinte è lui che manovra.

PRESIDENTE. A tutt'ora?

SALVATORE MIGLIORINO. Tutt'ora ancora.

PRESIDENTE. Di che partito è Bertone?

SALVATORE MIGLIORINO. Mi sembra è socialista.

PRESIDENTE. Allora, c'era questo Bertone. Poi?

CAMERA DEI DEPUTATI

48

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. Poi ci sono i vari Carotenuto Antonio, Izzo Luigi...

PRESIDENTE. Di che partiti sono?

SALVATORE MIGLIORINO. Michele Gallo. Tra democrazia cristiana e partito socialista.

PRESIDENTE. Questi erano i due partiti con i quali...

SALVATORE MIGLIORINO. Diciamo che erano i due partiti con supremazia territoriale a Torre Annunziata.

PRESIDENTE. Quindi, voi avevate rapporti con loro?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, avevamo rapporti con loro.

PRESIDENTE. Ha detto Carotenuto, poi?

SALVATORE MIGLIORINO. Carotenuto Antonio, Michele Gallo, Izzo Luigi... e basta, non mi...

PRESIDENTE. Quindi avevate rapporti con questi politici; poi questi politici vi dicevano che cosa: quando c'erano gli appalti?

SALVATORE MIGLIORINO. No, noi avevamo degli interlocutori presso questi politici, perché cercavamo anche di salvare... Ecco questa è la mentalità che io le spiegavo prima, che noi abbiamo acquisito...

CAMERA DEI DEPUTATI

49

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Dai siciliani.

SALVATORE MIGLIORINO. Quella di mettere l'interlocutore nella posizione di non fargli avere problemi con noi, di non far capire che sta lavorando per il clan, che sta lavorando per Gionta, per una certa organizzazione. Allora, avevamo degli interlocutori al di fuori del comune.

PRESIDENTE. Ah, cioè?

SALVATORE MIGLIORINO. Interlocutori che stavano bene con i vari Bertone, i vari Carotenuto. Facevamo loro le nostre richieste e loro le riportavano.

PRESIDENTE. Faccia capire: chi erano questi interlocutori?

SALVATORE MIGLIORINO. Gente normale.

ALTERO MATTEOLI. Mediatori.

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, mediatori.

PRESIDENTE. Come si chiamano? Si ricorda i nomi?

SALVATORE MIGLIORINO. Uno era Domenico Iapicca, diciamo che è stato l'unico che aveva contatti quasi con tutti.

PRESIDENTE. Che faceva Iapicca nella vita?

CAMERA DEI DEPUTATI

50

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. Iapicca è un simpatizzante, mi sembra, della democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Ma di professione che faceva?

SALVATORE MIGLIORINO. Ha un bar, uno chalet a Torre Annunziata.

PRESIDENTE. Questo Iapicca che faceva, mi spieghi?

SALVATORE MIGLIORINO. Questo Iapicca ci riportava notizie e portava notizie ai vari Bertone, ai vari Carotenuto...

PRESIDENTE. Faceva da tramite?

SALVATORE MIGLIORINO. Ai vari Gargiulo... Mi sono dimenticato.

PRESIDENTE. Chi è questo Gargiulo?

SALVATORE MIGLIORINO. Gargiulo è un altro esponente della democrazia cristiana. Non so all'epoca se era consigliere o meno.

PRESIDENTE. Gargiulo come?

SALVATORE MIGLIORINO. Sergio Gargiulo, un dottore.

PRESIDENTE. Ma è parente del pretore o no?

SALVATORE MIGLIORINO. No, che io sappia, no.

CAMERA DEI DEPUTATI

51

SERVIZIO STENOGRAFIA

ALTERO MATTEOLI. Il suocero ha un'impresa?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, ha un'impresa. Mennella, Faraone Mennella, una cosa del genere. Sì, un'impresa di costruzioni.

PRESIDENTE. Quindi, queste persone andavano dai politici e facevano da tramite tra i politici e voi. E' così?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, quello che aveva da dire, ce lo veniva a dire.

PRESIDENTE. Cioè, che cosa vi diceva?

SALVATORE MIGLIORINO. "Ci sono queste costruzioni. C'è da fare questo appalto. Si presentano queste ditte e prendete le vostre precauzioni..."

PRESIDENTE. A quel punto voi che facevate?

SALVATORE MIGLIORINO. A quel punto mandavamo noi l'ambasciata: "vai da Bertone, vai da Carotenuto e digli che noi ci interessa questa ditta, questa impresa". Dopo di che, sono cose loro, sanno loro come fare per far andare questi lavori, quest'appalto a questa ditta.

PRESIDENTE. Ho capito. E poi voi andavate dalla ditta anche?

SALVATORE MIGLIORINO. Dopo di che andavamo dalla ditta, che era ditta da noi conosciuta...

CAMERA DEI DEPUTATI

52

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. Dopo di che andavamo dalla ditta, che era ditta da noi conosciuta...

PRESIDENTE. Già legata a voi?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, da noi conosciuta, per averci pagato, perché stava a Torre Annunziata, perché aveva contatti con noi. Andavamo e dicevamo: "tutto a posto, non ti preoccupare: l'appalto, l'opera pubblica la prenderai tu. Dopo di che, fatto questo, ne parliamo, ci sediamo, ne discutiamo: quello che c'è da dare, ci dai; quello che devi dare ai politici, lo dai ai politici".

PRESIDENTE. Perché l'impresa dava un po' a voi e un po' ai politici?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, presidente, nessuno fa niente per...

PRESIDENTE. Sì, questo l'ho capito. Quindi, i politici sapevano che voi avreste preso dei soldi, che voi eravate interessati a quell'appalto?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, è normale, eravamo interessati a quell'appalto.

PRESIDENTE. Come contropartita cosa davate ai politici? Raccoglievate anche voti?

SALVATORE MIGLIORINO. In contropartita eravamo disponibili quando era tempo di elezioni, quando era tempo di elezioni amministrative, comuna-

CAMERA DEI DEPUTATI

53

SERVIZIO STENOGRAFIA

li; cose personali di qualche politico. Eravamo disponibili su queste cose.

PRESIDENTE. Cosa vuol dire "cose personali"?

SALVATORE MIGLIORINO. Il problema personale può sempre capitare nella vita a qualche politico. Anche delle sciocchezze.

PRESIDENTE. Il problema personale, ad esempio, potrebbe essere anche il cattivo funzionamento di un rubinetto dell'acqua.

SALVATORE MIGLIORINO. Un furto, cose banali.

PRESIDENTE. Cioè?

SALVATORE MIGLIORINO. Un furto.

PRESIDENTE. Ad esempio, chi ha subito un furto e vuole recuperare la refurtiva o addirittura commissiona un furto?

SALVATORE MIGLIORINO. No, per recuperare la refurtiva. Cose banali.

PRESIDENTE. Quelle meno banali quali erano?

SALVATORE MIGLIORINO. Quelle meno banali erano le votazioni, avere voti a favore di certi partiti, di certe persone.

CAMERA DEI DEPUTATI

54

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. In occasione di elezioni politiche, non amministrative, vi siete attivati per dare voti a qualcuno?

SALVATORE MIGLIORINO. Che io sappia sì. Non si tratta della mia epoca. All'epoca si è attivato molto Gionta nei confronti di Bertone e di Carotenuto.

PRESIDENTE. Questo in occasione di elezioni amministrative, del comune. Per le elezioni al Parlamento nazionale? I voti che nelle elezioni amministrative facevate confluire su Bertone e Carotenuto, in occasione di elezioni regionali o elezioni politiche a quali personaggi li facevate arrivare? Oppure non ve ne interessavate?

SALVATORE MIGLIORINO. Non ci interessavano. Ci siamo interessati solo della campagna elettorale di Izzo per l'elezione alla regione o alla provincia. Infatti, poi venne eletto.

PRESIDENTE. Non avevate rapporti con uomini politici nazionali?

SALVATORE MIGLIORINO. Io direttamente non avevo rapporti.

PRESIDENTE. Il clan?

SALVATORE MIGLIORINO. Forse Carotenuto e Bertone avevano rapporti con uomini politici nazionali.

PRESIDENTE. Con chi?

CAMERA DEI DEPUTATI

55

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. Non lo so.

PRESIDENTE. Lei prima stava spiegando il problema relativo ai voti; tuttavia, poteva accadere che qualcuno di questi politici chiedesse qualcosa di più importante, come, ad esempio, intimidire un avversario politico?

SALVATORE MIGLIORINO. Non c'è stato mai bisogno di intimidire.

PRESIDENTE. Erano già intimiditi.

SALVATORE MIGLIORINO. Erano entrati in quella mentalità, anche se non la condividevano. Erano entrati in quella mentalità per cui quando qualcuno di noi andava a chiedere qualcosa non si facevano pregare due volte.

PRESIDENTE. Non mi sono spiegato. Qualche politico vi ha mai chiesto, ad esempio, "C'è Tizio che mi sta dando fastidio, andategli a dire di smetterla".

SALVATORE MIGLIORINO. No, non ce lo hanno mai chiesto. Nei confronti di un altro politico no.

PRESIDENTE. Nei confronti di un cittadino qualsiasi?

SALVATORE MIGLIORINO. Nemmeno. Se c'era da fare qualche lamentela si usava un'altra forma. Non si diceva direttamente "Quello mi sta dando fastidio".

CAMERA DEI DEPUTATI

56

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Cosa si diceva?

SALVATORE MIGLIORINO. Eravamo noi che capivamo.

PRESIDENTE. C'è stato qualche episodio?

SALVATORE MIGLIORINO. In verità, non ricordo se c'è stato qualche episodio, può darsi che si sia verificato durante la mia assenza.

PRESIDENTE. Izzo era parente di qualcuno dei vostri affiliati?

SALVATORE MIGLIORINO. Era parente di Francesco Bove, un appartenente al clan.

PRESIDENTE. Prima ha parlato di Carotenuto. Può spiegarci la questione relativa alla estorsione concernente i silos di Torre Annunziata?

SALVATORE MIGLIORINO. Eravamo nel 1991. Non avevamo mai toccato questi silos per ovvie ragioni, perché non ne vedevamo la necessità.

PRESIDENTE. Di chi sono i silos?

SALVATORE MIGLIORINO. I silos sono di un certo Rocco, che non ho mai conosciuto. Ci mettemmo in contatto con un ragioniere, una persona che portava avanti questa cosa e cominciammo l'estorsione ai silos. Dopo poco tempo venne Iapicca, l'interlocutore con i politici e disse "I silos interessano a Carotenuto. E' stato chiamato da un politico di

CAMERA DEI DEPUTATI

57

SERVIZIO STENOGRAFIA

Roma a cui interessava questa faccenda. Guardate se potete fare qualche cosa".

PRESIDENTE. Che vuol dire "interessava questa faccenda"?

SALVATORE MIGLIORINO. Voleva dire di non dare fastidio, di andarci piano, di vedere se si poteva evitare.

PRESIDENTE. I silos cosa contenevano?

SALVATORE MIGLIORINO. Grano. Rispondemmo di sì, dal momento che Carotenuto doveva fare bella figura verso un altro politico, malgrado Carotenuto non meritasse niente perché ci aveva un po' trascurato su certe cose. La trattativa si chiuse con una certa cifra.

PRESIDENTE. Vi faceste dare una somma di denaro?

SALVATORE MIGLIORINO. Noi volevamo 300 milioni per i silos. Carotenuto ci mandò a dire di farlo per lui e per quella persona.

PRESIDENTE. Chi era quella persona?

SALVATORE MIGLIORINO. Non me lo disse. Credo sia opportuno chiederlo a Carotenuto che certamente lo conosce. Ci chiese se potevamo chiudere la questione con la metà, con 150 milioni. Gli dissi di sì, per chiudere la questione e non parlarne più.

ALTERO MATTEOLI. Attualmente il signor Carotenuto che ruolo ricopre.

CAMERA DEI DEPUTATI

58

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. Attualmente non ricopre nessun ruolo.

ALTERO MATTEOLI. Non è stato più rieletto?

SALVATORE MIGLIORINO. Che io sappia no.

PRESIDENTE. Quali erano le imprese a voi vicine?

SALVATORE MIGLIORINO. La più importante era la Viola e Staiano.

PRESIDENTE. Può dirci il nome dell'impresa?

SALVATORE MIGLIORINO. Sturm.

PRESIDENTE. Le altre?

SALVATORE MIGLIORINO. Le altre erano piccole imprese di scarsa rilevanza.

PRESIDENTE. Quando parla di estorsioni alle imprese fa riferimento anche alla Edilter? Può spiegarci meglio il problema?

SALVATORE MIGLIORINO. Con la Edilter non abbiamo avuto nessun contatto. Il contatto diretto con la Edilter era tenuto dai costruttori Viola e Staiano. In effetti, noi abbiamo fatto l'estorsione a Viola e Staiano; abbiamo preso accordi, soldi con Viola e Staiano, non con la Edilter. Poi la Edilter ha dato i lavori a Viola e Staiano per

CAMERA DEI DEPUTATI

59

SERVIZIO STENOGRAFIA

la costruzione delle scuole. Sapevamo che la gara era rappresentata dalla Edilter.

PRESIDENTE. Poi la Edilter dette il subappalto a Sturm?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì.

PRESIDENTE. Sapevate che ciò sarebbe accaduto?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì.

MASSIMO BRUTTI. Era stato chiesto?

SALVATORE MIGLIORINO. Da noi no.

PRESIDENTE. Chi vi disse che la Edilter avrebbe vinto questo appalto?

SALVATORE MIGLIORINO. Non ce lo disse nessuno. Invitavamo solo i politici ad appoggiare Viola e Staiano. Loro sapevano che Viola e Staiano erano appoggiati dalla Edilter.

PRESIDENTE. Che legame c'era tra il clan Gionta e le aziende della lega delle cooperative?

SALVATORE MIGLIORINO. Non credo ci fosse alcun legame. I legami con le cooperative li avevamo solo a Torre Annunziata.

PRESIDENTE. Con quelle di Torre Annunziata?

CAMERA DEI DEPUTATI

60

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, qualcuna.

PRESIDENTE. Si ricorda qualche nome?

SALVATORE MIGLIORINO. Non mi ricordo, ma niente di straordinario.

PRESIDENTE. Un collega vorrebbe sapere chi erano i referenti politici della Edilter.

SALVATORE MIGLIORINO. I referenti politici a Torre Annunziata erano sempre i soliti, Carotenuto, Bertone, Michele Gallo, Luigi Izzo, Sergio Gargiulo. Erano loro che manovravano tutto.

PRESIDENTE. Ci sono stati anche rapporti con la COGEFAR?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì. Molto tempo fa, quando io non c'ero, con un personaggio del nostro gruppo.

PRESIDENTE. Cioè?

SALVATORE MIGLIORINO. Con Edoardo Di Ronza.

PRESIDENTE. Quello che poi fu ammazzato?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, fu ammazzato.

PRESIDENTE. Che tipo di rapporti?

CAMERA DEI DEPUTATI

61

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. Rapporti di lavoro.

PRESIDENTE. Un solo rapporto o per un certo periodo?

SALVATORE MIGLIORINO. Che io sappia un solo rapporto, su un solo lavoro, peraltro non direttamente con COGEFAR. Si trattava di un personaggio che rappresentava funzionari della COGEFAR.

PRESIDENTE. Torniamo alle estorsioni. I politici sapevano che voi sostenevate l'impresa Sturm e quindi cercavano di far arrivare gli appalti a tale impresa; una volta ottenuti gli appalti la Sturm dava una quota a voi e una quota ai politici. Era questo il meccanismo?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì. Noi prendevamo la nostra quota.

PRESIDENTE. Quindi, più che di estorsione, si tratta di un accordo?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, un accordo convenuto tra le parti, non estorto.

PRESIDENTE. Un'impresa non di Torre Annunziata che avesse voluto lavorare nella vostra zona cosa doveva fare?

SALVATORE MIGLIORINO. Niente, si presentava. Erano loro stessi che si rendevano conto della situazione in quella determinata zona. Loro non si presentavano direttamente, cercavano l'interlocutore per avvicinare qualcuno di noi o di altri clan.

CAMERA DEI DEPUTATI

62

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. E' mai capitato ciò?

SALVATORE MIGLIORINO. A noi non è mai capitato. Può darsi che si sia verificata una cosa di questo genere.

PRESIDENTE. Senza pagare ai clan camorristici e ai politici era possibile ottenere appalti pubblici a Torre Annunziata?

SALVATORE MIGLIORINO. No.

PRESIDENTE. Tra le altre cose, lei fa riferimento al piano relativo alla costruzione di scuole previsto nella legge Falcucci. Si trattava di circa 10-11 edifici. Furono costruiti?

SALVATORE MIGLIORINO. Non credo siano stati ancora costruiti.

PRESIDENTE. Un anticipo fu dato?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì.

PRESIDENTE. Voi prendeste la vostra quota relativa all'anticipo?

SALVATORE MIGLIORINO. Io personalmente ed un altro dell'organizzazione chiudemmo la trattativa con i costruttori che avevano ottenuto l'appalto.

PRESIDENTE. Chi erano i costruttori?

CAMERA DEI DEPUTATI

63

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. Viola e Staiano.

PRESIDENTE. Quanto vi dettero?

SALVATORE MIGLIORINO. Su una trattativa pari ad un importo di circa 33-34 miliardi a noi spettava più o meno 1 miliardo e 300 milioni.

PRESIDENTE. Questa somma vi fu data?

SALVATORE MIGLIORINO. No, ottenemmo soltanto 300-400 milioni.

PRESIDENTE. La rimanente somma quando avreste dovuto incassarla?

SALVATORE MIGLIORINO. L'accordo prevedeva il pagamento di 30 milioni al mese ed una somma di 100 milioni a fine lavori.

PRESIDENTE. Quindi, prendeste soltanto 300 milioni, perché poi i lavori non furono eseguiti.

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, i lavori non furono fatti.

PRESIDENTE. I politici presero qualcosa?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, successivamente venni a sapere che anche i politici avevano preso soldi. Circa 100-150 milioni.

PRESIDENTE. Ma le scuole non furono costruite.

CAMERA DEI DEPUTATI

64

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. Le scuole non furono costruite.

ALTERO MATTEOLI. Perché?

SALVATORE MIGLIORINO. Forse perché dovevano ancora reperire i terreni e per le lentezze burocratiche nell'ottenere le necessarie autorizzazioni. Non saprei con precisione.

ALTERO MATTEOLI. E' stata fatta la gara d'appalto senza avere i terreni ove realizzare gli edifici?

PRESIDENTE. Lei ha avuto la cerimonia di iniziazione?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì.

PRESIDENTE. Come si svolse e quando.

SALVATORE MIGLIORINO. Fu una cerimonia molto breve.

PRESIDENTE. In che anno?

SALVATORE MIGLIORINO. Nel 1984. C'era un tavolo con delle persone intorno tra cui Angelo Nuvoletta, suo fratello, Luigi Baccante ed altri personaggi. Sul tavolo c'era una pistola, un posacenere. Il mio referente era Edoardo Di Ronza.

PRESIDENTE. Quello famoso, che poi fu ucciso?

CAMERA DEI DEPUTATI

65

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. Sì. Le prime parole furono: "questa non è camorra, non è 'ndrangheta, ma bensì è Cosa nostra".

PRESIDENTE. Vi faceste anche dei regali in quella occasione o no?

SALVATORE MIGLIORINO. No, non ci facemmo regali, ci scambiammo solo gli auguri dopo fatto. Il regalo te lo faceva il referente.

PRESIDENTE. Il Di Ronza?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, quello che ti portava, dopo, per un segno di affettuosità ti faceva un regalo il disparte.

PRESIDENTE. Che regalo ebbe lei?

SALVATORE MIGLIORINO. A me fece un bracciale, dopo; non so se è rilevante o meno questa cosa.

PRESIDENTE. Invece in Cosa nostra in Sicilia si fanno dei regali...

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, si fanno regali ma a livello personale. A me mi ha portato tizio, mi fa quel regalo perché sono legato alla sua persona dopo. Questo è il discorso.

PRESIDENTE. Tutti quelli che facevano parte del clan Gionta erano affiliati...

SALVATORE MIGLIORINO. Non tutti, venti-venticinque persone.

CAMERA DEI DEPUTATI

66

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Il clan quante ne aveva complessivamente?

SALVATORE MIGLIORINO. Molte di più.

PRESIDENTE. Cioè?

SALVATORE MIGLIORINO. Cinquanta- sessanta.

PRESIDENTE. Quindi, una metà erano affiliati?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, una metà.

PRESIDENTE. Gli altri sapevano che vi erano degli affiliati a Cosa nostra?

SALVATORE MIGLIORINO. No, lo potevano immaginare, ma non sapevano. Non era consentito dire: noi apparteniamo a Cosa nostra.

PRESIDENTE. Nelle organizzazioni camorristiche vi erano cerimonie di iniziazione?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, c'erano, però non gliele saprei dire.

PRESIDENTE. In tutte o solo in alcune?

SALVATORE MIGLIORINO. In tutte. Non c'è un'organizzazione che non abbia almeno...

CAMERA DEI DEPUTATI

67

SERVIZIO STENOGRAFIA

ANTONINO BUTTITTA. Scusi, presidente, stava descrivendo la cerimonia...

PRESIDENTE. Sì, è vero.

SALVATORE MIGLIORINO. C'erano persone già facenti parte di Cosa nostra. C'era una pistola a tavola, un posacenere. Poche parole ma ben calibrate. Mi misero un santino in mano, lo bruciarono. Dice: non bisogna mai rivelare l'appartenenza a Cosa nostra, non dire mai gli appartenenti di Cosa nostra, non avere rapporti con carabinieri, polizia e via discorrendo, mantenere segreta l'entità di Cosa nostra, se no si brucerà, come si brucerà questo santino, che mi bruciavano in mano. Dopo di che, buttai la cenere nel posacenere, il mio referente, che era Eduardo Di Ronza prese un ago, mi punse l'indice, si punse anche lui, ci stringemmo la mano, ci baciammo e così feci anche con gli altri. Baciai tutti quanti gli altri presenti. Dopo di me vennero altre persone con lo stesso rito.

PRESIDENTE. Lei rimase nella stanza?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, rimasi nella stanza...

PRESIDENTE. Perché ormai era affiliato.

SALVATORE MIGLIORINO. ... perché già facevo parte di Cosa nostra.

CAMERA DEI DEPUTATI

68

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. A questo punto vi sentivate appartenenti a Cosa nostra: cosa cambiava? Quale era la differenza fra appartenere a Cosa nostra e appartenere alla Camorra?

SALVATORE MIGLIORINO. La differenza era talmente tale da potere dire: noi apparteniamo a Cosa nostra, ci sentiamo diversi dagli altri per mentalità, per modo di vivere e via discorrendo, anche quella presunzione di avere amicizie con personaggi di spicco, di rilievo.

PRESIDENTE. Quali erano i modi di vivere che dovevate tenere? Vi erano regole particolari?

SALVATORE MIGLIORINO. Dovevamo avere un modo di vivere, prima di tutto dovevamo considerare la nostra fedeltà alla famiglia, non avere altre donne.

PRESIDENTE. Perché questo? Cosa c'entra?

SALVATORE MIGLIORINO. Questa era una regola di Cosa nostra, che poi quasi nessuno rispettava.

PRESIDENTE. Perché c'era questa regola? Qualcuno vi aveva detto queste regole?

SALVATORE MIGLIORINO. Ne parlavamo così, quelle piccole cose che potevamo dirci, però in effetti nessuno l'ha mai rispettata, incominciando da me, chiedo scusa.

CAMERA DEI DEPUTATI

69

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Né questa né altre? O altre regole sì? Quella di non rivelare il nome?

SALVATORE MIGLIORINO. Questa era fondamentale, quella di non rivelare né l'appartenenza né chi apparteneva a Cosa nostra.

PRESIDENTE. Quindi, distinguate tra regole osservate e regole...

SALVATORE MIGLIORINO. Tra regole e regole. Questa, diciamo, era la più fondamentale.

PRESIDENTE. Può spiegare alla Commissione l'omicidio di Ciro Nuvoletta?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì.

PRESIDENTE. Prego.

SALVATORE MIGLIORINO. Mi trovavo in un caseggiato di proprietà dei Nuvoletta.

PRESIDENTE. A Marano?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, a Marano. Eravamo, ricordo, dieci-dodici persone.

PRESIDENTE. In che epoca?

CAMERA DEI DEPUTATI

70

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. Nel 1984. All'improvviso sentimmo degli spari. In effetti dal nostro gruppo si distaccò Ciro Nuvoletta, scese giù, non so per quale motivo scese giù verso la casa della madre.

PRESIDENTE. Perché quello cos'era, era un appezzamento con tante case?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, era una proprietà di Nuvoletta.

PRESIDENTE. Con alcune case dentro?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, una palazzina, tre-quattro piani, poi c'era il terreno dietro, un caseggiato basso, delle boscaglie, delle stalle...

FERDINANDO IMPOSIMATO. A Vallesana?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, a Vallesana.

PRESIDENTE. C'era un controllo, una vigilanza attorno a questo complesso o chi voleva entrava?

SALVATORE MIGLIORINO. Il controllo no, sporadicamente c'era qualcosa, ma niente di...

PRESIDENTE. Come mai a palazzo Fienga c'erano telecamere e controlli e da Nuvoletta no?

SALVATORE MIGLIORINO. Ma, Nuvoletta li poteva anche avere i controlli, ce li aveva, però si riteneva talmente sicuro nel suo feudo, si

CAMERA DEI DEPUTATI

71

SERVIZIO STENOGRAFIA

sentiva sicuro lì a Marano, non immaginava mai che veniva fatto un assalto.

PRESIDENTE. Cosa succede? Voi eravate lì, *Ciro Nuvoletta* scende giù...

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, scende giù, sentimmo dei colpi e incominciarono a gridare: carabinieri, guardie, guardie! E noi scappammo. Scappammo un po' tutti, cominciando da me.

PRESIDENTE. Andiamo con ordine. Da chi fu ammazzato *Ciro Nuvoletta*?

SALVATORE MIGLIORINO. Noi ritenevamo che fu ammazzato da *Bardellino*, perché c'erano dei contrasti, mai arrivati sul punto di rottura di ammazzare qualcuno, sia di *Bardellino* sia di ... c'erano quei contrasti di mentalità e si arrivò...

PRESIDENTE. Cosa vuole dire con "contrasti di mentalità"?

SALVATORE MIGLIORINO. Divergenze di ... non so, di opinioni.

PRESIDENTE. Su cosa?

SALVATORE MIGLIORINO. Diciamo un po' su tutto, su come gestire la cosa, nel senso delle amicizie da intraprendere, nella velleità di comandare, di stare in un posto invece che in un altro, un po' di tutto. Dopo di che, sapemmo... eravamo sicuri che era stato il gruppo di...

PRESIDENTE. Alfieri?

CAMERA DEI DEPUTATI

72

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. ... di Bardellino. Eravamo anche convinti che si era collegato con Alfieri.

PRESIDENTE. Vediamo la dinamica. Ciro scende giù; voi sentite dei colpi...

SALVATORE MIGLIORINO. Noi sentimmo: le guardie, le guardie! Davano la voce: stanno arrivando i carabinieri, sta arrivando la polizia! Sentimmo dei colpi, eravamo convinti che veramente erano le forze dell'ordine...

PRESIDENTE. Che avevano sparato a Nuvoletta?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, sparavano in aria per non far scappare le persone.

PRESIDENTE. Invece non erano le forze dell'ordine, erano...

SALVATORE MIGLIORINO. Era un gruppo armato che fece questo assalto.

PRESIDENTE. Perché sarebbe stato ucciso? Ho sentito da qualche parte che si diceva che Gionta avrebbe negato ad Alfieri una quota sulle percentuali del contrabbando.

SALVATORE MIGLIORINO. Sì.

PRESIDENTE. Vuole spiegarlo meglio alla Commissione?

CAMERA DEI DEPUTATI

73

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. Niente, Alfieri pretendeva, in cambio dell'amici-
zia, una quota sul contrabbando di sigarette che faceva Gionta.
Gionta gliela negò, non gliela volle dare, perché poi non è un fatto
che io ho vissuto di prima persona, è un fatto detto in giro in mezzo a
noi, un fatto detto da noi come è avvenuta questa cosa.

PRESIDENTE. Tanto Nuvoletta quanto Bardellino erano vicini a Cosa
nostra?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì.

PRESIDENTE. Tutti e due?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì.

PRESIDENTE. Ma erano tutti e due affiliati?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, tutti e due affiliati.

PRESIDENTE. Ma erano legati allo stesso gruppo o uno era legato ai
corleonesi e l'altro ad altri?

SALVATORE MIGLIORINO. No, diciamo che era lo stesso... quasi tutti sono
legati ai corleonesi. Diciamo che il gruppo referente nostro, Mariano
Agata a Mazzara del Vallo è corleonese.

PRESIDENTE. Ma Bardellino non era legato a Badalamenti?

CAMERA DEI DEPUTATI

74

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. Io non lo so, però non credo; avendo amicizie con Marano, stando con Marano non poteva mai essere con Badalamenti, che era un contrario dei corleonesi.

PRESIDENTE. Nel periodo del 1984 c'erano anche gli appalti per la ricostruzione?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, si parlava della ricostruzione a Torre Annunziata.

PRESIDENTE. E c'erano anche appalti a Torre Annunziata per la ricostruzione?

SALVATORE MIGLIORINO. Si parlava di ricostruzione, però non è stata mai fatta, la ricostruzione non è stata mai attuata, però c'erano in palio questi progetti, queste cose da attuare.

PRESIDENTE. Quando avete parlato dei lavori per la ricostruzione?

SALVATORE MIGLIORINO. Ne abbiamo parlato...

PRESIDENTE. Con Carotenuto ne avete mai parlato?

SALVATORE MIGLIORINO. Io personalmente non ho mai parlato con..., abbiamo parlato delle cose che stavano in atto in quei momenti, all'epoca si parlava di ricostruzione, si parlava di un quadrilatero, di fare il quadrilatero delle carceri, che c'era un progetto a Torre Annunziata

CAMERA DEI DEPUTATI

75

SERVIZIO STENOGRAFIA

per fare queste cose e parlava chi era referente su queste cose, ma all'epoca era Eduardo Di Rosa, che si interessava di politica...

PRESIDENTE. Carotenuto è mai venuto a palazzo Fienga?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì.

PRESIDENTE. Quando?

SALVATORE MIGLIORINO. Nel '90-'91...

PRESIDENTE. E perché cosa?

SALVATORE MIGLIORINO. Venne a palazzo Fienga ed ebbe un incontro con me e Gionta e suo cognato Paduano, il cognato di Valentino Gionta.

PRESIDENTE. Lo convocaste voi?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, lo convocammo noi.

PRESIDENTE. Si spostò e venne: faceva il sindaco allora?

SALVATORE MIGLIORINO. Non lo so se faceva il sindaco o meno, comunque era qualcosa al Comune.

PRESIDENTE. Era quello che comandava, insomma.

CAMERA DEI DEPUTATI

76

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, stava al Comune attivamente, lavorava al Comune, non mi ricordo se faceva il sindaco o meno.

PRESIDENTE. Voi lo convocaste a casa di Gionta...

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, era di sera, di notte. Venne, Gionta gli chiese conferma della sua amicizia nei suoi confronti, gli chiese di aiutarci sugli appalti da fare avere a Viola e Stagliano. Disse: non ci saranno problemi per un domani, come abbiamo fatto all'epoca, li facciamo di nuovo, ne hai avuto prova, ne avrai prova di nuovo della nostra amicizia nei tuoi confronti; dacci ancora riprova della tua amicizia nei nostri confronti; aiutaci su questa cosa.

PRESIDENTE. Di Stagliano?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, di Stagliano e Viola.

PRESIDENTE. Perché, era difficile?

SALVATORE MIGLIORINO. No, aiutare difficile no, da parte nostra era difficile perché non siamo dei politici; per loro era molto più facile fare accettare...

PRESIDENTE. Per quali motivi, solo per questo appalto chiamaste questo Carotenuto e lo faceste venire da voi? C'erano delle difficoltà?

SALVATORE MIGLIORINO. Difficoltà perché si tramandava sempre questa cosa, si rinviava, si rinviava, non si prendeva mai il capo, il momento

CAMERA DEI DEPUTATI

77

SERVIZIO STENOGRAFIA

di porre fine a questa vicenda. Dopo di che si chiuse questa trattativa, la gara la diedero a chi noi desideravamo che l'aveva.

PRESIDENTE. In che epoca?

SALVATORE MIGLIORINO. Nel '90.

PRESIDENTE. Che lavori erano?

SALVATORE MIGLIORINO. Le scuole.

PRESIDENTE. Quelle del progetto Falcucci?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, noi parlavamo delle scuole; che poi...

PRESIDENTE. Poi?

SALVATORE MIGLIORINO. Si è consolidato dopo questo rapporto, se si sono fatte o meno queste scuole, non ...

PRESIDENTE. Poi lo vedremo. Può spiegare, per cortesia, quale era il ruolo di Nuvoletta e dei Maranesi nei rapporti con Cutulo?

SALVATORE MIGLIORINO. Non li conosco questi rapporti fra Cutulo e Nuvoletta, non li ho mai conosciuti perché era un'epoca in cui stavo in carcere, però diciamo che ci poteva essere solo ... una mentalità diversa, due ideologie molto diverse tra Cutulo e Nuvoletta.

CAMERA DEI DEPUTATI

78

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. C'è anche uno scontro sugli affari o no?

SALVATORE MIGLIORINO. Non glielo saprei dire, signor presidente. Era un'epoca che io mi trovavo in carcere.

PRESIDENTE. Ha mai sentito parlare del sequestro Cirillo?

SALVATORE MIGLIORINO. No, dai giornali.

PRESIDENTE. Nel clan non ne ha mai sentito parlare?

SALVATORE MIGLIORINO. Mai.

PRESIDENTE. Neanche se Cutulo era intervenuto o meno?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, si parlava di un intervento di Cutulo, però noi... in verità, io personalmente, come tanti altri, poco ci credevamo a questa cosa: cioè, è mai possibile che Cutulo si è inserito in questa cosa! Però se ne parlava con insistenza all'epoca; che poi sia vero o falso non sono io a...

PRESIDENTE. Pasquale Gallo cosa faceva quando era detenuto Gionta?

SALVATORE MIGLIORINO. Quando Gionta era detenuto era lui che portava avanti l'organizzazione. Ci interessavamo di quello che ho detto poco fa, di estorsioni, di politici, di contrabbando...

PRESIDENTE. Lui mandava anche i soldi ai detenuti?

CAMERA DEI DEPUTATI

79

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. Sì.

PRESIDENTE. Come li mandava?

SALVATORE MIGLIORINO. Davamo dei contributi alle famiglie, diciamo dei mensili.

PRESIDENTE. Alle famiglie dei detenuti?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, alle famiglie dei detenuti, a noi che stavamo fuori, ci mantenevamo anche noi. Era una sorta di stipendio.

PRESIDENTE. Lo facevano tutti i gruppi camorristici o solo voi?

SALVATORE MIGLIORINO. Noi agivamo così; degli altri gruppi non le so dire.

PRESIDENTE. Quant'era lo stipendio, più o meno?

SALVATORE MIGLIORINO. Come capitava, più si guadagnava e più si portava a casa. Poi c'erano delle regole, nel senso che chi era di cosa nostra prendeva una quota del guadagno, chi non apparteneva a cosa nostra prendeva un mensile, due, tre, quattro, come capitava, dai guadagni.

PRESIDENTE. Due, tre, quattro milioni, dice?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, al mese.

CAMERA DEI DEPUTATI

80

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Quindi, se prendeva una quota vuol dire che prendeva molto di più.

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, esatto.

PRESIDENTE. Quindi, nel gruppo Gionta quelli appartenenti a cosa nostra prendevano una quota degli affari, gli altri...

SALVATORE MIGLIORINO. Prendevano anche il mensile.

PRESIDENTE. Il mensile più la quota?

SALVATORE MIGLIORINO. Anche il mensile, se domani si dovevano mettere dei soldi sul tavolo per spartire questi soldi, si toglievano delle quote per gli appartenenti, dopo di che gli associati prendevano quello che prendevano.

PRESIDENTE. Ho capito. Mandavate anche soldi ai detenuti?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì.

PRESIDENTE. Come si faceva a mandare soldi ai detenuti?

SALVATORE MIGLIORINO. Li davamo alle famiglie fuori.

PRESIDENTE. Ho capito, ci pensavano le famiglie a mandarli, ma i detenuti sapevano che arrivavano dal gruppo.

CAMERA DEI DEPUTATI

81

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. Sì.

PRESIDENTE. E in carcere lo sapevano che questi soldi arrivavano sempre dal gruppo, o no?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, erano persone collegate a Gionta, come potevano non saperlo?

PRESIDENTE. No, mi riferisco alla direzione del carcere, a queste cose qui.

SALVATORE MIGLIORINO. Ma no, li davamo alle famiglie, non ai detenuti; alle famiglie fuori, alla moglie, alla madre, al padre, alla sorella, poi erano loro che pensavano...

PRESIDENTE. Non avvenivano mai invii diretti?

SALVATORE MIGLIORINO. No, diciamo che è troppo pericoloso fare un fatto del genere, sarebbe da stupidi mandare dei vaglia.

PRESIDENTE. Altre organizzazioni l'avevano fatto, invece voi no.

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, in passato Cutolo ha fatto queste cose, poi l'esperienza insegna.

PRESIDENTE. Sì.

Senta, dopo l'assassinio di Ciro Nuvoletta quale fu la rappresaglia dei vostri clan, quelli legati a Nuvoletta?

CAMERA DEI DEPUTATI

82

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. La rappresaglia fu di individuare persone collegate al clan di Bardellino...

PRESIDENTE. E quindi?

SALVATORE MIGLIORINO. Quindi ci furono degli attentati.

PRESIDENTE. Quali furono?

SALVATORE MIGLIORINO. Personalmente io sono stato coinvolto in un attentato contro i Verde di Sant'Antimo, persone che noi ritenevamo collegate a Bardellino, dopo di che fui arrestato pure, su quel fatto, in flagranza di quel fatto.

PRESIDENTE. Ho capito, furono commessi una serie di omicidi, quindi.

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, una serie di omicidi.

PRESIDENTE. E Verde era uno di questi?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, i Verde erano uno di questi, il tentato omicidio di Verde.

PRESIDENTE. Senta, l'omicidio di Di Ronza come fu deciso?

SALVATORE MIGLIORINO. L'omicidio di Di Ronza fu deciso...

PRESIDENTE. Perché Di Ronza era uno importante, mi pare, no?

CAMERA DEI DEPUTATI

83

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. Era l'alter ego di Gionta, all'epoca.

PRESIDENTE. Anche lui era di cosa nostra?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, anche lui.

PRESIDENTE. Era quello che l'aveva introdotta in cosa nostra?

SALVATORE MIGLIORINO. Esatto, ma introdotto come referente, non è che lui personalmente abbia detto "io ti faccio entrare in cosa nostra". Quella era la mentalità che ci ha fatto entrare in cosa nostra.

PRESIDENTE. Sì, ho capito.

SALVATORE MIGLIORINO. Niente, Di Ronza fu ammazzato per tanti motivi, ma principalmente perché noi ritenevamo che fosse un infame, aveva parlato con carabinieri, con personaggi legati ai carabinieri, della strage fatta a Torre Annunziata, aveva rivelato dei...

PRESIDENTE. E la strage l'avevate fatta voi?

SALVATORE MIGLIORINO. No, non l'abbiamo fatta noi, si dice che l'abbia fatta Alfieri.

PRESIDENTE. Alfieri.

SALVATORE MIGLIORINO. Si dice, comunque noi non l'abbiamo fatta.

CAMERA DEI DEPUTATI

84

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Ma Alfieri non era vostro avversario?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì.

PRESIDENTE. Allora, mi spieghi bene qual era il vostro interesse a punire Di Ronza perché aveva parlato.

SALVATORE MIGLIORINO. No, il discorso è che aveva fatto un'infamità, una cosa che non doveva fare. Aveva fatto: aveva cercato di fare, aveva potuto dare degli accorgimenti su questa cosa, fatto delle confidenze...

PRESIDENTE. Quindi, il primo motivo fu questo. Poi?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, il primo motivo fu questo, perché poi altri clan, altre persone si servivano di questa cosa a nostro discapito.

PRESIDENTE. Cioè?

SALVATORE MIGLIORINO. Se ne servivano dicendo che avevamo un infame nel gruppo, che si doveva ammazzare...

PRESIDENTE. Ho capito, per screditare.

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, c'era discredito.

Dopo di che, ci furono i primi contatti su questa cosa: prendemmo delle precauzioni, parlammo con Marano, portammo il discorso in Sicilia. Lo portò principalmente Pasquale Gallo, perché per ammazzare una persona di cosa nostra bisogna avere una certa autorizzazione,

CAMERA DEI DEPUTATI

85

SERVIZIO STENOGRAFIA

bisogna chiedere se si può fare: se il motivo è grave, si fa, se il motivo è irrilevante si cerca di lasciarlo perdere.

PRESIDENTE. Quindi, voi andaste giù. Chi andò, Pasquale Gallo? A Mazara? Dove andò?

SALVATORE MIGLIORINO. Pasquale Gallo andò giù. Disse "io ho fatto questo, questo e questo, nel senso che ho riferito il problema giù".

PRESIDENTE. Non lo sa con chi parlò?

SALVATORE MIGLIORINO. Lui andò a parlare con Riina.

PRESIDENTE. Ah, proprio con Riina, così disse?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, lui aveva contatti con Totò Riina, sempre tramite i mazaresi.

PRESIDENTE. Sempre tramite Agate?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, sempre tramite il gruppo di Agate.

Disse "questo è un problema che ci dobbiamo togliere, dopo di che mi vedo tutto io". Si fece delle copie di processo dove si diceva che Di Ronza aveva detto qualcosa, aveva fatto qualche confidenza a qualche... Non so, era un colonnello dei carabinieri, un maggiore dei carabinieri, un certo Francavilla, qualcosa del genere...

PRESIDENTE. Un certo Francavilla?

CAMERA DEI DEPUTATI

86

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, Francavilla.

Dopo di che, questa copia di processo fu portata a Marano per conoscenza, fu fatta visionare e si prese questa decisione, la presero un po' tutti. Nel nostro gruppo eravamo un po' contrari sia io sia Paduano Ciro, poi ci fu un atto di convincimento totale, perché Gallo ebbe anche un colloquio con Valentino Gionta, che all'epoca si trovava, mi sembra, allo speciale di Ascoli. Entrò sotto falso nome...

PRESIDENTE. Addirittura? In che anno?

SALVATORE MIGLIORINO. Mi sembra nel 1988, qualcosa del genere. Entrò sotto falso nome...

PRESIDENTE. Cioè, con un documento falso?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, con un documento falso. Non so come fece ad entrare, però c'è entrato. Venne e disse "ho parlato anche con Valentino Gionta, dobbiamo toglierci questa mole".

ALTERO MATTEOLI. Qual era il carcere?

SALVATORE MIGLIORINO. Ascoli Piceno.

ALTERO MATTEOLI. In quale anno?

SALVATORE MIGLIORINO. Mi sembra nel 1988, non voglio insistere.

CAMERA DEI DEPUTATI

87

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Quindi, nel carcere di Ascoli Piceno uno entrò con un documento falsificato, parlò con Gionta...

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, il documento era originale, sostitui la fotografia, solo così poteva entrare. Ce lo disse lui.

PRESIDENTE. E parlò con Gionta.

SALVATORE MIGLIORINO. Parlò, venne e disse "dobbiamo toglierci questo problema", dopo di che avvenne l'omicidio.

PRESIDENTE. E lei perché si rifiutò di partecipare all'omicidio?

SALVATORE MIGLIORINO. Più per un fatto affettivo, non volevamo accettare, sia io sia Paduano, di risolverla in questa maniera. Poi lo dovemmo accettare gioco forza.

PRESIDENTE. Senta, ma se questo era stato davvero un infame, come dicevate voi, non era meglio eliminarlo, non poteva anche danneggiarvi?

SALVATORE MIGLIORINO. Non ho capito.

PRESIDENTE. Se questo Di Ronza era stato davvero un infame, come dite voi, non era utile liberarsene? Tenerlo non era peggio?

SALVATORE MIGLIORINO. Noi ce ne siamo liberati.

PRESIDENTE. Sì, lo so, però lei era contrario.

CAMERA DEI DEPUTATI

88

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. In un primo momento sì, ma come mentalità affettiva...

PRESIDENTE. Vi dispiaceva, insomma.

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, mi dispiaceva, questo era il discorso.

PRESIDENTE. Cioè, dicevate: "Lo facessero, ma lo facessero altri".

SALVATORE MIGLIORINO. Esatto, questo era il discorso. Infatti, lo fecero altri.

PRESIDENTE. Ho capito.

Può spiegare alla Commissione che cosa faceva Di Ronza, che ruolo aveva?

SALVATORE MIGLIORINO. Di Ronza, come ho detto prima, era l'alter ego di Valentino Gionta. Erano lui e Pasquale Gallo, quando stava ancora unito al gruppo. Di Ronza si interessava direttamente di avvocati, di politici, di avere contatti con persone che potevano favorire il clan.

PRESIDENTE. Anche con magistrati?

SALVATORE MIGLIORINO. Che io sappia, ha avuto contatti, non direttamente, con un magistrato, ma tramite persone che hanno avuto un interessamento...

CAMERA DEI DEPUTATI

89

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Con quale magistrato?

SALVATORE MIGLIORINO. Con Armando Lancuba.

PRESIDENTE. In relazione a quale processo?

SALVATORE MIGLIORINO. Un processo di estorsione verso il mercato ittico di Torre Annunziata.

PRESIDENTE. Ho capito. Andò bene, poi, il processo?

SALVATORE MIGLIORINO. Il processo andò bene, non se ne è parlato più, poi, di questo processo. Lui si confidò e mi disse "Salvato', sto facendo di tutto per questo processo, ho trovato la persona". Era una signora che frequentava ambienti del tribunale di Napoli.

PRESIDENTE. Chi era questa signora?

SALVATORE MIGLIORINO. Io non lo so, non me lo disse, ma era una persona molto avvenente, di Torre Annunziata, che frequentava il tribunale di Napoli. Lui mi disse "quasi quasi ci siamo riusciti, servono 60-70 milioni per fare questa cosa"; io gli dissi "va bene, a te non manca modo, quando sei pronto, di prendere questi soldi".

PRESIDENTE. Perché non c'erano problemi di soldi.

SALVATORE MIGLIORINO. No, non c'erano problemi di soldi. Dopo di che, passò un certo periodo, non molto lungo, e mi disse "tutto a posto, ho

CAMERA DEI DEPUTATI

90

SERVIZIO STENOGRAFIA

preso quei soldi, Lancuba si è interessato di questo processo, è facile che non ne sentiremo parlare più". Infatti, non ne ho sentito parlare più, di questo processo.

PRESIDENTE. Quindi, così è stato.

FERDINANDO IMPOSIMATO. I soldi a chi andarono?

SALVATORE MIGLIORINO. I soldi andarono a Lancuba, tramite quella signora; detto da Di Ronza, servivano per quel magistrato, per questa piccola operazione, che poi lui diceva "piccola" perché diceva che non era una cosa eclatante, che facilmente non si farà più questo processo.

PRESIDENTE. Ho capito; ma questa signora era di Torre Annunziata?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì.

PRESIDENTE. E per quale ragione frequentava il tribunale?

SALVATORE MIGLIORINO. Non lo so per quale ragione, però aveva molta influenza sul tribunale.

PRESIDENTE. Ma frequentava il tribunale o quelli che stavano nel tribunale?

SALVATORE MIGLIORINO. No, frequentava il tribunale, aveva amicizie al tribunale con magistrati, con avvocati, forse per altre ragioni...

CAMERA DEI DEPUTATI

91

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Non giudiziarie, insomma.

SALVATORE MIGLIORINO. No, non giudiziarie.

PRESIDENTE. Lei ha parlato anche di contatti con i politici.

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, i politici di Torre Annunziata, intendo.

PRESIDENTE. Sì, sì, ho capito cosa vuole dire.

Limelli come diventò un avversario? Limelli si staccò da voi prima di Pasquale Gallo?

SALVATORE MIGLIORINO. No, Pasquale Gallo e Limelli erano la medesima cosa, era un solo gruppo, facente capo a Valentino Gionta. Limelli si distaccò per la sua velleità di vedere le cose in grande. Voleva anche lui una certa posizione, cercava di fare cose in disparte, cercava un suo spazio e cominciarono i primi contrasti.

PRESIDENTE. Ma questo avvenne nell'epoca in cui Gionta era detenuto?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì.

PRESIDENTE. E lui approfittava un po' di questa situazione?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì.

PRESIDENTE. E chi era il numero due, in quel periodo?

CAMERA DEI DEPUTATI

92

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. Di che gruppo?

PRESIDENTE. Del vostro, di Gionta.

SALVATORE MIGLIORINO. Era Pasquale Gallo.

PRESIDENTE. Poi si staccarono insieme, Limelli e Gallo?

SALVATORE MIGLIORINO. Prima Limelli, poi Gallo: Gallo ultimamente, Limelli un po' prima. Poi ci fu una certa calma, poi si ripresero di nuovo quelle certe alternanze di...

PRESIDENTE. Ma quando c'erano queste marette, in casa vostra, non avevate idea di andare a parlare con i siciliani, per vedere se era possibile mettere pace?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, ultimamente l'abbiamo fatto, per appianare un po' tutto.

PRESIDENTE. Che vuol dire, "ultimamente"?

SALVATORE MIGLIORINO. Parlo del 1991.

PRESIDENTE. Può spiegare meglio questo aspetto alla Commissione?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, personalmente io e Paduano Ciro nel 1991 abbiamo avuto degli incontri con Mariano Agate, a Roma, e Leoluca Bagarella, per appianare questa cosa fra noi e Gallo, perché anche

CAMERA DEI DEPUTATI

93

SERVIZIO STENOGRAFIA

Gallo faceva parte di cosa nostra. Ecco, solo per appianare questa situazione ci rivolgemmo a loro, sempre tramite Marano, e avemmo questi incontri a Roma.

FERDINANDO IMPOSIMATO. In quale luogo?

SALVATORE MIGLIORINO. Sulla Nomentana c'è un negozio, un capannone di auto, la Carpenauto, di un signore di Torre Annunziata, Carpentieri, un nostro amico, amico di Gionta, che vende auto. Ci incontrammo un paio di volte lì, ci sedemmo in una specie di camper, in disparte, non c'era nessuno.

PRESIDENTE. Chi eravate?

SALVATORE MIGLIORINO. Eravamo io, Mariano Agate, Leoluca Bagarella - Luchino -, Baccante Luigi...

PRESIDENTE. Baccante era dei vostri?

SALVATORE MIGLIORINO. Baccante è di Marano, sì. Poi c'era un certo Armando, adesso non ricordo il cognome, e Paduano Ciro. Avemmo più di un incontro.

PRESIDENTE. Scusi, vuole ripetere la data?

SALVATORE MIGLIORINO. Nel 1991. Bagarella era in soggiorno obbligato qui a Roma, dopo un po' di tempo venne anche Mariano Agate in soggiorno obbligato.

CAMERA DEI DEPUTATI

94

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Ho capito, così era più comodo.

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, loro erano stati destinati qui a Roma per il soggiorno; prendevamo questi contatti senza scendere giù, però loro avevano qualche interlocutore che mandavano giù per vedere come stavano le cose.

PRESIDENTE. Voi volevate mettere un po' di pace a Torre Annunziata?

SALVATORE MIGLIORINO. Esatto, volevamo mettere un po' di pace.

PRESIDENTE. Con Limelli, Gallo, eccetera?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, per calmare un po' le acque, per dire basta a queste cose.

PRESIDENTE. Che effetto ebbe questo incontro?

SALVATORE MIGLIORINO. L'effetto fu che noi chiudemmo questa cosa con Gallo, ci rappacificammo...

PRESIDENTE. Con Gallo ed anche con Limelli?

SALVATORE MIGLIORINO. No, Limelli non partecipò all'incontro.

MASSIMO BRUTTI. Gallo sì?

CAMERA DEI DEPUTATI

95

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, esponenti di Gallo parteciparono all'incontro.

PRESIDENTE. Gallo non partecipò direttamente?

SALVATORE MIGLIORINO. No, Gallo Pasquale non partecipò direttamente.

PRESIDENTE. E Limelli non partecipò neanche con suoi esponenti?

SALVATORE MIGLIORINO. No, non partecipò. Con Limelli ci limitavamo soltanto a rimanere in buoni rapporti senza fargli sapere che noi avevamo avuto questi rapporti con i siciliani, perché in Limelli c'era sempre la velleità di fare qualcosa contro di loro.

MASSIMO BRUTTI. A questi incontri, quindi, erano presenti personaggi di primissimo piano dell'organizzazione di Cosa nostra?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì.

MASSIMO BRUTTI. Gli oggetti erano limitati soltanto a mettere pace a Torre Annunziata?

SALVATORE MIGLIORINO. Per il momento gli oggetti erano quelli, perché quello era il problema che incombeva su di noi.

MASSIMO BRUTTI. Si parlava anche dell'organizzazione del traffico di stupefacenti, di altri affari?

CAMERA DEI DEPUTATI

96

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. In quelle occasioni no. Si parlava solo di mettere pace tra di noi. Se non c'era la pace non si poteva fare nessun discorso di guadagno.

PRESIDENTE. Che utilità traeva Cosa nostra? Essa aveva qualche affare a Torre Annunziata oppure no?

SALVATORE MIGLIORINO. No, non aveva nessun affare; prima sì, aveva l'affare del contrabbando.

PRESIDENTE. Avevano delle quote?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, avevano delle quote con Gionta, che io sappia. Però non gliele so dire...

PRESIDENTE. Quando lei dice "prima", a che epoca si riferisce?

SALVATORE MIGLIORINO. Agli anni compresi tra il 1980, il 1982, il 1983 e il 1984.

PRESIDENTE. Qual era quindi l'utilità di questo rapporto?

SALVATORE MIGLIORINO. L'utilità di questo rapporto era più di lucro che di altra natura.

PRESIDENTE. Quale lucro traeva Cosa nostra da voi?

CAMERA DEI DEPUTATI

97

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. Se avevano bisogno di vendere stupefacenti chiamavano prima noi, perché noi eravamo...

PRESIDENTE. Eravate una specie di agenzie?

SALVATORE MIGLIORINO. Diciamo una succursale.

MASSIMO BRUTTI. Se questi incontri si svolgevano nel 1991, quella era anche la fase in cui l'approvvigionamento della droga non veniva più dalla Sicilia e voi vi rifornivate a Milano.

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, non veniva più dalla Sicilia, ma per motivi loro, non nostri, per disagi loro, non nostri.

MASSIMO BRUTTI. Ma loro vi chiedevano dei favori in questi incontri, visto che c'era un momento di difficoltà nel traffico della droga?

SALVATORE MIGLIORINO. Favori sicuramente ce ne hanno chiesti dopo, ma in quella fase discutevamo soltanto della pace fra noi e quel gruppo. Loro si attivavano perché giustamente erano...

MASSIMO BRUTTI. ...erano interessati ad avere una zona pacifica e da loro controllata.

SALVATORE MIGLIORINO. Come l'hanno sempre avuta.

PRESIDENTE. Lei non sa che tipo di favori hanno chiesto ed ottenuto questi di Cosa nostra dopo il 1991?

CAMERA DEI DEPUTATI

98

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. Non c'è stato nessun favore né dato né avuto. Si è parlato di "fare" stupefacenti, di qualche scambio di armi e cose varie, però poi tutto questo non è successo.

PRESIDENTE. In queste riunioni che facevate chi era il numero uno?

SALVATORE MIGLIORINO. Per rispetto era Mariano Agate, perché era il più anziano; però come portatore di notizie era Luchino Bagarella, che poi parlava a nome di suo cognato.

PRESIDENTE. Quali erano gli argomenti che Bagarella e Agate usavano per convincere?

SALVATORE MIGLIORINO. L'argomento era quello di calmare la guerra in atto tra noi e Gallo, perché non faceva bene a nessuno.

PRESIDENTE. Ma poi che tipo di argomenti usavano dopo?

SALVATORE MIGLIORINO. Non usavano nessun argomento.

PRESIDENTE. Una discussione ci fu, perché non tutti dissero pacificamente: "Sì, effettivamente è vero, questa guerra ci danneggia e quindi smettiamola". Ci volle invece un po' di tempo per capire questo, vero?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì.

PRESIDENTE. Come discutevate? Questo a noi interessa capire. Che obiezioni facevano gli altri?

CAMERA DEI DEPUTATI

99

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. Gli altri facevano obiezioni di varia natura, nel senso che Gionta pretendeva da Gallo che alla sua uscita Gallo doveva portargli i conti del clan, di quello che aveva speso e di quanto si era guadagnato. A Gallo non stava bene che gli fossero state chieste certe cose, perché si metteva in dubbio la sua rispettabilità verso altre persone; vi era insomma un insieme di cose. Dopo di che, anche con il loro avvento, la questione fu un po' appianata e si giunse ad un accordo.

PRESIDENTE. In che cosa consisteva l'accordo?

SALVATORE MIGLIORINO. L'accordo consisteva nell'andare insieme, come eravamo una volta.

PRESIDENTE. Ma poi Gallo portò il resoconto dei conti, quando Gionta uscì?

SALVATORE MIGLIORINO. No, Gallo non portò più questo resoconto perché le cose si erano appianate e non aveva più importanza portarlo.

PRESIDENTE. Da allora non ci sono stati più screzi?

SALVATORE MIGLIORINO. No, da allora non ci sono stati più screzi.

PRESIDENTE. Ma prima c'erano stati anche degli omicidi?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì.

CAMERA DEI DEPUTATI

100

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Interni?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì.

PRESIDENTE. Avete dovuto aspettare gli omicidi per poi andare a chiedere a Cosa nostra di mettere pace? Non potevate farlo prima?

SALVATORE MIGLIORINO. Non c'era la volontà di farlo prima, anche perché noi aspettavamo l'uscita di Gionta. Non c'era volontà per tante cose: non ce la sentivamo, un po' perché feriti nell'orgoglio per aver subito qualche attentato; altrettanto valeva per loro.

PRESIDENTE. Quando la situazione è diventata grave...

SALVATORE MIGLIORINO. Quando la situazione è diventata grave, decidemmo di chiudere questa cosa.

PRESIDENTE. Andaste di comune accordo ai siciliani oppure vi recaste voi prima dai siciliani?

SALVATORE MIGLIORINO. Diciamo che fu un incontro casuale, perché Bagarella usciva dal carcere di Spoleto e portava i saluti di persone che stavano con lui a Spoleto. Un detenuto di quel carcere, nostro amico, disse che Bagarella era uscito ed era a Roma. Noi ne parlammo a Marano con esponenti del clan di Marano e si disse di andarlo a trovare; così facemmo solo perché era nostro dovere andare a trovarlo e da questo incontro decidemmo di...

CAMERA DEI DEPUTATI

101

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Come riuscivate a influire sulle elezioni?

SALVATORE MIGLIORINO. Non c'era bisogno di influire, perché in effetti una buona parte di Torre Annunziata, anche se non materialmente, ma mentalmente condivide questa mentalità di gruppo che esiste a Torre Annunziata.

PRESIDENTE. Quindi, era sufficiente che voi faceste girare la voce che bisognava votare per Carotenuto?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, era sufficiente dire questo.

PRESIDENTE. E la gente poi votava?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì.

PRESIDENTE. Non c'era un controllo?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, si girava un po', ma non era necessario usare la forza.

PRESIDENTE. C'erano stati anche brogli elettorali oppure no?

SALVATORE MIGLIORINO. Non le so dire se ci siano stati o meno.

PRESIDENTE. Così, anche per Izzo bastò far circolare il nome?

CAMERA DEI DEPUTATI

102

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, a parte che Izzo aveva un suo parente che faceva parte dell'organizzazione; si figuri quindi se non sarebbe riuscito.

PRESIDENTE. Lei personalmente è mai andato a parlare con quelli di Cosa nostra?

SALVATORE MIGLIORINO. Io personalmente sì.

PRESIDENTE. Quante volte?

SALVATORE MIGLIORINO. Tre o quattro volte.

PRESIDENTE. Con chi ha parlato e dove?

SALVATORE MIGLIORINO. Ho parlato a Mazzara del Vallo con Mariano Agate, con Giovanni Bastone, con Francesco Messina.

PRESIDENTE. Per la droga o per altro?

SALVATORE MIGLIORINO. Si parlava sempre in base a queste cose.

PRESIDENTE. Per questi problemi vostri?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, per questi problemi nostri. Dopo di che si discuteva anche di affari futuri, di che cosa si poteva fare in futuro insieme.

CAMERA DEI DEPUTATI

103

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. In che anni, questo?

SALVATORE MIGLIORINO. Nel 1991.

PRESIDENTE. Sempre a Mazzara del Vallo?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, a Mazzara del Vallo.

MARCO TARADASH. Quali affari?

SALVATORE MIGLIORINO. Sempre affari riguardanti stupefacenti.

PRESIDENTE. La questione di fondo erano gli stupefacenti?

SALVATORE MIGLIORINO. La questione di fondo erano gli stupefacenti, poi potevano venire altre cose in seguito, e venivano automaticamente.

MARCO TARADASH. Si trattava sempre solo di cocaina?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, poteva essere cocaina o altra cosa, ma mai eroina.

PRESIDENTE. Tipo?

SALVATORE MIGLIORINO. Tipo hashish, marijuana, però la fonte principale era la cocaina.

PRESIDENTE. Avete mai venduto hashish?

CAMERA DEI DEPUTATI

104

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. No, non ne abbiamo mai venduto.

PRESIDENTE. Neanche marijuana?

SALVATORE MIGLIORINO. No, mai.

PRESIDENTE. Che lei sappia, in Campania sono mai venuti esponenti di Cosa nostra?

SALVATORE MIGLIORINO. Che io sappia, sì, ma per sentito dire. Non mi sono mai trovato direttamente; so che sono venuti esponenti a Marano, ma non mi sono mai trovato in quell'occasione a partecipare a queste riunioni.

PRESIDENTE. Può spiegare alla Commissione che cosa è questo palazzo Fienga?

SALVATORE MIGLIORINO. Palazzo Fienga è un edificio abitato - credo - da 30-40 famiglie.

PRESIDENTE. E' grande?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, è grande. Mi sembra che molti anni fa fosse un pastificio o qualcosa del genere. Non tutte le 30-40 famiglie sono esponenti del clan, ma vi sono anche due o tre famiglie che non hanno niente a che vedere e sfortunatamente si trovano in quel palazzo.

CAMERA DEI DEPUTATI

105

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Che vita fanno questi poveri cristi che si trovano sfortunatamente in quel palazzo?

SALVATORE MIGLIORINO. Una vita disagiata, signor presidente.

PRESIDENTE. Cioè?

SALVATORE MIGLIORINO. Una vita di paure, di disturbi, una vita brutta. Infatti, la maggior parte è andata via.

PRESIDENTE. Quelli che ancora adesso abitano lì sono sempre legati a voi?

SALVATORE MIGLIORINO. Quasi tutti. Diciamo che quello è il covo del clan Gionta, a parte le altre persone che abitano un po' fuori dal palazzo.

PRESIDENTE. Abbiamo letto di telecamere e cose del genere. Come era combinato questo palazzo?

SALVATORE MIGLIORINO. Ogni appartamento aveva degli accorgimenti tipo telecamere, porte blindate, rifugi segreti.

PRESIDENTE. C'erano anche cancelli?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, cancelli blindati, portoni blindati; qualche finestra che si poteva affacciare nell'atrio del palazzo veniva murata per non dare a qualche nemico lo spazio per potere entrare nel palazzo.

CAMERA DEI DEPUTATI

106

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Di chiunque fosse questa finestra?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, di chiunque fosse.

PRESIDENTE. Anche se non era di persone legate a voi?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, di chiunque fosse, anche se la richiesta veniva fatta in un certo modo.

PRESIDENTE. Con garbo, diciamo così. Le muravate con garbo.

SALVATORE MIGLIORINO. Diciamo in un primo momento con garbo, però anche se si doveva dire qualcosa di non garbato nei confronti della persona si faceva lo stesso.

PRESIDENTE. Mi pare che vi fosse una merceria.

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, una merceria, un panificio...

PRESIDENTE. E avete murato?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, chiudemmo delle finestre e delle porte esterne che davano nell'atrio del palazzo.

PRESIDENTE. C'erano anche dei cani lupo?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì.

CAMERA DEI DEPUTATI

107

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Dove?

SALVATORE MIGLIORINO. Erano sulla terrazza.

PRESIDENTE. Sul tetto?

SALVATORE MIGLIORINO. Sui tetti del palazzo.

PRESIDENTE. Che funzione avevano questi cani lupo?

SALVATORE MIGLIORINO. Erano più che altro amatoriali. Però, se dovevano avere funzioni di attacco le avevano, perché erano dei cani a comando.

PRESIDENTE. Lì tenevate anche armi?

SALVATORE MIGLIORINO. Nel palazzo non avevamo armi. Fuori dal palazzo ma poco distante...

PRESIDENTE. Fuori c'era anche un servizio di vigilanza?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, giravano ragazzi con il motorino.

PRESIDENTE. Se accadeva che c'era una perquisizione, vi avvertivano prima?

SALVATORE MIGLIORINO. A volte sì. A volte riuscivamo ad andare via, altre volte non ci riuscivamo per l'abilità della polizia e dei carabi-

CAMERA DEI DEPUTATI

108

SERVIZIO STENOGRAFIA

nieri. Comunque, detto tra parentesi, se andavamo via oppure no era la stessa cosa, perché a palazzo Fienga avevamo dei rifugi.

PRESIDENTE. Quindi, potevate nascondervi là?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, potevamo nasconderci lì dentro. Chi era latitante...

PRESIDENTE. Anche i latitanti erano lì?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, anche i latitanti stavano lì.

PRESIDENTE. Ma la polizia, la magistratura sapevano che cosa era palazzo Fienga?

SALVATORE MIGLIORINO. Sapevano che ci abitavamo noi.

PRESIDENTE. E non venivano a trovarvi?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, venivano.

PRESIDENTE. Però non vi trovavano?

SALVATORE MIGLIORINO. Purtroppo non ci trovavano perché stavamo in questi nascondigli. Chi era latitante e chi aveva problemi con la giustizia andava in questi nascondigli; chi non aveva problemi...

CAMERA DEI DEPUTATI

109

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Erano quei nascondigli in cui si deve infilare una spina per aprire la porta?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, erano nascondigli elettronici.

PRESIDENTE. Chi ve li aveva fatti questi nascondigli elettronici?

SALVATORE MIGLIORINO. Il suocero di una persona che sta con noi, un appartenente al clan.

PRESIDENTE. I vostri latitanti, oltre che a palazzo Fienga, dove andavano?

SALVATORE MIGLIORINO. Dipende dal tipo di latitanti. Gionta ultimamente è stato a palazzo Fienga. Negli anni passati si recava a Marano...

PRESIDENTE. Infatti Gionta fu arrestato a palazzo Fienga.

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, fu arrestato a palazzo Fienga, fu trovato lì. Altre persone potevano usufruire dell'appoggio dei loro familiari e via discorrendo.

PRESIDENTE. A Torre Annunziata vi era un'azione di corruzione nei confronti delle forze di polizia, carabinieri, vigili urbani o no?

SALVATORE MIGLIORINO. No, non credo. Vi era qualcosa, ma sporadicamente, non che qualcuno ti poteva dire "ti stanno venendo ad arrestare";

CAMERA DEI DEPUTATI

110

SERVIZIO STENOGRAFIA

era una cosa lievissima, solo a livello di amicizia. Si poteva offrire qualche stecca di sigarette o qualcosa ad un carabiniere...

PRESIDENTE. E in contropartita?

SALVATORE MIGLIORINO. In contropartita niente: "ti devo portare questa carta", "è facile che domani ti consegneranno questo avviso", ma niente di concreto.

PRESIDENTE. Può spiegare alla Commissione in che clima matura l'omicidio di Siani a Torre Annunziata?

SALVATORE MIGLIORINO. Dal mio punto di vista fu maturato...

PRESIDENTE. Quando fu commesso l'omicidio di Siani, otto anni fa?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, nel 1985.

PRESIDENTE. Lei era fuori?

SALVATORE MIGLIORINO. No, ero in carcere. Ho saputo di questa cosa da Edoardo di Ronza.

PRESIDENTE. E cosa ha saputo?

SALVATORE MIGLIORINO. All'epoca si parlava con insistenza, si davano notizie...

CAMERA DEI DEPUTATI

111

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Non abbiamo bisogno di conoscere i nomi degli autori, ci interessa conoscere l'ambiente in cui è maturato l'omicidio.

SALVATORE MIGLIORINO. Mi diceva che dava fastidio a personaggi di Torre Annunziata come Domenico Bertone e come Gargiulo, il pretore. Era molto insistente nella sua attività, ficcava il naso un po' dappertutto; era una cosa che andava fatta e poi ci sono persone che l'hanno fatto.

PRESIDENTE. E' mai accaduto che un politico vi abbia chiesto di fare qualcosa...

SALVATORE MIGLIORINO. Non poteva chiedere una cosa del genere. Di Ronza mi ha detto che gli avevano chiesto questa cosa; "te la faranno capire"...

PRESIDENTE. Sempre in via indiretta?

SALVATORE MIGLIORINO. Aggirano la cosa, la fanno capire, devi essere tu ad arrivare a certe cose.

PRESIDENTE. Quindi lui fu ucciso perché sostanzialmente dava fastidio.

SALVATORE MIGLIORINO. Si intrometteva in cose in cui non si doveva intromettere. Principalmente dava fastidio a Bertone e a Gargiulo.

PRESIDENTE. E a Gargiulo che fastidio dava? Quello faceva il pretore...

CAMERA DEI DEPUTATI

112

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. Questo non glielo so dire.

MARCO TARADASH. Lei in precedenza ha citato un Gargiulo; non è lo stesso Gargiulo...

SALVATORE MIGLIORINO. No, quello era Sergio Gargiulo, questo è l'ex pretore di Torre Annunziata.

PRESIDENTE. E adesso dove sta?

SALVATORE MIGLIORINO. Credo che stia a Torre Annunziata.

MARCO TARADASH. Sta a Nocera.

PRESIDENTE. C'era un rapporto tra questo omicidio e le spese per la ricostruzione?

SALVATORE MIGLIORINO. Credo di sì, perché in effetti all'epoca si parlava della ricostruzione del quadrilatero delle carceri; si parlava di ricostruire quasi Torre Annunziata, si parlava di un progetto Zattera per i tossicodipendenti, c'erano in palio tante cose.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Era il progetto diretto da quella persona che poi è stata arrestata?

SALVATORE MIGLIORINO. Non so di chi sta parlando.

PRESIDENTE. Sa qual è la persona arrestata?

CAMERA DEI DEPUTATI

113

SERVIZIO STENOGRAFIA

FERDINANDO IMPOSIMATO. Il nome non lo ricordo, comunque so che vi era una comunità per il recupero dei tossicodipendenti.

SALVATORE MIGLIORINO. Lei parla del sociologo Petrella?

FERDINANDO IMPOSIMATO. Sì, esatto.

SALVATORE MIGLIORINO. Credo sia quello il progetto.

PRESIDENTE. Perché Siani era pericoloso?

SALVATORE MIGLIORINO. Non saprei dire perché era pericoloso; non era pericoloso per noi ma per le persone di cui prima ho fatto i nomi, cioè per Bertone e per Gargiulo. Per essere pericoloso vuol dire che stava facendo qualcosa che non doveva fare, stava indagando su qualcosa su cui non doveva indagare, voleva scrivere su qualcosa che non doveva scrivere, poteva intralciare ciò che si doveva fare e che con il suo intervento non si poteva fare più.

PRESIDENTE. Era stato minacciato prima?

SALVATORE MIGLIORINO. Non glielo so dire.

PRESIDENTE. A proposito dei politici di Torre Annunziata lei afferma che "anche se estranei in ogni modo ci saremmo arrivati". Vuol spiegare cosa vuol dire questa frase?

SALVATORE MIGLIORINO. Politici estranei?

CAMERA DEI DEPUTATI

114

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Anche se estranei a voi.

SALVATORE MIGLIORINO. Ci saremmo arrivati con la forza fisica; in una maniera o nell'altra ci saremmo arrivati. Con qualche atto di convincimento saremmo arrivati al nostro scopo. Però difficilmente poteva succedere un fatto del genere.

PRESIDENTE. Voi controllavate soltanto quei due o anche altri politici di Torre Annunziata?

SALVATORE MIGLIORINO. A noi interessavano quelli che all'epoca avevano un nome; se un domani fosse uscito un signore qualsiasi avremmo cercato di arrivare anche a quel signore.

PRESIDENTE. Oltre al caso che lei ha citato di Lancuba, ci sono altri casi che lei conosce di intervento nei processi?

SALVATORE MIGLIORINO. Mi risulta di no.

PRESIDENTE. Il territorio del clan Gionta coincideva con Torre Annunziata o era più esteso?

SALVATORE MIGLIORINO. No, solo Torre Annunziata.

PRESIDENTE. E quando c'è lo scontro con i cavalieri... Perché si chiamano cavalieri?

SALVATORE MIGLIORINO. E' un soprannome di famiglia.

CAMERA DEI DEPUTATI

115

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Mi riferisco a Gallo.

SALVATORE MIGLIORINO. I Gallo.

PRESIDENTE. Quindi Gallo è un cavaliere. Come vi dividete il territorio quando c'è questo scontro?

SALVATORE MIGLIORINO. Non si divideva niente, si pensava solo di arrivare ad uno scontro armato e basta.

PRESIDENTE. Quelli cercavano di mettere le mani sugli stessi affari?

SALVATORE MIGLIORINO. Diciamo che all'atto dello scontro armato non si pensa agli affari ma a come eliminare l'avversario.

PRESIDENTE. Questi avversari cercavano di mettere le mani sugli stessi affari vostri?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, in parte sì.

PRESIDENTE. Anche con gli imprenditori?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, con gli imprenditori.

PRESIDENTE. Quindi davano fastidio ai vostri imprenditori?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, un po' tutti.

CAMERA DEI DEPUTATI

116

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Il vostro ruolo era anche nei confronti dei cantieri, se cioè vi erano scioperi nei cantieri voi intervenivate, o no?

SALVATORE MIGLIORINO. No. C'era qualcuno a livello di sindacalista, però non arrivavamo a dire "ferma lo sciopero" perché non avevamo nessun interesse a fermare o a far continuare uno sciopero.

PRESIDENTE. Qual era la quota che prendevate sugli appalti?

SALVATORE MIGLIORINO. Dipendeva dalla cifra: se era una cifra elevata si aggirava su 3,5-4-4,5 per cento; se era una piccola cifra, 7-8 per cento.

PRESIDENTE. Il suo gruppo aveva direttamente attività commerciali?

SALVATORE MIGLIORINO. No, direttamente no. Vi fu qualche investimento come al Lido di Santa Lucia: era uno stabilimento balneare diretto dal fratello di Edoardo di Ronza, Gaetano, che poi fu sequestrato dalla magistratura. A livello di organizzazione qualche piccola società, poi disciolta...

PRESIDENTE. Mi pare che Gionta avesse una società per il commercio del pesce.

SALVATORE MIGLIORINO. Ce l'aveva la moglie; poi vi furono le estorsioni, vennero arrestati e ora non ce l'ha più.

PRESIDENTE. Faceva le estorsioni attraverso questa società?

CAMERA DEI DEPUTATI

117

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. No, non faceva le estorsioni attraverso la società.

PRESIDENTE. E che faceva?

SALVATORE MIGLIORINO. Niente, prendeva la quota. Le estorsioni sono tutta un'altra cosa, signor presidente. Pagava l'organizzazione, mentre la società era una cosa personale che aveva con personaggi del mercato ittico.

PRESIDENTE. Glionta faceva per un verso il commerciante di pesce e per l'altro...

SALVATORE MIGLIORINO. Esatto.

PRESIDENTE. L'impunità, cioè il fatto di non essere arrestati, è importante per voi? Dico questo perché mi è sembrato, leggendo i verbali, che mentre i siciliani stanno particolarmente attenti a non andare in carcere, a non esser processati e così via, per voi sembra che andare in carcere sia una cosa quasi normale.

SALVATORE MIGLIORINO. Non è che sia più normale, nessuno vuole andare in carcere. Diciamo che noi a Napoli, Torre Annunziata ed a Marano non siamo entrati nella giusta mentalità dei siciliani; in parte cercavamo anche di non andare in carcere ed io mi sono sempre defilato da certi ambienti. Ho sempre cercato di non farmi arrestare, ho fatto il mio lavoro con molta discrezione; io e qualcun altro stavamo assimi-

CAMERA DEI DEPUTATI

118

SERVIZIO STENOGRAFIA

lando quella mentalità, ma quelli che si facevano arrestare non erano di cosa nostra, era gente comune.

PRESIDENTE. Per la mentalità della camorra sembra... Non so chi ha detto "pensavo di dover andare in carcere e quindi ho fatto determinate cose prima", come se fosse la cosa più normale. Nella cultura della camorra - non so se mi può rispondere - il fatto di entrare e di uscire dal carcere...

SALVATORE MIGLIORINO. E' un pregio. Per loro è un pregio, un vanto quello di entrare ed uscire perché si acquista più valore nella loro mentalità. Nella nostra mentalità invece meno si va in carcere e più sei apprezzato dalle altre persone facenti parte del tuo clan.

PRESIDENTE. Nel giro di cosa nostra meno stai in carcere e più...

SALVATORE MIGLIORINO. Più sei apprezzato per la tua capacità di non farti arrestare, per la tua capacità di portare avanti gli affari.

PRESIDENTE. Per la camorra invece più vai dentro...

SALVATORE MIGLIORINO. E più sei apprezzato, perché hai compiuto più reati.

PRESIDENTE. Sospendiamo brevemente l'audizione.

(Il collaboratore della giustizia Salvatore Migliorino viene accompagnato fuori dall'aula).

CAMERA DEI DEPUTATI

119

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Ritengo che sarebbe opportuno procedere alla segretazione di alcune parti dell'audizione; la deliberazione formale avverrà nella prossima seduta della Commissione.

(Il collaboratore della giustizia Salvatore Migliorino viene introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. I colleghi della Commissione le porranno ora alcune domande, alle quali risponderà come ha fatto con me.

MARCO TARADASH. Volevo parlare dell'omicidio Siani. Lei ha detto che è stato informato da Edoardo Di Ronza mentre lei si trovava in carcere.

SALVATORE MIGLIORINO. No, stavo fuori.

MARCO TARADASH. Però, quando è avvenuto l'omicidio Siani stava in carcere.

SALVATORE MIGLIORINO. Sì.

MARCO TARADASH. Stava fuori quando è stato informato da Di Ronza. Ecco, l'omicidio Siani ha rappresentato un fatto nazionale.

SALVATORE MIGLIORINO. Sì.

CAMERA DEI DEPUTATI

120

SERVIZIO STENOGRAFIA

MARCO TARADASH. Quindi, è un omicidio che ha rappresentato una svolta anche nel tipo di criminalità del clan Gionta. Questo omicidio è maturato all'interno del clan Gionta.

SALVATORE MIGLIORINO. Dalla persona che me l'ha detto, sì. E ne sono convinto che è maturato nel clan Gionta.

MARCO TARADASH. Lei faceva parte appieno del clan Gionta?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì.

MARCO TARADASH. Quindi, se le ha detto questo, vuol dire che lo diceva ad un amico. Lei ha detto che dava fastidio a due personaggi che erano in dissidio profondo a Torre Annunziata, per quanto ne so.

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, tenga presente che sono in corso indagini su questo aspetto. Veda in che termini formulare la domanda.

MARCO TARADASH. Sì, volevo soltanto avere dei chiarimenti. Lei ha fatto riferimento a due persone, di cui abbiamo segretato per il momento il nome, che erano in dissidio, per quanto se ne sa, a Torre Annunziata.

SALVATORE MIGLIORINO. Non lo so se erano in dissidio o meno. Può anche darsi che era un'apparenza quel dissidio.

MARCO TARADASH. Lei sa che il pretore di cui si è parlato era uno dei principali informatori di Siani?

CAMERA DEI DEPUTATI

121

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. Letto dai giornali, sì.

MARCO TARADASH. Le informazioni che avete avuto su Siani da chi le avete avute? Cioè, chi vi ha detto che era pericoloso, chi vi ha detto che Siani stava indagando, che voleva scrivere qualcosa, che voleva intralciare qualcosa?

SALVATORE MIGLIORINO. Personalmente, non glielo saprei dire.

MARCO TARADASH. Sono notizie venute anche da ambienti giornalistici?

SALVATORE MIGLIORINO. No, credo che le notizie erano pervenute nell'ambito di Torre Annunziata e potevano venire solo da gente interessata a quelle notizie.

MARCO TARADASH. Lei sapeva in particolare dell'esistenza di un libro di Giancarlo Siani su temi riguardanti Torre Annunziata?

SALVATORE MIGLIORINO. No, l'ho appreso dai giornali.

MARCO TARADASH. Ha parlato del quadrilatero delle carceri, del progetto "zattera", come temi sui quali Siani stava indagando e che potevano avere a che fare con la vicenda.

SALVATORE MIGLIORINO. No, erano temi, all'epoca, di discussione. Erano temi di dibattito pubblico; erano cose risapute, da chiunque.

CAMERA DEI DEPUTATI

122

SERVIZIO STENOGRAFIA

MARCO TARADASH. Quindi, non c'è un riferimento specifico ad un'inchiesta che stesse facendo Siani?

SALVATORE MIGLIORINO. Che io sappia, no.

MARCO TARADASH. Le altre domande riguardano le aziende nazionali collegate a imprenditori legati al vostro clan. Lei ha citato due aziende nei verbali che ho letto: la Cogefar, da una parte, e la Edilter, dall'altra. Vorrei che lei approfondisse innanzitutto se ci sono state altre aziende nazionali con le quali avete avuto a che fare.

SALVATORE MIGLIORINO. No, personalmente, no.

MARCO TARADASH. In un verbale, lei dichiara: "l'accordo era che la ditta di Bologna, Edilter, sarebbe figurata solo formalmente, mentre i lavori sarebbero stati fatti solo da Staiano e Viola". Può spiegare il meccanismo? Cosa significa "solo formalmente"?

SALVATORE MIGLIORINO. Formalmente, presentandosi per partecipare alla gara di appalto, come consorzio di tante ditte e poi passarlo in subappalto alla ditta di Staiano e Viola.

MARCO TARADASH. Perché la Edilter avrebbe fatto questo? Qual era il vantaggio per la Edilter?

SALVATORE MIGLIORINO. Non glielo saprei dire, però diciamo che era di prassi agire così.

CAMERA DEI DEPUTATI

123

SERVIZIO STENOGRAFIA

MARCO TARADASH. Cosa significa?

SALVATORE MIGLIORINO. Era di prassi, avendo due costruttori della porta di Viola e Staiano a Torre Annunziata... a mio modo di vedere, non vedo quale era il motivo perché l'Edilter doveva fare queste scuole quando poi c'erano persone che potevano farle al posto suo.

MARCO TARADASH. Che vantaggio ne aveva la Edilter?

SALVATORE MIGLIORINO. Non lo so che vantaggio poteva avere. Poteva avere tanti vantaggi, però non glielo so spiegare il motivo, perché poteva avere questi vantaggi. Un vantaggio logistico era quello di far lavorare nella zona dei personaggi della zona, costruttori che risiedevano in quella zona, anche forse per non esporsi a dei rischi di varia natura.

MARCO TARADASH. Secondo lei la Edilter era a conoscenza che questi due costruttori erano legati alla camorra?

SALVATORE MIGLIORINO. Io credo di no. Non glielo posso dire se erano conoscenza o meno. Però, penso che un quadro se l'hanno fatto con chi avevano a che fare, anche perché se loro gli assicuravano che non avevano problemi, diciamo che qualcosa avranno anche potuto capire.

PRESIDENTE. Cioè, lei vuol dire che chi non aveva problemi aveva rapporti con la camorra?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, chi non aveva problemi...

CAMERA DEI DEPUTATI

124

SERVIZIO STENOGRAFIA

VITO LECCESE. Vorrei tornare molto brevemente sulla vicenda dell'estorsione ai silos. Lei ci ha detto che il proprietario, il gestore dei silos ha pagato una somma di 150 milioni. Erano stati richiesti 300 milioni, poi, per l'intervento di un politico romano, il pizzo è stato dimezzato. Questo era nei confronti del gestore dei silos?

SALVATORE MIGLIORINO. Che cosa?

VITO LECCESE. Chi ha pagato i 150 milioni?

SALVATORE MIGLIORINO. Il gestore dei silos.

VITO LECCESE. Il volume d'affari del grano che veniva stivato nei silos, giustificava il pagamento di un pizzo così alto?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, lo giustificava. Anche perché, a parte il volume di affari, si stavano costruendo altri capannoni vicino ai silos per incrementare il flusso di affari di questi silos.

VITO LECCESE. Venivano chieste somme anche alle aziende che si rifornivano del grano da questi silos?

SALVATORE MIGLIORINO. No.

VITO LECCESE. Non ci sono stati mai rapporti...

SALVATORE MIGLIORINO. No, solo al proprietario dei silos.

CAMERA DEI DEPUTATI

125

SERVIZIO STENOGRAFIA

VITO LECCESE. Ha mai avuto notizia di un giro di scommesse clandestine nella sua zona legate alla corsa dei cavalli, alle lotte tra cani?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, sporadicamente.

VITO LECCESE. E da chi venivano gestite?

SALVATORE MIGLIORINO. Da noi no ma da qualche paese confinante con noi, sì.

VITO LECCESE. A Torre Annunziata, no?

SALVATORE MIGLIORINO. No, a Torre Annunziata, no. Qualche amatore aveva qualche cane, però a livello organizzativo, qualche paese confinante con noi l'ha fatto. Tutt'ora ancora lo fa, non lo so.

PRESIDENTE. Cosa hanno fatto?

SALVATORE MIGLIORINO. Scommesse...

VITO LECCESE. Scommesse clandestine legate alle lotte tra cani.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Vorrei sapere qualcosa in particolare circa l'episodio di cui ha parlato nei verbali resi alla magistratura, che riguarda un attentato preparato in danno di un pubblico ministero, il dottor D'Alterio. Vorrei anche sapere se ce ne erano anche altri del genere, cioè attentati preparati.

CAMERA DEI DEPUTATI

126

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. Per notizie apprese da me nel carcere di Secondigliano, dove ero ristretto nel 1992... Mi trovavo in una sezione con esponenti di altri clan. Si parlava di queste cose, di incontri avvenuti a Spoleto con esponenti mafiosi, tra cui c'era Pippo Calò, Valentino Gionta, il Ricciardi e altre persone...

FERDINANDO IMPOSIMATO. Questo, quando?

SALVATORE MIGLIORINO. Questo è avvenuto nel 1991, questi incontri, dettomi da queste persone, da voci riportate. Si parlava direttamente di destabilizzare un po' la situazione a Napoli, nel senso di fare qualche cosa per questi processi che si stavano facendo a Napoli. Io, da voci sempre nell'ambito di questo ambiente, seppi anche che Gionta si riferiva a Calò o ad altri personaggi che si doveva fare qualcosa per il suo processo, non tanto per il presidente, bensì per il dottor D'Alterio.

FERDINANDO IMPOSIMATO. E c'erano anche altri...

SALVATORE MIGLIORINO. E c'erano anche altri personaggi, che poi ognuno diceva il suo problema, il suo...

FERDINANDO IMPOSIMATO. No, c'erano anche altri obiettivi da colpire?

SALVATORE MIGLIORINO. Oltre al dottor D'Alterio, glielo sto dicendo, c'erano altri personaggi di clan malavitosi e ognuno poteva rivolgere il suo problema per quanto riguarda qualche magistrato, qualche pubblico ministero.

CAMERA DEI DEPUTATI

127

SERVIZIO STENOGRAFIA

FERDINANDO IMPOSIMATO. Nomi ne ha sentiti?

SALVATORE MIGLIORINO. No, non ne ho, però, si sanno questi nomi. Si parlava del pool antimafia a Napoli. I nomi più eclatanti oggi che stanno a Napoli, stanno facendo dei processi.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Volevo poi porre una domanda che riguarda i rapporti con il pretore Gargiulo e con Domenico Bertone. Lasciando stare per il momento la questione relativa all'omicidio Siani, chi è che teneva i rapporti con il pretore Gargiulo?

SALVATORE MIGLIORINO. Non glielo so dire chi teneva i rapporti con il pretore Gargiulo, perché non ho mai avuto a che fare con il pretore Gargiulo.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Lei non ha mai avuto a che fare?

SALVATORE MIGLIORINO. Io no, ma credo che Di Ronza ce li aveva rapporti. Se aveva rapporti con Bertone, poteva avere, anche tramite Bertone, rapporti con Gargiulo, anche se il Bertone con il Gargiulo c'era qualche dissidio. Però, non lo so se era...

FERDINANDO IMPOSIMATO. Non parlo dei dissidi. Lei cosa sapeva del pretore Gargiulo.

SALVATORE MIGLIORINO. Niente, so quel che mi ha detto Di Ronza. Ho potuto capire che il Gargiulo qualcosa poteva fare, avrebbe fatto, però...

CAMERA DEI DEPUTATI

128

SERVIZIO STENOGRAFIA

FERDINANDO IMPOSIMATO. Fare per che cosa?

SALVATORE MIGLIORINO. Non glielo so dire. Dicendo: "Gargiulo e Bertone hanno fastidio da tizio", ho potuto capire che c'era qualche connivenza.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Per quanto riguarda gli appalti, di cui lei ha parlato, quelli che interessavano al clan Gionta erano tutti gli appalti pubblici oppure c'erano appalti in particolare?

SALVATORE MIGLIORINO. Tutti gli appalti pubblici ci interessavano; naturalmente quelli di maggior rilievo erano per noi più interessanti.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Le imprese non di Torre Annunziata, come ad esempio l'impresa Agizza Romano, potevano avere accesso in quella zona?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, anche loro pagavano; bisognava vedere se avevano contatti con persone a noi amiche o meno. Se avevano contatti con persone non amiche difficilmente potevano lavorare a Torre Annunziata.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Per quanto riguarda gli attentati ha mai sentito parlare di esplosivi, delle modalità con cui questi attentati dovevano essere compiuti, cioè se con armi, bombe, esplosivi?

SALVATORE MIGLIORINO. L'attentato può cominciare sia con un'arma sia con un esplosivo. Può incominciare anche intimidendo una persona,

CAMERA DEI DEPUTATI

129

SERVIZIO STENOGRAFIA

facendogli ricevere qualche avvisaglia. Non si parlava né di armi né di esplosivi.

MASSIMO BRUTTI. L'omicidio di Ciro Nuvoletta è della primavera del 1984. Subito dopo questo omicidio fu assassinato Francesco Generoso.

SALVATORE MIGLIORINO. Sì.

MASSIMO BRUTTI. Generoso era parente di un appartenente al clan Alfieri. Se ho ben compreso voi interpretaste l'omicidio di Ciro Nuvoletta come compiuto dal clan Alfieri e dai bardelliniani?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì.

MASSIMO BRUTTI. In questo stesso periodo il clan Alfieri infligge una serie di colpi all'organizzazione di Cutolo, alla Nuova camorra organizzata. Li fanno a pezzi, li sconfiggono nel 1983-84.

SALVATORE MIGLIORINO. Nel 1984.

MASSIMO BRUTTI. Voi avevate l'impressione che ci fosse un rapporto tra Nuvoletta e i cutoliani o almeno che Nuvoletta pagasse il fatto di non aver preso posizione contro i cutoliani?

SALVATORE MIGLIORINO. Difficilmente Nuvoletta avrebbe potuto prendere soldi da Cutolo o per il fatto di non attaccare Cutolo. Escludo categoricamente un fatto di questo genere.

CAMERA DEI DEPUTATI

130

SERVIZIO STENOGRAFIA

MASSIMO BRUTTI. Esclude che Nuvoletta fosse d'accordo con Cutolo?

SALVATORE MIGLIORINO. Lo escludo. Almeno dal 1984 fino al 1993. Lo escludo categoricamente

MASSIMO BRUTTI. Il fatto che Ciro Nuvoletta venga ucciso dal clan di Alfieri è indipendente dallo scontro Alfieri-Cutolo?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, è indipendente. Lo scontro con Cutolo è avvenuto molto prima.

MASSIMO BRUTTI. Casillo, luogotenente di Cutolo, venne ucciso nel gennaio 1983 dal clan Alfieri. Dopo di che Cutolo si trovò a malpartito.

SALVATORE MIGLIORINO. Era finito, non aveva più voce in capitolo.

MASSIMO BRUTTI. Quindi l'omicidio di Nuvoletta, secondo il suo punto di vista, è indipendente.

SALVATORE MIGLIORINO. E' un fatto interno, un fatto tra Nuvoletta e Bardellino. E' risaputo che Bardellino si è appoggiato ad Alfieri per quanto riguarda l'omicidio.

MASSIMO BRUTTI. Lei ha parlato di contrabbando dalla Puglia. C'era un rapporto con le organizzazioni criminali pugliesi, con la cosiddetta Sacra corona unita?

CAMERA DEI DEPUTATI

131

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. Noi non avevamo rapporti con nessuno, a parte che non potevamo avere rapporti. L'unico rapporto esterno era con la Sicilia, tanto meno potevamo avere rapporti con la Sacra corona unita. Avevamo rapporti con gente che lavorava sigarette, che faceva contrabbando. Non avevamo rapporti di altra natura.

MASSIMO BRUTTI. Quindi neanche con i calabresi?

SALVATORE MIGLIORINO. No.

MASSIMO BRUTTI. Ci sono state presenze di elementi di Cosa nostra, di esponenti siciliani a Marano, a Torre Annunziata, oppure lei ha notizia che in qualche periodo siano stati ospitati in Campania?

SALVATORE MIGLIORINO. Mi risulta che esponenti di Cosa nostra sono andati a Marano.

MASSIMO BRUTTI. Chi erano?

SALVATORE MIGLIORINO. Ad esempio i mazaresi, Francesco Messina, Zigolo (?). Ora non ricordo con precisione i cognomi.

MASSIMO BRUTTI. Per quale ragione venivano a Marano?

SALVATORE MIGLIORINO. Credo per affari, per prendere direttive unitamente ai maranesi e a noi.

CAMERA DEI DEPUTATI

132

SERVIZIO STENOGRAFIA

MASSIMO BRUTTI. Forse venivano nei momenti in cui avevano difficoltà, erano latitanti?

SALVATORE MIGLIORINO. Può darsi. Era nostro dovere dare ospitalità ad un latitante, ad un componente di Cosa nostra. Se chiedevano aiuto dovevamo darlo.

MASSIMO BRUTTI. Lei prima ha parlato di momenti di difficoltà di Cosa nostra. Ha detto che nel 1990 e all'inizio del 1991 si bloccò il traffico della cocaina dalla Sicilia. Può dirci qualcosa di più preciso? Nei momenti di difficoltà gli esponenti di Cosa nostra si servivano della vostra amicizia, potevano chiedervi di favori e venire da voi per qualche periodo?

SALVATORE MIGLIORINO. Per quanto riguarda l'ospitalità sì, mentre non mi risulta che vi fossero altre ragioni in quel periodo.

In quel periodo non c'erano affari, ma non posso dire quali fossero le difficoltà.

MASSIMO BRUTTI. Forse non arrivava la droga dall'estero?

SALVATORE MIGLIORINO. Può darsi che non arrivasse droga. Sicuramente vi erano assidui controlli da parte delle forze dell'ordine. C'è da dire che vi sono cose che si possono conoscere e cose che non si possono conoscere. La spiegazione di alcuni fatti diventa chiara solo dopo che si sono verificati e ci si rende conto del perché in un certo periodo si è rimasti fermi. Forse si stava attuando qualcosa.

CAMERA DEI DEPUTATI

133

SERVIZIO STENOGRAFIA

MASSIMO BRUTTI. Forse si stava preparando qualche impresa?

SALVATORE MIGLIORINO. Credo sia così.

MASSIMO BRUTTI. Cosa avete pensato?

SALVATORE MIGLIORINO. In Cosa nostra non bisogna pensare. Si può pensare dopo che il fatto è accaduto.

MASSIMO BRUTTI. Non vi hanno detto nulla in ordine ad alcuni grandi delitti che sono accaduti?

SALVATORE MIGLIORINO. Si pensa dopo, mai prima.

MASSIMO BRUTTI. Non siete stati informati neppure successivamente?

SALVATORE MIGLIORINO. Neppure dopo, anche se avevamo compreso alcune avvisaglie.

MASSIMO BRUTTI. Ad esempio?

SALVATORE MIGLIORINO. Poteva accadere qualcosa di buono o di cattivo. Non si può chiedere cosa sta accadendo.

MASSIMO BRUTTI. Quando si rallentavano certi traffici pensavate che c'era qualcosa di più grosso?

CAMERA DEI DEPUTATI

134

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. A parte i traffici, a parte qualche incontro, a parte qualche visita fugace che potevamo fare, ci avvisavano e ci dicevano "non scendete, non venite, perché non è il momento". Si capiva dal gergo e dal modo di dire certe cose.

MARCO TARADASH. Lei ha detto al collega Imposimato che non era al corrente di rapporti diretti tra Di Ronza e Gargiulo, però era al corrente di rapporti diretti con Bertone.

SALVATORE MIGLIORINO. Sì.

MARCO TARADASH. Può spiegarci il ruolo del sindaco Bertone in questa vicenda? Sono stato a Torre Annunziata in occasione della campagna elettorale del 1989 per un volantinaggio davanti a palazzo Fienga. Non sapevo cosa fosse, al contrario di Amato Lamberti che in quell'occasione era con me. Sono rimasto sbalordito dal fatto che tutti fossero a conoscenza dell'esistenza di un palazzo abitato da clan camorristici, eppure la situazione appariva assolutamente normale. Ovviamente c'era un clima molto freddo durante il nostro volantinaggio antiproibizionista, ma la realtà era quella di Torre Annunziata, una città in cui una cosa del genere appariva assolutamente normale. Il sindaco Bertone era organico al clan Gionta?

SALVATORE MIGLIORINO. Cosa intende per organico? Vuol dire affiliato?

MARCO TARADASH. Affiliato oppure avente un rapporto di affari costanti.

CAMERA DEI DEPUTATI

135

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. Aveva un rapporto costante con il clan Gionta.

MARCO TARADASH. Non era affiliato?

SALVATORE MIGLIORINO. Non era affiliato.

MARCO TARADASH. Era il vostro interlocutore diretto?

SALVATORE MIGLIORINO. Era il nostro interlocutore.

PRESIDENTE. La ringraziamo molto.

(Il collaboratore di giustizia Salvatore Migliorino viene accompagnato fuori dell'aula).

ANTONIO BARGONE. Desidero che questo mio intervento risulti a verbale. All'inizio della seduta, l'onorevole Matteoli, ha fatto riferimento alla pagina mancante e precisamente la n. 56. Fin qui niente di male, perché in effetti la pagina manca realmente. La dichiarazione dell'onorevole Matteoli è stata abbastanza maliziosa in quanto a suo dire si trattava della pagina relativa ai rapporti della camorra con le cooperative. Mi sono subito reso conto che ciò non poteva essere vero perché a pagina n. 57 si fa il nome di questa ditta per prima volta.

Ho atteso l'arrivo del fax e a questo punto posso dire che le dichiarazioni dell'onorevole Matteoli sono inutilmente maliziose e anche assolutamente inopportune. Infatti, mi pare si tratti soltanto di un disguido. Dal momento che l'onorevole Matteoli è solito fare affermazioni di questo tipo, accusando gli altri di essere faziosi (ciò è

CAMERA DEI DEPUTATI

136

SERVIZIO STENOGRAFIA

particolarmente grave quando un'accusa di questo genere è rivolta nei confronti del presidente), ho voluto risultasse a verbale che si tratta di una affermazione incauta, inopportuna, che ha fatto fare una brutta figura all'onorevole Matteoli. Credo debba essere considerata come una lezione per evitare che in futuro si possano utilizzare strumentalmente episodi concernenti disguidi di carattere tecnico.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bargone. Faremo presente tutto ciò all'onorevole Matteoli nel corso della prossima seduta.

(Il collaboratore di giustizia Salvatore Migliorino viene reintrodotta in aula).

PRESIDENTE. Stando alle sue dichiarazioni il pagamento degli stupefacenti e dei tabacchi avveniva con lo stesso sistema; in pratica, si pagava non alla consegna ma successivamente.

SALVATORE MIGLIORINO. Anche per un senso di fiducia.

PRESIDENTE. Se, ad esempio, la partita di sigarette o di droga era sequestrata il pagamento avveniva ugualmente?

SALVATORE MIGLIORINO. Si dava la possibilità di pagarla con altro lavoro.

PRESIDENTE. Questo metodo era utilizzato anche nei vostri confronti?

CAMERA DEI DEPUTATI

137

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. Se capitava a noi no. Noi dovevamo pagare. Le sigarette andavamo a comprarle in Svizzera e pagavamo alle multinazionali.

PRESIDENTE. Lei diceva che le sigarette venivano ritirate con gli scafi.

SALVATORE MIGLIORINO. Sì. In Svizzera andavamo a stipulare i contratti.

PRESIDENTE. Ci spieghi meglio quest'ultimo passaggio?

SALVATORE MIGLIORINO. Si trattava con persone che rappresentavano la Philip Morris, con le quali si stipulava un contratto di mille, duemila, diecimila casse.

PRESIDENTE. Poi pagavate?

SALVATORE MIGLIORINO. Pagavamo.

PRESIDENTE. E poi?

SALVATORE MIGLIORINO. La merce arrivava...

PRESIDENTE. Sulle navi?

SALVATORE MIGLIORINO. No, in Jugoslavia, in Albania e successivamente andavamo a ritirarla.

PRESIDENTE. Se la merce veniva sequestrata il danno era vostro?

CAMERA DEI DEPUTATI

138

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MIGLIORINO. Sì.

PRESIDENTE. Viceversa, diverso era il rapporto tra voi e i vostri acquirenti?

SALVATORE MIGLIORINO. La merce potevamo prenderla soltanto nelle acque italiane, in acque straniere no.

PRESIDENTE. Questo passaggio è molto chiaro.

Quali erano i vostri rapporti con la criminalità ordinaria e la piccola criminalità di Torre Annunziata?

SALVATORE MIGLIORINO. Non avevamo alcun rapporto.

PRESIDENTE. Ve ne servivate?

SALVATORE MIGLIORINO. Ce ne servivamo sporadicamente.

PRESIDENTE. Tra di voi c'era un netta separazione?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, vi era una nettissima separazione anche per quanto riguarda la mentalità.

PRESIDENTE. Se veniva sequestrata una partita di cocaina, ad esempio quella che compravate dai Corleonesi, dovevate pagarla lo stesso?

SALVATORE MIGLIORINO. La pagavamo con la possibilità di lavorare di nuovo. Non è che ci imponevano di dargli i soldi perché avevamo perso

CAMERA DEI DEPUTATI

139

SERVIZIO STENOGRAFIA

quella partita; ci davano la possibilità di lavorare, anche se non lavoravamo cocaina, dal nostro lavoro, da altre fonti; se non potevamo lavorare più, pagavamo ugualmente. Gli affari sono affari, dicono i siciliani.

PRESIDENTE. In genere si pagava?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì.

PRESIDENTE. Un'ultima domanda. Ad un certo punto accenna all'eventualità della presenza della ditta Costanzo a Torre Annunziata; si ricorda?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì.

PRESIDENTE. Può ricordare alla Commissione in che contesto?

SALVATORE MIGLIORINO. Ricordo che mi fu detto che partecipava anche Costanzo a questo appalto, a questa gara.

PRESIDENTE. Quello dei fondi FIO?

SALVATORE MIGLIORINO. No, era la Falcucci, Falcucci o fondi FIO, cose del genere. Dissi: credo che non ci sarà un problema per Costanzo. Noi possiamo mandare una ambasciata giù, vediamo chi di dovere deve avvicinare questa persona per fargli dire che si metta da parte, come infatti fu messa da parte...

PRESIDENTE. Si doveva mettere da parte, non doveva dar fastidio?

CAMERA DEI DEPUTATI

140

SERVIZIO STENOGRAFIA

Noi possiamo mandare una ambasciata giù, vediamo chi di dovere deve avvicinare questa persona per fargli dire che si metta da parte, come infatti fu messa da parte...

PRESIDENTE. Si doveva mettere da parte, non doveva dar fastidio?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, perché era una cosa nostra. Infatti Costanzo non partecipò; non so per quali motivi, per quali ragioni non prese parte a questa gara, se ne defilò, non lo so.

PRESIDENTE. Limelli aveva contatti con qualche politico, suoi particolari?

SALVATORE MIGLIORINO. Limelli sì, aveva contatti con un certo Umberto Caliendo.

PRESIDENTE. Di che partito era?

SALVATORE MIGLIORINO. Non lo so se era repubblicano, socialdemocratico, non mi ricordo bene.

PRESIDENTE. Sempre di Torre Annunziata?

SALVATORE MIGLIORINO. Sì, sempre in Torre Annunziata, però non aveva peso, diciamo, perché era solo.

PRESIDENTE. La ringrazio, mi scusi se l'ho richiamata.

CAMERA DEI DEPUTATI

141

SERVIZIO STENOGRAFIA

(Salvatore Migliorino viene accompagnato fuori dall'aula).

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, proseguiamo in seduta segreta.

(La Commissione procede in seduta segreta).

NB: PARTE SEGRETA NON TROVATA IN ARCHIVIO XI LEGISLATURA

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

Poichè non siamo in numero legale, sospendo la seduta per un'ora.

La seduta sospesa alle 12,40, è ripresa alle 13,40.

PRESIDENTE. Constatando la mancanza del numero legale, rinvio la deliberazione sulla segretazione alla prossima seduta della Commissione. Dispongo che nel frattempo le parti per le quali ho proposto la segretazione siano rese non ostensibili.

La seduta termina alle 13,45.

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

Parte segreta riferita alla pag. 3438 del fascicolo n. 85, relativo alla seduta del 13 gennaio 1994.

ELISABETTA CESQUI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. La richiesta di seduta segreta è collegata al fatto che si tratta, per alcune parti, di un'istruttoria ancora in corso. Ciò da una parte mi obbliga a chiedere la seduta segreta, dall'altra mi vincolerà, su alcuni punti, a glissare su aspetti delle indagini particolarmente in movimento in questo momento.

La mia attenzione al fenomeno della criminalità organizzata romana, più che al fenomeno della criminalità mafiosa romana, è disceso dalla pregressa attenzione all'attività di Gelli e della P2. Il problema è che a Roma, ormai da anni, parlare di criminalità organizzata è diventata una cosa non tanto diversa dal parlare di criminalità mafiosa o di stampo mafioso; direi che non lo è più dall'epoca dell'ingresso di Faldetta, di Calò nel panorama della criminalità organizzata romana.

La situazione di fatto, che io conoscevo sufficientemente bene al momento della partenza, era quella del contesto piduistico, quando esplose con la perquisizione di Castiglione Fibocchi. C'è questo lungo intervallo temporale di assenza, che corrisponde, sostanzialmente, al periodo della latitanza di Gelli, durante il quale niente o poco si fa. Detto per inciso, su questo periodo sarà forse il momento di focalizzare un attimo l'attenzione, perché dagli elementi che si vengono raccogliendo risulta che abbiamo uno dei latitanti più tranquilli e meno preoccupati di essere catturati della storia della criminalità nazionale. Sicuramente Gelli ha goduto di condizioni di latitanza ottimali, insomma quelle di chi sa di non essere cercato. Poi Gelli ritorna; nel 1987 ritorna stabilmente; ricompare e ristabilisce, per quel che se ne sa, sotto un controllo, adesso direi, invece, assai attento, sia da parte delle forze di polizia sia da parte di molte autorità giudiziarie, non soltanto di Roma, una serie di contatti, di rapporti, di relazioni. Alcuni lo portano in Calabria e questi credo

che emergano dalle indagini fatte a Palmi; molti lo portano a Roma, dove egli continua ad avere frequentazioni periodiche, incontri in albergo, rapporti abbastanza stabili, alcuni dei quali riconducono anch'essi, in qualche misura, a situazioni - diciamo - di tipo mafioso camorristico: contatti ripetuti con persone in passato inquisite per fatti di mafia e ancora sotto l'attenzione degli investigatori.

Uno degli accertamenti relativi a movimenti finanziari di Gelli ha portato gli investigatori, ed ha poi radicato la competenza del processo romano, ad un gruppo finanziario-immobiliare - facente capo a Giorgio Cerruti - che è estremamente interessante. L'accertamento giudiziario su questo gruppo ha, per adesso, portato a giudizio una serie di persone per fatti di bancarotta, per un dissesto complessivo che si aggira intorno ai 100 miliardi, che vedeva questo gruppo interessato in attività in Puglia, in Piemonte, in Abruzzo, in Toscana ed a Roma, con un'attività estremamente articolata. Questi fatti sono tecnicamente qualificati di bancarotta fraudolenta e non connotati con sfumature di ordine associativo in senso proprio; adesso c'è la richiesta di udienza preliminare.

Però gli accertamenti fatti hanno aperto uno spiraglio su uno spaccato straordinariamente interessante. Io non so quanto di questo spaccato arriverà poi ad un consolidamento di tipo di accertamento di responsabilità penali, di tipizzazione di fattispecie criminose, ma è veramente un'apertura di filoni investigativi e di filoni di interesse estremamente singolari.

Prima cosa: la continuità. Il signor Giorgio Cerruti nelle carte che gli sequestriamo a casa nel 1993 - carte custodite in un luogo particolarmente riservato, in un posto in cui egli teneva documenti particolarmente importanti e quindi carte alle quali continuava ad attribuire, in qualche misura, un'importanza ancora presente - ha un dettagliato conteggio di dare e avere di somme di denaro con Carboni, Balducci, Pellicani e il gruppo che nel corso degli anni settanta e fino al 1980 ha a Roma il ruolo che ormai da altri processi è emerso con grande certezza. Emerge che Cerruti, alla fine degli anni

sessanta, inizio anni settanta era entrato in rapporti di affari con Carboni e tramite questo in contatto con il circuito del strozzinaggio romano, che non è uno strozzinaggio di bassa lega, che rappresenta, come è emerso dagli altri processi, il tessuto connettivo della delinquenza organizzata romana (i vari Balducci). Fa anche i nomi di persone che non farebbero capo a questi gruppi, che poi si legheranno alla mafia; riferisce che era stato in contatto con Carboni per le operazioni delle società in Toscana che poi si svilupperanno nell'altro processo nella storia delle 51 società di Castiglione, così come era stato in rapporto con Carboni per le prime attività di investimenti immobiliari in Sardegna ed ancora tramite il Carboni, sia pure non direttamente, era ha conoscenza di alcune vicende della Vulcanizza. Dopo una iniziale frattura con Carboni, nel 1975-1976, rientra in contatto con il Carboni stesso in relazione alla vicenda dell'Alterocca di Terni, rilevata dallo stesso Cerruti. Riferisce di aver definitivamente rotto nel 1978-1979 ogni rapporto con Carboni per questioni di interesse dopo aver rimesso in questa operazione una certa somma di denaro sulla quale avrebbe messo una croce.

Dalla documentazione delle attività in atto effettivamente non si rinviene una attualità di questi collegamenti; tuttavia, colpisce che conservasse tale documentazione come attiva, così come emerge dagli atti che siano a lui riferibili alcuni anonimi che nel corso delle indagini erano pervenuti al giudice Sica in ordine alle attività di Carboni.

PRESIDENTE. Partiti da lui?

ELISABETTA CESQUI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Sì, partiti da lui e ammessi da lui.

Colpisce il fatto che Cerruti una volta scarcerato, sostanzialmente per scadenza termini (istanza di remissione in libertà presentata pochissimi giorni prima della scadenza dei termini), la prima volta che viene risentito riferisce che il giorno dopo della

scarcerazione casualmente avrebbe incontrato per strada dopo due anni che non lo vedeva, Flavio Carboni. Non sappiamo di più sul contenuto di questo incontro e sulla reale casualità dello stesso, ma il sospetto di essere controllato dalle forze di polizia giudiziaria ha indubbiamente suggerito a Cerruti l'anticipazione di ogni possibile contestazione riferendo quasi subito l'episodio. Infatti, egli ha riferito che due giorni dopo essere stato scarcerato passando in piazza Ungheria, cosa che non accadeva da anni, avrebbe incontrato Flavio Carboni. Questo è un dato di continuità che colpisce. Devo però precisare che nel dissesto finanziario, nell'attività e nei collegamenti attuali non ritroviamo nessuna traccia, nessun rapporto attivo con il Carboni.

L'aspetto che colpisce non è soltanto questo, in quanto nelle carte ritrovate nell'ufficio di Cerruti, dove disponemmo un sequestro assai complesso acquisendo una grande quantità di documentazione, abbiamo ritrovato documenti che dimostrano l'appartenenza massonica di Cerruti.

PAOLO CABRAS, *Relatore*. I Cerruti sono padre e figlio.

ELISABETTA CESQUI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Sì, sono padre e figlio. Il padre era una delle figure di maggior spicco al Banco di Santo Spirito e l'entrata nel mondo bancario del padre di Cerruti aveva rappresentato il canale di accesso del Cerruti stesso, che alla fine degli anni sessanta e inizio anni settanta avrà avuto circa 25 anni. Un così precoce ingresso e rapporti così stretti con il giro di Carboni e di Cerruti sicuramente passò attraverso le possibilità di contatto all'interno del mondo bancario o di pretese garanzie che Cerruti faceva transitare spendendo il nome del padre. Infatti, riguardando i vecchi atti del processo di Viglietta, nato dagli accertamenti sull'omicidio di Balducci, ritroviamo il nome di Cerruti; mi sembra che allora Pellicani, non ne sono sicura ma i verbali sono reperibili, e quindi in epoca certamente non sospetta riferì che la storia fu messa a posto

avvalendosi dei rapporti di Giorgio Cerruti, il quale contattò il padre.

PAOLO CABRAS, *Relatore*. Il Pellicani al quale si riferisce è quello del caso Calvi?

ELISABETTA CESQUI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Pellicani era allora segretario di Carboni. Dovrei rivedere i verbali, ma tuttavia il nome di Cerruti era stato fatto ed anche se appariva marginale in quei verbali trova riscontro negli accertamenti attuali. L'entrata di Cerruti passa certamente attraverso le conoscenze paterne nel mondo bancario romano. L'accenno del senatore Cabras mi porta a cambiare per un attimo discorso, anche se poi torneremo sull'appartenenza massonica che rappresenta l'altro elemento di grande allarme che emerge nello spaccato della situazione complessiva del mondo bancario. E' sconcertante, infatti, come una serie di imprenditori disinvolti, senza reali disponibili risorse finanziarie, possa continuare tranquillamente ad operare sulla piazza di Roma e attraverso questa in tutta Italia grazie a stabili collegamenti con il mondo del credito incontrando così pochi ostacoli. Nel corso delle nostre indagini in più di una occasione ci siamo imbattuti in operazioni bancarie, rivelatesi successivamente non soltanto rischiose ma anche perdenti per gli istituti di credito che le avevano messe in atto. Sarebbe stato logico che i funzionari e i dirigenti responsabili delle operazioni fossero chiamati in qualche modo a rispondere del loro operato e viceversa risultano sorprendentemente promossi di grado.

PAOLO CABRAS, *Relatore*. Si riferisce al Banco Ambrosiano?

ELISABETTA CESQUI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. No.

PAOLO CABRAS, *Relatore*. Forse la Cassa di risparmio di Roma?

ELISABETTA CESQUI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. In questo momento non sono in grado di compiere questo sforzo di collegamento di singoli episodi. Una situazione che in questo momento mi viene in mente mi riporta alla Comit. C'è una compiacenza che poi non so quando diventi connivenza, e comunque una tolleranza da parte degli istituti di credito operanti su Roma, quali la Banca nazionale dell'agricoltura, il Banco di Roma, prima della fusione, che lascia interdetti e sorpresi.

Nei documenti agli atti del processo (che riguarda una parte stralciata e quindi l'accento deve essere ancora più sfumato) e nelle carte di una delle persone che favoriscono, sponsorizzano operazioni estremamente pericolose, troviamo annotazioni relative alle obiezioni che il funzionario della banca, chiamato a rendere conto di tali operazioni quanto meno disinvolti, deve presentare alla banca medesima. Cioè, lo stesso gruppo, la stessa persona che all'interno del gruppo sponsorizza l'operazione poi protegge il funzionario di banca a cui viene mossa la contestazione all'interno dell'istituto. Si tratta di comportamenti che possono oscillare tra il deontologicamente dubbio allo scorretto e forse a qualcosa di più. Tutto ciò per quanto riguarda il mondo del credito.

Ricollegandoci all'argomento trattato in precedenza, ritengo che se si riuscisse ad andare più a fondo su quanto in questa capacità di entrate bancarie possa e conti la massoneria, probabilmente qualche passo in avanti significativo si potrebbe compiere in molti sensi. Tornando quindi all'appartenenza massonica di Cerruti, troviamo la loggia di appartenenza, procediamo alle verifiche, agli accertamenti ed emerge che Cerruti appartiene alla stessa loggia massonica alla quale è iscritta una persona il cui ingresso era stato garantito da quel Pilello, personaggio centrale nelle indagini svolte a Palmi.

Cerruti riferisce della sua appartenenza massonica, di un periodo di "assonnamento", di un periodo di ripresa, delle intenzioni

di fondare una nuova loggia che poi invece non viene fondata. Nel carteggio riferibile alla fondazione di questa nuova loggia come avviene sistematicamente dalle persona ascoltate emerge la marginalizzazione della rilevanza dell'appartenenza massonica come fatto a metà tra il folcloristico e il dopolavoristico. Tuttavia, come risulta dagli atti emerge l'appartenenza massonica di molte altre persone interessate dalle indagini.

PAOLO CABRAS, *Relatore*. Si tratta di logge massoniche normali, oppure coperte?

ELISABETTA CESQUI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. La loggia massonica che troviamo è quella dell'Aldebaran con sede presso un centro di cui in questo momento non ricordo il nome; abbiamo trovato riscontro al Grande Oriente grazie ad un controllo incrociato tra i nomi emersi nel corso degli accertamenti e quelli iscritti all'anagrafe del GOI che poi susciterà quel contrasto e quello scambio di lettere da cui emerge la storia dei 1.500 nomi coperti riferiti da Di Bernardo a Cordova.

Altro elemento rilevato, anche se non so quanto possa interessare al vostro lavoro, è quel collegamento, riscontrato negli uffici del Cerruti, tra una sorta di sottobosco politico... Non saprei come definirlo altrimenti e probabilmente un esempio potrà risultare più utile che non un tentativo di definizione. Il fatto è il seguente: un imprenditore immobiliare, il quale non si interessa di politica e non ricopre incarichi istituzionali, è stato trovato in possesso di un piccolo faldone, una cartella di cartone, con la sua brava intestazione "raccomandazioni", contenente circa 50 fascicoli concernenti raccomandazioni presso pubbliche amministrazioni che questo personaggio faceva direttamente o per interposta persona. Pertanto, rispunta questa connessione tra il mondo politico, anche se non di primissimo livello, il mondo istituzionale...

PAOLO CABRAS, *Relatore*. Il livello è nazionale o locale?

ELISABETTA CESQUI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Direi romano.

PAOLO CABRAS, *Relatore*. Si riferisce al Parlamento?

ELISABETTA CESQUI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Parlamento, istituzioni, ministeri e tramite ministeri.

Da una rapida rassegna dei punti più interessanti che emergono dal sequestro della documentazione risulta una *holding*, gestita con criteri imprenditoriali approssimativi (quelli non approssimativi sono a giudizio), interessata alle vendite giudiziarie in due terzi d'Italia funzionante regolarmente dal punto di vista aziendale, la quale rappresenta la fonte di finanziamento di denaro liquido per il gruppo, avente stretti rapporti con il Ministero di grazia e giustizia (su questo punto sono emersi alcune perplessità), alla quale sono interessate quattro persone che provengono in blocco dai servizi di informazione. Ritroviamo nuovamente che lavorano in questo gruppo...

PRESIDENTE. SISDE o SISMI?

ELISABETTA CESQUI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. SISMI.

PRESIDENTE. Cioè ex militari? Si può sapere chi sono o qual è la società?

ELISABETTA CESQUI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. La società per cui lavoravano era la IRVEG, Istituti riuniti vendite giudiziarie, che aveva dal Ministero di grazia e giustizia la concessione per le vendite giudiziarie in tutta la

Lombardia, in quasi tutta la Toscana, in parte delle Marche; insomma, direi su un terzo del territorio nazionale, era il più grosso istituto di vendite giudiziarie.

PAOLO CABRAS, *Relatore*. Erano dipendenti del SISMI?

ELISABETTA CESQUI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Ex dipendenti del SISMI.

PAOLO CABRAS, *Relatore*. A che livello?

ELISABETTA CESQUI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Ad un livello alto: dirigenti, capi divisione che erano entrati nel SISMI, che avevano operato a lungo; uno di questi era stato capo divisione. Premetto che tra i due fatti non vi è collegamento, vi è coincidenza, però sono coincidenze che colpiscono. Tre di questi si erano occupati a suo tempo del problema del recupero dell'archivio uruguayano di Gelli in Uruguay; uno di questi in epoca recentissima si reca per due volte a far visita a Gelli ad Arezzo. Non faccio collegamenti e, anche se non è nei miei poteri, non ne autorizzo, però i fatti sono questi e credo che su di essi sia necessario riflettere e lavorare piuttosto intensamente.

GIOVANNI FERRARA SALUTE. Quando dice che l'IRVEG copriva quasi tutta la Toscana si riferisce anche a Firenze?

ELISABETTA CESQUI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Non ricordo bene, ma credo che per Firenze vi fossero stati un contatto ed una serie di trattative (condotte tra l'altro da uno dei personaggi che compaiono nell'istruttoria e che poi a suo tempo sono stati arrestati) con Semenzato, che mi pare gestisse all'epoca a Firenze le vendite giudiziarie, trattative che poi invece

non andarono in porto. La stessa cosa mi pare che sia accaduta per Venezia.

PAOLO CABRAS, *Relatore*. Il dirigente del SISMI nell'epoca era Santovito?

ELISABETTA CESQUI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. No, siamo al periodo dell'archivio uruguayano, siamo dall'epoca di Santovito all'epoca di Lugaresi; direi che sono persone che sono andate via dal SISMI durante la gestione Martini e sono andate via - cito gli atti - piuttosto bruscamente, nel senso che si tratta di persone non andate in pensione per raggiunti limiti di età, ma tutti sono andati via spontaneamente.

PRESIDENTE. Sono direttamente andati a far parte di questo istituto?

ELISABETTA CESQUI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Non immediatamente, qualche tempo dopo.

PRESIDENTE. E l'istituto preesisteva?

ELISABETTA CESQUI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Sì, non so in che fase di espansione fosse perché credo sia in coincidenza con il momento in cui l'istituto assume una...

PRESIDENTE. Che rapporti ha l'istituto con il Ministero di grazia e giustizia?

ELISABETTA CESQUI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Dipende direttamente dal Ministero, da cui ha una concessione da questo rilasciata.

GIROLAMO TRIPODI. Concessione fiduciaria oppure attraverso...

ELISABETTA CESQUI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Credo che la concessione venga rilasciata sulla base di procedure che passano attraverso le corti d'appello. Queste ultime fanno una gara e valutano le varie proposte, tant'è che dagli atti emerge un problema di rinnovo della concessione su Roma che non era dell'IRVEG, nonché l'intenzione di tale istituto di partecipare a questa gara e la produzione di documentazione. In questo momento non saprei riferire con esattezza, però sono procedure che passano attraverso le singole corti d'appello, il Ministero recepisce i pareri delle corti d'appello e, sulla base di tali pareri, valuta e decide. Il quadro è più o meno questo.

GIOVANNI FERRARA SALUTE. Purtroppo sono arrivato in ritardo, ma ho sentito che nell'ambito di un giro di banche lei parlava della Comit. Per quanto riguarda la cronologia, *grosso modo* lei ha l'impressione che queste implicazioni siano durature nella storia della banca o che si siano accentuate nell'ultimo periodo con le nuove gestioni?

ELISABETTA CESQUI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Io non parlavo della Comit, parlavo delle strane carriere di singoli funzionari. Non ho una radiografia di rapporti nel tempo che permetta di inquadrare l'istituto bancario; ho una radiografia che parte da singole operazioni e, rispetto alla Comit, mi pare da una sola operazione.

PAOLO CABRAS, *Relatore*. Lei ha parlato di rapporti del gruppo Cerruti con Carboni per investimenti immobiliari in Sardegna.

ELISABETTA CESQUI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Sì, rapporti risalenti alla fine degli anni sessanta, ai primissimi anni settanta.

PAOLO CABRAS, *Relatore*. Ricorda se a questi rapporti fosse interessato anche Berlusconi?

ELISABETTA CESQUI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Lei parla di Olbia 2?

PAOLO CABRAS, *Relatore*. Sì.

ELISABETTA CESQUI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Ad occhio riterrei che l'operazione Olbia 2 sia successiva di due o tre anni.

PAOLO CABRAS, *Relatore*. E non c'entra il gruppo Cerruti?

ELISABETTA CESQUI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. No, direi che quando si parla di Olbia 2 almeno la prima, se non anche la seconda rottura tra Cerruti e Carboni, si è già consumata. Quindi, non credo che vi sia nessun...

PAOLO CABRAS, *Relatore*. Quindi, Olbia 2 avrebbe riguardato soltanto Berlusconi e Carboni senza l'avallo di Cerruti.

ELISABETTA CESQUI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Non potrei dire con assoluta certezza che non abbia riguardato le stesse aree che fossero state prima trattate o prese in considerazione nel rapporto tra... non lo posso escludere; però, direi che dal punto di vista dei contatti e dal punto di vista temporale vi è una cesura.

PRESIDENTE. Nell'ambito di un'esigenza che la Commissione avverte, se dovesse avere della documentazione ostensibile, nel senso che il fatto di inviarcela non arreca pregiudizio alle indagini, in relazione agli argomenti trattati, la Commissione sarebbe lieta di acquisirla.

13

ELISABETTA CESQUI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Senz'altro, farò una selezione ragionata.

PAOLO CABRAS, *Relatore*. Potrebbe senz'altro farci avere gli atti che sono già depositati.

PRESIDENTE. La ringraziamo, dottoressa Cesqui.

